



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale

in Filologia e Letteratura italiana

Tesi di Laurea

**Recuperi dal *Devisement dou monde* nel
De insulis et earum proprietatibus di Domenico Silvestri**

Relatore

Prof. Eugenio Burgio

Correlatori

Prof. Antonio Montefusco

Dott.ssa Samuela Simion

Laureanda

Laura Fiscato

Matricola 868130

Anno Accademico

2021/2022

Alla mia Famiglia

Al mio Francesco

Alla mia piccola Ludovica

Indice

Introduzione.....	7
1. Domenico Silvestri.....	11
1.1 Domenico Silvestri: vita e opere.....	11
1.2 <i>De insulis et earum proprietatibus</i>	16
1.2.1 L'enciclopedia.....	16
1.2.2 <i>Prefatio ad totum librum</i>	21
1.3 Il latino di Domenico Silvestri.....	28
1.4 Le fonti.....	30
2. La versione LA del <i>Devisement dou monde</i>	35
2.1 Tradizione manoscritta.....	35
2.2 La questione filologica.....	41
2.3 Peculiarità della versione.....	48
2.3.1 Tavola sinottica di confronto LA-TB.....	48
2.3.2 Omissioni.....	54
2.3.3 Condensazioni.....	62
2.3.4 Rielaborazioni.....	66
2.3.5 Errori e discordanze tra LA e TB.....	69
2.3.6 Innovazioni e riferimenti al mondo contemporaneo	71
2.3.7 Casi peculiari.....	73
2.3.8 Conclusioni.....	74
3. Recuperi dal <i>Devisement dou monde</i> nel <i>De insulis et earum proprietatibus</i>	77
3.1 L'analisi.....	77
3.2 Gli esiti dell'indagine.....	80
3.2.1 La versione LA a Firenze.....	83
3.2.2 La versione P a Firenze.....	85
Appendice.....	89

1. Schede geografiche.....	91
1.1 L'arcipelago delle isole Andamane.....	91
1.1.1 Analisi <i>DFLT</i>	92
1.1.2 Analisi <i>DFTB</i>	93
1.1.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	93
1.2 L'isola di Bintan.....	97
1.2.1 Analisi <i>DFLT</i>	97
1.2.2 Analisi <i>DFTB</i>	98
1.2.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	98
1.3 Le isole Condur e Sondur.....	101
1.3.1 Analisi <i>DFLT</i>	102
1.3.2 Analisi <i>DFTB</i>	103
1.3.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	103
1.4 Isola delle Femmine e l'isola dei Maschi.....	107
1.4.1 Analisi <i>DFLT</i>	108
1.4.2 Analisi <i>DFTB</i>	109
1.4.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	111
1.5 L'isola di Giava.....	115
1.5.1 Analisi <i>DFLT</i>	116
1.5.2 Analisi <i>DFTB</i>	116
1.5.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	117
1.6 L'isola di Madagascar.....	121
1.6.1 Analisi <i>DFLT</i>	122
1.6.2 Analisi <i>DFTB</i>	124
1.6.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	126
1.7 L'isola di Sri Lanka.....	133
1.7.1 Presentazione dell'isola.....	133
a. Analisi <i>DFLT</i>	134
b. Analisi <i>DFTB</i>	135
c. Analisi <i>DFP-LA</i>	136
1.7.2 La pesca delle conchiglie.....	140

	a. Analisi <i>DFLT</i>	140
	b. Analisi <i>DFTB</i>	140
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	141
1.7.3	Il pellegrinaggio al sepolcro di San Tommaso.....	142
	a. Analisi <i>DFLT</i>	142
	b. Analisi <i>DFTB</i>	143
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	143
1.7.4	La raccolta dei diamanti.....	145
	a. Analisi <i>DFLT</i>	146
	b. Analisi <i>DFTB</i>	147
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	148
1.7.5	L'auto-immolazione dei nobili.....	150
	a. Analisi <i>DFLT</i>	151
	b. Analisi <i>DFTB</i>	151
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	152
1.8	L'isola di Sumatra.....	155
	1.8.1 Presentazione dell'isola.....	155
	a. Analisi <i>DFLT</i>	156
	b. Analisi <i>DFTB</i>	156
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	157
	1.8.2 Ferlech.....	159
	a. Analisi <i>DFLT</i>	159
	b. Analisi <i>DFTB</i>	160
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	160
	1.8.3 Basman.....	162
	a. Analisi <i>DFLT</i>	163
	b. Analisi <i>DFTB</i>	164
	c. Analisi <i>DFP-LA</i>	165
	1.8.4 Samara.....	167
	a. Analisi <i>DFLT</i>	169
	b. Analisi <i>DFTB</i>	170

c. Analisi <i>DFP-LA</i>	170
1.8.5 Dragoian.....	173
a. Analisi <i>DFLT</i>	174
b. Analisi <i>DFTB</i>	175
c. Analisi <i>DFP-LA</i>	176
1.8.6 Lambri.....	178
a. Analisi <i>DFLT</i>	179
b. Analisi <i>DFTB</i>	179
c. Analisi <i>DFP-LA</i>	180
1.8.7 Fansur.....	182
a. Analisi <i>DFLT</i>	182
b. Analisi <i>DFTB</i>	183
c. Analisi <i>DFP-LA</i>	183
1.9 L'isola di Zanzibar.....	187
1.9.1 Analisi <i>DFLT</i>	188
1.9.2 Analisi <i>DFTB</i>	189
1.9.3 Analisi <i>DFP-LA</i>	191
2. Trascrizione di servizio.....	195
2.1 Nota al testo.....	195
2.1.1 Criteri di trascrizione.....	199
2.2 Narraciones ex libro Marci Polo venetensi de partibus transmarinis.....	203
3. Indice dei nomi.....	283
3.1 Indice degli Antroponimi.....	283
3.2 Indice dei Toponimi.....	289
Bibliografia.....	299

Introduzione

Domenico Silvestri (1335-1411) fu un intellettuale molto vicino all'ambiente umanista, il quale partecipò attivamente a questo orizzonte culturale ancora ai suoi albori, condividendone l'atteggiamento del tutto nuovo nei confronti della geografia. L'approccio al sapere geografico nel XIV secolo¹ fu inevitabilmente influenzato dall'interesse nei confronti dell'antichità che animò l'Umanesimo: gli *auctores* furono fonti di estrema importanza per la ricostruzione dello spazio del passato; lo studio del materiale geografico da essi recuperato consentì la contestualizzazione, dunque la massima comprensione delle opere antiche. Le grandi fonti geografiche di cui si servirono gli intellettuali umanisti furono Plinio, Pomponio Mela, Solino e Vibio Sequestre. La *Naturalis historia* di Plinio (I secolo d.C.) è un'opera conosciuta e apprezzata per tutto il periodo medievale, in particolar modo i libri III-VI che tramandano la descrizione geografica dell'Impero Romano. Un grande svantaggio dell'opera è la sua lunghezza che favorì la produzione di compendi. A ciò si aggiunge anche la rarità dei manoscritti che ostacolò la conoscenza e la circolazione dell'opera. Verso la fine del XIV secolo diventò l'opera di riferimento in ambito geografico grazie a Petrarca, il quale riuscì ad ottenerne una copia personale successivamente utilizzata da Boccaccio per la stesura del suo *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*². Il *De Chorographia* di Pomponio Mela (I secolo d.C.) consiste in un manuale di geografia contenente una descrizione del mondo abitato. Iniziò a circolare e a diventare un testo fondamentale in ambito geografico durante il Medioevo grazie alla riscoperta da parte di Petrarca e, di conseguenza, di Boccaccio. I *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (III secolo d.C.), opera conosciuta con il titolo *De mirabilis mundi*, si configura in una descrizione del mondo che godette di un grandissimo successo in epoca medievale. In realtà, le note geografiche non

¹ Riguardo al sapere geografico in Italia nel XIV secolo cfr. Natalie Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, Turnhout, Brepols, 2002.

² Da qui in poi *De montibus*.

sono altro che un riassunto dai libri III-XIII e XXXVII della *Naturalis historia* di Plinio e per questo motivo venne ampiamente utilizzata: è più breve, maneggevole e facilmente reperibile rispetto ai manoscritti pliniani, oltre a contenere molti più accenni alle meraviglie, all'eziologia e alla mitologia di quanti ne siano presenti nella *Naturalis historia*. Il *Vibii Sequestris de fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus montibus gentibus per litteras* di Vibio Sequestre (IV-V secolo d.C.), meglio conosciuto con il titolo *De fluminibus* è un lessico geografico con notizie storiche e mitologiche sui luoghi ricordati nella poesia latina, in particolar modo da Virgilio e Ovidio. Anche quest'opera in periodo medievale dovette il suo successo alla riscoperta da parte di Petrarca e all'utilizzo da parte di Boccaccio. Oltre agli *auctores*, gli Umanisti italiani si servirono ampiamente di strumenti nautici del tutto nuovi e contemporanei, quali carte nautiche e portolani: questi strumenti, rappresentando il mondo contemporaneo, garantivano affidabilità e completezza, perciò vennero utilizzati per perfezionare e talvolta correggere le informazioni ricavate dai testi antichi³. L'interesse geografico umanista si concretizzò nella creazione di enciclopedie e dizionari, come il *De montibus* di Boccaccio e il *De insulis et earum proprietatibus* di Domenico Silvestri, che si ponevano l'obiettivo di sintetizzare e catalogare tutto il sapere sulla materia in modo da semplificare la lettura e la comprensione dei classici per i lettori. Lo scopo di queste enciclopedie è, dunque, la massima utilità e praticità nei confronti dei lettori di opere antiche. La strategia applicata dagli Umanisti e da Silvestri per ordinare tutto il sapere geografico fu la classificazione alfabetica, struttura che, provocando la destrutturazione dello spazio, si adattava particolarmente alla vastità della materia, garantiva ordine e

³ Le carte nautiche designavano le coste atlantiche d'Europa, del Mediterraneo e del Mar Nero riportando i toponimi costieri e dell'entroterra con un sistema di linee indicanti le direzioni. I portolani erano documenti composti da naviganti nei quali venivano annotate tutte le informazioni utili alla navigazione, come ad esempio porti, distanze ed eventuali pericoli. Cfr. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, p. 95: «D'une manière générale, les lettrés utilisent les cartes (et les portulans) comme sources d'informations complémentaires, là où géographiques antiques et médiévales ne suffisent plus».

semplificazione ma soprattutto consentiva di eludere situazioni dubbie e talvolta difficili da spiegare. Le fonti antiche, infatti, misero spesso a dura prova gli autori: innanzitutto essi si dovettero confrontare con le divergenze tra sapere antico e moderno, che venne spesso risolto considerando l'indiscutibile autorità degli *auctores*; dovettero poi misurarsi con le contraddizioni tra fonti antiche, questione che di fatto non venne risolta se non per ipotesi e attraverso strategie volte a mitigare tali discordanze; infine, l'ostacolo maggiore fu la *mutatio nominum*, ovvero il mutamento e l'evoluzione dei toponimi nel tempo che causò la pluralità di denominazione degli oggetti geografici e, di conseguenza, l'errata interpretazione e localizzazione di essi. Queste effettive problematiche, a cui si aggiunse il costante aumento delle informazioni, resero impossibile una sintesi completa, compatta e ordinata del sapere geografico. Nonostante ciò, la classificazione alfabetica, attraverso la giustapposizione delle voci, permise agli autori di aggirare tutti gli ostacoli insiti nel trattamento della materia geografica e, almeno apparentemente, di rendere accessibile la «géographie du doute»⁴.

La seguente ricerca ha lo scopo di analizzare l'opera di Domenico Silvestri, il *De insulis et earum proprietatibus*, composta tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, la quale rientra a tutti gli effetti nel quadro delle grandi enciclopedie umaniste. L'approfondimento prende le mosse dalla poco nota figura dell'autore, caduto sempre più nell'ombra con il passare dei secoli: la ricostruzione della biografia di Silvestri è complicata da frequenti *misunderstandings* con altri intellettuali e omonimi; ciononostante i dati raccolti da Pier Giorgio Ricci consentono di delineare la vita familiare, lavorativa, politica e, soprattutto, letteraria dell'autore. Silvestri dimostra di essere a pieno titolo un intellettuale umanista, legato in particolar modo a Boccaccio: le opere boccacciane sono la spina dorsale della formazione dell'autore, il quale concepisce la sua enciclopedia come il proseguimento del *De montibus*, nonché il suo completamento. Dopo aver scandagliato a livello

⁴ Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, p. 206.

generale le specificità dell'isolario, l'analisi si focalizza sulle schede del *De insulis* dedicate ad alcune isole situate nell'Oceano Indiano. Per la compilazione di tali schede, Silvestri utilizzò come fonte principale il *Devisement dou monde* di Marco Polo, il quale ebbe occasione di visitare le isole in questione durante il viaggio di ritorno dall'Asia, avvenuto per via marittima. A partire dalle considerazioni di alcuni studiosi, il testo del *De insulis* verrà messo a confronto con i brani corrispondenti delle versioni LT, TB, P e LA (della quale si dà in Appendice una trascrizione di servizio basata sul manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770) del *Devisement*, con lo scopo di individuare la versione o le versioni da lui utilizzare per la composizione della sua opera e di ricostruire, attraverso riscontri e concordanze testuali, il *modus operandi* dell'autore.

1. Domenico Silvestri

1.1 *Domenico Silvestri: vita e opere*

XXVII. [...] (6) hic est Dominichus Silvestro natus patre, vir sane plebei ordinis, set patritiis non dico comparandus, sed fortasse etiam preferendus, cum illi oblicterando gloriosa sue originis nomina turpiter desinunt, hic ex humili loco surgens conetur melioribus ausis domui sue famosa constituere principia. (7) Iam siquidem hic vir indolis conspicue, in poeticis septem clarus eglogis, sermone soluto omnes maris insulas pervagatur, salustiano persimili stilo describens, quo queque freto dorsum efferant, quasve auspicentur terrarum partes, quibus surgant promuntoriis, quantum a continenti vel per secessum recedant vel per complexum sotientur, quibusquam nominibus priscis, mediis, modernisque temporibus fuerint variate, quorum ventorum flatibus tutius celeriusque hinc atque illinc navigia propellantur, quove anni sidere per annum ad eas opportunius properetur, quid insingne attulerint, et quos famosos viros emiserint, quibusve floruerint gestis, et que humanis commertiis commoda ferant, et multa alia sane, que possint citra facundie dingnitatem, que soleat aures delinire, etiam utilitatibus hominum inservire. (8) Ea et si iam elucescere inter ignorantie tenebras virum talem faciant, tamen meliora pulcrioraque eius studia, quibus sollerter invigilat, ampliores videntur radios polliceri. (9) Hoc de eo sat sit, cum vite mores, eo quod mutari corrumpentibus passionibus virtutes possint, tute nequeant, nisi post mortem, rationalibus insingniri, quibus futura ingenia doceantur⁵.

XXVII. [...] (6) questi è Domenico nato da padre Silvestro, uomo senza dubbio di ceto plebeo, ma non dico da paragonare ai patrizi, bensì anche da preferire, poiché quelli finiscono vergognosamente per cancellare i nomi gloriosi della loro origine, questo nascendo da un luogo umile si sforzò nello stabilire dei principi celebri attraverso imprese nobili. (7) Ora anche se quest'uomo di indole notevole è famoso per sette egloghe poetiche, andò errando per tutte le isole del mare con un discorso sciolto, descrivendo, in uno stile molto simile a Sallustio, ogni stretto di mare che farebbe emergere una scogliera, che farebbe presagire una regione della Terra, su cui sorgerebbero dei promontori, quanto dal continente o recederebbero per ritirata o si congiungerebbero a causa dello scontro, tutti i nomi che sarebbero stati variati in tempi antichi, medi e moderni, le raffiche di tutti i venti che qui e là spingerebbero più veloci le navi, quale stella dell'anno si avvicinerrebbe annualmente a loro in modo più favorevole, quale segno distintivo avrebbero portato, e quali famosi uomini avrebbero inviato, con quali imprese si sarebbero distinti, e quali vantaggi al commercio umano avrebbero portato, e molte altre cose naturalmente, che possano al di qua della dignità della facondia, che solitamente allieta le orecchie, anche servire ai profitti degli uomini. (8) E se già quelle cose facciano risplendere quest'uomo nelle tenebre dell'ignoranza, tuttavia i suoi studi migliori e più belli, che abilmente sovrintende, sembrano promettere maggiori raggi. (9) Questo di lui sia sufficiente, sebbene i costumi della vita, poiché le virtù possono essere mutate dalle passioni corruttrici, non possono essere al sicuro, se non dopo la morte, possano essere insigniti per mezzo della ragione, con cui dovrebbero essere istruiti i futuri talenti.

⁵ Philippi Villani, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit Giuliano Tanturli, Editrice Antenore, Padova, 1997, pp. 109-111.

Filippo Villani (1325-1404) dedicò a Domenico Silvestri queste parole di encomio, collocandolo meritatamente tra i cittadini di Firenze degni di lode. Pur non fornendo molte informazioni sulla sua vita, Villani ne offre degli spunti interessanti: Silvestri nacque da una famiglia popolana e si distinse grazie ad importanti e nobili imprese, raggiunte solo per mezzo del proprio ingegno e intelletto. Villani ricorda le sue sette egloghe poetiche, per le quali Silvestri doveva essere celebre, e un'opera latina dedicata isole del globo terrestre, redatta in uno stile dignitoso «que soleat aures delinire»: il *De insulis et earum proprietatibus*. Le parole di Villani dipingono Silvestri come un uomo di grande razionalità, che nonostante le umili origini seppe elevarsi e porre le basi di un futuro glorioso.

Non esiste ad oggi una biografia di Domenico Silvestri e le fonti relative ad essa consistono per lo più in documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze⁶. Domenico nacque probabilmente intorno al 1335 a Firenze. Sul luogo di nascita non vi sono dubbi in quanto attestato da diverse testimonianze, tra cui due versi di Coluccio Salutati in coda ad un componimento dello stesso Silvestri:

Hoc ter quinque libris epigramma Dominicus addit
Quem genuit ripis Florentia fluminis Arni⁷.

Tutta la documentazione è concorde nel sostenere che Silvestri appartenesse specificatamente al quartiere di Santo Spirito e al popolo di Santa Felicità, localizzando la sua casa tra via Guicciardini e via Maggio.

Domenico ebbe due mogli: Selvaggia di Micuccio de Lucardesi da Lucardo con la quale si sposò tra il 1367 e il 1368, ricordata da Donato Velluti⁸ (1313-1370); e Monna Scotta, con la quale si sposò entro il 1385, ricordata dal figlio

⁶ Per la biografia di Domenico Silvestri cfr. Pier Giorgio Ricci, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», vol. 19, n. 1/2, 1950, pp. 13-24.

⁷ Codice Laurenziano XC inf. 13, f. 45r, cit. in Ricci, p. 14.

⁸ «e monna Selvaggia è moglie di ser Domenico Silvestri». Donato Velluti, *La cronica domestica di Messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560, dai manoscritti originali*, a cura di Isidoro del Lungo e Guglielmo Volpi, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1914, p. 32.

Ser Bartolomeo nelle dichiarazioni catastali del 1427 e del 1430. Dal primo matrimonio ebbe probabilmente tre figli: Filippo, squittinato nel 1391 per le Arti Maggiori e ricordato come testimone al testamento di Adriano de' Rossi; Ser Bonaccorso, nato probabilmente intorno al 1378, studente di diritto civile e chierico; Lorenza, ricordata nel 1417 come madre di un tale Rodolfo Davizzi. Dal secondo matrimonio ebbe: Ser Bartolomeo, nato nel 1385, il quale seguì le orme del padre diventando notaro e assunse la guida della famiglia dopo la sua morte; Agnolo, morto nel 1426, lanaiolo come, probabilmente, il nonno; Luigi, nato nel 1395, che non esercitò alcun mestiere in quanto pazzo, come ricordato dal fratello Bartolomeo nella sua portata al catasto del 1427⁹; Nicolò, citato con Luigi e Agnolo in uno squittinio nel 1411. Silvestri ebbe anche un ottavo figlio, morto in tenera età intorno al 1398, del quale non rimase traccia se non negli appunti di Francesco Novati.

Non si conosce con precisione la data in cui Silvestri fu immatricolato all'Arte dei Giudici e dei Notai, la più importante delle sette Arti Maggiori di Firenze; ciò avvenne sicuramente dopo il febbraio del 1362, quando ottenne in uno scrutinio sedici palle nere. Ad ogni modo ebbe numerose e importanti incombenze professionali e politiche:

- fu dieci volte Consigliere dell'Arte, nove volte Consigliere del Comune;
- fu Sindaco dell'Arte;
- Notaro dei Priori, dei Gonfalonieri, degli Atti, all'Antella, della gabella delle Porte, a san Piero in Mercato, della Condotta, della Camera, dei Difetti, della gabella del Vino, dell'estimo del contado, dei Pupilli, degli Ufficiali d'Arezzo e Pistoia, *ad mittendum castellanos in tenutam*, della Grascia, dei regolatori, delle Prestanze, delle Stinche, della Torre, del Camerario del Monte;
- fu Ambasciatore in Lombardia, presso Gregorio XI ad Avignone, a Bologna, a Roma, a Genova, a Foiano, a Faenza;
- fu sei volte Console dei Notari e due volte Console dell'Arte;

⁹ «Luigi, mio fratello, il quale e d'anni 32, ede fuori de suoi sentimenti, ollo tenuto già anni sette inferriato; logora per tre bocche», cit. in Ricci, p. 15.

- fu due volte Camerario dell'Arte.

L'ultima attività di Silvestri risale al 17 febbraio 1410, quando fu nominato Notaro del Camerario del Monte per un anno. Il 17 febbraio 1411 è, di conseguenza, il termine *post quem* per stabilire, anche se non con certezza, la data della morte. Fu sepolto a San Jacopo Sopr'Arno.

Come anticipato da Villani, a Silvestri venne riconosciuto il merito di essersi inserito, grazie ai suoi interessi, ai suoi studi e alla sua produzione, prevalentemente latina, all'interno di un nuovissimo orizzonte culturale che tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo andava sviluppandosi. Questa sua indole venne ravvivata sia da una sincera amicizia con Coluccio Salutati, umanista, notaro e cancelliere della Signoria fiorentina dal 1374, con il quale Silvestri condivise un interesse lavorativo e politico ma anche culturale e letterario, sia da una fortissima ammirazione nei confronti di Boccaccio¹⁰, il cui *Zibaldone Magliabechiano*¹¹, miscellanea cartacea che conserva soprattutto materiale di carattere storico, fu letto, studiato e utilizzato da Silvestri per la stesura del suo dizionario geografico. Vengono ricondotti a Silvestri, attraverso il confronto grafico con altri autografi e una serie di riscontri testuali, quattro *notabilia* per mezzo dei quali l'autore contrassegnò dei brani che poi si sarebbero rivelati utili per la stesura del *De insulis*. La prima annotazione è rintracciabile al foglio¹² in cui Boccaccio annotò il *De Canaria*, passo utilizzato per la redazione della nota dedicata a Canaria. Le successive porzioni di testo contrassegnate tramandano dei brani dal *Compendium* di Paolino da Venezia, di cui Silvestri attraverso lo *Zibaldone* boccacciano ebbe modo di servirsi, e in particolare:

- la *Descriptio maritime Syrie*¹³ esplicitamente utilizzata per la composizione della nota relativa ad Aradia;

¹⁰ Per quanto riguarda il sodalizio tra Silvestri e Boccaccio cfr. Angelo Piacentini, *Le annotazioni di Domenico Silvestri sullo Zibaldone Magliabechiano di Giovanni Boccaccio*, in «Aevum», anno 91, maggio-agosto 2017, pp. 571-584.

¹¹ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50, cit. in Piacentini, p. 573.

¹² Ivi, f. 100r [124r], cit. in Piacentini, p. 574.

¹³ Ivi, f. 125r [167r], cit. in Piacentini, p. 576.

- il *De regno Egypti*¹⁴ impiegato per la descrizione dell’Egitto e dell’isola di Delta, situata nel fiume Nilo;
- il *De regno Bricitaniae*¹⁵, che riassume il libro I dell’*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, non adoperato da Ser Domenico in quanto, per le informazioni contenute in questa porzione testuale, si rifece direttamente a Goffredo di Monmouth.

Altra evidente testimonianza della predilezione culturale di Silvestri nei confronti di Boccaccio è il manoscritto di Oxford, Bodleian Library 558, autografo¹⁶, che ebbe un ruolo tutt’altro che marginale nella trasmissione di alcune opere latine di Boccaccio: oltre a contenere il *De montibus*, è uno dei due soli testimoni trecenteschi dei *Versus ad Affricam* e conserva la redazione più antica del *Bucolicum carmen*, copiato intorno al 1370 vivente Boccaccio dal manoscritto autografo di Firenze, Biblioteca Riccardiana 1232. Silvestri ebbe anche modo di conoscere personalmente Boccaccio, come testimonia un carme dello stesso Domenico rivolto a Petrarca:

Nos vidimus, ecce,
Bucolici quod Clio volans iam *carminis* orbe
 toto vulgat opus, quod ameni fontis ad undas
 Caliope dictante lira soluistis. At ipsum
 scribere non licuit. Domino precepta Iohanni
 vestra quidem prohibent causamque adiungitis ipsum
 rursus ad auctorem sub pectine velle reverti¹⁷.

In questi versi Silvestri cita dei precetti rivolti a Boccaccio da Petrarca, consistenti nel divieto di trascrivere alcune sue opere tra cui le egloghe del *Bucolicum carmen*. Boccaccio, tuttavia, aveva avuto il permesso di studiare i manoscritti petrarcheschi; è, dunque, possibile che Silvestri abbia avuto il privilegio di consultare, ma non di copiare, il *Bucolicum carmen* di Petrarca attraverso la copia che Boccaccio portò a Firenze.

¹⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 50, f. 125v [167v], cit. in Piacentini, p. 577.

¹⁵ Ivi, f. 134r [176r], cit. in Piacentini, p. 578.

¹⁶ A carta 63r si legge: «Scriptus per Ser Dominicum Silvestricum». Scritto da Ser Domenico Silvestri. Cit. in Silvestri, p. 7.

¹⁷ Domenico Silvestri, *The latin poetry*, edited with an Introduction and Notes by R. J. Jensen, Monaco, 1973, pp. 142-43. Cit. in Piacentini, p. 572.

Domenico si dedicò ampiamente alla produzione poetica latina, in cui spiccano le sette egloghe ricordate precedentemente da Villani. Allo stato attuale ne sono conservate solamente sei (la settima potrebbe essere andata perduta), divisibili in due sottogruppi: parte delle egloghe sono di argomento politico, legato all'affermazione di Firenze e al riconoscimento del ruolo della città; le rimanenti sono prettamente letterarie, caratterizzate da un tono più ludico e piacevole. Alle egloghe si aggiungono delle epistole metriche di diversi argomenti e destinatari, degli epigrammi, alcuni dei quali sono dedicati ai maggiori poeti fiorentini, e tre epitaffi in occasione della morte di una donna di nome Giulia, di Fra Gerolamo da Uzzano e di Nicola Lapi. La produzione prosaica latina di Silvestri è più limitata, in quanto all'infuori del *De insulis et earum proprietatibus* si riduce a due sole epistole, di cui una accompagnatoria a un'egloga. Altrettanto limitata è la sua produzione volgare, di cui è importante ricordare il volgarizzamento delle *Invectivae contra medicum* di Petrarca, a cui venne attribuito il titolo *Comincia la invettiva dello eximio e Laureato poeta fiorentino messer francesco petrarcha Contro agli ignoranti medici. Volgharizata per Ser domenico Silvestri*.

1.2 *De insulis et earum proprietatibus*

1.2.1 *L'enciclopedia*

Il *De insulis et earum proprietatibus*¹⁸ è tramandato da un solo manoscritto autografo¹⁹ e membranaceo, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Torino con segnatura I, III, 12. Il manoscritto ha subito danni ingenti in

¹⁸ Per le citazioni dal *De insulis et earum proprietatibus*, da qui in poi *De insulis*, si farà riferimento a Domenico Silvestri, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di Carmela Pecoraro, L'Accademia, Palermo, 1955.

¹⁹ L'autografia è stata segnalata da Aldo Massera in Giovanni Boccaccio, *Opere latine minori* a cura di Aldo Massera, Bari, 1929, p. 285, e successivamente accertata da Pecoraro attraverso il confronto con l'autografo manoscritto di Oxford.

seguito all'incendio che colpì la biblioteca nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904. L'evento causò la completa distruzione di numerosi manoscritti nonché la menomazione di molti altri, comportando la perdita delle segnature originarie, delle legature, la scompaginazione di fascicoli e la compromissione di pagine, quando non completamente polverizzate, in quanto modificate dal calore. È ipotizzabile che risalga a questo evento l'attuale rilegatura del manoscritto in cartone con dorso in tela sul quale appare il titolo. Le carte sono in totale 170 e mostrano danni ingenti: le prime e le ultime carte sono in gran parte illeggibili, le rimanenti presentano margini e angoli bruciati. Anche la numerazione attuale risalirebbe all'incendio e non sarebbe quella originale, di cui, tuttavia, sono conservate delle tracce in rosso al margine superiore destro di alcune carte. In seguito all'incendio è stata guastata anche la disposizione delle prime cinque carte che contengono l'indice²⁰ e che, in ogni caso, sono in gran parte illeggibili perché quasi del tutto bruciate. Secondo Carmela Pecoraro anche la carta 56 non sarebbe nella posizione corretta e dovrebbe, per colmare lacune e incongruenze, essere inserita tra la carta 60v e la 61r. Il codice non è calligrafico, le note geografiche sono disposte in ordine alfabetico e le iniziali dei toponimi sono miniate. Nel testo numerose parole sono cancellate, espunte o corrette; sono presenti anche diverse aggiunte interlineari o marginali, trattasi quasi sempre di precisazioni. Tutte le correzioni e le aggiunte sono della stessa mano di chi ha scritto il testo. A margine compaiono molti richiami, alcuni di mano di Silvestri, altri della mano di colui che nel 1421 comprò il codice a Firenze e ne segnalò l'acquisto a carta 170r: «a Pieraccino feneratore cum pluribus aliis libris die...²¹ MCCCCXXI Florentie hunc librum emi»²². Il nome di colui che comprò questo codice non è leggibile, perché la carta è pesantemente danneggiata dall'incendio, tuttavia Novati, che consultò il manoscritto prima del 1904, affermò che si trattasse di Giovanni da Rieti, collocando l'acquisto nel 1422,

²⁰ Secondo Pecoraro l'ordine dovrebbe essere 1, 4, 2, 3, 5.

²¹ La carta è bruciata.

²² Da Pieraccino l'usuraio con molti altri libri ... comprai questo libro a Firenze nel MCCCCXXI.

non nel 1421. Del *De insulis* non esistono altri manoscritti rispetto al codice torinese, né edizioni a stampa ulteriori rispetto a quella di Pecoraro²³.

Il *De insulis* si configura come un dizionario geografico, un prontuario, che secondo l'ambizione dell'autore dovrebbe elencare, in ordine alfabetico, e descrivere a livello geografico, faunistico e floristico, eziologico, antropologico, storico, leggendario e mitologico tutte le isole del globo terrestre. Ogni nota geografica è composta allo stesso modo:

Toponimo o toponimi in caso di discordia tra le fonti	Ortografia ed eventuali etimologie	Ubicazione e misure	Informazioni antropologiche , animali e vegetali	Dati storici, leggendari e mitologici	Curiosità e stranezze
---	---	------------------------	---	---	--------------------------

Pur essendo un dizionario geografico, le note non riportano passivamente le informazioni raccolte attraverso lo studio delle numerose fonti di cui l'autore si serve. Silvestri fa sentire la sua voce ad ogni passo della trattazione attraverso precisazioni, dubbi, giudizi, preferenze e interventi moralistici: spesso si incontrano solenni invettive che hanno come argomento comune la corruzione dei tempi moderni rispetto a quelli passati. A proposito dell'isola Ebude, ad esempio, si legge:

Omnia incolarum omnium communia erant. Frugibus non utebantur, vino carebant, lacte, carne nutriebantur et piscibus. Securus vivebat rex, nullis insidiis sollicitus, nulla superbia elatus, nulli cupiditati obnoxius, omnia ad iustitiam referebat, non metuebat quemquam, a nemine metuebatur, non erat in subditis locus invidie; pacato ac libero vivebant animo, nec spoliari suis metuebant, sustantiis necessariis contenti, supervacua non querebant. O beata vita et omnino a nostris moribus aliena ²⁴ .	Tutti i beni pubblici erano di tutti gli abitanti. Non facevano uso di raccolti, il vino mancava, si nutrivano di latte, carne e pesci. Il re viveva senza timori, turbato da alcuna insidia, inselvatichito da alcuna superbia, soggetto a nessuna cupidigia, riconduceva tutte le cose alla giustizia, non temeva alcuno, non c'era spazio per l'invidia tra i suoi sudditi; vivevano in modo calmo e libero nell'animo, non temevano di essere derubati dai suoi, felici delle cose necessarie, non si lamentavano delle cose superflue. O vita felice e completamente estranea ai nostri costumi
--	--

La composizione del dizionario deve aver impegnato a lungo l'autore: non possediamo alcun documento che indichi dei riferimenti temporali precisi e

²³ Estratto dagli «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», Serie IV, volume XIV, fascicolo II, 1953-1954, parte II.

²⁴ Silvestri, *De insulis*, p. 98.

certi, tuttavia è possibile ricostruirli attraverso elementi interni al testo. Silvestri ricorda, nella nota dedicata alla Britannia, la morte di Bernabò Visconti (1323-1385): «num nudius tertius Iohannes Galeaci filius, crudelis Mediolani tyrannus, patruum simul et socerum Barnabobem et vita et dominio urbium et terrarum privavit»²⁵. Secondo la testimonianza di Alessandro Visconti²⁶, la morte di Bernabò è avvenuta il 19 dicembre 1385, di conseguenza Silvestri avrebbe scritto questa nota geografica il 22 dicembre 1385. Nella nota relativa all'isola di Maiorca, Silvestri cita il tentativo di conquista dell'isola da parte dei Pisani, i quali per l'occasione lasciarono la città in custodia dei Fiorentini. Una volta tornati vittoriosi, regalarono a Firenze due colonne perché venissero collocate di fronte alla basilica di San Giovanni: «Ducenti quippe duo et septuaginta sunt anni et ultra ex quo inter Pisanum et Florentinum communia adeo validum ac potens amicitie vinculum erat»²⁷. Considerato che Giovanni Villani colloca tale avvenimento nel 1117²⁸, ipoteticamente Silvestri avrebbe redatto questa nota geografica nel 1389. A proposito dell'Anglia, l'autore racconta in una lunga digressione le imprese di Giovanni Acuto²⁹ (1320-1394) accennando anche alla morte del capitano di ventura che, come ricordato da Gino Capponi³⁰, è avvenuta al principio del 1394. Riguardo alla genealogia dei re di Francia³¹, Silvestri nomina come viventi Filippo di Alençon (1338/39-1397), «dominum Filippum,

²⁵ Silvestri, *De insulis*, p. 61. Se oggi è il terzo giorno che Giovanni figlio di Galeazzo, crudele tiranno di Milano, privò lo zio e allo stesso tempo suocero Bernabò della vita, del dominio della città e del territorio.

²⁶ Alessandro Visconti, *Storia di Milano*, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1937, p. 275. Cit. in Silvestri, p. 22.

²⁷ Silvestri, *De insulis*, p. 155. Infatti sono (passati) duecentosettantadue anni e più da quando tra Pisani e Fiorentini c'era un comune legame di amicizia tanto forte e potente.

²⁸ Giovanni Villani, *Cronica*, IV p. 31. Cit. in Silvestri, p. 22.

²⁹ Silvestri, *De insulis*, pp. 43-47.

³⁰ Gino Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*, vol. I, Firenze, p. 399. Cit. in Silvestri, p. 23.

³¹ Silvestri, *De insulis*, pp. 215-216.

episcopum Hostensem et Vetrellensem»³², che sappiamo essere morto il 15 agosto 1397³³, e Carlo VI (1368-1422):

Carolus octavus eius filius, iuvenis adhuc, egregie indolis animosus valde anno etatis sue XIII non impleto coronatus est et etiam per annos circiter sedecim bona mente regnum tenuit. Tandem vi veneni ut quidam fabulantur malefitorum cantamine captus mente more hebetis dilucida habens intervalla aliquando furore captus gravia multa peregit. Unde sub consaguineorum tutela solo nomine regio reservato vixit et vivit

Carlo suo ottavo figlio, ancora giovane, di indole molto coraggiosa non compiuti i suoi quattordici anni d'età fu incoronato e anche per all'incirca sedici anni tenne il regno di buono spirito. Dunque dominato dalla potere del veleno, come dicono alcuni, dall'incanto delle maledizioni, con mente e moralità indebolite, con qualche momento di lucidità, posseduto dalla follia, compì molte gravi azioni. Perciò visse e vive sotto la tutela dei consanguinei, conservato il solo titolo di re

Di Carlo VI viene, dunque, ricordata la pazzia che sarebbe sopraggiunta nel 1392³⁴: ciò ci consente di affermare che Silvestri abbia composto questa nota dopo il 1392, entro il 1397. Dopo il 1392 deve essere stata compilata anche la nota dedicata all'isola Acaia in cui viene citato Nerio Acciaiuoli (?-1394): «Corinthi urbem hodie tenet Nerijs miles de Acciarolis florentinus civis cum multis alijs terris et oppidis»³⁵. Secondo quanto ricordato da Pompeo Litta³⁶, Acciaiuoli fu duca di Atene, Corinto, Megara, Tebe e Platea nel 1392. Per concludere, l'autore nelle note relative alle isole di Cipro³⁷ e di Maiorca³⁸ si sofferma sull'assedio di Pisa da parte dei Fiorentini e sulla resa della città che, come testimonia Capponi, è data 9 ottobre 1406³⁹. Sulla base di questi elementi interni al testo, l'orizzonte temporale di stesura del *De insulis* vede, quindi, nel 1385 il *terminus a quo* e il 1406 il *terminus ante quem*.

³² Signore Filippo, vescovo di Ostia e di Velletri.

³³ Aldo Francesco Massera, *Le più antiche biografie del Boccaccio*, in «Zeitschrift für Romanische philologie», vol. XXXII, 1903, p. 307. Cit. in Silvestri, p. 23.

³⁴ Ernest Lavissee, *Histoire de France*, Libraire Hachette et H., Parigi, 1902, tomo IV, 1, p. 297 ss. Cit. in Silvestri, p. 23.

³⁵ Silvestri, *De insulis*, p. 37. Il soldato Nerio Acciaiuoli, cittadino fiorentino, governa oggi la città di Corinto assieme a molte altre terre e città.

³⁶ Pompeo Litta, *Celebri famiglie italiane*, Milano, 1919, t. I, tav. V. Cit. in Silvestri, p. 23.

³⁷ Silvestri, *De insulis*, pp. 75-77.

³⁸ Ivi, pp. 154-155.

³⁹ Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*, vol. I, p. 425. Cit. in Silvestri, p. 23.

1.2.2 *Prefatio ad totum librum*

Cum pluries mecum revolverem quot Iohannes Boccaccius de Certaldo, concivis noster et poeta preclarus, montes et promuntoria porrigentia se in mare descripserit, quot stagna, lacus et flumina sua puppe transiverit, quot quandoque sinus et maria ornato suo navigio sulcaverit, non ambigo vel ventosis procellis actus, vel recreationis causa sepe navigio ad insulas pervenisse, vel, eo navigante, aut penes in eas incidisse, aut incidendi timore evitasse. Sed miror non modicum sibi insulis occurrentibus sepe aut in eis mora eo trahente quod ipsarum situs, submersiones emersionesque in eis etiam que mirifice gesta queve auditu mira narrantur visuque comprehenduntur, eum non traxerint ad scribendum cum silvas, lacus et paludes et flumina excedere videantur et in numero et in rebus magnificis; plura enim et relatu digna mentemque admiratione motura et lectu seria scituque iocunda gesta ac visa leguntur in insulis quam paludibus, stagnis, lacubus vel in silvis.

Sed maius opus arduumque tunc fuerat aggressus quo multum digredi non licebat. Quapropter, ut sicut montes fontesque stagna et paludes diversis autorum libris sparsa in unum ad usum legentium colliguntur, ita de insulis, quantum capere ruditas mea posset, quedam in eis gesta, quedam visu credituque mira quove mari locoque sint posita, popularibus et usitatis verbis et non quieti otioque pallentibus, sed negotiis convenientibus transcripturus / ... scribendo addiscendo ... solum et ... vis prosim.

Sed etiam qui ... detestandi enim sunt, Cicerone teste, qui nec sibi nec alteri prosunt et licet hoc ingredienti leve ac facile videatur, ingresso perpessus est difficilisque quam prima extimatione pensetur maxime cum earum numerus infinitus, et mutatio nominum non solum insularum sed marium et locorum multum scribere volentibus difficultatis obiciat.

Adeo enim in locorum nominibus variant autores, ut quandoque quo in loco mari vel

Ricordando spesso quante montagne e promontori che si estendono nel mare ha descritto Giovanni Boccaccio di Certaldo, nostro concittadino e illustrissimo poeta, quante lagune, laghi e fiumi ha attraversato con la sua nave, quanti golfi e mari ha talvolta solcato con la sua nave decorata, non ho dubbi che, o trascinato da tormento ventose o con lo scopo di recuperare le forze, spesso raggiunse isole con la sua nave, o, mentre navigava, ci si scontrò o le schivò per timore di caderci dentro. Ma non sono poco sorpreso del fatto che spesso incontrando le isole o ricordandole tardivamente, la loro ubicazione, forma e apparizione dove si narrano meravigliose prodezze o avvenimenti che seducono l'ascolto e affasciano la vista, non l'abbiano spinto a scrivere quando sembra che superino le selve, i laghi, le paludi e i fiumi sia in numero sia in fatti magnifici; infatti, nelle isole si possono leggere più prodezze e prodigi, tanto degni di essere raccontati e che provocheranno ammirazione, come lettura seria e conoscenza meravigliosa, che gli stagni, le paludi, i laghi o le selve. Tuttavia aveva già commesso un'impresa vasta e ardua dalla quale non poteva deviare troppo. Per questo motivo, alla stessa maniera dei monti e delle fonti, le lagune e le paludi, sparpagliati in diversi libri di autori, sono riuniti in uno solo a vantaggio dei lettori, così delle isole, nella misura in cui è capace di intendere la mia ignoranza, scriverò alcuni fatti accaduti in esse, alcune storie incredibili da vedere e da credere o in che mare o luogo sono state situate, utilizzando parole popolari e comuni, non quelle che impallidiscono dal riposo e dall'ozio ma quelle che convengono alle attività / ... scrivendo, apprendendo ... solo e ... sia utile. Ma anche coloro che ... sono infatti da allontanare, come conferma Cicerone, coloro che non sono utili né a se stessi né agli altri e, sebbene questo possa sembrare insignificante e semplice, affrontarlo è più complicato e difficile di quello che sembra a prima vista, soprattutto quando il numero infinito di esse e il cambio di nomi, non sono delle isole ma anche dei mari e dei luoghi, offrono molta difficoltà a chi manifesta il desiderio di scrivere. Infatti, gli autori variano a tal punto nei nomi dei

sinu sit insula affirmare difficillimum sit et facillimum errorem commictere. Tot insuper tanteque in quolibet oceano emis[er]i nostri] sunt insule quarum etiam notitiam non habemus de quibus sine nominibus scribunt autores, quod nedum omnes, sed minimam earum partem ad plenum puto impossibile sit amplecti.

Quot solum in Agios pelago, parva maris Egei parte, designant navigationis periti innumerabiles, enim earum figuras inter Acaiam Cretamque interque Rodum ac Sergest[um] esse demonstrant; quot in Illirico mari, quodam quasi puncto Adriatici maris, Plinio enim teste, Illirici ora mille amplius insulis frequentantur; quot in Eois, quot in Occidiis ad quas navigare non licet, que maria omnia parva sunt, immo nullitati contigua, respectu magni incomperite magnitudinis oceani.

Quid de maribus sermo est? cum etiam in stagnis et lacubus et fluminibus innumerabiles insule esse produnt et scopuli, num etiam Plinii libro quinto de Alexandria in lacu Mareoti scribitur XXX insularum esse? in Megisba Taprobanes stagno idem autor insulas pabulis fertiles multas esse commemorat.

Trasimenus, lacus Tuscie, tres habet quarum due habitate sunt; in Tarquiniensi Etrurie lacu, duas magnas nemorosas proditur circumferri nunc triquadram, nunc rotundam / figuram habentes impellentibus ventibus ... In Fleno lacu eiusdem nominis insula est. In la ... in Britannorum annalibus traditur LX insule sunt ... Nides appellate.

Num etiam in fluminibus innumerabiles insulas esse memorie tradunt autores? Multas grandesque circuit Nilus, multas Renus, multas Multavia et Albis Germanorum flumina circumeunt; num in Rodano, Eridanoque et Sabo fluminibus sunt insule? Quintus Curtius prodit Alexandrum in deditionem centum sexaginta insulas recepisse. Marcus Polus venetus scribit tantam insularum multitudinem in India esse quod foret eas earumque conditiones difficillime recitari. Quinque milia insularum sub regimine Tartarorum regis fore dicitur, Odorigo referenti si credimus. Quarum aliquas

luoghi, che a volte è difficile stabilire in quale parte del mare o del golfo si trovi un'isola ed è molto facile commettere un errore. Ci sono tante isole e molto grandi in qualsiasi oceano del nostro emisfero delle quali ancora non abbiamo notizie o sulle quali gli autori scrivono senza dare loro un nome, che penso sia impossibile che tutte, ma una minima parte di esse, possano essere trattate in modo completo. Quante solo nel mare dell'Agio, una piccola parte del mar Egeo, indicano gli innumerevoli esperti di navigazione, infatti segnalano che contorni di esse appaiono tra Acaia e Creta e tra Rodi e Segesto; quante nel mare Illirico, una parte del mar Adriatico, secondo quanto testimonia Plinio, le coste dell'Illirico sono popolate da più di mille isole; quante in Oriente, quante in Occidente, verso le quali è impossibile navigare, tutti questi sono mari piccoli, quasi vicino all'insignificanza rispetto alle grandi dimensioni dell'ignoto Oceano. Cosa si può dire sui mari? quando raccontano che persino nelle lagune, nei laghi e nei fiumi troviamo infinite isole e scogli, se anche nel quinto libro di Plinio su Alessandria troviamo scritto che nel lago Mareoti ci sono trenta isole? Nella laguna di Megisba di Taprobana, lo stesso autore ricorda che ci sono molte isole con fertili pascoli. Il Trasimeno, un lago dell'Etruria, ha tre isole, due delle quali sono abitate; nel lago Tarquinense dell'Etruria, si racconta che due grandi isole boschive ruotano a causa della forza del vento formando una figura triangolare, o una rotonda ... Nel lago Fleno c'è un'isola dello stesso nome. Negli annali dei Britanni si dice che nel ... ci sono sessanta isole ... chiamate Nides. Anche gli autori trasmettono ai posteri che ci sono innumerevoli isole nei fiumi? Il Nilo ne circonda molte e grandi, molte il Reno, molte sono circondate dal Multavia e dall'Elba, fiumi dei Germani; se ci sono isole nei fiumi Rodano, Eridano e Sambre? Quinto Curcio riferisce che Alessandro sottomise centosessanta isole. Marco Polo veneto scrive che in India c'è una quantità di isole che sarebbe estremamente difficile enumerarle e citare le loro caratteristiche. Si dice che sottomesse al potere del re dei Tartari ci potrebbero essere cinquemila isole, se crediamo a quanto riferisce Odorigo. Avrebbe descritto alcune di queste,

posuissent nisi quod inter veterum autorum historias et fabulas miscere novorum, nec multum nostris temporibus probatorum, nil aliud esset quam mendacis veritati fidem minuere et quamquam vera essent que Odorigus scribit tamen sequi mens est illosque imitari quorum fidem antiquitas et autoritas magis capit, vel que testimonio vive vocis comperio, vel que verisimiliter faciant coniecturam.

Scimus enim quanta sit invidia, et quantum hominum industria virtusque presentium sit in odio nobilitatis quorundam. Quedam tamen que narrat Marcus Polus, in hoc opusculo nequaquam inseruissem, nisi prudentissimus vir Dionisius, Ioannis Nigrus appellatus, Fantinum venetum militem strenuum virum una mecum audisset asserentem se in India ex his multa vidisse. Et quasi omnia que scribit Marcus Polus in multis a claribus autoribus non discordans / ... rerum institutionibus ut de officiis ... ad definitionem debet proficisci ut quod in re ... unde et quod intelligatur.

Ideo earum significatio et unde sint insule omittendum non censeo. Insula quidem dicitur ab insulio-insulis verbo, eo quod extra mare saliat et in eo radices habeat, vel quod in salo, id est in mari, sint site ut Papias describit. Insula quidem est terra undique mari circumsepta, et secundum veros theologos significat animam constantem virtutibus que crebris vexatur tentationibus, sed firma in constantia non volvitur.

Audi sententiarum magistrum super psalmo: Regnavit exultet terra etc. dicentem: Insule ideo dicuntur quia circum Ecclesiam fidelibus scilicet sussistentem latrantur fluctibus, tunditur sed non frangitur quia Ecclesia per totum orbem dilatata persecutiones patitur infidelium, sed non vincitur.

Insularum quidem quasdam in prima mundi creatione natura cooperante fuisse extimo, quasdam tempore diluvii ob revolutionem materiarum promotarum in uno loco defecisse vel alibi surrexisse, sed aliis etiam modis nasci nec tamen sine rationabili causa licet quandoque nobis

se non fosse per il fatto che mescolare le storie e le favole degli autori antichi con quelle dei moderni e alcune volte con i meritevoli della nostra epoca, non sarebbe altro che sminuire la fede nella verità con falsità e anche se ciò che scrive Odorigo fosse certo, ciononostante è prudente assumere come guida e imitare coloro la cui antichità e autorità ispira più fiducia, o ciò che si conosce attraverso un testimone diretto, o ciò che si costruisce in maniera verosimile. Sappiamo, infatti, quanto grande sia l'invidia, e quanto la solerzia degli uomini e la virtù dei presenti sia in odio nei confronti della notorietà di alcuni. Tuttavia, alcuni fatti che narra Marco Polo non oserei mai inserirli in questo libretto, a meno che l'accortissimo uomo Dionisio, chiamato Giovanni Nigro, avesse ascoltato con me Fantino, soldato veneto e uomo valoroso, quando assicurava che lui vide in India molte di queste cose. E come tutto quello che scrive Marco Polo, che non è in disaccordo in molti casi con gli autori illustri / ... per le disposizioni delle cose come sui doveri ... deve iniziare verso la determinazione, perché quello che ... da dove e cosa si è capito. Per questo, penso che non debba essere omissa il significato di esse e da dove siano. «Isola» deriva dal verbo insulio-insulis, perché scaturisce dal mare e in esso ha le sue radici, o perché si incontrano situate «in salo», cioè in mare, come spiega Papias. Un'isola è senza dubbio una terra circondata su tutti i lati dal mare e, secondo gli autentici teologi, simboleggia l'anima che si mantiene ferma grazie alle virtù e che è sottoposta a frequenti tentazioni, però, essendo in possesso in una fermezza indistruttibile, non crolla. Ascolta il maestro di sentenze sul salmo: «Dominus regnavit exultet terra laetentur insulae multae», nel dire «si chiamano isole perché sono offese dalle onde intorno alla Chiesa, che naturalmente sostiene i fedeli, è colpita ma non è spezzata perché la Chiesa, estesa su tutta la Terra, è vittima delle persecuzioni degli infedeli, ma non è vinta». Penso che già ci fossero alcune isole, con l'aiuto della natura, nella prima creazione del mondo, alcune al tempo del diluvio scomparvero in un luogo o sorsero in un'altro a causa della trasformazione della materia, sempre in costante movimento, ma la nascita dell'isola è di diversa natura e,

ignota, omne enim, ut Plato probat, quod gignitur ex aliqua causa necessario gignitur, nichil quidem fit cuius ortum non legitima causa et ratio precedat.

Quod nascentur insule patet tertio Digestorum ubi dicitur: Insula que in mari nata est occupantis fit et insula in flumine nata ect. Quod idem primus Plinius ait in epistula quam ad Cornelianum scribit ubi de insula nata fit mentio. Produuntur insule uno mari ingurgitari alie vero repente oriri, velut Plinius secundus refert, paria secum faciente natura ut quod uno loco auxerit reddiderit alteri.

Petrarca, autem libro quem De fortune remedio scripsit, insulas terremotu natas tradit. Orosius/inter Teram et Teracusam insulam ... triginta stadiorum spatio extenta quod etiam sic [ait] Petrarca in Africe sue libro. Eusebius De tempore ... ait, non sic actonitos Egeo in litore nautas expe ... rear quibus insula nata repente est prope Terasiam.

Plinius De naturali historia, Delon Rodonque memorie traditum tradit maiores enatas, postea minores factas similiter inter Lentum et Ellespontum, Melonissam, sic et Pitecuram in Campano sinu ortam multasque alias alibi, de quibus infra suo [lo]co videbitur.

Livius vero in fine Belli macedonici haud procul Siciliam, insulam que non ante fuerat editam e mari esse prodit. Alio quidem modo fluminum in vectu congeste terre vertuntur in insulas ut Echinades quas Acheloi limositas aggeravit.

Pluribus etiam locis vi fluctuum fluctuantium vel aliter natura rerum cooperante a continenti divise terre terris prius coniunte in insulas evasere: ut Sicilia ab Italia, Eubea a Boetia, Cypus a Siria, pluresque alie, de quibus tradit Plinius secundus De istoria naturali, opere etiam humani generis separate a continenti sunt insule, ut Athos, olim mons quem Xerses, Persarum rex, a continenti divisit inter medium mare navigabile faciens.

tuttavia, non è senza causa, nonostante a volte sia sconosciuta per noi, come dimostra Platone, tutto quello che cresce ha necessariamente un'origine, non esiste niente che non proceda da una causa legittima e razionale. Che le isole nascano è evidente, nel terzo libro di Digesto, quando si dice: «l'isola che nacque nel mare è di chi la occupa, l'isola nata nel fiume...». Lo stesso afferma Plinio il Vecchio afferma nella lettera che scrive a Corneliano in cui menziona la nascita di un'isola. Si narra che le isole sono ingurgitate dal mare, mentre altre si originano improvvisamente, come sostiene Plinio il Giovane, a causa della natura che tende a riequilibrarsi in modo che ciò che divorò in un luogo, fu riposto in un altro. Petrarca, nel libro che scrisse *De fortune remedio*, racconta che le isole affondano la loro origine in un terremoto. Orosio sostiene che apparse dalle profondità del mare, tra Tera e Teracusa un'isola ... dell'estensione di trenta arene fatto che dice anche Petrarca nel suo libro *Africa*. Eusebio nel *De tempore* ... sostiene che alcuni marinai sulla costa dell'Egeo non fossero così attoniti ... per la nascita improvvisa di un'usola vicino a Terasia. Plinio nel *De naturalis historia* racconta che Delo e Rodi, come tramandato dalla memoria, nacquero le maggiori, dopo le minori, allo stesso modo, tra Lento e Ellesponto, Melonisa, e così Pitecura nel golfo Campano e molte altre isole in altri luoghi, che saranno esaminate più avanti al giusto posto. Livio, dalla sua parte, racconta alla fine del *Belli macedonici* che non lontano dalla Sicilia apparse nel mare un'isola che non era mai esistita prima. In un modo diverso, le terre accumulate grazie al trasporto dei fiumi si sono convertite in isole come le Echinades che si formarono grazie ai sedimenti dell'Achelo. In molti luoghi per la forza dell'agitato moto ondoso o, in altri casi, per l'aiuto della natura, le terre, separate dal continente, prima unite, diventarono isole: come la Sicilia dall'Italia, l'Eubea dalla Boezia, Cipro dalla Siria, e molte altre, delle quali parla Plinio il Giovane nel *De naturalis historia*, ci sono anche isole, separate dal continente, che sono opera del genere umano come Athos, un tempo un monte che Serse, re dei Persiani, divise dal continente, convertendo in navigabile il mare che c'era in mezzo. In passato

Multe quidem olim fuerunt insule, que hodie continenti iunte, esse insulas desiere vel limositate crescente, ut Terracina Campanie civitas; vel industria hominum operante, ut Tirus quam magnus Alexander immensa saxorum lignorumque maris profunditate replente terre coniunxit, licet Quintus Curtius prodat Alexandrum eam conatum admodum continenti coniungere nequivisse.

Sic quippe hec multeque alie que olim fuerunt insule, hodie vero non sunt ut Antissa et Phoras de quibus Naso in quinto decimo libro: Et hodie sunt que non fuerunt / ... ibidem idem ait. Variatur enim earum [condi]tiones et nominum ut una, sicut ait Petrar[ca], sepe etas prope nichil habeat commune cum altera.

Circa insulas ambitus multos feci, sed maiores multo earum materia mereretur centena vero non siquis mea pectora laxet voce deus possem earum numerum situmque ac varietates comprehendere, sed partem, ut dixi, quam ab autorum vel hominum testimoniis invenerim ad usum legentium animus est amplecti.

Nec sum animi dubius ut forte quandoque civitas ponetur pro insula, vel forte alio nomine aliove situ, sed tamen acciderit, quod fiet quantum potero rarius, non forte culpa mei, sed aut marium contiguitate qua facile est dicere in quo mari site sint, sed difficile quandoque multum assolvere aut dissonantia autorum, aut corruptione librorum que adeo maxime crebra est ut sit facile decipi, aut denique mutationibus rerum crebrissimis.

Boccaccius quidem imitatus elementorum ordinem sequar ut agilius sit aliqua ex insulis invenirevolentibus reperire.

Iam ascensus cimbam ut felix sit iter deos maris et terre tempestatumque potentes invoco ut ferant viam ventum facilem spirentque secundi. En tandem funem diripio excussumque iubeo laxare rudentem.

esistettero molte isole che oggi, unite al continente, hanno smesso di esserlo, o per l'accumulo crescente di sedimenti, come la città di Terracina in Campania; o per l'azione dell'uomo, come Tiro che Alessandro Magno unì alla terraferma riempiendo l'immensa profondità del mare con rocce e legname, anche se Quinto Curcio racconta che Alessandro anche se iniziò quest'impresa non fu in grado di unirli del tutto al continente. Così senza dubbio queste e molte altre che anticamente furono isole, al contrario, oggi non lo sono, come Antissa e Phoras delle quali Nasone nel libro XV. E oggi ci sono isole che non lo erano / ... lo stesso disse lui. Infatti sono variati le loro condizioni e i loro nomi, sicché l'uno, come dice Petrarca, non ha molte volte quasi niente in comune con un altro. Attorno alle isole ho inserito molte digressioni, nonostante questa materia meriterebbe molto di più, invece, il proposito, a vantaggio dei lettori, è di attenerci a cento, non si potrebbe comprendere numero, posizione e differenze, se qualche dio ampliasse la mia mente con le sue parole, se non una parte, come ho detto, che ho incontrato nelle testimonianze di scrittori e uomini. Né sono una persona di spirito esitante, sebbene alcune volte sembrerà una città invece di un'isola, o talvolta si confonderà nome o luogo, tuttavia è avvenuto, fatto che, nella misura delle mie possibilità, tenterò che si produca con poca frequenza, anche se è probabile che non per colpa mia ma piuttosto per la vicinanza dei mari, è facile dire in che mare si collochino, ma è molto complicato a volte delimitarlo, per il disaccordo tra gli autori, per il deterioramento dei libri, fatto che accade con tanta reiterazione che è facile essere ingannato, o infine, per le frequentissime trasformazioni delle cose. Imitando Boccaccio, sono favorevole a seguire una disposizione alfabetica che rende più agile ricercare alcune delle isole che si desidera trovare. Allora, salendo sulla barca con l'intenzione di portare a termine una felice traversata, invoco gli dei del mare e della terra e le potenze delle tempeste perché mostrino il cammino a un vento gentile e perché soffino in modo favorevole. Infine sciolgo le cime di ormeggio e ordino di allentare il sartame tremante. Navigando

<p>Vastum parva rate per equor navigans, spumantibus undis applicui ad insulam Abbalciam⁴⁰.</p>	<p>attraverso l'immensità del mare in una piccola zattera, con l'aiuto delle onde spumeggianti arrivai all'isola Abbalcia.</p>
--	--

La *prefatio ad totum librum* risulta essere di fondamentale importanza in quanto contiene le motivazioni che hanno spinto Silvestri a comporre quest'opera: il completamento del *De montibus* boccacciano. Come già ricordato, l'autore fu un grande ammiratore della produzione boccacciana e, relativamente al *De montibus*, lo stupì il fatto che Boccaccio abbia volutamente evitato di approfondire la trattazione attorno alle isole. Il *De montibus* risulta sotto questo punto di vista lacunoso, e a questa lacuna Silvestri vuole porre rimedio: così come Boccaccio riunì in un'unica opera tutto il sapere sui monti, sulle fonti, sulle lagune, sulle paludi e sui mari, allo stesso modo l'autore vuole riunire in un'unica enciclopedia tutto il sapere attorno alle isole, peraltro da lui considerate più interessanti, in quanto idonee ad offrire racconti meravigliosi, leggendari e prodigiosi. I due dizionari geografici sono concepiti da Ser Domenico come testi strettamente legati, da leggere assieme, quasi come un'unica grande enciclopedia in cui il pubblico possa trovare tutte le risposte relative a monti, fonti, lagune, paludi, mari, oceani e isole. Egli, infatti, proseguendo il progetto di Boccaccio, adotta il medesimo metodo, quale la raccolta delle informazioni fornite in maniera sparsa e talvolta caotica dagli *auctores*, nonché la catalogazione di esse in ordine alfabetico.

Nella *prefatio* Silvestri accenna alle difficoltà incontrate nell'impresa, che si rivela essere piuttosto ardua a causa dell'infinito numero di isole, isolotti e scogli, conosciuti e ancora sconosciuti, del numero di mari e di oceani, ma soprattutto a causa del grosso interrogativo posto dalla *mutatio nominum*: «Adeo enim in locorum nominibus variant auctores, ut quandoque quo in loco mari vel sinu sit insula affirmare difficillimum sit et facillimum errorem commictere». Gran parte delle isole e dei mari vengono nominati in vario

⁴⁰ Silvestri, *De insulis*, pp. 29-33. I puntini (...) indicano parole/frasi illeggibili in quanto le carte del manoscritto torinese contenenti la *prefatio* (6r-8v) furono pesantemente danneggiate dall'incendio.

modo dagli *auctores*, perciò diventa complicato da parte di chi scrive identificare, localizzare e descrivere con esattezza tutti gli oggetti geografici. Questo prontuario si preannuncia, dunque, di ingente mole e di difficile costruzione sotto molteplici punti di vista, dalla natura stessa degli oggetti geografici che ha deciso di trattare, alle complicazioni emerse dal confronto delle fonti.

Silvestri prosegue fornendo l'etimologia della parola *isola*, che deriverebbe fantasticamente dal verbo *insulio-insulis* che significa salire, in quanto l'isola nasce dal mare e affonda in esso le sue radici, oppure da *in salo* come sostiene Papia, perché è situata in mare. Ser Domenico riferisce, quindi, il significato allegorico dell'isola secondo i teologi: l'isola rappresenterebbe l'anima che, nonostante le tentazioni, si mantiene ferma e forte grazie alle virtù che le consentono di non crollare. Estendendo ulteriormente l'allegoria, l'isola simboleggerebbe la Chiesa, offesa continuamente dagli infedeli, rappresentati dalle onde, che, nonostante l'accanimento costante, non è mai stata sconfitta. Sulla base delle teorie degli autori antichi, Silvestri considera alcune isole esistenti fin dalla creazione del mondo, altre sarebbero sorte a causa del diluvio universale o a causa di terremoti, altre ancora erano parte del continente e si sono staccate a causa dello scorrere di fiumi, dell'erosione causata dal moto ondoso oppure per colpa dell'uomo. Accade, tuttavia, anche l'esatto contrario: molte terre, che anticamente erano isole, oggi fanno parte del continente a causa del naturale movimento della crosta terrestre oppure per mezzo dell'azione umana.

Lo scopo dell'opera, chiaramente espresso, è il vantaggio dei lettori, per cui Silvestri tenterà di fornire informazioni certe ed esatte e di apparire quanto meno esitante possibile, sebbene alcune situazioni siano poco chiare a causa «aut marium contiguitate [...] aut dissonantia autorum, aut corruptione librorum [...] aut denique mutationibus rerum crebrissimis». Altrettanto esplicito è l'uso dell'opera pensato dall'autore, vale a dire una lettura utilitaristica, non di piacere, ma di ricerca, tanto che Silvestri specifica

l'utilizzo della classificazione alfabetica ripresa da Boccaccio «ut agilius sit aliqua ex insulis invenire volentibus reperire».

La *prefatio* termina con una metafora molto comune: l'autore sale sulla nave che lo porterà di isola in isola, issa le vele e parte per il suo viaggio, invocando gli dei del mare e della terra perché gli concedano una serena traversata.

1.3 *Il latino di Domenico Silvestri*

Nella *prefatio* l'autore fa riferimento al linguaggio di cui vuole servirsi per la stesura della grande opera:

[...] ita de insulis, quantum capere ruditas mea posset, quedam in eis gesta, quedam visu credituque mira quove mari locoque sint posita, popularibus et usitatis verbis et non quieti otioque pallentibus, sed negotiis convenientibus transcripturus⁴¹.

[...] allo stesso modo sulle isole, nella misura in cui è capace di intendere la mia ignoranza, scriverò alcuni fatti accaduti in esse, alcune storie incredibili da vedere e da credere o in che mare o luogo sono state situate, utilizzando parole popolari e comuni, non quelle che impallidiscono dal riposo e dall'ozio ma quelle che convengono alle attività.

Il linguaggio attraverso cui Silvestri si pone l'obiettivo di ordinare tutto il sapere geografico raccolto vuole essere popolare e usuale, tipico dell'attività e del commercio umani. Il dizionario geografico, sulla base di tale affermazione, sarebbe rivolto ad un pubblico laico, che si avvicina alla materia mosso dalla curiosità, non colto o universitario. Ciononostante l'autore non si serve del volgare, che avrebbe certamente allargato la platea di lettori, ma utilizza la lingua latina: benché l'autore affermi diversamente, l'enciclopedia è destinata ad un pubblico che conosce il latino così come tutte le fonti citate. Questo ci consente di ipotizzare che i potenziali lettori da lui delineati siano gli stessi Umanisti: trattasi di intellettuali che condividevano con l'autore gli interessi e spesso la professione, curiosi e studiosi di geografia anch'essi, come dimostrano le opere di argomento geografico che videro la luce nel XIV secolo,

⁴¹ Silvestri, *De insulis*, p. 29.

letterati avvezzi alla lettura e alla comprensione della lingua latina, nonché alla conoscenza e all'utilizzo delle fonti antiche.

La professione notarile esercitata da Silvestri consente di delineare e analizzare con maggiore precisione il linguaggio da lui adoperato, in quanto residuale della sua formazione. A partire dall'Alto Medioevo prevalsero sempre più figure come quelle del notaio, funzionario semipubblico che si dedicava alla produzione di documenti scritti, dotati di certezza legale e di pubblica *fides*. Per avere queste caratteristiche, tali documenti dovevano essere redatti in una modalità che fosse riconoscibile in ogni parte del mondo. Da questa esigenza propria della pratica notarile nacque l'*ars dictaminis*, avente lo scopo di insegnare le tecniche di costruzione della prosa e di disposizione della materia. L'*ars dictaminis* permise l'attualizzazione e il riadattamento medievale della retorica classica attraverso schemi e formule codificate, la più conosciuta delle quali è il *cursus*, espediente accentuativo e ritmico utilizzato nelle clausole, stabilito e diffuso dai maestri di *ars dictaminis*, che conferiva eleganza alla prosa. L'*ars dictaminis* fu una pratica specifica della prassi epistolare e notarile, che vide nella cancelleria papale e nella cancelleria imperiale i due centri nevralgici, salvo poi estendersi anche in ambiente letterario. Silvestri, esercitando la professione di notaio, dovette studiare l'*ars dictaminis* e formarsi sui manuali di retorica per imparare a scrivere in maniera esemplare. Ma in che modo e con che frequenza l'autore utilizza nella sua opera tali espedienti retorici?

Per rispondere, si è proceduto all'analisi del *cursus*⁴² nelle clausole presenti nelle nove schede geografiche relative alle isole dell'Oceano Indiano, per la composizione delle quali Silvestri utilizzò il racconto poliano e che nei capitoli successivi verranno meglio approfondite. Dall'indagine condotta emerge una situazione non nettamente definita: l'autore impiega il *cursus* nel 63% delle clausole totali e, in particolare, crea nel 21% dei casi *cursus veloces*, nel 13%

⁴² Sono state considerate le tipologie di *cursus* "ortodosse", ovvero *velox* e *tardus*, a cui viene associato anche il *planus*.

cursus tardi e nel 29% *cursus plani*. Tra questi, si registrano pochi casi di clausole significative e ben costruite.

In conclusione, Silvestri conosce indubbiamente tale espediente retorico ed è possibile ipotizzare, considerati i risultati, che l'utilizzo del *cursus* non rientri nelle sue volontà nella stesura delle schede geografiche del *De insulis*. Esercitando la professione di notaio, è plausibile che faccia uso delle norme dell'*ars dictaminis* quotidianamente e, di conseguenza, che la costruzione di clausole ritmate avvenga di *default* durante il procedimento di scrittura dell'opera; ciò giustifica l'assenza di clausole rilevanti e interessanti agli occhi – e alle orecchie – dei lettori.

1.4 *Le fonti*

Silvestri, in quanto vicino all'ambiente umanista, fu un grande seguace e sostenitore degli autori antichi, da lui considerati gli unici portatori di un sapere reale e concreto, perciò degni di essere creduti e imitati. A ciò fa riferimento nella *prefatio*, in cui la citazione di autori contemporanei è considerata alla stregua di un tradimento nei confronti della verità a favore della falsità. Le fonti⁴³ delle quali Silvestri si servì sono davvero molte, tuttavia ad alcune fa riferimento con una frequenza tale da poter affermare che l'intero dizionario geografico si fonda su queste. In primo luogo troviamo Boccaccio, il quale ha ispirato l'opera *in toto*, e l'*Historia naturalis* di Plinio, che viene citata in quasi tutte le note geografiche e da cui sono riportate anche porzioni testuali. In seconda battuta citiamo il *De Chorographia* di Pomponio Mela, i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, a cui Silvestri fa riferimento soprattutto per gli avvenimenti mitologici, leggendari e i fatti meravigliosi, il *De ymagine mundi* di Isidoro da Siviglia, la *Ab urbe condita* di Tito Livio, le opere di Virgilio e le *Metamorfosi* di Ovidio. Tra le fonti contemporanee spicca il *Milione* di Marco Polo, il quale già nella *prefatio* viene

⁴³ Per la tavola completa delle fonti cfr. Silvestri, *De insulis*, pp. 273-282.

presentato come fonte relativa alle isole situate in territorio asiatico: «Marcus Polus venetus scribit tantam insularum multitudinem in India esse»⁴⁴. Silvestri si servì della parte finale del *Milione*, specificatamente dei capitoli relativi al ritorno⁴⁵ di Polo dall'Asia via mare, attraverso l'Oceano Indiano, durante il quale ebbe modo di visitare e, di conseguenza, descrivere le isole che sono qui situate.

Per sopperire alla mancanza di informazioni, a causa dell'esiguità e dell'inaffidabilità del sapere antico relativamente alle isole, Silvestri si rifà al viaggiatore veneto che si configura come fonte preziosa sotto due punti di vista:

1. l'esperienza di questi luoghi da parte di Polo è diretta e vissuta in prima persona, quindi è un testimone oculare di quanto racconta, al di fuori dei casi in cui specifica che i fatti gli furono a sua volta narrati;
2. si tratta di un viaggio piuttosto recente, avvenuto tra il 1271 e il 1295.

Nonostante sia a tutti gli effetti una fonte del *De insulis*, Silvestri si dimostra scettico nei confronti di molte informazioni tramandate da Polo e contrario all'inserimento di esse nella sua opera, a meno che queste non fossero

⁴⁴ Silvestri, *De insulis*, p. 30. Marco Polo veneto scrive dell'esistenza di una grande moltitudine di isole in India.

⁴⁵ Il viaggio di ritorno di Nicolò, Maffeo e Marco Polo si inserisce all'interno di un'ultima missione del Gran Khan, il quale affidò loro la futura sposa di Arghun e tre ambasciatori mongoli da condurre all'Ilkhanato di Persia. Nel tentativo di ricostruire il loro itinerario, si può ipotizzare che siano partiti nel febbraio 1291 da Zaytun/Quanzhou per arrivare, seguendo il monzone invernale, a Giava minore (Sumatra) nel maggio 1291. Qui la compagnia stazionò per cinque mesi, come riportato da Polo nel capitolo dedicato al regno di Samara, in cui riferisce la causa di questa lunga sosta, ovvero un tempo non favorevole alla navigazione (probabilmente il monzone estivo). Tra ottobre e novembre dovettero essere ripartiti alla volta dell'India, ipoteticamente raggiunta all'inizio del 1292, per poi proseguire la navigazione di cabotaggio fino a Hormuz, a cui dovettero giungere nella primavera/estate del 1293. Le coste africane così come le isole della zona vengono descritte in maniera piuttosto sommaria da Polo, il quale utilizzò informazioni di seconda mano riferitegli da viaggiatori e marinai. Quando i Polo arrivarono a destinazione, consegnarono la promessa sposa al fratello di Arghun (morto nel 1291), il quale diede loro quattro tavole d'oro e dei lasciapassare perché riuscissero a raggiungere Venezia in sicurezza. Ad ogni modo i tre uomini si intrattennero in questa zona per qualche tempo per poi ripartire intorno alla primavera del 1295 alla volta di Venezia, raggiunta verso la fine dell'anno. Cfr. Marina Montesano, *Marco Polo*, Salerno Editrice, Roma, 2014, pp. 61-64.

confermate da un valoroso soldato veneziano, uomo di sua fiducia e non meglio identificato:

Quedam tamen que narrat Marcus Polus, in hoc opusculo nequaquam inseruissem, nisi prudentissimus vir Dionisius, Ioannis Nigrus appellatus, Fantinum venetum militem strenuum virum una mecum audisset asserentem se in India ex his multa vidisse⁴⁶.

Tuttavia, alcuni fatti che narra Marco Polo non oserei mai inserirli in questo libretto, salvo che il prudentissimo uomo Dionisio, chiamato Giovanni Nigro, avesse ascoltato con me Fantino, soldato veneziano e uomo valoroso, quando assicurava che lui vide in India molte di queste cose.

Silvestri si tutela per aver annoverato tra le fonti anche il *Milione*, nonostante esso non sia un'opera antica e Polo non possa in alcun modo essere considerato tra gli *auctores*, e cita un tale soldato veneziano come testimone oculare delle informazioni poliane di cui l'autore si serve nel dizionario geografico. In occasione della prima citazione di Polo, nella nota geografica relativa all'isola Agaman, Silvestri si giustifica in questo modo:

Num etiam Isidorus De ymagine mundi prodit in India gentem Cenofalorum esse, habentem capita canina et unguis quorum vox latratus canum est, et cui si credimus, cur Marco veneto non credemus?⁴⁷

Se anche Isidoro nel De ymagine mundi racconta dell'esistenza in India di Cinocefali, aventi testa e unghie canine, la cui voce è un catrato canino, e se gli crediamo, perché non crediamo al veneto Marco?

L'autore in queste poche righe riassume il punto della situazione: Marco Polo è un autore e viaggiatore quasi contemporaneo, privo di qualsiasi autorevolezza, tuttavia se il racconto poliano concorda con informazioni tramandate anche da fonti antiche, perché si è portati a credere a queste ma non a Polo? Silvestri comprende che la cautela nei confronti di Polo, così come di altri viaggiatori contemporanei, è data dalla mancanza di autorità e di pregio, tuttavia è convinto della bontà delle informazioni da lui tramandate, considerando la frequente concordanza con i testi degli autori antichi. Come afferma Bouloux⁴⁸, le fonti contemporanee prima di essere utilizzate vennero sottoposte a uno studio fondato su tre criteri:

1. «l'aspect vraisemblable du récits des Anciens»;

⁴⁶ Silvestri, *De insulis*, p. 31.

⁴⁷ Ivi, p. 38.

⁴⁸ Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, pp. 171-173.

2. «sa confirmation par des témoignages contemporains»;
3. «sa concordance avec les récits des Anciens»⁴⁹.

Polo è il solo ad aver superato sotto tutti i punti di vista questo esame e ad essere reputato degno di essere utilizzato come fonte al pari di grandi *auctores*. Nonostante sia portatore di una posizione innovativa – è uno dei primi intellettuali a considerare Polo alla stregua di autori come Plinio e Solino – Silvestri si sente in dovere di ristabilire l'equilibrio citando spesso contestualmente a Polo altri autori antichi che confermino le informazioni da lui riportate. Ciò accade, ad esempio, nella nota dedicata all'odierno Sri Lanka:

scribit Marcus [...] In funere regis corpus comburunt ac proceres sponte in accensam lignorum piram se prociunt dicentes in alia vita cum eo felicitate usuros. [...] Isidorus De imagine mundi scribit Bragmanorum gentem fore in India que se ultro amore alterius vite mictunt in ignem⁵⁰.

scrive Marco [...] Al funerale del re bruciano il corpo e i nobili si gettano spontaneamente nella pira di legno ardente dicendo che in un'altra vita godranno della felicità con lui. [...] Isidoro nel De imagine mundi scrive che la gente dei Bramani fuori dall'India che si gettano nel fuoco per amore della vita di un altro.

L'intera nota geografica relativa all'isola di Seylam/Selanche è basata sul testo poliano, tuttavia, per quanto riguarda l'usanza da parte dei nobili dell'isola di gettarsi volontariamente nella pira ardente in cui era stato bruciato il corpo del re per amore di quest'ultimo, l'autore sente la necessità di citare Isidoro, il quale nella sua opera conferma il racconto di Polo, specificando presso quale popolazione questa consuetudine fosse in uso.

La discordanza tra le fonti ostacolò notevolmente Silvestri nella redazione di note geografiche quanto più complete ed esaustive possibili. La denominazione e la localizzazione delle isole, dati fondamentali nella descrizione di un oggetto geografico, furono per l'autore un'ossessione: la *mutatio nominum*, la moltitudine di isole esistenti e la lontananza dall'autore resero l'identificazione e l'ubicazione di esse realmente difficoltose. Per porre rimedio a queste problematiche Silvestri si servì di strumenti tecnici

⁴⁹ Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siècle*, p. 173.

⁵⁰ Silvestri, *De insulis*, p. 217.

all'avanguardia come carte nautiche e portolani che, ad esempio, gli consentirono di correggere tutte le misure e le lontananze; altrimenti, nei casi in cui le contraddizioni e le incomprensioni fossero tali da non consentire una soluzione, venne in aiuto dell'autore la classificazione alfabetica. A tal proposito, significativo è il caso relativo all'Irlanda:

Ibernia magna insula est prope Britanniam magnam, ut Solinus scribit, multo vero vicinior Scotie a Scotis, ut Orosius scribit, habitata⁵¹.

Irlanda pars seu regio Ybernie est, ut Fatius videtur innuere et est versus septentrionem Scotie vicina quam aliqui asserunt insulam⁵².

Iberia insula in mari Britannico sita seu Hispano, quidam Gallico que maria vicinitus terminantur. Hec insula et Irlanda idem sunt, secundum quosdam; alii dicunt Iberiam et Hyspaniam idem esse, sed cum Orosius preninsulam eam nominet ideo de ea mentionem feci. Alii dicunt Yberiam et Iberniam idem esse⁵³.

Midia non quia per se insula sit, sed quia pars Ibernie nobilior fertiliorque est inter insulas pono⁵⁴.

Ibernia è una grande isola vicina alla grande Britannia, come scrive Solino, ma in realtà molto più vicina alla Scozia abitata, come scrive Orosio, dagli Scozzesi

Irlanda è una regione o un regno dell'Ibernia, come sembra accennare Fazio, ed è verso settentrione vicina alla Scozia che alcuni dicono essere un'isola

L'isola Iberia è situata nel mare Britannico o Ispanico, nei pressi di quello Gallico in cui i mari segnano il loro confine. Quest'isola e l'Irlanda sono la stessa cosa, secondo alcuni; altri dicono che Iberia e Spagna sono la stessa cosa, ma siccome Orosio la chiama penisola ne ho fatto menzione. Altri dicono che Iberia e Ibernia sono la stessa cosa.

Colloco la Midia tra le isole non perché sia un'isola a sé, ma perché è la regione più nobile e fertile dell'Ibernia.

La classificazione alfabetica permise a Silvestri di giustapporre le informazioni in un'unica o anche in più note geografiche, come in questo caso, senza dover forzatamente pervenire ad una soluzione ed effettuare delle scelte. In questo modo l'autore fornì al lettore in modo chiaro e semplice tutta la conoscenza di cui era in possesso, eludendo la responsabilità derivante dalla selezione dei dati a partire da fonti diverse e contraddittorie.

⁵¹ Silvestri, *De insulis*, p. 217.

⁵² Ivi, p. 138.

⁵³ Ivi, p. 126.

⁵⁴ Ivi, p. 164.

2. La versione LA del *Devisement dou monde*

2.1 Tradizione manoscritta

La versione latina LA del *Devisement dou monde* è trasmessa dai seguenti codici⁵⁵:

- **Brno, Universitní knihovna, Mk 29 (II.162)**⁵⁶

Il codice, cartaceo, proviene dalla Germania e risale sicuramente alla seconda metà del XV secolo in quanto l'autore dei versi contenuti a ff. 113v-118r si firma: Iorius Keyser of Theymer, Heidelberg, 17 Settembre 1451 (*terminus post quem*).

La versione LA si trova ai ff. 1r-27v e termina con la descrizione del viaggio da Rutene a Colonia: «quod vix potest ibi vivere homo vel animal et cetera. [nuovo paragrafo] Et postquam viator dimittit terram Rutenorum tendendo ad partes Reni videlicet, Colonia primo venit ad Prusiam et ad dominium dominorum Teutonicorum et Poloniam, quod quidam regnum Polonie est satis extensum et deinde intratur Saxonia, que per medium est sancta civitas nomine Colonia, in qua multa et innumerabilia sanctorum corpora cum gloriosis tribus regibus requiescunt, qui nostri velint esse intercessores ad dominum nostrum Iesum Christum amen, et cetera».

Ai ff. 28r-82v sono stati trascritti i Viaggi di Jean de Mandeville (1300-1371).

⁵⁵ Per la *recensio* dei manoscritti: Consuelo Wager Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, volume 1-2, UMI, Dissertation Information Service, Los Angeles, 1995, pp. 277-278; Christine Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age: traduction, diffusion et reception du Devisement dou Monde*, Brepols, Turnhout, 2015, p. 50.

⁵⁶ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, pp. 298-301.

- **Erfurt, Wissenschaftliche Allgemeinbibliothek, CE 2° 132**⁵⁷

Il codice, cartaceo, proviene da Erfurt, è probabilmente di origine benedettina e risale al 1445-1446: a f. 43v si legge «Scriptus in opido ertffordensi in thuringia Sub anno incarnationis domini M° CCCC° XLV° completus <?> sabbato proximo post festum sancti Severi hora tertia et cetera»; a f. 126r si legge «Scriptus per me wigandum paderbornensem anno domini xlvi et cetera»; a f. 152r si legge «Et sic est finis in festo benedicti abbatis 1446».

La versione LA si trova ai ff. 126v-152r.

Ai ff. 1r-43v sono stati trascritti di Viaggi di Jean de Mandeville e ai ff. 85v-126r la *Descriptio Terre Sancte* di Ludolph di Sudheim (XIII-XIV secolo).

È un manoscritto di particolare interesse in quanto probabilmente discende dal codice, ora perduto, appartenuto al medico Amplonius Ratinck di Berka (1363/64-1435) e menzionato nell'inventario del 1412 tra i volumi «in philophia morali»: n. 21 «Item itinerarium docti viri Mandaville de partibus transmarinis; de regno Francorum Gregorius Turonensis; de partibus iterum transmarinis Ludolphi; Marchipolo de Sarracenia et Tartaria».

- **Lussemburgo, Bibliothèque Nationale, MS 121**⁵⁸

Il codice, cartaceo, proviene dalla Germania, specificatamente dal monastero benedettino di Münstereifel, nella diocesi di Colonia, e risale al 1448/1449: a f. 103r si legge «Expliciunt quinque libri parciales venerabilis magistri Bohetii ... finiti et completi sub anno domini M CCCC XLIX° duodecimo die mensis marcii per me Teilmannum Pluynsche de Euskirchen canonicum ecclesie sanctorum Crisanti et Darie monasterii Eyfflie»; a f. 160r si legge «Ihoannes. 1448 Dominus

⁵⁷ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, pp. 307-310.

⁵⁸ Ivi, pp. 349-351.

Tilmannus me scripsit»; a f. 175v si legge «Et sic est finis. Scriptum et Completum per me Tilmannum Pluntsch canonicum ecclesie sanctorum Chrisanti et darie Monasterii eyfflie Anno domini M CCCC XLVIII ipso die urbani pape».

La versione LA si trova ai ff. 159v-175v. Ai ff. 129r-155v è stata trascritta la *Descriptio Terre Sancte* di Ludolph di Sudheim.

- **München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770**⁵⁹

Il codice, cartaceo, proviene dalla Germania, precisamente dal monastero benedettino di San Quirino a Tegernsee, nella diocesi di Freising e risale alla fine del XV secolo.

La versione LA si trova ai ff. 109r-166r, trascritta da Oswald Nott di Tittmoning: «Explicit libellus per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning monachum et professum in Tegernssee»⁶⁰. Il medesimo copista ha trascritto la versione P del testo di Marco Polo nel manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18624 ai ff. 150r-163r.

- **New York, Columbia University, Plimpton 93**⁶¹

Il codice, cartaceo, proviene dalla Germania, probabilmente dalla Baviera, e risale alla seconda metà del XV secolo. Riconduce alla Baviera l'appartenenza del manoscritto nel XV secolo al monastero benedettino di San Sebastian di Ebersberg.

La versione LA si trova all'inizio del codice, ai ff. 1r-40r. Ai ff. 13r-74r è stata trascritta la *Descriptio Terre Sancte* di Ludolf di Sudheim.

⁵⁹ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, pp. 358-360.

⁶⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 166r.

⁶¹ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, pp. 361-364.

- **Schlierbach, Zisterzienserstift, 37 (53)**⁶²

Il codice, cartaceo, proviene dall’Austria o dalla vicina Baviera e risale alla metà del XV secolo.

La versione LA si trova all’inizio del manoscritto, ai ff. 1r-51v.

Ai ff. 58r-138r è stata trascritta la *Descriptio Terre Sancte* di Ludolf di Sudheim.

- **Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 2687**⁶³

Il codice, pergameneo, proviene dall’Italia settentrionale e risale alla seconda metà del XIV secolo.

La versione LA si trova ai ff. 37r-48v, con titolo: «Incipit liber de morum et gentium varietatibus editus a Marcho Polo Veneto. Marcus Polo».

- **Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, MS 4973**⁶⁴

Il codice, cartaceo, è probabilmente di origine austriaca e risale alla seconda metà del XV secolo.

La versione LA si trova ai ff. 260v-274r, all’interno di un nucleo di materiale storico copiato da Johann Hasenbein di Worms nel 1460.

- **Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f.32**⁶⁵

Il codice, cartaceo, proviene dalla Germania, probabilmente da Würzburg considerato che reca il logo di Johannes Trithemius, abate del monastero di San Giacomo a Würzburg dal 1506 alla morte avvenuta nel 1516. Il manoscritto risale alla seconda metà del XV secolo.

⁶² Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo’s “travels”*, pp. 441-442.

⁶³ Ivi. 456-458.

⁶⁴ Ivi, pp. 477-480.

⁶⁵ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo’s “travels”*, pp. 483-485.

La versione LA si trova all'inizio del codice, ai ff. 5r-25r e termina con la descrizione del viaggio da Rutene a Colonia: «quod vix potest ibi vivere homo vel animal et cetera. [nuovo paragrafo] Et postquam viator dimittit terram Rutenorum tendendo ad partes Reni videlicet, Colonia primo venit ad Prusiam et ad dominium dominorum Teutonicorum et Poloniam, quod quidam regnum Polonie est satis extensum et deinde intratur Saxonia, que per medium est sancta civitas nomine Colonia, in qua multa et innumerabilia sanctorum corpora cum gloriosis tribus regibus requiescunt, qui nostri velint esse intercessores ad dominum nostrum Iesum Christum amen, et cetera».

Ai ff. 25v-60v sono stati trascritti i Viaggi di Jean de Mandeville.

È necessario indicare un ulteriore manoscritto:

- **Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatino latino 1358⁶⁶**

Il codice, cartaceo e pergameneo, proviene dai Paesi Bassi e risale al XV secolo: a f. 90r il copista si firma «dominus Gherardus anno Domini 1433».

Il *Devisement* si trova ai ff. 91r-158v in una forma mista: ai ff. 91r-148r il testo assume la forma della versione latina P di Francesco Pipino, interrotta al capitolo 24 del libro III; ai ff. 151v-158v il testo prosegue assumendo la forma della versione LA.

⁶⁶ Ludwig Schuba, *Die Quadriviums-Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Kataloge der Universitätsbibliothek Heidelberg, 2, Reichert, Wiesbaden, 1992, pp. 42-43.



Figura 1

2.2 La questione filologica

LA è una versione di origine italiana, diffusasi precocemente in area tedesca: come risulta evidente dalla tradizione manoscritta esaminata al paragrafo precedente, tutti i manoscritti tranne uno provengono da grandi abbazie tedesche o austriache e sono prevalentemente datati al XV secolo. Tale versione rientra, quindi, all'interno del clima di riforma e di rinascita intellettuale diffusosi a partire dal XV secolo in Germania.

La versione LA è tutt'oggi poco studiata primariamente a causa della sua bassissima collocazione nello *stemma codicum* della tradizione manoscritta del *Devisement*:

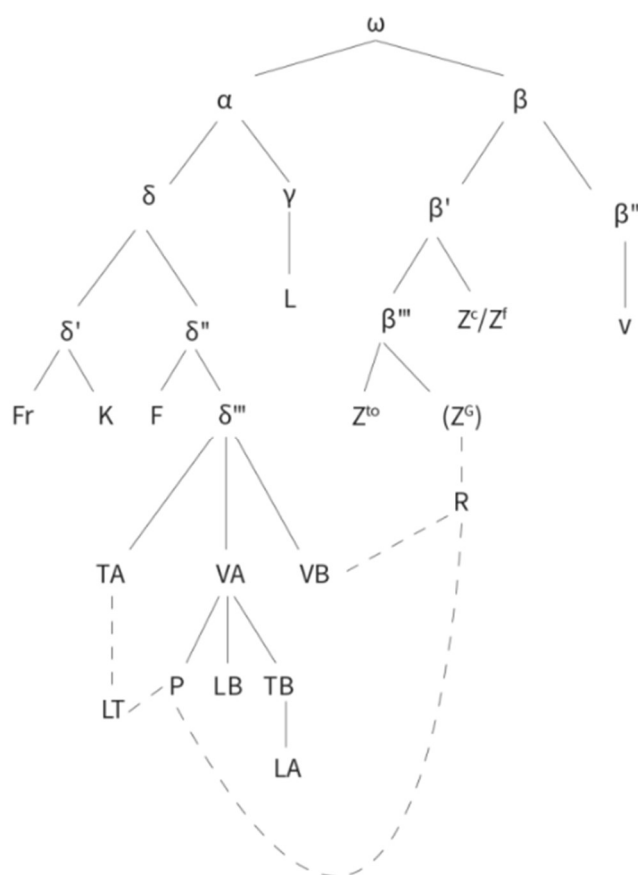
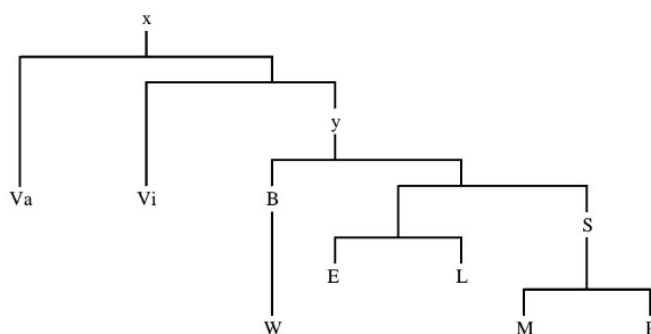


Figura 2⁶⁷

⁶⁷ Samuela Simion, *Tradizioni attive e ipertesti*, in *Quaderni Veneti*, vol. 6, num. 2, Dicembre 2017, p. 27.

Inoltre, le sue peculiarità, che verranno successivamente approfondite, non hanno certamente aiutato gli studiosi a considerarla degna di pregio e di attenzione.

Luigi Foscolo Benedetto dedicò alla versione LA delle pagine⁶⁸, tuttavia censì solo cinque⁶⁹ dei nove manoscritti che ad oggi tramandano tale versione. LA è, invece, al centro del recente studio effettuato da Christine Gadrat-Ouerfelli⁷⁰, la quale in esso formula delle ipotesi relativamente all'origine della versione e alla sua diffusione. Inoltre, sulla base di un confronto effettuato tra prologo, primi cinque capitoli⁷¹ e ultimi due⁷² della versione LA tramandata dai nove manoscritti, Gadrat-Ouerfelli perviene alla seguente conclusione stemmatica, rafforzata dalle datazioni dei codici e dalla vicinanza dei luoghi di produzione dei manoscritti di Brno e Würzburg e dei manoscritti di München e New York:



Va = ms. Vaticano	L = ms. di Lussemburgo
Vi = ms. di Vienna	S = ms. di Schlierbach
B = ms. di Brno	M = ms. di München
W = ms. di Würzburg	P = ms. di New York
E = ms. di Erfurt	

⁶⁸ Luigi Foscolo Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1962, pp. CXIX-CXXIV.

⁶⁹ Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 2687; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770; Lussemburgo, Biliothèque Nationale, MS 121; Schlierbach, Zisterzienserstift, 37 (53); Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, MS 4973. Luigi Foscolo Benedetto era anche a conoscenza della retrotraduzione toscana di LA di Pietro Vaglianti (Firenze, Biblioteca Riccardiana, MS 1910).

⁷⁰ Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age*, pp. 50-61, 393-403.

⁷¹ *De Armenia parva, De Armenia maiori, De Turchiomania, Provincia Mosul et Gyorgiana, De civitate Baldach.*

⁷² Il capitolo dedicato a *Obscuritas* e *De Rostia provincia*.

Gadrat-Ouerfelli ipotizza uno stemma bipartito che vede opposta a Va un'ulteriore bipartizione tra Vi e l'antigrafo y, dal quale sarebbero derivati tutti i manoscritti rimanenti; inoltre, segnala il delinarsi di gruppi distinti:

Va: il manoscritto Vaticano per datazione e provenienza è considerato il più vicino all'originale e al luogo di produzione della versione LA. Va contiene⁷³:

Nota del XV secolo
Indice del volume del XVI secolo
<i>Incipit Itinerarius fratris Ricculdi</i>
<i>Distinctio divisionis terre et paradisi delitiarium</i>
<i>De mirabilibus urbis Romae</i>
<i>Liber morum et gentium varietabilis</i>

Il codice Vaticano è legato al manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Latino 4955 (membranaceo, composito, datato al XIV secolo) che contiene⁷⁴:

Titolo coperto d'inchiostro
<i>De vetula</i>
<i>Quoddam notabile de adventu Saracenorum in Terram sanctam</i>
<i>Liber de adventu et gestis infelicis Machumeti</i>
<i>Quoddam notabile de signis çodiaci</i>
<i>Pars evangelii Nichodemi de ligno crucis</i>
<i>Liber Sibille Tiburtine</i>
<i>Liber de ortu deorum et maximis erroribus paganorum</i>
<i>Libellus de ritu et moribus diversarum gentium</i>
<i>Liber variarum conditionum et rituum editus a Marcho cive Venetiarum</i>
<i>Itinerarium fratris Richuldi de ordine predicatorum</i>
<i>Tractatus distinctionis sive divisionis orbis terrarum</i>
<i>Liber Sibille Ericthee</i>
<i>Liber de proprietatibus rerum</i>
<i>Ymago mundi</i>
<i>Liber de mirabilibus urbis Romane</i>
<i>Itinerarium fratris sancti Odorici de ordine fratrum minorum</i>

⁷³ L'ordine dei testi non è originale. Marco Robecchi, *Riccold de Monte di Croce, Liber peregrinationis, traduit par Jean le Long d'Ypres*, ELIPHI, Strasburgo, 2020, p. 47.

⁷⁴ Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age*, p. 53.

Cronica Ysidori junioris

Liber Eutropii de hystoria Appollonii

*Nativitas Domini nostri Jhesu Christi cum quodam
notabili*

Entrambi i codici dovevano presentare in passato il testo di Polo e il *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Montecroce (1243-1320) nella stessa posizione: in Va si legge al termine della versione LA del *Devisement*, a f. 48v, «Incipit Itinerarium» riferito al testo di Riccoldo, che doveva quindi seguire il testo di Polo, riproducendo il medesimo ordine del manoscritto parigino. Inoltre i manoscritti condividono la *Distinctio divisionis terre et paradisi delitiarium*⁷⁵ (presente nel parigino con il titolo *Tractatus distinctionis sive divisionis orbis terrarum*), opera non tramandata da altri testimoni. A proposito Gadrat-Ouerfelli formula due ipotesi: 1. il manoscritto parigino e Va potrebbero aver costituito in origine un unico codice, smembrato nel XVI secolo quando Va è stato dotato del sommario; 2. l'indice del manoscritto parigino potrebbe essere stato creato sull'esemplare su cui è stato copiato anche Va. Senza dubbio Va è il codice più antico e più vicino all'originale della versione LA. Una delle lezioni attribuibili all'originale perduto della versione è il titolo *Liber variarum condictionum et rituum editus a Marcho cive Venetiarum*, stravolto nel tempo dai copisti ma conservato dagli italiani Domenico Bandini (1335-1418) nel *Fons memorabilium universi* e Piero Vaglianti (1438-1514) nella retrotraduzione al toscano della versione LA tramandata dal codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglianti)⁷⁶;

Vi: il manoscritto presenta contemporaneamente delle lezioni comuni sia con Va, sia con gli altri codici che tramandano la versione. Di conseguenza, viene considerato da Gadrat-Ouerfelli un testimone importante perché intermedio nella tradizione: le sue lezioni spiegherebbero in che modo quelle di Va possano essere state distorte fino ad arrivare alle lezioni presenti negli

⁷⁵ Su quest'opera cfr. Patrick Gautier Dalché, *Le paradis aux antipodes? Une distinctio divisionis terre et paradisi delitiarium (XIV siècle)*, in «Liber largitorius»: Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves», D. Barthélemy e J.-M. Martin, Ginevra, 2003, pp. 615-637. Cit. in Robecchi, p. 47.

⁷⁶ Il testo poliano occupa i ff. 1r-39r. Cit. in Gadrat, p. 58.

altri testimoni. A sostegno di questa tesi Gadrat-Ouerfelli porta il caso di evoluzione dell'anno di ritorno dei Polo dall'Asia:

Va	MCCLXXXXV
Vi	MCCXCV
SPMELBW	MCCCIV

Vi scrive il medesimo anno di Va attraverso una variante grafica: ipotizzando la caduta della -X- nella lezione di Vi si ottiene l'anno tramandato dai copisti del gruppo SPMELBW. Un fatto interessante, che contribuisce alla rivalutazione del manoscritto e del suo ruolo intermedio tra Va e i codici tedeschi, è il possesso da parte del copista di Vi, Johann Hasenbein di Worms, del manoscritto Vienna, Österreichische Nationalbibliothek 3219, in cui a f. 118r aggiunse una nota discutendo sull'attribuzione a Ovidio del *De vetula*⁷⁷, opera contenuta nel manoscritto Parigi, Bibliothèque nationale de France, Latino 4955;

SPM: i manoscritti di Schlierbach, di Ebersberg e di Tegernsee si distinguono nettamente da tutti gli altri codici in quanto provengono da località vicine e sarebbero stati copiati l'uno sull'altro dallo stesso copista. I tre manoscritti spesso si uniscono a EL, ovvero ai codici di Erfurt e di Münstereifel;

BW: i manoscritti di Heidelberg e Würzburg sono accomunati dalla descrizione comune del viaggio da Rutene a Colonia al termine della versione LA:

B	W
[...] quod vix potest ibi vivere homo vel animal et cetera. [nuovo paragrafo] Et postquam viator dimittit terram Rutenorum tendendo ad partes Reni videlicet, Colonia primo venit ad Prusiam et ad dominium dominorum Teutonicorum et Poloniam, quod quidam regnum Polonie est satis extensum et deinde intratur Saxonia, que per medium est sancta civitas nomine Colonia, in qua	[...] quod vix potest ibi vivere homo vel animal et cetera. [nuovo paragrafo] Et postquam viator dimittit terram Rutenorum tendendo ad partes Reni videlicet, Colonia primo venit ad Prusiam et ad dominium dominorum Teutonicorum et Poloniam, quod quidam regnum Polonie est satis extensum et deinde intratur Saxonia, que per medium est sancta civitas nomine Colonia, in qua

⁷⁷ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, p. 480.

multa et innumerabilia sanctorum corpora cum gloriosis tribus regibus requiescunt, qui nostri velint esse intercessores ad dominum nostrum Iesum Christum amen, et cetera ⁷⁸ .	multa et innumerabilia sanctorum corpora cum gloriosis tribus regibus requiescunt, qui nostri velint esse intercessores ad dominum nostrum Iesum Christum amen, et cetera ⁷⁹ .
---	---

Inoltre in entrambi i codici: la versione LA è trascritta dalla stessa mano; *incipit* ed *explicit* della versione coincidono; la versione è seguita dai Viaggi di Jean de Mandeville. Ciò significa che i testi di Polo e Mandeville all'epoca venivano copiati insieme e circolavano in blocco.

Gadrat-Ouerfelli ipotizza la presenza dell'antigrafo y ai manoscritti SPMELBW, in quanto i manoscritti BWE condividono la medesima versione del testo di Jean de Mandeville, mentre i manoscritti SPMELE sono accomunati dal testo di Ludolf di Sudheim. Il manoscritto di Erfurt (E), comparando in entrambi i gruppi, consente di ipotizzare l'esistenza di tale antigrafo che doveva contenere la versione LA del *Devisement*, la versione latina del libro di Jean de Mandeville e il testo Ludolf di Sudheim.

L'analisi prodotta da Gadrat-Ouerfelli avvalorata la tesi sostenuta da Benedetto, ovvero la discendenza dei manoscritti di Schlierbach (S), di Tegernsee (M) e di Münstereifel (L)⁸⁰ da un unico manoscritto gravemente corrotto. Benedetto stabilì con certezza questa parentela a partire dagli *incipit* e dagli *explicit* dei testi in questione, effettivamente quasi coincidenti:

S ⁸¹	Narrationes morum sive occupationum et rituum diversarum gentium habitantibus in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem plagam necnon ad meridionalem constitutarum. Discretus vir dominus Marcus civis Venetiarum narrat etiam condiciones provinciarum et fructuum terrarum ipsarum pariter animalium et lapidum pretiosarum quomodo gignuntur et inveniuntur in eis prout ipse asserit se occulta fide vidisse.
	<hr/> Est etiam in Roscia tanta et tam sempiterna frigiditas quod vix potest ibi vivere homo vel animal.

⁷⁸ Brno, Universitní knihovna, Mk 29 (II.162), 27v.

⁷⁹ Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.f.32, f. 25r.

⁸⁰ Benedetto aggiunse ai tre manoscritti anche Vi, che Gadrat considera a parte. Vi non è stato indicato nella tabella di confronto in quanto l'*incipit* e l'*explicit* risultano essere effettivamente lontani da S, M e L.

⁸¹ Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*, pp. CXX-CXXI.

M ⁸²	<p>Narracionem morum, operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gentium habitantibus in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem plagam, nec non meridionalem constitutis, discretus vir dominus Marcus, civis veneciarum, narrat eciam condiciones provinciarum et fructuum terrarum ipsarum, specialiter animalium et lapidum preciosorum, et quomodo gignuntur et inveniuntur in eis, prout ipse asserit se occulta fide vidisse.</p>
	<p>Est eciam in Rostia tanta et sempiterna frigiditas, quod vix potest ibi vivere homo vel animal. Explicit libellus per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning, monachum et professum in Tegernssee.</p>
L ⁸³	<p>Narracionem morum, operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gentium habitantium in diversis provinciis ad orientalem plagam nec non ad septentrionalem meridionalem plagas constitutarum discretus vir Marchus civis Venicus. Narrat eciam condiciones provinciarum...</p>
	<p>Est etiam in Roscia tanta et sempiterna frigiditas quod vix ibi potest vivere homo vel animal. Et sic est finis. Scriptum et completum per me Tilmannum Pluntsch canonicum ecclesie Sanct. Crisanti et Darie monasterii Eyfflie anno domini MCCCCXLVIII ipso die Urbani pape.</p>

Per quanto riguarda l'origine della versione, Gadrat-Ouerfelli ipotizza che sia stata creata in Toscana, specificatamente a Firenze in quanto venne per lo più utilizzata negli ambienti umanisti da intellettuali come Silvestri. L'ipotesi sembrerebbe essere ancor più convincente se si considerano il *Fons* di Bandini e la retrotraduzione di Vaglianti. Secondo la studiosa, l'autore di tale versione potrebbe essere identificato in Bandini, collega e amico stretto di Silvestri, il quale utilizzò ampiamente la versione LA per la stesura del *Fons*. A rafforzare tale ipotesi⁸⁴ è la professione di Bandini, il quale fu insegnante di grammatica, e la sua composizione di un dizionario latino-toscano che avrebbe potuto avvantaggiarlo nella traduzione di TB. A proposito della diffusione di LA nel nord Europa, Gadrat-Ouerfelli individua in Amplonio Ratinck di Berka⁸⁵ (1363-1435) colui che portò fisicamente oltre le Alpi un manoscritto contenente LA, verosimilmente un antografo del codice E,

⁸² Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*, pp. CXIX-CXX.

⁸³ Ivi, p. CXX.

⁸⁴ Cfr. Gadrat, *Lire Marco Polo au Moyen Age*, pp. 56-57.

⁸⁵ Amplonio Rating de Berka compilò nel primo decennio del XV secolo un catalogo della sua maestosa collezione libraria in cui compare anche un manoscritto contenente il *Devisement* di Polo. Inoltre, fu il fondatore dell'Università di Erfurt, luogo di produzione del manoscritto E.

recuperato durante un viaggio in Italia in compagnia dell'arcivescovo di Colonia, Federico III di Saar Werden, di cui fu medico personale a partire dal 1401. In qualsiasi caso, la diffusione della versione LA del *Devisement* nel nord Europa fu piuttosto precoce: la versione LA contenuta nel già citato manoscritto Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatino latino 1358 è stato trascritto dalla medesima mano del libro di Mandeville, contenuto ai ff. 37r-90r, e data la trascrizione al 1433⁸⁶.

2.3 Peculiarità della versione

2.3.1 Tavola sinottica di confronto LA-TB

La versione LA consiste in una traduzione e rimaneggiamento della versione toscana TB⁸⁷. Quest'ultima, oltre ad essere sottoposta alla traduzione in latino, viene anche nettamente abbreviata, infatti nel prologo di LA si legge esplicitamente:

ipsi viderunt omnia mira et stupenda, que continentur in dicto libello que hic breviter explicabo ⁸⁸ .	essi stessi videro tutte le cose meravigliose e stupefacenti che sono contenute nel detto libro, che qui spiegherò brevemente.
--	--

L'autore di questa versione si prefigura di raccontare brevemente le cose incredibili che Nicolò, Maffeo e Marco Polo videro in Asia e rispetta tale suo presupposto agendo sistematicamente in negativo sulla versione toscana.

⁸⁶ «Explicit iste liber per manus domini Gherardi sub anno Domini M CCCC tringesimo tercio». Fine di questo libro per mano del signor Gherardo nell'anno del Signore 1433.

⁸⁷ La stretta parentela tra LA e TB venne sottolineata da Luigi Foscolo Benedetto: «Le redazioni con cui concorda più spesso, ed in modo più notevole, sono TB e la versione tedesca. Ne è certo un parente molto vicino. [...] LA è molto più vicino a TB¹ che agli altri esemplari del gruppo; conserva i capp. sulla bianca festa, sulle cacce, sulla organizzazione postale, sulle provvidenze filantropiche, sul carbone (capp. che sono omessi in TB²), ma presenta esso pure il bizzarro disordine che già abbiamo notato: dopo il cap. su Quengianfu ritorna anch'esso a Cambalù ed al Gran Cane, dandoci una seconda descrizione del palagio imperiale» (Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*, p. CXXII).

⁸⁸ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 109v; Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 2687, f. 37r.

Si provvederà ad effettuare un'analisi della versione sulla base del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770. La tabella sottostante propone un confronto tra i capitoli della versione LA e della versione TB, utile al fine di comprendere l'azione rifacitoria dell'autore della versione:

LA ⁸⁹	TB ⁹⁰
Om.	1 2 3 4 5 6
1 <i>Narraciones ex libro Marci Polo venetensi de partibus transmarinis</i>	Om.
2 <i>De Armenia parva</i>	7 [2-6]
3 <i>De Armenia maiori</i>	9 [1-3] 10 11 [1]
4 <i>De Turchomania</i>	8 [2-7; 9]
5 <i>Provincia Mosul et Gyorgiana</i>	11 [2-4] 12 13 [1; 4] 14 15 16 [1] 17 [4; 6]
Om.	18
6 <i>De civitate Baldach</i>	19 [1-2; 5] 20 21 22
Om.	23
7 <i>De civitate Carusy</i>	24 25 [1-10;16-19] 26

⁸⁹ Per tale confronto è stato considerato il manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770. Per i capitoli privi di rubrica (35-84) si indica l'oggetto tra parentesi quadre. Vengono riportati i toponimi di LA nei casi in cui sono presenti, altrimenti si recuperano i toponimi della versione TB.

⁹⁰ Silvia Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde, Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.)*, Tesi di Ricerca, Università Ca' Foscari Venezia, pp. 132-487.

	27
8 <i>De provincia Persida</i>	28 31 [1; 4-8] 32 33 [2-3]
Om.	29 30
9 <i>De regno Cretina</i>	34 35 [1-3] 36 [1-4] 37 38 [1] 39 [1-3] 42 43 [1] 44 [6-8] 45 46 [2] 49 50 51
Om.	40 41 47 48
10 <i>De regno Canotam sicca arbor</i>	52 [1-9]
11 <i>De regno Mulete</i>	53 54 55 56 [1-3]
Om.	57 58
12 <i>Montes Charan</i>	59 [1-3; 5]
Om.	60
13 <i>De Badosia provincia</i>	61 [1-8] 62 63
Om.	64
14 <i>De Chesimior provincia</i>	65 [1; 4; 6-8] 66 [7-9] 67
Om.	68 69
15 <i>De Semathar civitate magna</i>	70 [1-10]
Om.	71

16 <i>De provincia Peyn</i>	72 [1-7]
17 <i>De Thyarchia provincia</i>	73 [1-2; 4-5] 75 [1; 6; 10]
Om.	74 76 77 78
18 <i>De Samul provincia</i>	79 [1; 4-11]
19 <i>De provincia Cingincalas</i>	80 [1-5; 9-12]
20 <i>De Aucur provincia</i>	81 [2-5] 82 [1; 3-4] 84 [5-12] 85 86 87 88 89
Om.	83
21 <i>De tartaris</i>	90 [1; 3; 5; 7-9; 11-17; 19-20] 92 [2-4] 93 94 95
Om.	91
22 <i>De iusticia tartarorum</i>	96 98 [1-5; 7-9] 99 100
23 <i>De regno Ergouil</i>	101 [4-21]
24 <i>De regno regis Georgii</i>	102 [1; 3] 103 105 106
Om.	104
25 <i>De civitate Cyanday</i>	107 108 109 [1; 4-5; 10-13] 110 [4-7]
Om.	111 112 113 114 115 116 117

	118
	119
	120
26 <i>De custodia Magni Chaam die et nocte</i>	122 [1; 7-10; 16-18] 123 124 [2] 125 [3-8] 126 128 129
Om.	127
27 <i>De venacione Magni Chaam</i>	130 131
28 <i>De venacione avium</i>	132 133 [1-14]
29 <i>De civitate Cambalu</i>	121 133 [15-18]
30 <i>De moneta Chaam</i>	134 135 [1-5] 136 150
31 <i>Magnus Chaam mittit nuncios ad singulas provinciam</i>	137 139 140 [1-3] 141 [1-2] 142 [1] 143 144 [2; 4-5; 8-9]
Om.	138
32 [Abalec Mangi]	145
33 [Cambalu]	146 147 [1] 148 [3-5] 150
34 [mogli, concubine e figli del Gran Khan; Xindifa; ponte sul fiume Chiamfa]	149 [1-3; 5-6; 9] 151 [4-5]
35 [Thebem; Mangi]	152 153 [1; 3-7]
36 [Baddi; fiume Brius]	154 155
37 [Tharaam; Iaci]	156
38 [Chariam]	157
39 [Ardadan; Iocaaam]	158 159 [1-3]

	160
	161 [1-2]
40 [Myen; <u>Nuem</u>]	161 [3-8]
41 [Malgana; <u>Sagigu</u> ; Aman; Telomari]	162
	163 [2-3]
	164
	165
42 [Cingui]	166
43 [Gantasu; Cyngala; Candisi; Xyngay; fiume Cayromoria; <u>Choigiangu</u> ; <u>Chaigu</u>]	167 [1-2]
	168
	169
44 [Mangy]	170 [1-9]
45 [Conganui; Phanghim; Yin; Cangui]	171
	172
46 [Mangui; Xaiamfu]	173
47 [Cingui; fiume Conuiam]	174 [1-3]
48 [Caymgni; Cingwiansu]	175
	176
49 [Cingui]	177
50 [Quinsai]	178 [1-25]
51 [Quinsai]	178 [28-34]
52 [redditi dalla provincia Mangy; Campingni; Ugur; Singui; Cyonoya; Coglio]	179
	181
Om.	180
53 [Fugu; Quilnifu; Uniquem; Cingui, nel regno Thontan]	182
	183
	184 [1]
54 [Zaytem; <u>Trangiu</u>]	184 [2]
	185 [1-2]
Om.	187
55 [Zinpagu]	186 [3]
	188
56 [Cyamban]	189 [1-5]
57 [Jana; <u>Scudar</u> e <u>Condut</u> ; Altay]	189 [6-7]
	190
58 [Pentaym]	191
59 [Jana mayn; Serlothi]	192
	193 [1-2]
60 [Basama]	193 [3-7]
61 [Sanmaria]	194
62 [Dragayam]	195
63 [Sambu]	196 [1-3]
64 [Fansur]	196 [4-8]

65 [Necineram; Angeintam]	197 198
66 [Selanche]	199
67	Om.
68 [Maabooi]	200 201 [2-16]
69 [Curfoli]	202
70 [vicenda di San Tommaso]	203
71 [Lar]	204
72 [Corlis]	205
73 [Thoman]	206
74	207 [1]
75 [Helliabar]	208
76 [Gozurach]	209
Om.	210
77 [Tana; Cambahot; Semach; Rosmotoram; isola Femmina; isola Maschia]	211 212
78 [Schorra; <u>Madachaschar</u> ; uccelli Tucri]	213 [1] 214
79 [Zamchnar]	215 [1-5]
80 [Abasyan; India mediana; Adon]	216 [1-6] 217
81 [Adon]	218 [1-4]
82 [Exies]	218 [5] 219
83 [terra dei Tartari]	220
84 [Obscuritas]	221
85 <i>De Rostia provincia</i>	222

2.3.2 Omissioni

La reiterata condotta omissiva dell'autore della versione si manifesta sia a livello macrotestuale e strutturale, causando la perdita di interi capitoli, sia a livello microtestuale, in quanto il processo di traduzione e rielaborazione provoca un appiattimento del racconto.

A livello quantitativo si può notare l'omissione di quarantatré capitoli della versione TB così riassumibili.

Un primo gruppo⁹¹ coincide con il prologo e l'accurata descrizione del viaggio via terra di Nicolò, Maffeo e Marco da Venezia alla corte del Gran Khan Kublai (1215-1294), del soggiorno in Asia e del loro ritorno via mare attraverso le isole dell'Oceano Indiano. Il capitolo 1⁹² di TB – che fornisce al lettore delle coordinate di estrema importanza relativamente al pubblico a cui il racconto è indirizzato, alla tipologia di informazioni contenute in esso nonché alla stesura di esso da parte di Rustichello da Pisa presso il carcere di Genova nel 1298 – e i cinque capitoli rimanenti vengono condensati nel primo capitolo di LA, che risulta essere insoddisfacente da un duplice punto di vista. A livello quantitativo, è estremamente succinto e contiene un rapido accenno:

- all'oggetto del racconto;

[1] Narracionem morum, operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gentium habitantibus in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem plagam, nec non meridionalem constitutis⁹³.

- all'autore («[1] [...] discretus vir dominus Marcus, civis veneciarum»⁹⁴);
- al viaggio in Asia effettuato da Nicolò Polo in compagnia del figlio;

⁹¹ Capitoli 1-6 della versione TB.

⁹² «[1] <S>ignori imperadori, re, duchi, marchesi, conti, cavalieri, principi e baroni e tutta gente a chi diletta di savere di diverse generatione delle gente e delle generatione del mondo, togliete questo libro e fatil leggere, e qui troverete le grandissime meraviglie e diversità de la grande Armenia, di Persia e di Tartaria e d'India e di molte altre provincie, sì chome questo libro vi conterà per ordine apertamente, sì chome messer Marcho Polo nobile e savio cittadino di Venegia àe recettato, secondo ch'ello medesimo vidde colli suoi occhi. [2] Bene contiene questo libro molte cose ch'egli non vidde, ma elgli lo 'ntese da savi homini degni di fede, e perciò metteremo le cose vedute per vedute e lle udite per udite, acciò che lo nostro libro sia diritto e leale e senza riprensione. [3] Non è nostra intenzione di recettare né di scrivere chosa che non sia verace e sappia certamente ch'è nostra credenza che da poi che 'l nostro signore Dio biasimò Adam, nostro primo padre, che non fosse alcuno homo, né cristiano nè pagano ne d'altra gente del mondo, che tanto cerchasse né vedesse delle diverse parti del mondo chome à fatto questo messer Marcho Polo, e questa ène la cagione perch'egli si mosse a fare scrivere questo libro perché pareva a llui che fosse grande male e grande riprensione che chosì grande e strane e meravigliose cose non fosseno dette e sapute dalla gente per diversi parte del mondo, e non fosseno messe in perpetuo memoriale. [4] A sapere queste cose, ello stette in quelle parti bene vintisei anni, e stando elli nella prigionie Gienova allora fè scrivere questo libro a messer Restazo da Pisa, lo quale era in quella prigionie co llui, anno Domini mclxxxviii» (capitolo 1 di TB).

⁹³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 109r.

⁹⁴ *Ibidem*.

[4] [...] prius eius dominus Nicolaus Polo duxit eum ad partes illas ad mercandum, ita quod venerunt ad generalem imperatorem omnium tartharorum qui vocabatur Cublay Chaam⁹⁵.

- al soggiorno alla corte del Gran Khan Kublai;

[6] Pervenerunt autem coram Cublay Chaam anno domini M^oCC^oLXIX, steterunt vero in curia dicti domini multis annis ita quod quando venerunt iterum ad Venecias⁹⁶.

- al ruolo di Marco;

[7] Facto autem quare mercacionem dimiserunt demandato dicti domini imperatoris fuit, quia infra dictum tempus eos quasi in suo servicio occupavit, cum singulariter eorum fidelitatem et industriam investigavit, [...] [8] Et tam ipsum et patrem eius honorabat, quod alii barones de curia ac multum eis invidebant⁹⁷.

- al ritorno a Venezia;

[9] Cum autem dictus dominus imperator dedisset eis licencias redeundi Venecias, dedit eis duas tabulas de auro puro, in quibus continebantur quod ubicumque per suum imperium sive in suo imperio essent deberent eis dare expense pro se et suis sociis per totam viam, postea datis eis multis et caris donis fecit eis parari XIII naves, quarum quelibet habebat quatuor arbores, et fecit intus poni victualia pro duobus annis, ponens in eis CCCC homines pro eorum societate. [10] Imposuit atque eis magnas ambasiatias ad papam, et ad reges Francie et Hyspanie et ad plures reges christianorum gratas et amabiles⁹⁸.

A livello qualitativo, le informazioni si rivelano erronee. A proposito della permanenza dei Polo alla corte del Gran Khan si legge:

[6] Pervenerunt autem coram Cublay Chaam anno domini M^oCC^oLXIX, steterunt vero in curia dicti domini multis annis, ita quod quando venerunt iterum ad Venecias a dicto domino prius licencia multis precibus inpetrata, currebant anno domini M^oCCC^oV, infra datum autem tempus quod fuit **XXXVI annorum**⁹⁹.

Tuttavia al capitolo 5 di TB si legge: «[21] Ora stette messer Marcho nella corte del Gram Cham **xvii anni**...». Ad essere erronea è anche l'indicazione degli anni in cui i Polo sarebbero stati al servizio di Kublai Khan, ovvero dal

⁹⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 109r

⁹⁶ Ivi, f. 109v.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Ivi, ff. 109v-110r.

⁹⁹ Ivi, f. 109v.

1269 al 1305, date che tuttavia giustificano i trentasei anni precedentemente citati. Inoltre, nel prologo di LA non vengono citati il primo viaggio di Nicolò Polo in Asia, lo zio di Marco, Maffeo, che affianca Nicolò in entrambi i viaggi e la missione affidata ai Polo dal Gran Khan durante il viaggio di ritorno, ovvero la consegna ad Arghun, ilkhan di Persia, della sua promessa sposa.

Il primo capitolo di LA rinvia anche ad approfondimenti successivi che non compaiono: a proposito di Činggis Khan l'autore di LA preannuncia un approfondimento sulla sua elezione e sulle sue virtù («[5] [...] post primum imperatorem eorum, qui vocatus est Cignis, de cuius electione et virtutibus infra dicetur»¹⁰⁰). L'unico luogo nel testo in cui si accenna a Činggis e alla sua ascesa è il capitolo 20, dedicato alla provincia di Suzhou, e precisamente: «[10] Graviter autem ferentes mandatum de eius regno exeuntes et in locis tucioribus congregati regem de suis, nomine Cingnis, virum sapientem et industrum et probum in armis in suum regem et dominii coronaverunt»¹⁰¹;

Un secondo gruppo¹⁰² coincide con i capitoli dedicati a fatti storici e leggendari. Generalmente, l'autore di LA si dimostra poco incline a riportare gli eventi storici e leggendari che vengono in ogni caso privati di dettagli, talvolta di contorno, talvolta essenziali per gli esiti delle vicende stesse. Tuttavia, accade anche che alcuni fatti vengano totalmente omessi. I capitoli di TB relativi alla persona e al ruolo di Kublai Khan ma soprattutto alla guerra tra Kublai e il cugino Nayan vengono totalmente sorvolati. Del grande sovrano si danno notizie generali e di contorno; in maniera succinta si accenna ai suoi palazzi, alle sue mogli e concubine, ai suoi figli, alle sue rendite, ai suoi territori. L'attenzione di LA non è mai focalizzata sulla figura del Gran Khan il quale, se tradizionalmente viene celebrato e ammirato da Polo per la sua grandezza, potenza e ricchezza, ma anche per la sua intelligenza e le sue virtù, nella versione LA appare come un'ombra che l'autore cita frequentemente ma sulla quale non si sofferma mai. Kublai Khan è a tutti gli

¹⁰⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 109r.

¹⁰¹ Ivi, f. 120r.

¹⁰² Capitoli 29, 30, 38, 40, 41, 111-120 di TB.

effetti il protagonista del *Devisement dou monde*, ma non della versione LA del racconto. L'imperatore, anche se il più importante, non è l'unico sovrano sul quale LA sorvola. La medesima sorte è riservata a Negodar, re di una popolazione chiamata in TB Charaunos¹⁰³, famosa per le sue scorrerie e rapine. Viene totalmente omessa anche la versione orientale del viaggio dei Magi¹⁰⁴ di Polo, di estrema importanza in quanto si configura come l'unica testimonianza attinta direttamente da un occidentale in Oriente. LA fa solamente un rapido accenno alla sepoltura dei Magi al capitolo 8, dedicato alla Persia, a proposito della città di Sava¹⁰⁵:

[3] In Persida est civitas nomine Saba unde Magi venerunt adorandum Christum, quorum sepulchrum vidit idem dominus Marcus Polo predictus, de quorum condicionibus illas gentes interrogans nichil veri ei inde dicere sciverunt, nisi quod fuerunt tres reges qui in tribus arcis marmoreis sepulti fuerunt¹⁰⁶.

L'autore di LA non elimina *in toto* la citazione dei Magi, bensì l'elemento propriamente orientale della storia, quale il riferimento al castello degli adoratori del fuoco, «un insediamento mazdaico o [...] un santuario comunque relativo al culto zoroastriano, sopravvissuto ancora al tempo del viaggio di Marco nella regione»¹⁰⁷.

Un terzo gruppo¹⁰⁸ coincide con capitoli contenenti le descrizioni di territori evidentemente non reputati interessanti o per qualche motivo non considerati degni di rientrare nel racconto. La maggior parte di questi sono luoghi di passaggio, incontrati durante l'itinerario di viaggio, sui quali Polo non si sofferma se non elencando poche ed essenziali informazioni. È questo

¹⁰³ Cfr. Giorgio R. Cardona, *Indice ragionato*, in Marco Polo, *Milione*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi Edizioni, Milano, 1975, pp. 682-684; Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, vol. 1, Imprimerie Nationale Librairie Adrien-Maisonneuve, Parigi, 1959, pp. 183-196.

¹⁰⁴ Cfr. Cardona, pp.574-576, 658-662; Pelliot, vol. 1, pp. 72, 235-236.

¹⁰⁵ Cfr. Cardona, pp. 712-714; Pelliot, vol. 2, p. 826.

¹⁰⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 113r-v.

¹⁰⁷ Montesano, *Marco Polo*, p. 157.

¹⁰⁸ Capitoli 57, 58, 60, 64, 68, 69, 71, 76, 77, 78, 83, 104 di TB.

il caso della città di Sheberghan¹⁰⁹, ricordata esclusivamente per la produzione dei migliori meloni del mondo:

[1] Quando l'uomo à chavalcato quelle sei giornate, egli si trova una città ch'è nome Sopurgam e à abondanza di tutte chose, e sonvi li migliori poconi del mondo e àvene grandissima quantità. [2] Eglino gli tagliano chome si fanno le suche e mettogli a secchare al sole. [3] Eglino diventano dolci come mele e portagli a vendere per le contrade d'atorno. [4] E v'è venascioni di bestie e d'uccelli asai¹¹⁰.

L'omissione di capitoli di questo tipo si fa particolarmente intensa proprio a partire dalla città di Sheberghan, in quanto non vengono citate né descritte la città di Balkh, la provincia di Pashai, la città di Iškāšm, la regione del Baloristan, la città di Kashi, la città di Yarkand e la città di Khotan; tutti luoghi situati tra l'Afghanistan, il Pakistan e il Turkestan cinese o afghano. È curioso che queste omissioni, che rendono poco comprensibile l'itinerario di Polo, coincidano con un punto del racconto in cui lo stesso Polo è poco chiaro, tanto da non consentire la precisa individuazione del percorso da lui seguito¹¹¹. Apparentemente incomprensibile è, invece, l'omissione della città-oasi di Shazhou¹¹². Alla città viene riservata una digressione che ha per oggetto la religione dei suoi abitanti, praticanti l'idolatria e, in particolare, la pratica della cremazione. Quest'usanza, che Polo incontra spesso tra le popolazioni idolatre, ha qui delle specificità che la rendono unica: il giorno e l'ora in cui deve essere arso il cadavere viene deciso dagli «strolaghi» e fino a quel momento viene conservato in casa in una cassa dipinta e coperta da drappi d'oro e di seta; il corpo viene ricoperto di spezie perché non puzzi e gli viene dato da mangiare come fosse vivo; lungo la via che porta al luogo in cui il corpo deve essere arso fanno fare capanne ricoperte di drappi d'oro e di seta

¹⁰⁹ Cfr. Cardona, p. 728.

¹¹⁰ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 217.

¹¹¹ Così Montesano: «Dopo il Khorasan non è chiaro quale sia stato il percorso: certamente dovrebbero essere entrati nei passi occidentali dell'attuale Afghanistan, oppure dal sud del Turkmenistan, però non sappiamo esattamente da dove; infatti, le prime località a esser rammentate sono Sheberghan, Balkh e Taloqan, che si trovano già fra nord e nord-est del paese. Può darsi che i ricordi non fossero del tutto chiari su questo passaggio» (Montesano, *Marco Polo*, pp. 84-85)

¹¹² Cfr. Cardona, p. 714; Pelliot, vol. 2, p. 822.

e giunti a queste capanne pongono davanti al cadavere carne, pane e vino perché sia ricevuto con grande onore nell'altro mondo; arrivati nel luogo in cui deve essere arso il corpo fanno fare denari di carta con uomini, donne e animali disegnati e li gettano nel fuoco in modo tale che il morto abbia tante cose nell'altro modo. Si tratta di un capitolo particolarmente interessante dal punto di vista culturale, che contribuisce a rendere più conosciuta una religione opposta alla religione cristiana cattolica. Le religioni che Polo incontra in oriente sono diverse: lo sciamanesimo; l'idolatria e un generale politeismo; il buddhismo. Accanto a queste incontra religioni che lo lasciano più indifferente, ovvero il cristianesimo nestoriano e la religione musulmana. In LA compaiono solamente tre delle religioni sopra citate, ovvero il cristianesimo nestoriano, la religione musulmana e l'idolatria della quale non viene descritta la natura e le implicazioni. Uno dei capitoli oggetto d'omissione è proprio il capitolo 91 di TB, dedicato al credo dei Tartari, a cui si aggiunge anche la prima pericope del capitolo 92. Si tratta di un capitolo importante in quanto viene presentato uno degli dei fondamentali per i Tartari e gli idolatri in genere, ovvero Nacigay¹¹³, e vengono descritte poche azioni che servono al lettore per conoscere gli atti fondamentali dei praticanti di tale religione. Nel definire le popolazioni idolatre l'autore di LA utilizza sistematicamente sterili affermazioni come «sunt omnes ydolatre»; unicamente nel capitolo 83, dedicato ai domini mongoli occidentali della Siberia, si accenna a qualche dettaglio ulteriore sulla religione idolatra: «[2] Gentes ille sunt ydolatre fabricantés deum suum de filtro, dicentes eum habere curam de animalibus eorum»¹¹⁴.

Un quarto gruppo¹¹⁵ è legato al precedente in quanto comprende capitoli riservati alla presentazione di popolazioni e stirpi incontrate durante

¹¹³ Cfr. Cardona, pp. 678-679; Pelliot, vol. 2, pp. 791-792.

¹¹⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 164v.

¹¹⁵ Capitoli 18, 104 di TB.

il viaggio. Un esempio è il capitolo 18 di TB dedicato alla popolazione dei Cardî¹¹⁶, abitanti delle montagne della provincia della Georgia:

[1] Ancora nelle montagne è città e chastella assai, àvi seta in grande abondanza. [2] Lì si lavora drapi d'oro e di seta molto belli. [3] Quine sono li migliori astori del mondo, quine è abondanza di tutte le chose da vivere, cioè di lavori di terre e di merchatantie. [4] La provincia è tutta piena di grande montagne e di stretti passi, e di forti, sì che li Tartari non ànno potuto anchora avere interamente la signoria di quella provincia¹¹⁷.

Si tratta anche in questo caso di storie, di dati culturali spesso esigui ma essenziali per rendere un mondo lontano e totalmente sconosciuto più vicino e meno pauroso. Conoscere le persone che abitano un luogo corrisponde a renderlo familiare, a riconoscere dei volti e dell'umanità in una geografia così diversa e remota rispetto al mondo in cui i lettori del racconto vivono. Questo è un aspetto assente in LA, dalla cui lettura si ha l'impressione di ottenere un meccanico susseguirsi di luoghi, un elenco di province, città, regni, deserti, laghi, fiumi e mari, territori di cui spesso non si dà nemmeno un nome, privando così il lettore della possibilità di identificarli e collocarli, oltre che di conoscerli.

L'ultimo gruppo¹¹⁸ coincide con capitoli di transizione che per la loro carenza di informazioni vengono debitamente saltati. Si tratta di veri e propri capitoli di collegamento, che non aggiungono alcuna informazione al racconto, di cui è un'esemplificazione il capitolo 23 di TB che funge da *trait d'union* tra il capitolo incentrato sulla città di Baghdad¹¹⁹ e il capitolo relativo alla città di Tabriz¹²⁰:

[1] Ora avemo detto del chalifo e del tezero. [2] Ora vi dirò de Toris: ben vi potrei dire degli chostumi e di loro usansa, ma perciò che sarebbe troppo lunga materia sì conterà d'altre chose strane e meravigliose¹²¹.

¹¹⁶ Cfr. Cardona, pp. 603-604; Pelliot, vol. 1, pp. 402.

¹¹⁷ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 166.

¹¹⁸ Capitoli 23, 47 di TB.

¹¹⁹ Cfr. Cardona, pp. 560-564, 576-678; Pelliot, vol. 1, 90-91.

¹²⁰ Cfr. Cardona, p. 745; Pelliot, vol. 2, pp. 847-848.

¹²¹ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 171.

Capitoli di questo tipo o pericopi di transizione, sterili ma utili dal punto di vista della coesione testuale, sono assenti nella versione LA che spesso risulta essere slegata e poco coerente.

2.3.3 *Condensazioni*

Nella versione LA la struttura del racconto poliano non viene rispettata: nella versione di partenza di TB viene generalmente dedicato un capitolo a ciascun oggetto geografico, mentre l'autore della versione LA procede alla condensazione di diversi capitoli, spesso non curandosi della coerenza e coesione testuale. Questa tendenza è maggiore nella prima parte della versione, relativa al viaggio via terra verso l'Estremo Oriente, mentre si fa più rado nella seconda parte della versione, dedicata al viaggio marittimo di ritorno: in TB, infatti, il viaggio di ritorno occupa solamente trentasei capitoli su duecentoventidue (poco più del 10%), mentre in LA occupa ben trenta capitoli su ottantacinque (il 35% della versione). Considerato che anche le omissioni diventano sporadiche in questa seconda parte del testo, si potrebbe ipotizzare una maggiore attenzione e cura da parte dell'autore di LA nei confronti del viaggio di ritorno dei Polo dall'Oriente attraverso le isole dell'Oceano Indiano.

Per quanto riguarda la condensazione è esemplificativo il capitolo 9¹²² di LA, dedicato al regno di Kirman:

	LA	TB
Regno di Kirman ¹²³	[2-3]	Capitoli 34-35 ¹²⁴
Qamadin ¹²⁵ e Rūdhbār ¹²⁶	[4-6]	Capitoli 36-37 ¹²⁷
Charaunos	[7-9]	Capitoli 38-40 ¹²⁸

¹²² München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 114r-115v.

¹²³ Cfr. Cardona, pp. 608-609; Pelliot, vol. 1, pp. 240-241.

¹²⁴ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 188-190.

¹²⁵ Cfr. Cardona, p. 578; Pelliot, vol. 1, p. 139.

¹²⁶ Cfr. Cardona, p. 707.

¹²⁷ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 191-192.

¹²⁸ Ivi, pp. 193-195.

Kuhbanān ¹²⁹	[10-11]	Capitolo 50 ¹³⁰
Piana di Formosa e Hurmuz ¹³¹	[13-17]	Capitolo 43 ¹³²

È da sottolineare come in LA la città di Kuhbanān venga situata all'interno del regno di Kirman e venga quindi anteposta rispetto a TB.

Le omissioni apportate al testo di partenza e le condensazioni hanno effetti disastrosi dal punto di vista della coerenza testuale, messa a dura prova anche dalla mancata indicazione di tutti i luoghi che vengono, anche se brevemente, descritti. Accade in maniera sistematica che all'interno di un capitolo in cui viene descritto un luogo citato esplicitamente, vengano inserite le descrizioni di altri luoghi dei quali, tuttavia, non vengono forniti i toponimi. Questo avviene in due modalità differenti:

1. nei casi più fortunati è precisato il passaggio da un oggetto geografico all'altro attraverso l'indicazione della distanza, anche se spesso erronea. Le transizioni sono segnalate nella maggior parte dei casi da avverbi (*postea*, *post*, *quando*) e da espressioni come *eundo*, *ex eundo de* e *recedendo de*. Il capitolo 22 è dedicato all'esercizio della giustizia dei Tartari e, dopo averlo brevemente descritto, si passa alla presentazione di una pianura della quale non viene indicato il nome:

LA	TB
[7] Post provinciam Altaym, ubi est mons in quo sepeliuntur omnes Magni Chaam, est quedam planicies durans XL dietis cuius gentes silvestres vivunt solum de animalibus, et maxime comedunt quasi semper cervos et cervas, equitant omnes, et subsunt tartharis ¹³³ .	[1] Quando l'uomo si parte da Charachoram e d'Alchai là ove si sepellisce quegli della chasa del Gram Cham, ello va per una contrada verso tramondata ch'è appellata lo piano di Barcha e dura ben xl giornate. [...] [3] Eglino vivono di bestiame e lla maggior parte delle bestie che mangiano son cerbi. [4] Ancora chavalchan cervi e sono sottoposti al Gram Cham ¹³⁴ .

¹²⁹ Cfr. Cardona, p. 639; Pelliot, vol. 1, p. 392.

¹³⁰ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 207.

¹³¹ Cfr. Cardona, pp. 606-607; Pelliot, vol. 1, pp. 576-582.

¹³² Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 198-199.

¹³³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 122r.

¹³⁴ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 278.

Il capitolo 57 di LA è dedicato all'isola di Giava¹³⁵, tuttavia vengono presentate anche due altre isole delle quali non vengono forniti i toponimi:

LA	TB
[4] Recedendo de Lana oportet navigare VII ^c miliaris et tunc inveniuntur due insule magne ¹³⁶ .	[1] Quando l'uomo si parte da Yana e navicha tra mezodì e garbino vii ^c miglia intra due ysole, e àno nome Scudar e Condut ¹³⁷ .

2. nei casi meno fortunati l'autore elenca le peculiarità di un territorio non esplicitamente citato in coda alla descrizione di un luogo di cui viene fornito il toponimo e le minime coordinate. Questo *collage* di informazioni e oggetti geografici provoca dei problemi non irrilevanti dal punto di vista della ricezione del testo, in quanto il lettore attribuisce in modo automatico dei dati all'oggetto geografico a cui non appartengono, cadendo di conseguenza in errore. Il capitolo 41 è a tal proposito esemplificativo. La prima parte del capitolo è dedicata alla regione del Bengala¹³⁸. Seguono, senza alcuna indicazione e transizione, le caratteristiche del regno di Tonchino¹³⁹:

LA	TB
[1] Malgana est magna provincia habens propriam linguam, et est contigua Indie ex parte austri. [2] Habundat autem in riso et animalibus, ex quorum carnibus, et lacte, et riso gentes vescuntur. [3] Habundat eciam in bambace, spicanardi, galangam, gongibre, zuckaro, et multis aliis speciebus.	[1] Balgana è una provincia verso lo mezodì a li confini d'India [...] [2] Quella gente à [...] lingua per sé [...] e vive di riso e di carne e di latte, e àvi bambagia assai ed àvi spigo e ghalingia e gengiovo, suchero e molte spezie in grande abondanza ¹⁴¹ .
[4] Habundat eciam multo auro et elephantibus, onagris, et omnibus aliis animalibus, picturis eciam indelibilibus facturis diversorum avium et animalium, puta aquile et draconis expresse faciens, et totum corpus depingunt subtiliter homines provincie, et qui plures habent picturas pulchriores meliores reputantur ¹⁴⁰ .	[1] Sugigu [...] [2] In questa provincia è oro assai, ma eglino sono molto di lunghe da ogni mare e perciò le loro merchatantie vagliono pocho; sonvi liofanti e asini salvatichi e di tutte bestie assai [...] [3] Quelli di questa provincia si usano di fare dipinture sopra le loro carni per lo viso e per ogne luogho e fanno sottilmente di aquile e di draghoni e d'altre benne chose, e chi più

¹³⁵ Cfr. Cardona, p. 645; Pelliot, vol. 2, pp. 757-758.

¹³⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 149v-150r.

¹³⁷ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 429.

¹³⁸ Cfr. Cardona, pp. 556-557; Pelliot, vol. 1, pp. 73-74.

¹³⁹ Cfr. Cardona, pp. 588-589; Pelliot, vol. 1, pp. 233-234.

¹⁴⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 136v-137r.

¹⁴¹ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 379.

n'è più si tien bello; quelle pinture fanno sì che mai non si partano¹⁴².

L'autore di LA recupera le informazioni relative al regno di Tonchino e all'usanza dei suoi abitanti di pitturarsi il corpo senza indicare in alcun modo che la narrazione si è spostata dalla regione del Bengala al regno di Tonchino. In questo modo le caratteristiche proprie del regno di Tonchino vengono falsamente attribuite dal lettore alla regione del Bengala.

Un caso analogo ma più problematico riguarda il capitolo 31, relativo all'invio di ambasciatori per le diverse provincie dell'impero da parte del Gran Khan. Verso la fine del capitolo vengono elencate una serie di località e vengono fuse le loro caratteristiche.

LA	TB
[9] Patria autem adiacens ad duas dietas habet multos artifices in serico et auro, et est tantum habitata, et sunt humane gentes multas et multarum mercacionum et arcium.	[1] Quando l'uomo si parte da questo ponte egli va xxx miglia trovando tuttavia benne chase e belle abitazioni, e poi trova una città ch'è nome Giogim , grande e bella. [2] [...] le genti vivono d'arti e di merchatantia e ivi si lavorano drapi d'oro e di seta assai, ed àvi molte albergherie per alberghare i forestieri che vi pasono ¹⁴⁴ .
[10] Hic est quedam contrata ubi nascitur multum vinum de vitibus, de quo nihil est in provincia preter quam Catay, ubi eciam fiunt magna copia armorum pro rege Chaam.	[1] Quando l'uomo a chavalchato x giornate egli trova uno reame, Tainfu [...] e fannovisi grande quantità d'arme per lo Gram Cham; ed èvi vino assai: in tutta la provincia di Chatai non nasce vino se non in questa contrada ¹⁴⁵ .
[11] Per XX dietas sunt pulchra et amena loca, et tamen inhabitata, et multe mercaciones, et artes maxime <u>operis de serico et auro</u> , habundat eciam in multis victualibus et fructibus.	[1] Quando l'uomo si parte da quello chastello di Chanchui, egli va per ponente xx miglia [...]; su per la riviera di questo fiume sono città e chastella assai, e sono di grande merchatantie. [...] [3] [...] e' trova una città molto bella ch'è apellata

¹⁴² Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 380.

¹⁴⁴ Ivi, p. 340.

¹⁴⁵ Ivi, p. 342.

[12] Est eciam ibi quedam magna **civitas**, que est caput cuiusdam regni, ubi modo regnat Mangala, filius Magni Chaam¹⁴³.

Cacciamfu. [...] [5] In quella città si lavorano molti drappi d'oro e di seta¹⁴⁶.

[1] Quando l'uomo si parte da **Chacciamfu** [...] [2] E'n chapo di queste otto giornate si trova la gran città de Quemgianfu; e lo reame à nome Quemgianfu, lo quale fu già molto grande; ora v'è per re lo figliuolo del Gram Cham, ch'à nome Mangala¹⁴⁷.

Questa porzione di testo è poco chiara in quanto in quattro pericopi vengono condensati quattro capitoli di TB senza indicare i nomi delle località. Ciò produce un effetto disorientante nel lettore che fatica a destreggiarsi tra i luoghi e le informazioni riportate.

2.3.4 *Rielaborazioni*

La versione LA è un compendio e ciò è evidente dalle descrizioni dei luoghi, che sono nella maggior parte dei casi scarse e tutt'altro che esaustive. È importante sottolineare che la rielaborazione del testo di TB avviene sempre

¹⁴³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 130r-v.

¹⁴⁶ Ivi, p. 345.

¹⁴⁷ Ivi, p. 346.

in negativo e ne sono un chiaro esempio le poche righe dedicate al deserto del Lop¹⁴⁸ all'interno del capitolo 17:

LA	TB
<p>[5] <u>Post provinciam Turchiam est quoddam desertum de zabulo durans per annum ad deambulandum.</u></p> <p>[6] <u>Sed ubi districtius est durat per mensem, ibi nullum est animal nec aqua nec herbam, ibi audiuntur frequenter voces demonum, et sonus instrumentorum et maxime tympanarum</u>¹⁴⁹.</p>	<p>[1] Quando l'uomo è andato quelle cinque giornate, si trova un gran deserto. [2] A l'entrata di quel deserto è una gran città ch'è nome Lop ed è fra Levante e grecho. [3] Questa città è sotto la signoria del Gram Cham. [4] La gente d'indi à la leggie di Malchometto. [5] la gente che vuole passar per quel gran deserto si riposa a quella città una settimana il meno, e ivi rinfreschano le loro bestie. [6] E in chapo della settimana tolgono vettuaglie per uno mese per loro e per loro bestie e poi entrano nel deserto, ed <u>è sì lungho lo deserto che l'uomo lo penerebbe a passare bene i° anno, e là dove gli è più stretto passo sì si pena a passare uno mese.</u> [7] Egli è pur montagne e sabione e quando l'uomo è andato uno dì e una notte egli trova acqua da bere ma pocha, e per tutto lo deserto l'uomo va chosì un dì e una notte prima che trovi acqua da bere. [8] Bestie né ucelli non si trova in quello deserto, perché non vi trovereno da vivere. [9] Anche vi dico che quando l'uomo va per quello deserto di notte, se alcuno fosse sì abattuto dal sonno ch'egli rimanesse di dietro a li compagni, o per dormire o per altra cagione, quando egli vuole raggiungere li comagni spesse volte incontra ch'egli ode voce di demoni e chiamalo per nome, ed egli crede che sieno i suoi compagni, sì che li demoni lo conduchono là dove a lloro piace, sì che nell'uomo non si sa mai novelle niuna, né che di lui si sia. [10] E per questo modo molti ne sono già perduti in questo deserto, e <u>alchuna volta gli ode l'uomo di bel dì chiaro voci di demonii, e pare che suonino stormenti tal fiada in aria, expexialmente tamburi.</u> [11] In questo modo si passa quel deserto con gran paura¹⁵⁰.</p>

L'autore di LA ha selezionato delle informazioni geografiche e legendarie incomplete ma non ha fornito al lettore dati concretamente utili, come ad

¹⁴⁸ Cfr. Cardona, pp. 654-655; Pelliot, vol. 2, p. 770.

¹⁴⁹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 118v.

¹⁵⁰ Marsili, *La redazione TB del Devisement dou monde*, pp. 238-239.

esempio la presenza della città di Lop all'entrata del deserto in cui viaggiatori e mercanti possono ristorarsi prima della partenza. L'autore della versione spesso non si cura del discorso generale e del contesto all'interno del quale le informazioni vengono inserite, dando l'impressione di scegliere alla cieca i dati da tradurre e quelli da tralasciare.

La rielaborazione e la traduzione del testo di TB provoca spesso una decontestualizzazione degli oggetti geografici e delle informazioni. L'ultima pericope del capitolo 25 di LA, dedicato alla città di Shang-tu¹⁵¹, capitale estiva dell'impero mongolo, riporta la notizia dell'esistenza di diversi monasteri idolatri. Tale informazione ha subito un rimaneggiamento significativo sia dal punto di vista dei dati in sé, sia dal punto di vista del contesto dal quale tali dati sono stati estrapolati.

LA	TB
<p>[12] Sunt eciam in provincia una magna et multa monasteria ydolatrorum, ita quod aliquod habet M monachorum, <u>panem et aquam continue comedentes, et caste viventes, et honestissime et asprissime semper, barbam et caput radentes</u>¹⁵².</p>	<p>[1] Quando si dee fare le feste dell'idoli, quegli mastri si fanno dare per fare li sarcifici montoni ch'abino lo chapo bene nero e fanonsi dare incenso e llogno d'aloë, perciò che il sacrificio sia bene odorifero. [2] E quando eglino àno i montoni e le chose chom'egli le domandano, eglino li fanno chuocere e poi metton la carne cotta dinansi all'idole e spargono del buglone fuori per l'aire e dichono ch'eglino àno la parte loro e fanovi grandi canti e grande allegressa. [3] Egli fanno a ciaschuno idolo la sua festa, sì chome noi facciamo a li nostri santi, e ciaschuno idolo àe lo suo nome. [4] Elli àno molto monesteri d'idoli ed èvi uno monestero ch'è grande chome una picciola citae, lo quale àe bene dumilia monaci della lor legge. [5] <u>Quelli monaci vanno molto honestamente e portano lo chapo tutto raso e lla barba tutta raso</u> e fanno grandi chanti e grandi luminara nelle loro feste. [6] Tra li riligiosi di questa contrada à grande dischordia, che va di quelli ch'anno moglie assai e <u>àvi quelli che vivono in grande chastitae e non mangiano se non pane e acqua e digiunano e fanno aspra vita</u> per amore dell'idole. [7] Eglino portano vestimenta nere e bianche e giacciano in panni aspri e duri. [8] E gli altri riligiosi che</p>

¹⁵¹ Cfr. Cardona, p. 634; Pelliot, vol. 1, pp. 256-257.

¹⁵² München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 123v-124v.

non sono della setta di chostoro dichono che questi che fanno questa vita chosì aspra sono ipocriti ed eretici e dichono ch'eglino adorano l'idole a quello modo ch'egli deono di ragione adorare. [9] Tutte le loro idole àno nome di femine¹⁵³.

Di fronte a un capitolo così denso di informazioni sulla religione idolatra e sulle pratiche degli osservanti, l'autore di LA seleziona solamente le notizie relative alla presenza di monasteri idolatri e alla vita di alcuni religiosi, eliminando tutte le informazioni prettamente rituali. Ciò porta a credere che colui che ha creato tale versione abbia debitamente e consapevolmente tralasciato alcune tipologie di dati, tra cui quelli religiosi. Considerato che ciascun autore costruisce la propria opera sulla base dell'orizzonte di attesa, si può ipotizzare che tutte le informazioni contenute in TB assenti in LA non sono state selezionate perché poco gradite dal pubblico a cui LA era destinata.

2.3.5 Errori e discordanze tra LA e TB

Le indicazioni numeriche sono frequentemente errate: oltre alle distanze, anche i cambi monetari, gli anni e le misure spesso non cambaciano con TB. Di seguito alcuni esempi.

A proposito del numero delle porte del palazzo di Xanbaliq¹⁵⁴:

LA	TB
[7] [...] hoc palacium habet in facie ad meridiem XV portas media, aperitur solum pro ingressu et exitu regis ¹⁵⁵ .	[3] Nella faccia di questo palagio verso mezodì si à xii porte: quello di mezo non s'apre mai se non quando lo Gram Cham vuole entrare e uscire ¹⁵⁶ .

Relativamente alla città di Hangzhou¹⁵⁷:

¹⁵³ Marsili, *La redazione TB del Devisement dou monde*, pp. 298-299.

¹⁵⁴ Cfr. Cardona, pp. 579-580; Pelliot, vol.1, 140-143.

¹⁵⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 129r.

¹⁵⁶ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 355.

¹⁵⁷ Cfr. Cardona, pp. 705-706.

LA	TB
[6] [...] ideo habet XII pontes lapideos ¹⁵⁸ .	[3] Sapiate per vero ch'ella [...] à dodice milia ponti di pietra ¹⁵⁹ .
[11] Distat autem hec civitas a mari Oceano XV miliaris ¹⁶⁰ .	[18] Di lunge da queste <...> città XXV miglia si è lo mare Ociano ¹⁶¹ .

Per quanto riguarda l'età in cui i figli maschi lasciano l'isola Femmina per unirsi al gruppo degli uomini sull'isola Maschia¹⁶²:

LA	TB
[6] Natos autem infantes nutriunt matres usque XIII annum ¹⁶³ .	[2] Le femmine tengono con loro tutti i fanciulli maschi di fino a quattrodecim anni ¹⁶⁴ .

Ci sono dei casi di rielaborazione poco riuscita che provocano errore e denunciano la disattenzione del suo autore o del copista che si è occupato della trascrizione:

LA	TB
[2] Ibi est lacus ubi reperiuntur perne copiose et lapides turthyenses ¹⁶⁵ .	[2] Quine è un lagho nel quale si truovano molte perle [...] [3] Quine è una montagna che vi si chava pietre che suono chiamate turchiesce ¹⁶⁶ .
[4] Femine eorum in omni deformitate hominibus simulantur, habentes grossiores in quadruplo quam nostre ¹⁶⁷ .	[1] [...] e lle femine loro sono altresì chosì laide e sozze, expexialmente ch'ell'anno le mani grosse ben quattro cotanti che lle nostre femine ¹⁶⁸ .

Il primo esempio riguarda la provincia di Chien-ch'ang¹⁶⁹, al tempo parte dello Yunnan, e in particolare la presenza di abbondanti perle e turchesi. In questo caso non viene indicato correttamente il luogo in cui queste preziosità si trovano, in quanto dal testo di LA i turchesi sembrerebbero formarsi all'interno del lago, così come le perle. Ugualmente, il secondo esempio si

¹⁵⁸ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 142r.

¹⁵⁹ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 404.

¹⁶⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 142v.

¹⁶¹ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 406.

¹⁶² Cfr. Cardona, pp. 623-624, 662-663; Pelliot, vol. 2, pp. 671-725, 776.

¹⁶³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 160r.

¹⁶⁴ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 468.

¹⁶⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 133r.

¹⁶⁶ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 362.

¹⁶⁷ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 161v.

¹⁶⁸ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 474.

¹⁶⁹ Cfr. Cardona, p. 627; Pelliot, vol. 2, pp. 728-730.

riferisce alle donne di Zanzibar¹⁷⁰, aventi le mani quattro volte più grandi di quelle delle donne occidentali. Il problema in questo caso è la mancata indicazione dell'oggetto della frase, ovvero le mani.

Inoltre, si incontrano luoghi del testo in cui LA non concorda con TB. Riguardo al cibo degli abitanti del Madagascar¹⁷¹, le due versioni riportano lezioni opposte:

LA	TB
[7] Victus autem omnium carniū est ibi, preter camelis ¹⁷² .	[2] [...] eglino non mangiano quazi altra carne che di chamello e dichono ch'ella e lla più sana carne che sia ¹⁷³ .

Un altro caso particolarmente evidente di mancata concordanza tra LA e TB concerne la città di Shang-tu, dove si trova un immenso giardino in cui Kublai si reca a cavallo per ammirare gli animali che vi ha fatto portare. La discordanza sta sull'animale che l'imperatore porterebbe con sé durante queste cavalcate:

LA	TB
[3] [...] quando ipse vult solaciari ibi et videre eos, ducit cetos in groppa equi ¹⁷⁴ .	[5] [...] quand'egli cavalcha per quelle praterie che sono dentro da quello muro egli mena secho uno leopardo ¹⁷⁵ .

2.3.6 *Innovazioni e riferimenti al mondo contemporaneo*

In LA si incontrano spesso informazioni che in TB non sono presenti; ciò farebbe ipotizzare che l'autore di LA non avesse a disposizione solamente la versione TB del *Devisement*. Di seguito i casi più emblematici.

A proposito delle quattro mogli di Kublai, LA sostiene che queste vengano chiamate regine e che la prima sia la favorita, due dettagli assenti in TB:

¹⁷⁰ Cfr. Cardona, pp. 756-757; Pelliot, vol. 1, pp. 583-603.

¹⁷¹ Cfr. Cardona, pp. 656-658; Pelliot, vol. 2, pp. 779-781.

¹⁷² Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 471.

¹⁷³ Ivi, p. 471.

¹⁷⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 123v.

¹⁷⁵ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 292-293.

[1] Magnus Chaam [...] habet quatuor uxores legitimas, **que vocantur regine, quarum prima est sibi propinquior in matrimonio et in omnibus honoribus**¹⁷⁶.

Riguardo al fiume Min e alle città che sorgono sulle sue rive, LA accenna all'abbondanza di oro, di pietre preziose e di seta, informazioni che in TB non compaiono:

[6] [...] super quam eciam sunt multe alie civitates et ville tantarum mercacionum et talium quod esset quasi incredibile non videnti, et **maxime auri et lapidum preciosorum et serici**¹⁷⁷.

Allo stesso modo in TB, relativamente all'isola Femmina e all'isola Maschia, non è presente alcun riferimento alla gravidanza delle donne durante i tre mesi di convivenza con gli uomini, mentre in LA si legge:

[5] Homines autem certo tempore anni euntes ad insulam feminarum, morantur in domibus propriarum uxorum tribus mensibus, **quo tempore singulis uxoribus inpregnatis**, finito redeunt ad propriam insulam¹⁷⁸.

Un ultimo caso di innovazione riguarda l'indicazione del nome degli archi prodotti dalla popolazione del regno di Kirman, a cui TB non fa riferimento:

[2] [...] gentes laborant ibi optime omnia arma defendencia et offendencia, et precipue arcus **qui vocantur thurtienses**¹⁷⁹.

Inoltre, sono frequenti i riferimenti al mondo contemporaneo occidentale, utili per l'assimilazione dell'alterità. In modo sistematico l'autore di LA fornisce il valore di cose e monete nella forma *qui valet/valent, licet valet/valent*. Incontriamo tuttavia un altro caso in cui si fa riferimento al mondo occidentale nel capitolo relativo alla città di Annam, a proposito dell'usanza degli abitanti di indossare bracciali d'oro e d'argento, come i cavalieri teutonici:

[6] Homines et mulieres portant brachialia in brachiis de auro et argento, **sicut portant teuthunici** de corio cocto, quod dicitur armumleder¹⁸⁰.

¹⁷⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 131v-132r.

¹⁷⁷ Ivi, ff. 132r-v.

¹⁷⁸ Ivi, f. 160r.

¹⁷⁹ Ivi, f. 114r.

¹⁸⁰ Ivi, f. 137r.

2.3.7 Casi particolari

Ci sono due casi di LA che risultano essere particolarmente curiosi. Il primo riguarda la descrizione dell'unicorno, al capitolo 60:

LA	TB
[3] Sunt eciam ibi multi unicornes parum minores elephantibus: habent autem pilum buballinum, pedes vero elephantum, caput vero porcinum ad terram curvum, habent autem cornu ante in frontibus et in medio quod est grossum et nigrum, lingua eorum est tota spinosa longis cum quibus ledunt et animalia. [4] Sunt hec animalia sic monstruosa ita turpia ad videndum ¹⁸¹ .	[5] Egli ònno liofanti assai e unicorni pochi, minori d'i liofanti: e' ànno pelo chome buchalo e ànno piè come liofanti e testa chome porcho cinghiare, e portano la testa chinata verso la terra; e stanno volentieri in pantano e in fangho , ed è sozza bestia a vedere e à un corno in mezo la fronte, molto grosso e nero, e ànno la lingua spinosa di spine lunghe e co' la lingua fa gram male a la gente e a le bestie ¹⁸² .

L'unico dato mancante in LA è il fatto che gli unicorni stanno volentieri nella melma, fatto curioso considerato che si tratta di un dettaglio particolarmente divisivo all'interno della tradizione del *Devisement*. Ciò potrebbe far ipotizzare che l'autore di LA consultasse un manoscritto ulteriore a TB che recasse una lezione differente rispetto a tale versione e, di conseguenza, abbia scelto di omettere l'informazione.

Il secondo caso concerne le cinque specie di gru presenti a Čagannor¹⁸³, di cui al capitolo 24¹⁸⁴:

LA	TB
[11] Sunt eciam ibi grues quinque speciorum. [12] Prime sunt multum magne et nigre ut corvus. [13] Secunde sunt albe, habentes caudam ut pavo occultam, caput album, nigrum, rubeum, azurum et sunt maxime. [14] Tercie sunt nostre. [15] Quarte sunt parve, habentes duo capita, cum quorum uno carente odis comedunt, cum reliquo bibunt et vident, et habent dentes ut equi.	[2] [...] ed èvi cinque maniere di gru: l'una si è tutte neri come i corvi e sono molto grandi; la seconda maniera sono bianchi e l'ali ànno a chiazze chome la choda del paone, lo chapo vermiglio e bianco e nero e azzurro e sono molto grandi più delli altri; la terza maniera sono chome i nostri; la quarta maniera sono piccole e ànno le penne molto lunghe e belle, sono tutte vermiglie e nere; la quinta maniera sono tutte bigie e ànno lo collo vermiglio e nero e sono molto gradi ¹⁸⁵ .

¹⁸¹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 150v-151r.

¹⁸² Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 432-433.

¹⁸³ Cfr. Cardona, p. 593; Pelliot, vol. 1, pp. 246-250.

¹⁸⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 123v.

¹⁸⁵ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, pp. 290-291.

Innanzitutto l'autore di LA elenca quattro specie e non cinque; inoltre colpisce la presentazione di una specie molto particolare e inverosimile, ovvero la grucipite, avente due teste, una per sentire e mangiare, l'altra per bere e vere, e denti equini.

2.3.8 Conclusioni

Sulla base dell'analisi condotta, LA può essere definita come una versione mediocre e inaffidabile. Il problema principale della versione è la rielaborazione messa in atto dall'autore, che ha agito su un duplice piano: da una parte l'omissione di capitoli, che ha causato la drastica perdita di informazioni; dall'altra la condensazione di capitoli, che ha provocato la sovrapposizione di oggetti geografici e dati. Poca è stata la cura riservata alla veste del testo: il latino non è egregio; i termini utilizzati sono i medesimi costantemente ripetuti; vengono impiegati pochi connettivi e coesivi. Il risultato è una versione slegata, poco coerente, lontana dal testo di partenza e difficilmente definibile «opera geografica» a causa della mancanza dei presupposti minimi, quali l'individuazione, la denominazione e la collocazione precisa e corretta degli oggetti geografici.

La tendenza generale dell'autore di LA emersa dall'analisi sembrerebbe consistere nell'omissione di informazioni, dati, storie e fatti che rendono prezioso il racconto di Marco Polo in quanto consentono, forse per la prima volta, di ricostruire, conoscere e comprendere da parte degli occidentali l'identità umana e culturale dei territori orientali. Ci troviamo di fronte a un'azione tutt'altro che neutra, in quanto il risultato ottenuto è l'attenuazione generale dell'entusiasmo nei confronti dell'oriente e dell'impero mongolo. L'autore di LA non sembra essere affascinato dai risvolti culturali e in particolar modo religiosi del viaggio di Polo, e allo stesso modo non sembra essere per nulla colpito dall'immensità dell'impero mongolo e del suo imperatore: l'impressione è che voglia volontariamente tacere su informazioni

che agli occhi di un lettore occidentale fervente cristiano possano risultare scomode e fastidiose da leggere o da ascoltare. In questa direzione sembrerebbe condurre la vicenda tra Činggis Khan e il Prete Gianni che l'autore di LA non procede ad eliminare bensì ad alterare. Il capitolo 85¹⁸⁶ di TB rende evidente il motivo della guerra tra i due sovrani, ovvero la richiesta da parte di Činggis di prendere in sposa una delle figlie del Prete Gianni, quindi implicitamente di suggellare un patto reciproco attraverso un'unione matrimoniale tra le due stirpi. Tale richiesta, stando al racconto di TB, non viene accolta positivamente dal Prete Gianni che rivolge a Činggis dure parole di scherno, alle quali il Gran Khan risponde schierando l'esercito e invadendo il regno del Prete Gianni. In LA la vicenda viene narrata al già citato capitolo 20, in maniera estremamente sintetica:

[...] qui congregans infinitam multitudinem undique tartharorum misit ad Priami, rogans effici gener eius qui eius despectis precibus tam quam servi eum servum rebellem appellans, minatus est presumptam reprimere dignitatem quo audito Cingnis eius regnum invasit ipsum¹⁸⁷.

Stando a questa versione, Činggis avrebbe supplicato il Prete Gianni a diventare suo genero mentre quest'ultimo si sarebbe opposto in maniera sprezzante intimando Činggis a rimanere al suo posto. Nonostante il *focus* della vicenda sia la guerra e, di conseguenza, la successiva ascesa della dinastia di Činggis Khan, è interessante il modo in cui vengono falsati il ruolo e l'immagine di Činggis nella vicenda stessa. Dal confronto delle due versioni emerge innanzitutto che non è Činggis ad avanzare concretamente la richiesta al Prete Gianni ma i suoi ambasciatori, nella modalità in cui avvengono tutti i rapporti diplomatici tra sovrani, e successivamente che Činggis, nonostante gli sviluppi successivi della storia che lo vedranno vincitore, appare alla stregua di un suddito implorante nei confronti del Prete Gianni a causa del lessico utilizzato: il verbo *rōgāre* ma soprattutto il sostantivo *prex*, *precis*. Dalla modalità attraverso cui la vicenda viene

¹⁸⁶ Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde*, p. 257.

¹⁸⁷ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 120r.

presentata, Činggis emerge debole rispetto al potentissimo Prete Gianni il quale, non a caso, è un leggendario sovrano a capo di un regno cristiano in Oriente.

3. Recuperi dal *Devisement dou monde* nel *De insulis et earum proprietatibus*

3.1 *L'analisi*

Rispetto alle fonti classiche, alle *auctoritates*, utilizzate comunemente da Silvestri per la compilazione delle schede geografiche, il *Devisement dou monde*¹⁸⁸, per datazione, può essere senza dubbio considerato una fonte contemporanea. Polo viene citato esplicitamente, in qualità di fonte geografica, a proposito delle isole situate nell'Oceano Indiano che visitò personalmente o delle quali assunse informazioni da marinai e viaggiatori, in sette schede:

1. Arcipelago delle isole Andamane («prodit Marcus Polus»);
2. Isola delle Femmine («Marcus [...] ait»);
3. Isola di Sumatra («teste Marco Polo»);
4. Isola di Giava («Marcus [...] prodit»);
5. Isola di Madagascar («Marcus tradit»);
6. Isola di Bintan («dicit Marcus venetus»);
7. Isola di Sri Lanka («Marci Poli, ut ipse refert»).

Tuttavia Polo è anche la fonte delle schede dedicate all'isola dei Maschi, che nel testo poliano viene affrontata assieme all'isola delle Femmine, alle isole di Condur e Sondur e all'isola di Zanzibar, nonostante in esse non venga esplicitamente citato per nome.

L'identificazione della versione del *Devisement* utilizzata da Silvestri per la composizione dell'isolario è complicata innanzitutto dalla mancata citazione

¹⁸⁸ Sulla base di quanto indicato nel prologo, il *Devisement dou monde* venne composto a quattro mani da Marco Polo e Rustichello da Pisa (XIII-XIV secolo) presso il carcere di Genova nel 1298: «messire March [...] demorant en le charchre de Jene, fist retraire toutes cestes chouses a messire Rustaciaus de Pise, que en celle meissme chartre estoi{i}t, au tens qu'il avoit .mccxcviii. anç que Jeçucrit nesqui» (Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, Testo a cura di Mario Eusebi, Glossario a cura di Eugenio Burgio, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2018, p. 35). Tra la stesura del *De insulis* e del *Devisement* c'è al massimo un secolo di distanza.

della fonte testuale: l'autore, infatti, menziona solamente il nome del viaggiatore e non fornisce alcun elemento che possa aiutare nella ricostruzione delle fonti da lui consultate. Inoltre, le informazioni poliane vengono costantemente sottoposte a rielaborazione, quindi vengono eliminati tutti i dettagli che in maniera evidente avrebbero potuto caratterizzare una versione piuttosto che un'altra. Rende difficoltosa tale ricerca anche l'affermazione di Pecoraro nell'introduzione all'edizione del *De insulis*:

Anche a Firenze l'opera di Marco fu molto conosciuta. Infatti ai primi del '300, e quindi a pochi anni di distanza dall'apparizione dell'opera, se ne ha una traduzione toscana molto vicina all'originale della quale ci sono giunti cinque apografi ed ancora numerose versioni latine. A queste ultime, senza dubbio, si sarà rifatto il Silvestri, trascrivendone nella sua opera vari brani¹⁸⁹.

Secondo la studiosa, dunque, Silvestri avrebbe recuperato il racconto di Polo dalle molte versioni latine derivanti da «una traduzione toscana». Non è chiaro a quale delle due versioni toscane, TA¹⁹⁰ o TB¹⁹¹, Pecoraro si riferisca; tuttavia, dalla menzione dei cinque manoscritti apografi, sembrerebbe alludere a TA. La debolezza di tale affermazione viene messa in luce anche da Dutschke¹⁹², che considera i riferimenti forniti da Pecoraro vaghi e

¹⁸⁹ Silvestri, *De insulis*, p. 15.

¹⁹⁰ TA è la più antica riduzione toscana datata al principio del Trecento (precedentemente alla morte di Polo avvenuta nel 1324) prodotta sulla base di un esemplare franco-italiano molto vicino a F e F¹. TA è tramandata da cinque manoscritti: Firenze, Biblioteca Nazionale di Firenze, II IV 88 (ant. Magliab. cl. XIII, n. 104); Firenze, Biblioteca Nazionale di Firenze, II IV 136 (ant. Magliab. cl. XIII, n. 69); Parigi, Biblioteca Nazionale di Parigi, ital. 434; Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnhamiano 525; Firenze, Biblioteca Nazionale di Firenze, II II 61 (ant. Magliab. cl. XIII, n. 44). Cfr. Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione"*, pp. LXXXI-LXXXIX; Marco Polo, *Milione*, Versione toscana del Trecento, Edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Adelphi Edizioni, Milano, 1975, pp. 325-340.

¹⁹¹ TB è una traduzione toscana della versione VA, risalente alla seconda metà del Trecento e proveniente dall'ambiente mercantile. È tramandata da sette testimoni: Roma, Biblioteca Sant'Alessio Falconieri, Alexianus I.3; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 590 (ex 572); Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigianus M VI 140; Siena, Biblioteca Comunale degli Intornati, C V 14; Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Ashburnham 534; Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Ashburnham 770; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XIII 73. Cfr. Marsili, *La redazione TB del Devisement dou monde*, pp. 6-41.

¹⁹² «Pecoraro, in her introduction to the edition of the *De insulis*, affirms that Silvestri “senza dubbio” employed ad his source of the *Travels* one of the “numerous” latin translations that derived from the Tuscan version; the comment, on the surface very specific, (“senza dubbio”) but at a second look very broad (numerous Latin translations from Tuscan), is in fact both erroneous regarding the number of translatiois (only one Latin translation was based on the

fuorvianti, inutili al fine di un'analisi accurata. Pertanto, nell'intento di identificare la fonte o le fonti testuali di cui si servì Silvestri, si è proceduto ad un serrato confronto testuale tra le schede del *DI* sopra citate e:

- a. le corrispondenti porzioni testuali della versione LT¹⁹³, unica traduzione latina del testo di TA;
- b. le corrispondenti porzioni testuali della versione LA¹⁹⁴, traduzione latina del testo di TB;
- c. considerata la natura di LA, le corrispondenti porzioni testuali della versione dalla quale deriva, ovvero TB;
- d. la versione P¹⁹⁵, presa in considerazione esclusivamente per verificare la correttezza di un'affermazione in cui Dutschke¹⁹⁶ sostiene

Tuscan redaction) and misleading in the assumption. It would seem that Pecoraro has simplistically taken Silvestri's location (Tuscany) and his language (Latin) and combined them into an affirmation that is not proved nor readily provable» (Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 1276-1277).

¹⁹³ LT è, assieme al compendio di Antonio Pucci (1310-1388) inserito all'interno del suo *Libro di varie storie*, un importantissimo testimone indiretto della versione TA in quanto sua traduzione in lingua latina. La versione è tramandata dal manoscritto Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latino 3195 (ant. 4264) e ha la particolarità di essere una traduzione di TA inserita all'interno della peculiare struttura a tre libri della versione P. Cfr. Polo, *Milione*, pp. 325-340; Vito Santoliquido, *Il Liber descriptionis di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio*, Tesi di Ricerca, Università Ca' Foscari - Universität Zürich, pp. 4-9.

¹⁹⁴ Per una panoramica sulla versione si veda il capitolo 2. Nell'indicare LA come fonte del *De insulis*, Dutschke recupera le considerazioni di Benedetto e il medesimo riserbo; la consultazione di LA da parte di Silvestri è, per i due studiosi, tutt'altro che certa: «In listing the foods eaten by the inhabitants of Ceylon, Silvestri adds, "sed olim humana[s] carnes] magis delectabantur"; again, no text of the Travels available to me included this particular preference, except for a footnote in Benedetto, referring to the LA version (but itself presenti as "dubbio" by Benedetto, p. 177): "sunt etiam ydolatre et comedunt the omni carne specialiter humana"» (Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, p. 1281).

¹⁹⁵ La versione P è una traduzione latina prodotta dal domenicano Francesco Pipino (1270-post 1328) sulla base della versione VA, datata secondo Dutschke al decennio 1314-1324, tramandata da cinquantasei manoscritti. Cfr. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 206-261, 490-1018.

¹⁹⁶ «The Latin translation from the Tuscan is also contaminated with readings dependent upon the Pipino version, and Silvestri's quotations from the Travels do include an occasional verbal match with Pipino's wording; whether or not these agreements between Silvestri and Pipino are due to independent lexical choice or to textual relation cannot readily be determined [...] In any case the Pipino version itself did not serve as Silvestri's source» (Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 1278-1279).

categoricamente che la traduzione latina di Pipino non fu una fonte consultata da Silvestri.

3.2 *Gli esiti dell'indagine*

L'analisi condotta, situata in Appendice, consente di affermare con sufficiente certezza la dipendenza delle schede del *De insulis* dalla versione P e LA del racconto poliano. Le motivazioni che hanno consentito l'accantonamento delle versioni LT e TB sono le seguenti.

Per quanto riguarda LT, il confronto testuale a proposito dell'Isola delle Femmine e dei Maschi, del Madagascar e di Zanzibar non è stato possibile a causa dell'illeggibilità dei capitoli nel manoscritto parigino BnF, Lat. 3195 che tramanda la versione. In ogni caso, all'infuori della veste linguistica dei due testi, entrambi latini, non si registra alcuna concordanza significativa: LT e *DI* sono distanti dal punto di vista informativo, in quanto molto spesso tramandano dati contrastanti, ma anche dal punto di vista sintattico e strutturale. I pochi momenti di concordanza informativa sono giustificati dalla presenza delle medesime lezioni nella versione P.

Per quanto riguarda TB la situazione è differente. Infatti, accade frequentemente che Silvestri riporti delle informazioni presenti in TB ma assenti nella sua traduzione latina LA; tale situazione potrebbe essere dovuta alla natura della versione LA, di conseguenza, ai tagli prodotti dall'autore della versione o dal copista del manoscritto clm 18770. Ciononostante, ancora una volta, le informazioni comuni tra *DI* e TB sono presenti nella versione P. Al contrario delle considerazioni di Pecoraro e Dutschke, l'analisi effettuata consente di affermare che Silvestri, durante la stesura dell'isolario, consultasse entrambe le versioni P e LA, in quanto ciascuna di esse ha in comune con *DI*, oltre alla veste linguistica, anche lezioni e dati non presenti negli altri testi considerati. Inoltre, nei confronti di P e LA si registra una significativa concordanza sintattica, lessicale e strutturale, assolutamente assente nei confronti di LT e TB.

Il *De insulis* tramanda frequentemente informazioni recuperate dalla versione P e assenti in LA, come riportato nella seguente tabella:

Isola delle Femmine e dei Maschi		Riferimento al commercio di pesce essiccato
Sumatra	Basman	Riferimento al fango come luogo di riposo prediletto dell'unicorno
		Riferimento alla vendita delle scimmie depilate ai mercanti
	Samara	Riferimento alla carenza di frumento
		Similitudine del processo di produzione del "vino" orientale alla vendemmia occidentale
Dragoian	Riferimento alla natura demoniaca del potere degli <i>incantatores</i>	
Madagascar		Riferimento alla presenza di alberi di sandalo
		Similitudine dei <i>ruch</i> alle aquile
Sri Lanka		Specificazione dei mercenari assoldati dal sovrano dell'isola
		Indicazione della profondità delle acque tra la provincia Mabar e l'isola

È interessante osservare come la concordanza tra *DI* e P si concentri a proposito dell'isola di Sumatra, di Mogadiscio e dell'isola dello Sri Lanka: per la compilazione di queste schede è evidente che Silvestri non abbia recuperato le informazioni dalla versione LA.

Di contro, *DI* concorda esclusivamente con LA per i due casi sotto citati, assenti in P:

Isola delle Femmine e dei Maschi	Specificazione dello scopo del soggiorno degli uomini presso l'isola delle Femmine
Sri Lanka	Riferimento alla preferenza degli abitanti dell'isola per la carne umana

Questi due casi sono riducibili a uno considerando che quello relativo all'isola delle Femmine e dei Maschi potrebbe essere considerato come un'esplicitazione di un concetto che in P è sottinteso:

<i>DI</i>	P	LA
In hac enim solum feminas habitare testatur, in Masculina vero mares virisque licere tribus	Mulieres numquam vadunt <ad insulam> virorum, viri autem vadunt ad insulam feminarum et cum eis	Homines autem certo tempore anni euntes ad insulam feminarum, morantur in domibus

mensibus anni ad concipiendum aptioribus ad hanc accedere causaque procreande prolis cum uxoribus comorari interque eos religiose casteque matrimonium observare.	continuis tribus mensibus immorantur, habitant autem quilibet in domo sua cum uxore propria; postmodum autem masculinam insulam revertuntur, ubi alio anni tempore manent continue. Mulieres filios masculos secum tenent usque ad .XIII. annum [...].	proprium uxorum tribus mensibus, quo tempore singulis uxoribus inpregnatis, finito redeunt ad propriam insula.
---	--	--

P riferisce che gli abitanti dell'isola dei Maschi risiedono tre mesi all'anno nelle case delle loro mogli presso l'isola delle Femmine e dà successivamente notizia della cura nei confronti della prole da parte delle donne: anche se non indicato esplicitamente, è sottinteso il fatto che il periodo di lontananza sia di nove mesi, ovvero l'equivalente di una gravidanza umana, e di conseguenza che lo scopo della convivenza sia la generazione di nuova prole.

In conclusione, si può affermare che Silvestri avesse a disposizione entrambe le versioni P e LA; anche se a livello informativo, sintattico e lessicale si registra una netta aderenza alla versione P che, sulla base di questa ricerca, risulta essere la fonte prediletta dall'autore. Ciononostante, considerata la natura enciclopedica del *De insulis*, appare verosimile che Silvestri incrociasse informazioni provenienti da molteplici fonti. Conduce in questa direzione la scheda dedicata all'isola dello Sri Lanka, nella quale viene indicata la città in cui sarebbe avvenuto il martirio di San Tommaso, *Calamia*, dato assente sia in P che in LA: «In hac provincia [Mabar] recepit martirium Tommas apostolus ibique sepultus in quadam Indie civitate vocata Calamia». La tradizione latina, siriana e medievale, concorde con il racconto poliano, riconosce al Santo l'evangelizzazione dell'India¹⁹⁷ localizzando il suo martirio presso la piccola città di Calamina, verosimilmente identificabile in *Calamia*. Diversi autori confermano tale collocazione:

¹⁹⁷ Cfr. Rosa Conte, *Evangelizzazione dell'India: quale India?*, in «Orientalia Parthenopea III» a cura di Giovanni Borriello, Napoli, 2006, pp. 27-51.

Tommaso, cioè Didimo, fu trafitto dalle lance a Calamina, una città dell'India, ma le sue reliquie sono state traslate e sepolte a Edessa¹⁹⁸.

Tommaso, ovvero 'abisso' e Didimo cioè 'gemello' perché simile al Salvatore è ornato, in molti modi, da buone qualità per grazia divina. Questi diffuse il Vangelo tra Parti, Medi, Ircani e Persiani, Bactriani e Indi, subì il martirio a Calamina, una città dell'India, il 21 gennaio, sotto il [regno del] re Mesdeo e non molto tempo dopo questi avvenimenti, la città di Edessa fu illuminata da molti miracoli¹⁹⁹.

Tommaso, della tribù di Giuda, predicò ai Parti e ai Medi, fu coronato [dal martirio] a Calamina, città dell'Indo. Il suo corpo fu trasportato a Edessa²⁰⁰.

Tommaso, della tribù di Giuda; predicò ai Parti, ai Medi e agli Indi; fu ucciso a Calamina e il suo corpo fu collocato a Edessa²⁰¹.

È significativo che tra le fonti sopra citate compaia anche Isidoro di Siviglia, già importantissima *auctoritas* del *De insulis*.

Il recupero delle informazioni da una molteplicità di fonti è certamente in linea con la personalità dell'autore e la natura enciclopedica della sua opera, elementi che consentirebbero di giustificare l'utilizzo di una duplice versione del *Devisement*. Di seguito, si cercherà di provare la concreta possibilità di consultazione della versione LA e della versione P da parte di Silvestri, quindi la presenza a Firenze, negli ultimi decenni del Trecento, delle due versioni.

3.2.1 *La versione LA a Firenze*

La presenza della versione LA a Firenze tra la fine del 1300 e l'inizio del 1400 è assolutamente indiscutibile, in quanto Domenico Bandini ne fece

¹⁹⁸ Isidoro da Siviglia, *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum VIII*, in François Dolbeau, *Nouvelles recherches sur le De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, Augustinianum XXXIV.1 (1994), pp. 91-107. Cit. in Conte, p. 34.

¹⁹⁹ Ordorico Vitale, *Historia ecclesiastica*, libro II, a cura di M. Chibnall, Oxford, Clarendon Pr., 1969-1973, p. 306. Cit. in Conte, p. 34.

²⁰⁰ Michele il Siro, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, volume IV, a cura di J.-C. Chabot, Bruxelles, Culture e civilisation, 1963, pp. 91-93. Cit. in Conte, p. 34.

²⁰¹ Bar Hebræus, Gregorius Abū al-Faraḥ ibn al-'Ibrī, *Commentary on the Gospels from the Horreum mysteriorum*, X, a cura di Wilmot Eardley W. Carr, London, Society for promoting christian knowledge, 1925, p. 7. Cit. in Conte, p. 34.

ampiamente uso per la produzione del *Fons memorabilium universi*²⁰². Il *Fons* è un'opera colossale composta tra il 1374 e il 1418, che Benedetto definì «fondamentale per comprendere cosa fosse la scienza nel Trecento²⁰³». L'opera riproduce il *Devisement* pressoché per intero²⁰⁴ sulla base di una versione decisamente secondaria, LA. A tal proposito Benedetto affermò:

È molto probabile che l'originale di questa famiglia [il gruppo SPM] sia notevolmente più antico delle copie superstiti. Domenico Bandino di Arezzo [...] adoperò già copiosamente il libro *de varietate et moribus orientalium provinciarum*, cioè la redazione di cui parliamo [LA]²⁰⁵.

L'utilizzo di LA da parte di Bandini viene evidenziato anche dalla presentazione di Marco Polo nel *De viris claris virtute aut vitio* (appartenente al quinto e ultimo libro del *Fons*): «Marcus Polus venetus scripsit anno domini 1284 *delectabilem librum de situ moribus et habitu provinciarum orientalium*»²⁰⁶.

Bandini e Silvestri furono colleghi e amici, ma soprattutto frequentarono il medesimo circolo di intellettuali umanisti in cui vigeva un'«interdependence and intermixing of texts»²⁰⁷. È plausibile che anche la versione LA facesse parte di questi scambi di testi e di conoscenza e che dal tavolo di lavoro di Bandini si spostò a quello di Silvestri, rendendo possibile la compilazione degli avvisi dedicati alle isole dell'Oceano Indiano di cui racconta Polo. Dal punto di vista temporale, dal momento che la versione LA utilizzata da Silvestri con ogni probabilità è la medesima di cui si servì Bandini, l'autore

²⁰² Cfr. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 1166-1169.

²⁰³ Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione"*, p. CCXVI.

²⁰⁴ Nel *Liber de populis* si trovano: *Georgiani, Goyn, Helli, Indi, Thebet, Turchomania, Tartari*; nel *Liber de provinciis* si trovano: *Anchion, Baldastia, Balgana, Camul, Carahan, Chinquitaius, Cretina, Fugur, India, Mahabar, Mangi*; nel *Liber de civitatibus* si trovano: *Baldach, Cambalech, Quinsay, Saba, Sebaste, Singui*; nel *Liber de insulis* si trovano: *Carachiar, Selanche, Zimpagu*. Cfr. Benedetto, p. CCXVI.

²⁰⁵ Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione"*, p. CXXII.

²⁰⁶ Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 2029, ff. 266v-267r.

²⁰⁷ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, p. 1167. Cfr. Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV^e siècle*, p. 17: «La collaboration des deux hommes et les critiques implicites perceptibles à la lecture de leurs ouvrages montrent à quel point les discussions géographiques [...] étaient vives dans le cercle florentin».

potrebbe aver consultato se non l'originale della versione perlomeno una copia molto vicina ad esso, dal quale discendono Va, unica copia italiana, e tutti i manoscritti tedeschi. A rafforzare tale ipotesi è il già citato studio di Gadrat-Ouerfelli, che indica nella Toscana, specialmente in Firenze, il probabile luogo di produzione della versione LA.

3.2.2 *La versione P a Firenze*

Come è già stato anticipato al § 3.1, P²⁰⁸ è piuttosto vicina al *De insulis* dal punto di vista cronologico, in quanto composta da Pipino probabilmente nel decennio 1314-1324, precedentemente alla morte di Polo avvenuta nel 1324; tuttavia la versione gli è distante dal punto di vista geografico in quanto proviene con sufficiente certezza dall'Italia nord-orientale: stando a questi dati sembrerebbe poco probabile l'utilizzo della versione da parte di Silvestri. Al fine di comprendere se P nella seconda parte del XIV secolo circolasse a Firenze, è utile l'analisi della tradizione manoscritta della versione, da cui emerge un codice particolarmente interessante che renderebbe plausibile la consultazione di P da parte dell'autore. Si tratta del manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170²⁰⁹, proveniente da una casa religiosa soppressa con decreto napoleonico, la cui prima sede documentata al 1489 è il convento di Santa Maria Novella a Firenze²¹⁰. Il manoscritto è rilevante all'interno della tradizione della versione P per datazione, risale infatti al secondo quarto del XIV secolo, e per eleganza iconografica, fatto tutt'altro che usuale nella tradizione del *Devisement*.

²⁰⁸ Cfr. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 206-219; Maria Conte, *Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella, Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr. C.VII.1170*, in «Ad consolationem legentium», *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020, pp. 57-84.

²⁰⁹ Cfr. Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 225-226.

²¹⁰ Pomaro 1982, 337, nr. 698: «Liber domini Marchi Pauli de Venetiis de consuetudinibus orientalium regionum». Cit. in Conte, *Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella*, p. 64.

Risulta essere molto vicino all'originale non solo per precocità di realizzazione ma anche per la conservazione della versione estesa dell'episodio del "miracolo della montagna"²¹¹ e per l'attribuzione esplicita della versione a Pipino:

Liber que dicitur Milion, Incipit prologus in librum domini Marchi pauli de venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum et de potentia Grandis Kaam domini Tartarorum, Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri domini Marchi pauli de venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo vulgari fideliter editum et conscriptum compellor Ego frater franciscus pipinus de bononia ordinis fratrum predicatorum²¹².

È un codice composito, dato dall'unione di una latinizzazione di Pipino del *Devisement* ai ff. 1r-70r (realizzata tra Bologna e Padova, datata secondo quarto del XIV secolo) e di un volgarizzamento dell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone ai ff. 71r-100r (realizzato in Toscana, datato metà del XIV secolo). Le due parti sono state precocemente unite, con ogni probabilità nel XIV secolo, in quanto si notano tracce di segnatura a registro continue per le due unità databili al XV secolo; inoltre sono presenti segni di lettura, riscritture e interventi correttivi di epoca trecentesca e sicuramente avvenuti a Santa Maria Novella. Particolarmente significativo è il precoce spostamento del manoscritto e la sua conservazione presso il convento domenicano di Santa Maria Novella, segno della lettura del manoscritto all'interno dell'Ordine dei Predicatori e dell'interesse per la letteratura di viaggio, utile per l'attività di evangelizzazione in Terrasanta in cui il convento di Santa Maria Novella era profondamente implicato:

L'opera di Pipino si indirizza a lettori interni all'Ordine domenicano: attraverso la latinizzazione, si intende inserire ufficialmente il testo poliano tra gli interessi culturali dell'Ordine, in una versione, esemplata appunto da un domenicano, che potesse informare sulle consuetudini delle popolazioni orientali e suggerire episodi per la composizione delle prediche²¹³.

²¹¹ Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, pp. 1334-1348.

²¹² Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, p. 564.

²¹³ Conte, *Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella*, p. 66.

La prova della rilevanza per l'Ordine dei racconti sul mondo orientale e soprattutto del valore del racconto poliano nell'ottica della promozione dell'ortodossia in Oriente è l'affresco raffigurante la Chiesa militante e la Chiesa trionfante che Andrea Bonaiuti (1319-1377) realizzò nel 1366 nella sala capitolare del convento. Il pittore incluse nell'affresco anche Nicolò, Maffeo e Marco Polo, con connotati e vesti orientali, ai piedi dei detentori del potere spirituale e temporale: Papa Urbano V (1310-1370), il Cardinale Albornoz (1310-1367), l'Imperatore Carlo IV (1316-1378), il re di Cipro Pietro di Lusignano (1328-1369) e il conte Amedeo VI di Savoia (1334-1383)²¹⁴. Includere i Polo in un affresco che rappresenta simbolicamente il potere e l'autorità del tempo consente di cogliere il loro rilievo nella società contemporanea: Marco Polo è una figura chiave, inserita «in un interscambio complesso, in un andirivieni, tra cultura laica e volgare e cultura chiericale e latina, che sembra caratteristica della politica culturale [...] dell'Ordine domenicano su larga scala e su più aree nel pieno Trecento²¹⁵».

Il manoscritto Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.VII.1170 ha, quindi, un'importanza cruciale in quanto testimonia la precoce comparsa e circolazione della versione P a Firenze. Nonostante gli svariati incarichi di cui venne insignito Silvestri durante la stesura del *De insulis* che lo portarono lontano da Firenze, non dovette faticare a trovare nella sua città un'ulteriore copia latina del racconto poliano da studiare e confrontare con la versione LA, con lo scopo di redigere delle schede quanto più precise e complete possibili da inserire nella sua grande opera, rimanendo fedele al suo *modus operandi*: la contaminazione delle fonti.

²¹⁴ Vittoria Magnoler, *La sala capitolare di Santa Maria Novella, Ricognizioni e nuove proposte per l'interpretazione degli affreschi trecenteschi e la funzione politica dello spazio*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia, 2021/2022, pp. 142-143.

²¹⁵ Antonio Montefusco, «*Accipite hunc librum*», *Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo*, in «Ad consolationem legentium», *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020, p. 45.



Figura 3²¹⁶

²¹⁶ Andrea Bonaiuti, *Chiesa Militante e Chiesa Trionfante*, affresco della parete est dalla sala capitolare di Santa Maria Novella, 1365 circa. Maria Grazia Chiappori ha riconosciuto il ritratto dei tre Polo, sottolineando come in Occidente i tre veneziani fossero considerati come veri e propri missionari e come Bonaiuti «onde renderli immediatamente riconoscibili, [attribuì loro] connotati etnici e costumi cinesi» (Maria Grazia Chiappori, *I tre Polo nella Ecclesia militans di Andrea Bonaiuti in S. Maria Novella a Firenze*, in «Quaderni medievali», 15, 1983, pp. 27-51).

Appendice

1. Schede geografiche

1.1 *L'arcipelago delle isole Andamane*

F CLXXI; P III 21; TB 198; VA 135; LT III 19; LA 65.

F *angaman*; P *agamam, angamam*; TB *ageviran*; VA *angamam, ongaman*; LT *angaman*; LA *angeintam*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 541; Pelliot, 1959-1973, vol. 1, p. 43.

Le isole Andamane formano un arcipelago piuttosto vasto situato nella parte sud-orientale del golfo del Bengala. Il toponimo, che compare con *-d-* nelle fonti geografiche antiche orientali e occidentali mentre in tutti i manoscritti poliani con *-g-*, parrebbe essere molto antico e irrisolto: nonostante le numerose ipotesi, per lo scambio di *-g-* in *-d-* non è ancora stata fornita una spiegazione che possa essere considerata abbastanza convincente. Lo spazio che Marco Polo dedica all'isola è piuttosto breve, infatti il racconto si limita a elencare informazioni generali, come le caratteristiche naturali, gli usi e costumi degli abitanti, nonché una loro caratteristica fisica peculiare, quale il viso simile ai cani, la quale consolida l'immagine bestiale fornita al lettore dell'isola e degli indigeni che la occupano.

Per l'avviso dedicato all'isola *Agaman*, Domenico Silvestri recupera le informazioni di Polo, citandolo esplicitamente come sua fonte primaria:

[...] prodit Marcus Polus [...] Num etiam Isidorus De ymagine mundi prodit in India gentem Cenofalorum esse, habentem capita canina et ungues uncos quorum vox latratus canum est, et cui si credimus, cur Marco veneto non credemus?²¹⁷

Quella che Dutschke ha definito una «rhetorical-but self-justifying-question²¹⁸» è necessaria a Silvestri per legittimare l'utilizzo di Polo come

²¹⁷ Silvestri, *De insulis*, p. 38.

²¹⁸ Dutschke, *Marco Polo's Travels*, p. 1275.

fonte autorevole nel suo dizionario geografico, evidenziando tuttavia la sua presa in considerazione solo nei casi di concordanza delle informazioni da lui riferite con i dati tramandati dalle *auctoritates*, nel caso specifico dell'arcipelago Isidoro di Siviglia.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni LT, LA, TB e P del *Devisement*.

1.1.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
<p>Agaman insula magna est in mari Indico a Yava insula, de qua infra, per miliaria CLV distans. Huius indigenas prodit Marcus Polus silvestres esse ac feroces, caput et oculos quasi caninos habere, riso, lacte et carnibus omnibus et humanis indifferenter vesci, fertilem insulam esse aromatibus et variis generibus fructuum a nostris dissimilium. Num etiam Isidorus De ymagine mundi prodit in India gentem Cenofalorum esse, habentem capita canina et ungues uncos quorum vox latratus canum est, et cui si credimus, cur Marco veneto non credemus?</p>	<p>De insula Angaman. Capitulum XVIII^m. [1] «Angaman est una insula, et homines istius insule non habent regem. [2] Et sunt ydolatre, et sunt sicut bestie silvestres, quia omnes isti de ista provincia habent caput sicut caput cannis et dentes et os sicut magni mastini; habent oculos similes oculis canium. [3] Ipsi habent multas species. [4] Et sunt mala gens et comedunt omnes homines quos possunt capere. [5] Vidanda eorum est de lacte et riso et carnibus de omni genere; et habent fructus diversos a nobis.</p>

Il testo di *DI* differisce da *LT*: dal punto di vista informativo *LT* non fa specificatamente riferimento al consumo di carne umana da parte degli abitanti dell'isola, inoltre dettaglia maggiormente le caratteristiche canine del viso degli abitanti comprendendo anche la bocca; dal punto di vista strutturale l'ordine delle informazioni dei due testi non coincide; dal punto di vista sintattico e lessicale, infine, le costruzioni e la terminologia utilizzate da Silvestri risultano essere lontane dalle scelte del produttore della versione *LT*.

1.1.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Agaman insula magna est in mari Indico a Yava insula, de qua infra, per miliaria CLV distans. Huius indigenas prodit Marcus Polus silvestres esse ac feroces, caput et oculos quasi caninos habere, riso, lacte et carnibus omnibus et humanis indifferenter vesci, fertilem insulam esse aromatibus et variis generibus fructuum a nostris dissimilium. Num etiam Isidorus De ymagine mundi prodit in India gentem Cenofalorum esse, habentem capita canina et ungues uncos quorum vox latratus canum est, et cui si credimus, cur Marco veneto non credemus?</p>	<p>[1] Ageviran è un'altra ysola molto grande; la gente v'è è idolatra: vivono quasi chome bestie e mangiano riso e latte e mangiano la charne umana e d'ogn'altra carne e son malvagia gente. [2] Ancho vi dicho ch'egl'anno la testa chome di chane mastino e anno gli occhi e lli denti simigliante a cane. [3] Egl'anno molte spezie e molti fructi che sono divisati da' nostri.</p>

Un'importante discordanza riguarda il toponimo dell'isola. A livello informativo e strutturale, invece, i due testi concordano: la forte corrispondenza delle due porzioni è segnalata dall'indicazione del consumo indifferente di carne umana e animale da parte degli indigeni; l'ordine dei dati, inoltre, risulta essere coincidente.

1.1.3 *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
<p>Agaman <u>insula magna</u> est in mari Indico a Yava insula, de qua infra, per miliaria CLV distans. Huius indigenas prodit Marcus Polus silvestres esse ac feroces, <u>caput et oculos quasi caninos habere</u>, riso, lacte et carnibus omnibus et humanis indifferenter vesci, <u>fertilem insulam esse aromatibus et variis generibus fructuum a nostris dissimilium</u>. Num etiam Isidorus De ymagine mundi prodit in India</p>	<p>De insula Agamam. Capitulum XXI. [1] Alia insula, que dicitur Angamam, <u>magna est</u>, cuius populus ydola veneratur et bestialiter valde vivit: homines enim silvestres atque crudelissimi sunt. [2] Riso, lacte et carnibus vescuntur; nullam autem carnem abhominantur in cibum: humanas etiam carnes comedunt. [3] Homines ibi defor mes 76c valde sunt: nam <u>caput quasi caninum habent et oculos canibus similes</u>. [4] <u>Omnium aromatum copia</u></p>	<p>[3] Nomine alterius insule vocatur Angeintam. [4] <u>Hec insula est multum magna</u>; gentes eius sunt ydolatre, viventes per omnia more bestiarum. [5] Carentes enim frumento comedunt risum, in quo multum habundant, et bibunt lac. [6] <u>Comedunt eciam omnem carnem</u> et maxime humana. [7] Sunt falsissimi et proditores, et multum usu pelles; <u>habet enim capita per omnia similia canibus mastinis, oculos eciam et dentes habent similiter sicut canes</u>. [8] Hec autem</p>

gentem Cenofalorum esse, habentem capita canina et ungues uncos quorum vox latratus canum est, et cui si credimus, cur Marco veneto non credemus? ²¹⁹	<u>ibi est; sunt etiam ibi fructus varii et diversi, citra marinas partes fructibus valde dissimiles.</u>	insula <u>habundat in omnibus speciebus aromaticis; habent multos fructus dissimiles a fructibus et speciebus nostris</u> , et nobis ignote ²²⁰ .
--	---	--

Dalla collazione *DI-P-LA*²²¹ risulta evidente una concordanza generale delle informazioni tramandate; quindi, è possibile affermare che Silvestri si fondi quasi interamente sul testo poliano e che il riferimento a Isidoro di Siviglia serva solamente a rendere autorevole la figura di Marco Polo e, di conseguenza, credibile tutto ciò che è stato da lui raccontato. Ciononostante, si può notare una maggiore concordanza tra il *De insulis* e la versione P del *Devisement dou monde*.

Una prima evidente concordanza tra *DI* e P è il toponimo, che in LA risulta essere distorto:

<i>DI</i>	P	LA
Agaman	Agamam	Angeintam

Inoltre, dal punto di vista sintattico e lessicale si può notare una maggiore aderenza di *DI* a P piuttosto che a LA. A proposito della somiglianza del viso degli abitanti dell'isola ai cani, LA contiene una specificazione a cui *DI* e P non fanno riferimento:

<i>DI</i>	P	LA
Huius indigenas Marcus Polus [...] caput et oculos quasi caninos habere	Homines ibi [...] caput quasi caninum habent et oculos canibus similes	Gentes eius [...] habent enim capita per omnia similia canibus mastinis, oculos eciam et dentes habent similiter sicut canes

Si può notare l'adozione da parte di Silvestri del lessico di P: utilizza *caput* e non *capita*, *quasi* e non *per omnia similia*. Della somiglianza dei denti degli indigeni a quelli dei cani in *DI* e P non c'è traccia. Inoltre, l'autore di LA

²¹⁹ Silvestri, *De insulis*, p. 38.

²²⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 153r.

²²¹ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e LA.

specifica che tale affinità si consuma nei confronti dei cani mastini, informazione assente in *DI* e P.

Si può osservare una somiglianza piuttosto marcata tra *DI* e P nella connotazione degli abitanti dell'isola:

<i>DI</i>	P	LA
Huius indigenas [...] silvestres esse ac feroces	Homines enim silvestres atque crudelissimi	Gentes eius [...] viventes per omnia more bestiarum

Il sintagma utilizzato da Silvestri riprende P nella sua costruzione così come nel suo significato. Il primo termine del binomio è il medesimo, *silvestres*, mutano la congiunzione *atque* sostituita da *ac*, che ha la stessa funzione di precisare ciò che è stato detto in precedenza. Il secondo termine *crudelissimi* viene sostituito da un sinonimo non al superlativo, *feroces*, che mantiene e rende forse più evidente la ferinità di cui vengono accusati gli abitanti di quest'isola.

Un'ulteriore forte concordanza tra *DI* e P riguarda il cibo maggiormente consumato dagli indigeni delle Andamane, cioè riso, latte e carne:

<i>DI</i>	P	LA
riso, lacte et carnibus omnibus et humanis indifferenter vesci	Riso, lacte et carnibus vescuntur; nullam autem carnem abhominantur in cibum: humanas etiam carnes comedunt	Carentes enim frumento comedunt risum, in quo multum habundant, et bibunt lac. Comedunt etiam omnem carnem et maxime humana

È evidente come Silvestri abbia ripreso *in toto* P considerando che i termini *riso, lacte et carnibus*, l'ordine in cui vengono posti, così come il verbo finale *vescor, vesceris* sono i medesimi. La costruzione di LA, molto diversa da P, fuga ogni dubbio. Nel riferimento al consumo di carne umana è riscontrabile una concordanza anche a livello informativo tra *DI* e P che, anche se in modalità differenti, riferiscono il consumo indifferente di qualsiasi tipo di carne, compresa quella umana, da parte degli abitanti dell'isola. LA tramanda una lezione diversa in quanto riporta il consumo di qualsiasi tipo di carne ma attraverso l'avverbio *maxime* esplicita una netta preferenza degli indigeni per la carne umana.

Riguardo alla fertilità dell'isola, ricca di spezie e di frutti differenti da quelli continentali, i tre testi sono concordi a livello informativo, tuttavia in questo caso analizzando la perifrasi utilizzata da Silvestri sembrerebbe avvicinarsi a LA piuttosto che a P:

<i>DI</i>	P	LA
fertilem insulam esse aromatibus et variis generibus fructuum a nostris dissimilium	Omniū aromatum copia ibi est; sunt etiam ibi fructus varii et diversi, citra marinas partes fructibus valde dissimiles	Hec autem insula habundat in omnibus speciebus aromaticis; habent multos fructus dissimiles a fructibus et speciebus nostris, et nobis ignote

Silvestri racchiude la presenza di spezie e frutti nell'espressione *fertilem insulam esse* e conclude riprendendo da LA il paragone con spezie e frutti occidentali familiari al lettore. La concordanza tra DI e LA consiste, quindi, nell'utilizzo del complemento di relazione *a* + ablativo e nel riferimento alla dissomiglianza della flora insulare rispetto alla «nostra».

1.2 *L'isola di Bintan*

F CLXIV; P III 12; TB 191; VA 126; LT III 10; LA 58.

F *penta(i)n*; P *pantayn, pent(h)ayn*; TB *pentayn, pentaiv*; VA *pentain*; LT *pentay, pentayn*; LA *pentaym, pontaym*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 691; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 802-803.

Bintan è un'isola dell'arcipelago Riau situata nello stretto di Malacca in Indonesia. Marco Polo nel trattare l'isola di Bintan risulta essere particolarmente generico e breve, dando notizia della flora prospera dell'isola, del credo e dell'indipendenza degli abitanti e delle acque basse che la circondano, costringendo i navigatori ad alzare i timoni per poter transitare senza arenarsi.

Silvestri compie, nell'avviso dedicato a *Pentayn*, un'azione singolare in quanto recupera dal racconto di Polo, citato esplicitamente come fonte, la presenza di alberi di spezie, rendendo questa informazione il dato principale del suo avviso e legandolo ad una leggenda di cui parla Isidoro relativa all'esistenza di una popolazione indiana che sopravviverebbe solamente grazie all'odore del melo. Silvestri termina il suo avviso facendo un rapido cenno alla bassezza delle acque attorno all'isola.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni *LT*, *LA*, *TB* e *P* del *Devisement*.

1.2.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
Pentayn insula in Indico mari sita versus meridiem dicit Marcus venetus a continenti quingentorum miliariorum intervallo distare. Hec satis silvestris est regio, arborum nemora sunt ibi distillante ex his odore mire suavitatis ut forte solo odore vivunt. Narrat Isidorus in India prope	De insula Pentay. Capitulum X ^m . [1] «Et quando homo recedit de Locheac et vadit quinginta meliaria per meridiem, invenit unam insulam que vocatur Pentayn, que est in multum silvestri loco; omnia eorum nemora sunt de lignis odoriferis. [2] Or discedamus de istis duabus insulis, et

fontem Gangis gentem esse qui solo odore cuiusdam pomi vivunt, qui si longius eunt pomum secum ferunt, moriuntur enim si pravum odorem inveniunt. Si ex hac insula essent ignoro. Inter hanc et Lache, de qua supra, per miliaria sexaginta altitudo maris non amplius quattuor passuum reperitur, unde temonis ope uti nequient in navigando.

intrabimus ad alia loca. [3] Circa autem istas insulas per sexaginta meliaria non sunt nisi quattuor passus de aqua, et non portant ibi timonem, et naves habent parvas propter aquam que est modica, et ideo non oportet girare naves.

Si registra una generale concordanza tra i due testi, tuttavia LT non contiene il dato centrale del brano di *DI*, ovvero la presenza di alberi il cui profumo è di vitale utilità per gli abitanti dell'isola.

1.2.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
Pentayn insula in Indico mari sita versus meridiem dicit Marcus venetus a continenti quingentorum miliariorum intervallo distare. Hec satis silvestris est regio, arborum nemora sunt ibi distillante ex his odore mire suavitatis ut forte solo odore vivunt. Narrat Isidorus in India prope fontem Gangis gentem esse qui solo odore cuiusdam pomi vivunt, qui si longius eunt pomum secum ferunt, moriuntur enim si pravum odorem inveniunt. Si ex hac insula essent ignoro. Inter hanc et Lache, de qua supra, per miliaria sexaginta altitudo maris non amplius quattuor passuum reperitur, unde temonis ope uti nequient in navigando.	[1] Quando l'omo si parte da Lochai e navicha V ^c miglia per mezodi, e' trova i ^a ysola ch'à nome Pentayn ed è molto salvatico luogho: èvi boschi d'alberi di grande olore e di grande utilidade. [2] Per mezo queste due ysole apresso sessanta miglia non è alta l'acqua più di quattro passa e conviene che le grandi navi che passano indi alzino li timoni. [3] Quando l'omo è andato queste lx miglia, e' trova i ^o reame ch'à nome Malaivi; la citade e l'isola à nome Pantaivi e à linguaggio per sé; évi spezie in grandissima abondanza.

Anche in questo caso si registra una generale concordanza tra i due testi, che comprende anche il riferimento alla grande utilità degli alberi dell'isola, informazione centrale in *DI*.

1.2.3 *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
Pentayn insula in Indico mari sita <u>versus meridiem</u> dicit Marcus venetus a continenti <u>quingentorum miliariorum</u> intervallo	De insula Pentayn. Capitulum XII. [1] Post discessum a Loath navigatur per <u>miliaria</u>	[1] Navigatis extra istam insulam Altay V ^c <u>miliaria</u> , <u>eundo semper per meridiem</u> , venit ad insulam nomine Pentaym, que <u>multum</u>

<p>distare. <u>Hec satis silvestris est regio. arborum nemora sunt ibi distillante ex his odore mire suavitatis</u> ut forte solo odore vivunt. Narrat Isidorus in India prope fontem Gangis gentem esse qui solo odore cuiusdam pomi vivunt, qui si longius eunt pomum secum ferunt, moriuntur enim si pravum odorem inveniunt. Si ex hac insula essent ignoro. <u>Inter hanc et Lache</u>, de qua supra, per miliaria sexaginta <u>altitudo maris non amplius quattuor passuum reperitur, unde temonis ope uti nequient in navigando</u>²²².</p>	<p><u>quingenta versus meridiem</u>, et invenitur insula Pentain que etiam <u>regio silvestris est valde</u>. [2] <u>Ibi sunt nemora arborum odoris magni</u> et magne utilitatis. [3] <u>Intra provinciam Loath et Penthayn</u> per miliaria .XL. <u>non invenitur altitudo maris ultra passus quattuor</u>, propter quod oportet nautas <u>elevare gubernacula seu temones</u>. [4] Postea pervenitur ad regnum Maleuir, ubi sunt aromata multa in copia maxima. [5] Est etiam ibi proprium ydeoma.</p>	<p><u>nemorosa est et inhumana</u>. [2] Sunt ibi multa nemora arborum aromaticorum et omnium specierum. [3] In medio autem harum insularum, scilicet Altay et Pontaym per LX miliaria, <u>oportet nautas inde transeuntes levare artemones naviumque: aqua est pauca ibi et parum profunda, scilicet quattuor passuum</u>. [4] Transitis illis LX miliaris, invenitur insula cuius civitas est caput regni, et ipsum vocatur Pentaym. [5] Gentes eius et omnium harum insularum sunt ydolatre. [6] Hec autem insula habet proprium ydeoma et regem. [7] Gignit autem omnes species in maxima habundancia²²³.</p>
--	---	---

Analizzando l'avviso di Silvestri emerge innanzitutto la distanza da entrambe le versioni del *Devisement* prese in considerazione per quanto riguarda l'informazione chiave dell'avviso stesso: né P è LA fanno riferimento all'approvvigionamento della popolazione isolana attraverso l'odore degli alberi. Ciononostante se LA dà notizia solamente della presenza di alberi di spezie e, di conseguenza, non avrebbe potuto innescare il collegamento tra la presenza di questi alberi e l'importanza del loro odore, P invece fa esplicito riferimento all'odore intenso degli alberi dell'isola e allude all'utilità di questo profumo:

<i>DI</i>	P	LA
<p>Hec satis silvestris est regio, arborum nemora sunt ibi distillante ex his odore mire suavitatis ut forte solo odore vivunt</p>	<p>que etiam regio silvestris est valde. Ibi sunt nemora arborum odoris magni et magne utilitatis</p>	<p>Pentaym, que multum nemorosa est [...]. Sunt ibi multa nemora arborum aromaticorum et omnium specierum</p>

²²² Silvestri, *De insulis*, p. 181.

²²³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 150r.

Pipino non esplicita quale sia l'utilità dell'odore di questi alberi, tuttavia quest'affermazione avrebbe potuto fornire a Silvestri la possibilità di inserire la citazione di Isidoro. In ogni caso, è evidente l'aderenza di *DI* a P anche dal punto di vista lessicale.

DI, P e LA concordano nell'indicare che l'isola si trova a cinquecento miglia dal continente navigando verso sud:

<i>DI</i>	P	LA
sita versus meridiem [...] a continenti quingentorum miliariorum	a Loath navigatur per miliaria quingenta versus meridiem	Navigatis extra istam insulam Altay V ^c miliaria, eundo semper per meridiem

A livello sintattico e lessicale *DI* risulta essere più vicino a P, piuttosto che a LA. Per quanto riguarda l'indicazione della distanza, è necessario sottolineare che, come già anticipato, Silvestri controlla ogni distanza indicata all'intero dell'isolario su portolani e carte nautiche, di conseguenza è un caso di correttezza di P e LA.

Anche a proposito della bassezza delle acque, *DI* riprende il testo di P:

<i>DI</i>	P	LA
Inter hanc et Lache [...] altitudo maris non amplius quattuor passuum reperitur	Intra provinciam Loath et Penthayn [...] non invenitur altitudo maris ultra passus quattuor	In medio autem harum insularum, scilicet Altay et Pontaym [...] oportet nautas inde transeuntes levare artemones naviumque: aqua est pauca ibi et parum profunda, scilicet quattuor passuum

Al di là della concordanza lessicale, è importante che *DI* e P concordino anche nell'indicazione del luogo in cui si trova quest'acqua così bassa, cioè tra Bintan e la provincia di *Loath-Lache*²²⁴, mentre LA fa riferimento ad *Altay*²²⁵.

²²⁴ Cfr. Cardona, pp. 653-654; Pelliot, vol. 2, 766-770.

²²⁵ Cfr. Cardona, p. 535; Pelliot, vol. 1, pp. 30-31.

1.3 *Le isole Condur e Sondur*

F CLXIII; P III 11; TB 190; VA 125; LT III 9; LA 57.

F *condur*; P *condur*; TB *condut*; VA *chondur*; LT *condus*; LA /.

F *sondur*; P *sandur*; TB *scudar*; VA *sudar*; LT *sondus*; LA /.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, pp. 604-605; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 404-407.

Sull'identificazione delle isole Condur e Sondur vige dell'incertezza. Condur è individuata in Pulo Condur, toponimo malese con il significato di «isola della zucca», e in K'un-lun, toponimo mitico cinese con il quale veniva indicato anche il mare a sud dell'isola di Pulo Condur, coincidente con il mare di Kundurunj segnalato dai viaggiatori arabi. Secondo Pelliot, *Kundurung doveva essere l'antico nome di Pulo Condur, come appare dal toponimo arabo Kundurunj ma anche dalla forma Chün-tu-lung (= *Kundurung) di una trascrizione cinese dell'VIII secolo. Ciononostante, come si può notare dal toponimo ricorrente nei manoscritti poliani, nel XIII secolo era già utilizzato correntemente il toponimo malese Pulo Condur. Oggi Condur è Côn So'n, isola nell'arcipelago di Côn Đảo, situato al largo della costa meridionale del Vietnam. Per quanto riguarda Sondur, isola che Polo associa a Condur, la questione è più complicata e divisiva: alcuni sostennero che si trattasse della forma araba Şundur-fülât, ipotesi che Pelliot obiettò principalmente per ragioni fonetiche e geografiche. Rimanendo più aderente all'itinerario poliano, Pelliot ipotizzò, non senza riserva, che Sondur potesse essere identificabile con Culao Cham, isola a largo delle coste dell'Annam.

Polo menziona le due isole erroneamente dopo Giava, pur essendo queste molto più vicine al Vietnam e vengano raggiunte partendo da Ciampa²²⁶, provincia corrispondente al medio-basso Vietnam visitata dal viaggiatore intorno al 1288-1290. Questo dato, unito al fatto che Polo fornisce

²²⁶ Cfr. Cardona, p. 594; Pelliot, vol. 1, p. 255.

informazioni piuttosto generali sulle due isole, potrebbe indurre a considerare il capitolo una digressione su un luogo che Polo nella realtà non vide e non visitò, ma del quale assunse informazioni.

Domenico Silvestri dedica alle isole due avvisi diversi entrambi piuttosto brevi: quello di *Condur* riferisce la vicinanza all'isola di Sondur, il credo degli abitanti e la distanza dalla provincia Lo-hu²²⁷; quello di *Sandur* recupera le informazioni contenute nel testo poliano relativamente a queste isole.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni *LT*, *LA*, *TB* e *P* del *Devisement*.

1.3.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Condur Indie est insula vicina altere insule dicte Sandur. Harum incole idola celebrant. Ab Lahoc insula ambe absunt per miliaria L de qua infra in Sandur.</p> <p>Sandur insula est in mari Indico sita vicina insule Condur. A Lava insula, de qua supra, ad has duas duodecim milium stadiorum transitus est, a provincia Saohc XV milia. Fertiles sunt bircis et optimis lemonibus in magnitudine paribus, auri divites, elephantibus abundantes, ex arboribus corticeam monetam cusam expendunt. Ad has quod domestici parum sunt incole rari ad illas applicant, idola colunt.</p>	<p>De insulis Sondus, Condus et Locheac. Capitulum VIII^m.</p> <p>[1] «Quando autem homo recedit de Iava et vadit inter meridiem et garbinum septinginta meliaria, invenit duas insulas, unam magnam et aliam parvam, que vocantur Sondus et Condus. [2] Et hinc recedit homo et vadit per selochum quinginta meliaria, et ibi invenit unam provinciam que vocatur Locheac, que est multum mangna et dives; ibi est unus mangnus rex. [3] Et gentes illius provincie habent propriam linguam, et sunt ydolatre; et non faciunt tributum aliquod alicui, quia sunt in loco ad quem homo ire non potest ad male faciendum eis. [4] In ista provincia nascitur de mastica in magna quantitate. [5] Ipsi habent tantum de auro quod non posset credi. [6] Ipsi habent elefantes et aves et bestias satis. [7] Et de ista provincia vadunt omnes porcelane unde fiunt monete de illis contractis. [8] Iste est ita malus locus quod modica gens vadit illuc; et ipse rex gaudet, quia non vult quod aliquis sciat tesaurum quem ipse habet.</p>

Si registrano due discordanze molto forti: la prima riguarda la mancanza in *LT* del riferimento ai *berci* che producono frutti ottimi e grandi come limoni;

²²⁷ Cfr. Cardona, pp. 653-654; Pelliot, vol. 2, pp. 766-770.

la seconda riguarda la moneta utilizzata nell'isola, secondo *DI* denari prodotti dalla corteccia arborea mentre secondo *LT* le porcellane.

1.3.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Condur Indie est insula vicina altere insule dicte Sandur. Harum incole idola celebrant. Ab Lahoc insula ambe absunt per miliaria L de qua infra in Sandur.</p> <p>Sandur insula est in mari Indico sita vicina insule Condur. A Lava insula, de qua supra, ad has duas duodecim milium stadiorum transitus est, a provincia Saohc XV milia. Fertiles sunt bircis et optimis lemonibus in magnitudine paribus, auri divites, elephantibus abundantes, ex arboribus corticeam monetam cusam expendunt. Ad has quod domestici parum sunt incole rari ad illas applicant, idola colunt.</p>	<p>[1] Quando l'uomo si parte da Yana e navicha tra mezodì e garbino VII^c miglia intra due ysole, e àno nome Scudar e Condut, e di lunge a queste ysole VII^c miglia è una provincia ch'à nome Lacai ed è molto grande e riccha. [2] Questa provincia à re e linguagio per sé e adoranno l'idole e non fa trebuto a niuno, perciò ch'egli v'è sì forte che niuno li può ire. [3] Sopra in quella provincia naschono bucti dimestichi, che sono chome †leoni† ma sono molto buoni, ed èvi oro in grande abondanza e sonvi liofanti assai. [4] In questa provincia si trovano le porcellane che si spendon nelle province ch'i'ò detto di sopra. [5] Pocha gente vae in questa provincia perché lo luogo è molto strano.</p>

Anche in questo caso le discordanze principali riguardano la presenza di *berci* e la moneta: *TB* fa riferimento all'esistenza di «bucti dimestichi» tuttavia la ricostruzione del paragone relativo al frutto prodotto parrebbe essere errata; per quanto concerne la moneta, anche *TB* indica le porcellane e non i denari prodotti dalla corteccia arborea.

1.3.3 *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
<p>Condur Indie est insula vicina altere insule dicte Sandur. Harum incole <u>idola celebrant</u>. Ab Lahoc insula ambe absunt per miliaria L de qua infra in Sandur²²⁸.</p> <p>Sandur insula est in mari Indico sita vicina insule</p>	<p>De provincia Loath. Capitulum XI.</p> <p>[1] Dimissa insula Iana itur intra meridiem et garbinum per miliaria septingenta, et pervenitur ad insulas duas que dicuntur Sandur et Condur, ultra quas ad quingenta miliaria est</p>	<p>[4] Recedendo de Lana oportet navigare VII^c miliaris et tunc inveniuntur due insule magne; longe vero ab istis duabus insulis VII^c miliarum est maxima distancia provincie nomine Altay, habens proprium idioma et regem. [5] <u>Sunt</u></p>

²²⁸ Silvestri, *De insulis*, p. 80.

<p>Condur. A Lava insula, de qua supra, ad has duas duodecim milium stadiorum transitus est, a provincia Saohc XV milia. Fertiles sunt bircis et optimis lemonibus in magnitudine paribus, auri divites, elephantibus abundantes, ex arboribus corticeam monetam cusam expendunt. Ad has quod domestici parum sunt incole rari ad illas applicant, idola colunt²²⁹.</p>	<p>provincia Loath, que grandis est et ditissima valde, regem proprium et linguam propriam habens, nulli tributum reddens nisi proprio regi. [2] Est enim fortis valde et a nemine potest invadi. [3] <u>Incole provincie ydolatre sunt.</u> [4] In hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones, qui 74a valde boni sunt; <u>ibi aurum invenitur in copia et sunt ibi elephantés multi.</u> [5] Est ibi porcellana que pro moneta expenditur de qua dictum est supra. [6] Ad hanc provinciam pauci de aliis regionibus confluunt, quia regio non bene domestica est.</p>	<p><u>autem gentes idolatre</u> et nulli tributarii, quia habet ingressus inaccessibiles; ibi nascuntur quedam animalia que domitantur et sunt similia hominibus; <u>ibi nascitur et invenitur aurum in maxima quantitate et habundancia; sunt eciam ibi multi elephantés;</u> nascuntur eciam ibi partulace quantitatis in stipite, quod in ligni duriciem conversi stipites earum, fiunt ex eis pulcherrime scutelle ad comedendum. [6] <i>Ex his eciam particulatis secatur et scinditur ad formam denarii moneta pluribus provinciis usualis.</i> [7] Hec autem provincia, propter suam inaccessibilitatem, habet paucos divicias autem et maxime auri multas habet sed inutiles²³⁰.</p>
--	--	---

Dalla collazione *DFP-LA*²³¹, appare evidente come Silvestri deve aver recuperato i toponimi delle due isole da P in quanto, oltre ad essere identici, in LA non vengono indicati:

<i>DI</i>	P	LA
Condur Sandur	Condur Sandur	Due insule magne

Inoltre, si può notare una situazione particolare poiché Silvestri recupera alcune informazioni da P e altre da LA senza che, nella maggior parte dei casi, queste siano comuni a tutti e tre i testi.

Come informazioni comuni si riscontrano solamente l'idolatria degli abitanti e la grande abbondanza d'oro e di elefanti. Questi dati vengono sintetizzati nel *DI* che, per questo, non si avvicina a livello sintattico e lessicale ad alcuna delle versioni del *Devisement* considerate:

²²⁹ Silvestri, *De insulis*, p. 200.

²³⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, 149v-150r.

²³¹ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e LA.

<i>DI</i>	P	LA
auri divites, elephantibus abundantes	ibi aurum invenitur in copia et sunt ibi elephantes multi	ibi nascitur et invenitur aurum in maxima quantitate et habundancia; sunt eciam ibi multi elephantes

DI e P concordano relativamente alla grande abbondanza di una pianta chiamata spesso *birci* nelle diverse versioni del *Devisement*, così come nel *De insulis*. Si tratta di una leguminosa asiatica, la *Caesalpinia sappan*, pianta che oltre ad avere proprietà antibatteriche e anticoagulanti, è stata sfruttata in Oriente così come in Occidente, dove si è diffusa prima delle Crociate, per il suo legno rosso utile per produrre un colorante impiegato per realizzare vernici, inchiostri e per tingere i tessuti. Sulla presenza di questa pianta nelle isole in questione LA non dà alcuna notizia.

<i>DI</i>	P
Fertiles sunt bircis et optimis lemonibus in magnitudine paribus	In hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones, qui valde boni sunt

DI e P concordano a livello informativo sulla dimensione dei frutti della piantave sulla loro bontà, invece dal punto di vista sintattico e lessicale i due testi sono lontani.

Un caso ulteriore di concordanza semantica tra *DI* e P riguarda la natura degli abitanti delle due isole che sembrerebbero essere aggressivi e poco ospitali nei confronti degli stranieri:

<i>DI</i>	P
Ad has quod domestici parum sunt incole rari ad illas applicant	Ad hanc provinciam pauci de aliis regionibus confluunt, quia regio non bene domestica est

LA non fa alcun riferimento agli abitanti, tuttavia la frase «Hec autem provincia, propter suam inaccessibilitatem, habet paucos divicias autem et maxime auri multas habet sed inutiles» sottolinea che l'assenza di stranieri è a causa della sua inaccessibilità, alludendo piuttosto a una causa naturale che impedirebbe il raggiungimento delle isole.

L'unica concordanza tra *DI* e LA concerne la moneta utilizzata nella provincia. In questo caso anche P riferisce l'informazione che, tuttavia, non coincide con *DI* e LA:

<i>DI</i>	P	LA
ex arboribus corticeam monetam cusam expendunt	Est ibi porcellana que pro moneta expenditur	Ex his eciam particulatis secatur et scinditur ad formam denarii moneta pluribus provinciis usualis

Se *DI* e LA fanno riferimento a una moneta derivata dalla lavorazione di una fibra della corteccia arborea, che viene seccata e poi tagliata nella forma del denaro, P fa riferimento a un altro tipo di moneta, cioè la *porcellana*. Con questo nome si indicavano le conchiglie di Venere, molto preziose sia in quanto simbolo di fertilità, a causa della forma e perché legate all'acqua, sia come oggetto di scambio nel commercio anche di ampia portata, come testimoniato da Polo.

1.4 *L'isola delle Femmine e l'isola dei Maschi*

F CLXXXVIII; P III 37; TB 212; VA 147; LT III 38; LA 77.

F *femeles, femes*; P *insula feminina, insula feminarum*; TB *ixola feminile*; VA *ixolla femena*; LT *femelle*; LA *insula femina*.

F *masle, masles*; P *insula masculina, masculina insula*; TB *ixola maschia*; VA *ixola maschia*; LT /; LA *insula masculina*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, pp. 623-624; Gherseti, 2015; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 671-725, 776.

Non si conosce con precisione che isole si celino al di sotto delle etichette «isola delle femmine» e «isola dei maschi» utilizzate da Marco Polo, il quale assegna ad esse dei toponimi che rispecchiano i loro abitanti. Pelliot ipotizza che si possa trattare delle isole Khuria Muria, arcipelago di cinque isole al largo della costa sud-orientale dell'Oman, effettivamente importanti all'epoca per il commercio dell'ambra. Il *focus* del racconto poliano riguarda gli usi e costumi di queste due isole, abitate la prima da sole donne e la seconda da soli uomini, quindi i momenti di incontro tra le due parti, i doveri delle donne, quali la generazione di nuova prole e la crescita dei figli fino a una data età, e degli uomini, quale il sostentamento della propria famiglia.

Domenico Silvestri dedica a ciascuna isola un avviso: quello dedicato all'isola *Feminina* è più breve e riassuntivo, mentre nell'avviso dedicato all'isola *Masculina* l'autore scende maggiormente nei dettagli di queste due isole e della vita dei suoi abitanti. È interessante la testimonianza del toponimo con il quale l'isola *Feminina* verrebbe chiamata dai suoi abitanti, ovvero *Fortuter*, informazione che non è assunta dal *Devisement* bensì, probabilmente, da altre fonti consultate dall'autore. Anche in questo caso Polo non viene citato esplicitamente, nonostante le informazioni riportate da Silvestri combacino con il racconto del veneziano tranne per un dato, quale la castità degli abitanti delle due isole, che rende possibile all'autore il collegamento con la popolazione degli Esseni, per i quali vengono menzionati come fonti Solino e

Giuseppe Flavio. I due autori, nelle loro rispettive opere, avrebbero testimoniato come la castità, l'austerità, il rifiuto della vanità e della mondanità fossero caratteristiche fondamentali per la partecipazione e l'aggregazione a questo pseudo ordine monastico giudaico, che viveva in villaggi situati prevalentemente intorno al mar Morto.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni *LT*, *LA*, *TB* e *P* del *Devisement*.

1.4.1 *Analisi DI-LT*

DI	LT
<p>Feminina insula Indie est vicina Masculine insule que a regno ao Ramascoram distare Marcus per stadia CCCC et inter se iste due insule intervallum maris CCXL stadiorum esse ait, que ab accolis nominata Fortuter. In hac enim solum feminas habitare testatur, in Masculina vero mares virisque licere tribus mensibus anni ad concipiendum aptioribus ad hanc accedere causaque procreande prolis cum uxoribus comorari interque eos religiose casteque matrimonium observare. Harum insularum cristiani sunt incole nulli nisi episcopo seu archiepiscopo alterius insule, nomine Scoyram, de qua infra, subiecti sunt. Lacte riso et carnibus aluntur et precipue piscibus, quorum copiam magnam habent eosque sicchos servant cum alinigenis mercaturi.</p> <p>Masculina insula in Indico mari sita, in qua nulle femine licet accedere. Ii uxores habent in Feminina insula, de qua supra, ad quam, causa/prolis gignende, certis mensibus anni navigant mares et singuli cum singulis mulieribus suis uxoribus manent; deinde ad hanc Masculinam insulam revertuntur. Si femina feminam parit, secum retinent, si masculum usque ad quartum decimum annum nutritum remictunt ad patrem. Viri pescationibus et mercibus se exercent suisque uxoribus et filiabus de oportunis provident. In mari ipsarum insularum sunt grandia cete et alia genera piscium, unde habent amites de quibus mercantur. Alia</p>	<p>...†... duabus ins ...†... sine mulieribus ...†... ‹Capitulum XXXVIII^m› [1] ‹Insula que v[...] ...†... mari bene quing[...] ...†... meridiem, quan ...†... resmagoram. [2] Isti ...†... çati et tenent legem [...] ...†...; isti numquam tangerent aliquam ...†... pregnantem, et postquam peperit ...†... ginta diebus. [3] In ista insula n ...†... femina, sed stant in alia insula ...†... Femelle, que distat ab ista tr ...†... liaria. [4] Et homines vadunt ad ...†... ubi stant femine, et stant cum e ...†... bus suis propriis tribus mensibus, et p ...†... redunt ad insulam suam, et ibi ...†... facta sua novem mensibus. [5] Hic e[...] ...†... de ambra pulcra et bona, quia in ill[...] ...†... mari sunt cete grandia in copia magn ...†... [6] Vivunt de carnibus, lacte et riso. [7] Et sunt boni piscatores, et capiunt infinitos pisces, et faciunt inde mangnas mercationes. [8] Hic non est aliquis dominus, salvo quod est hic unus episcopus qui subest archiepiscopo de Santa: et istos tenent pro suis dominis. [9] Filii masculi stant cum patribus et filie femine stant cum matribus.</p>

vide supra in Feminina. Viri huius insule miram continuant castitatem, quod itidem aiunt fecisse feminas. Unde pudicitia non sinit hoc in loco Essenorum gentes preteriri de quibus Solinus mentionem facit et Iosaphus in secundo De bello iudaico de ipsis Essenis et eorum religiosis moribus et maximis virtutibus multo diffusius tractat, ideo non pigebat ad aliquid de eis dicendum ad digressionem sermonem converti. Interiora, ut aiunt, Iudee occidentalia, que continebant Esseni, tenuere qui memorabili disciplina recesserant a ritu gentium universarum, maiestatis ut rebatur providentia ad hunc morem destinati. Nulla ibi femina. Pecuniam nesciebant, palmarum fructibus victitabant. Nemo nascebatur ibi, nec tamen deficiebat rem hominum multitudo. Locus ille adductus dictusque erat Pudicie: ad quem, plurimi licet undique properarent, nullus amictebatur, nisi quem castitatis fidem et innocentie meritum sequeretur. Si quis enim reus et levis culpe, quamvis/summa ope obtineret ingressum, summovebatur divinitus. Ita per immensum spatium se culorum, incredibile dictu, eterna gens fuit cessantibus puerperiis. Hodie vero forte ut alibi in recte oppositum morem locus ille diductus est. Cum hec leguntur nostre etati nimis est erubescendum.

I due brani sono difficilmente confrontabili a causa dell'illeggibilità di LT. Per quanto riguarda le ultime tre pericopi di LT, c'è concordanza relativamente al commercio del pesce, anche se LT non fa riferimento alla pesca delle balene e al conseguente commercio di ambra, e alla sottomissione delle due isole a un arcivescovo straniero.

1.4.2 *Analisi DI-TB*

DI	TB
Feminina insula Indie est vicina Masculine insule que a regno ao Ramascoram distare Marcus per stadia CCCC et inter se iste due insule intervallum maris CCXL stadiorum esse ait, que ab accolis nominata Fortuter. In hac enim solum feminas habitare testatur, in Masculina vero mares virisque	[1] Quando l'uomo si parte da Resinacoram e vae V ^c miglia per mare verso mezodì, egli trova due ysole che sono presso l'una all'alatra XXX miglia, e l'una ysola abitano huomini senza femmine, sì che l'isola è apellata in loro lingua l'ixola maschia; nell'altra ysola abitano pur femine senza

licere tribus mensibus anni ad concipiendum aptioribus ad hanc accedere causaque procreande prolis cum uxoribus comorari interque eos religiose casteque matrimonium observare. Harum insularum cristiani sunt incole nulli nisi episcopo seu archiepiscopo alterius insule, nomine Scoyram, de qua infra, subiecti sunt. Lacte riso et carnibus aluntur et precipue piscibus, quorum copiam magnam habent eosque sicchos servant cum alinigenis mercaturi.

Masculina insula in Indico mari sita, in qua nulle femine licet accedere. Ii uxores habent in Feminina insula, de qua supra, ad quam, causa/prolis gignende, certis mensibus anni navigant mares et singuli cum singulis mulieribus suis uxoribus manent; deinde ad hanc Masculinam insulam revertuntur. Si femina feminam parit, secum retinent, si masculum usque ad quartum decimum annum nutritum remictunt ad patrem. Viri pescationibus et mercibus se exercent suisque uxoribus et filiabus de oportunis provident. In mari ipsarum insularum sunt grandia cete et alia genera piscium, unde habent amites de quibus mercantur. Alia vide supra in Feminina. Viri huius insule miram continuant castitatem, quod itidem aiunt fecisse feminas. Unde pudicitia non sinit hoc in loco Essenorum gentes preteriri de quibus Solinus mentionem facit et Iosaphus in secundo De bello iudaico de ipsis Essenis et eorum religiosis moribus et maximis virtutibus multo diffusius tractat, ideo non pigebat ad aliquid de eis dicendum ad digressionem sermonem converti. Interiora, ut aiunt, Iudee occidentalia, que continebant Esseni, tenere qui memorabili disciplina recesserant a ritu gentium universarum, maiestatis ut rebatur providentia ad hunc morem destinati. Nulla ibi femina. Pecuniam nesciebant, palmarum fructibus victitabant. Nemo nascebatur ibi, nec tamen deficiebat rem hominum multitudo. Locus ille adductus dictusque erat Pudicie: ad quem, plurimi licet undique properarent, nullus amictebatur, nisi quem castitatis fidem et innocentie meritum sequeretur. Si quis enim reus et levis culpe, quamvis/summa ope obtineret ingressum, summovebatur divinitus. Ita per immensum spatium se culorum, incredibile dictu, eterna gens fuit cessantibus

huomini ed è apellata l'ixola femminile. [2] Queste due ysole sono una chosa e sono Cristiani; le femine non vengono giamai all'izola degli uomini ma gli uomini vanno all'izola delle femine a corto tempo, stanovi tre mesi dell'anno continovo; ciaschuno sta in chasa di sua mogliera e poi si ritornano a la loro ysola e stanovi nove mesi dell'anno. [3] Le femmine tengono con loro tutti i fanciulli maschi di fino a quattordici anni; da quattordici anni innanzi i figli mandano ad abitare cò lli padri; le femine non fanno altro che nutrite i figliuoli ed avere cura de' frutti ch'elle àno nell'izola; gli uomini guadagnano e llavorano e procacciano e fanno tutte altre chose per mantenere loro e lle loro mogle. [4] In questa contrada è grande abondanza d'ambra per cagione delle balene, che si prendono molto in quello mare; egli sono grandi peschatori e fanno molto grande merchatantia di pescie insalato. [5] Egli vivono di latte e di riso e di carne; egli àno per loro signore uno veschovo e questo veschovo è sottoposto a certi arciveschovi di Soria; egli àno linguaggio proprio.

puerperiis. Hodie vero forte ut alibi in recte oppositum morem locus ille diductus est. Cum hec leguntur nostre etati nimis est erubescendum.

Si registra una generale concordanza informativa tra i due brani anche se TB non fa alcun riferimento allo scopo dei tre mesi di convivenza tra maschi e femmine presso l'isola delle Femmine e al commercio di pesce secco, ma «insalato».

1.4.3 *Analisi DI-P-LA*

DI	P	LA
<p><u>Feminina insula</u> Indie est vicina Masculine insule que a regno ao Ramascoram distare Marcus per stadia CCCC et inter se iste due insule intervallum maris CCXL stadiorum esse ait, que ab accolis nominata Fortuter. In hac enim <u>solum feminas habitare testatur, in Masculina vero mares virisque licere tribus mensibus anni ad concipiendum aptioribus ad hanc accedere causaque procreande prolis cum uxoribus comorari</u> interque eos religiose casteque matrimonium observare. <u>Harum insularum cristiani sunt incole nulli nisi episcopo seu archiepiscopo alterius insule, nomine Scoyram, de qua infra, subiecti sunt. Lacte riso et carnibus aluntur et precipue piscibus, quorum copiam magnam habent eosque sicchos servant cum alinigenis mercaturi</u>²³².</p> <p><u>Masculina insula</u> in Indico mari sita, <u>in qua nulle femine licet accedere.</u> Ii</p>	<p>De duabus insulis in quarum una habitant viri sine mulieribus, et in alia mulieres sine viris. Capitulum XXXVII.</p> <p>[1] Ultra regnum Resmacoram ad quinquaginta miliaria in alto mari versus meridiem sunt due insule ad .XXX. miliaria sibi vicine: <u>in una morantur viri sine mulieribus</u> et vocatur lingua sua 'insula masculina'; <u>in alia vero sunt femine sine viris</u> et vocatur 'insula feminina'. [2] Hii qui has insulas habitant unum ad invicem sunt et <u>sunt christiani.</u> [3] <u>Mulieres numquam vadunt «ad insulam» virorum, viri autem vadunt ad insulam feminarum</u> et cum eis continuis 84b <u>tribus mensibus immorantur, habitant autem quilibet in domo sua cum uxore propria; postmodum autem masculinam insulam revertuntur,</u> ubi alio anni tempore manent continue. <u>Mulieres filios masculos</u></p>	<p>[3] Recedendo de Rosmotoram eundo per mare versus meridiem ad V miliaris, inveniuntur due insule distantes abinvicem XXX miliaris, quarum <u>una vocatur insula femina, eo quod habitant ibi femine sine hominibus, alia vocatur insula masculina, eo quod homines ibi habitant tamen sine feminis; habitatores autem ambarum insularum sunt christiani.</u> [4] <u>Femine numquam vadunt ad insulam hominum.</u> [5] <u>Homines autem certo tempore anni euntes ad insulam feminarum, morantur in domibus propriarum uxorum tribus mensibus, quo tempore singulis uxoribus inpregnatis, finito redeunt ad propriam insula.</u> [6] <u>Natos autem infantes nutriunt matres usque XIII annum, ex eunde mittuntur in insulam primam;</u> filias vero femine nutriunt congruo tempore maritandas, quando conveniunt ad eas viri congruo tempore redeuntes.</p>

²³² Silvestri, *De insulis*, p. 117.

uxores habent in Feminina insula, de qua supra, ad quam, *causa/prolis gignende*, certis mensibus anni navigant mares et singuli cum singulis mulieribus suis uxoribus manent; deinde ad hanc Masculinam insulam revertuntur. Si femina feminam parit, secum retinent, si masculum usque ad quartum decimum annum nutritum remictunt ad patrem. Viri pescationibus et mercibus se exercent suisque uxoribus et filiabus de oportunis provident. In mari ipsarum insularum sunt grandia cete et alia genera piscium, unde habent amites de quibus mercantur. Alia vide supra in Feminina. Viri huius insule miram continuant castitatem, quod itidem aiunt fecisse feminas. Unde pudicitia non sinit hoc in loco Essenorum gentes preteriri de quibus Solinus mentionem facit et Iosaphus in secundo De bello iudaico de ipsis Essenis et eorum religiosis moribus et maximis virtutibus multo diffusius tractat, ideo non pigebat ad aliquid de eis dicendum ad digressionem sermonem converti. Interiora, ut aiunt, Iudee occidentalia, que continebant Esseni, tenuere qui memorabili disciplina recesserant a ritu gentium universarum, maiestatis ut rebatur providentia ad hunc morem destinati. Nulla ibi femina. Pecuniam nesciebant, palmarum fructibus victitabant. Nemo nascebatur ibi, nec tamen deficiebat rem hominum multitudo. Locus ille

secum tenent usque ad .XIII. annum; postea mittunt ad patres; mulieres filios nutriunt et quorundam fructuum sue insule curam habent, virii autem sibi et filiis et uxoribus de victu provident. [4] Piscatores optimi sunt et pisces capiunt infinitos, quos et recentes et **siccos negotiatoribus vendunt** et lucra magna de hiis piscibus faciunt et pro se magnam copiam habent. [5] Lacte, carnibus, piscibus et riso vescuntur. [6] In hoc mari est <ambri> copia magna, quia ibi cete multa et grandia capiuntur. [7] Viri insule illius regem non habent, sed episcopum suum pro domino recognoscunt; sunt etiam subiecti episcopo de Scoyra et habent proprium ydeoma.

[7] Femine nullius rei curam gerunt, nisi in nutriendo infantes et quorundam fructuum curandorum in quorum insula nascuntur; homines vero laborant et lucrantur et mercantur pro se uxoribus et filiis nutriendis. [8] Et quia multe balene capiuntur in mari illo, in quo multi sunt piscatores, immo est ibi magna habundancia imbre. [9] Est etiam ibi magna mercatio piscium salsorum; victus eorum est in lacte, riso et carnibus; habet etiam propriam linguam est subsunt cuidam episcopo, qui subest quibusdam archiepiscopis extraneis²³⁴.

²³⁴ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, Germania, ff. 159v-160r.

<p>adductus dictusque erat Pudicie: ad quem, plurimi licet undique properarent, nullus amictebatur, nisi quem castitatis fidem et innocentie meritum sequeretur. Si quis enim reus et levis culpe, quamvis/summa ope obtineret ingressum, summovebatur divinitus. Ita per immensum spatium se culorum, incredibile dictu, eterna gens fuit cessantibus puerperiis. Hodie vero forte ut alibi in recte oppositum morem locus ille diductus est. Cum hec leguntur nostre etati nimis est erubescendum²³³.</p>		
--	--	--

Dalla collazione *DFP-LA*²³⁵, ad eccezione delle informazioni riguardanti gli Esseni, è evidente una concordanza generale e quasi totale dei tre testi. In tre soli casi è riscontrabile una maggiore vicinanza di *DI* a P piuttosto che a LA. A livello informativo *DI* e P concordano nell'indicare che la cura delle donne nei confronti dei figli maschi cessa a quattordici anni quando questi si trasferiscono nell'isola degli uomini:

<i>DI</i>	P	LA
si masculum usque ad quartum decimum annum nutritum remictunt ad patrem	Mulieres filios masculos secum tenent usque ad .XIIII. annum; postea mittunt ad patres	Natos autem infantes nutriunt matres usque XIII annum, ex eunde mittuntur in insulam primam

Inoltre, *DI* fa riferimento al commercio di pesce essicato, informazione assente in LA:

<i>DI</i>	P
precipue piscibus, quorum copiam magnam habent eosque sicchos servant cum alinigenis mercaturi	pisces capiunt infinitos, quos et recentes et sicchos negotiatoribus vendunt et lucra magna de hiis piscibus faciunt

²³³ Silvestri, *De insulis*, p. 156.

²³⁵ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e LA.

Dal punto di vista informativo, *DI* e *LA* concordano nell'indicare esplicitamente lo scopo del soggiorno degli uomini presso l'isola delle donne, dato assente in *P* ma sottinteso considerato che il tempo di separazione di uomini e donne equivale ad una gravidanza:

<i>DI</i>	<i>LA</i>
in Masculina vero mares virisque licere tribus mensibus anni ad concipiendum aptioribus ad hanc accedere causaque procreande prolis cum uxoribus comorari interque eos religiose casteque matrimonium observare	Homines autem certo tempore anni euntes ad insulam feminarum, morantur in domibus propriarum uxoribus tribus mensibus, quo tempore singulis uxoribus inpregnatis, finito redeunt ad propriam insula

Ad eccezione di poche informazioni, in un certo senso secondarie, il quadro sulle due isole emerso dai tre testi è coincidente e coerente:

- l'isola delle Femmine è abitata da sole donne, l'isola dei Maschi da soli uomini;
- gli abitanti sono cristiani, vivono di latte, carne, riso e pesce, non hanno re ma sono sottomessi a un vescovo/arcivescovo straniero, dell'isola di Socotra²³⁶;
- gli uomini tre mesi all'anno vivono assieme alla propria moglie e ai propri figli sull'isola delle Femmine;
- quando le donne generano un figlio maschio, lo crescono per poi mandarlo a vivere con il padre sull'isola dei Maschi;
- gli uomini provvedono alla propria famiglia soprattutto attraverso la pesca e il commercio di pesce essiccato e ambra²³⁷.

²³⁶ Cfr. Cardona, p. 718.

²³⁷ Si tratta dell'ambra grigia, una sostanza molto odorosa prodotta dall'apparato digerente dei cetacei. Se fresca è nera e ha un cattivo odore. Se lasciata al sole si secca, diventa grigia assumendo un profumo simile al tabacco e una consistenza pari alla cera.

1.5 *L'isola di Giava*

F CLXII; P III 10; TB 189; VA 124; LT III 8; LA 57.

F *java*; P *giava, iana, lana*; TB *yama, yana*; VA *iava, iana*; LT *iava maior*; LA *jana*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, p. 645; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 755-757; Simion, 2015.

L'identificazione dell'isola di Giava maggiore è incerta e oscilla tra l'attuale Giava e il Borneo, a causa dell'incompatibilità di alcuni dati poliani riguardanti la geografia fisica dell'isola descritta con Giava. Pelliot ipotizza che questa coincida con l'isola di Giava: le incompatibilità sarebbero dovute al fatto che Giava, all'epoca di Polo, ancora non era stata circumnavigata da Arabi e Cinesi, di conseguenza le sue caratteristiche fisiche rimanevano per lo più ignote. Inoltre, secondo Pelliot il racconto su Giava non si fonda sull'esperienza diretta di Polo, ma su informazioni assunte da marinai. La descrizione dell'isola e delle sue peculiarità, infatti, risulta essere particolarmente breve e poco approfondita: Marco Polo, oltre a fornire le distanze e la misura del perimetro dell'isola, si concentra solamente sull'abbondanza di spezie, lucrative per i commercianti, sul credo degli abitanti, praticanti l'idolatria, sulla presenza di un re, non sottoposto a nessuno, e sull'impossibilità del Gran Khan di sottomettere l'isola.

Domenico Silvestri, nell'avviso dedicato a Giava, chiamata *Lava* per differenziarla dall'isola di Sumatra (*Iava*), cita esplicitamente Polo come fonte delle informazioni che si ritrovano puntualmente nelle versioni P e LA del *Devisement*.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni LT, LA, TB e P del *Devisement*.

1.5.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
<p>Lava insula magna est in Indico mari sita quam a continenti provincie Ciambra Marcus otto milium stadiorum spatio distare prodit, eamque circuitus mensuram trium milium miliariorum implere. Ubertosa est pipere, moscatis nucibus, spico, cubebis, garofalis ceterisque aromatibus de quibus alienigene mercatores questum magnum sumunt. Idolatre sunt incole et regem habent nulli tributarium, quem, licet Tartarorum imperator sepe attentaverit, non potuit subiugare. Ab hac insula, ut scribit Marcus, septem is milium miliariorum navigatione ad duas insulas pervenitur: Sandur unam, Condur alteram.</p>	<p>De insula Iava Maiori. Capitulum VIII^m [1] Quando homo recedit de Ciamba et vadit inter meridiem et selochum mile quingenta meliaria, venit ad unam magnam insulam que dicitur Iava. [2] Et dicunt marinarii quod est maior insula de mondo, quia girat bene tria milia meliaria. [3] Et gens tota est ydolatra, et non faciunt tributum alicui homini de mondo. [4] Et habet magnas divicias: ibi est piper, nuces muscate, galanga, cubebe, gariofoli et de omnibus caris speciebus. [5] Ad istam insulam venit maxima quantitas navium, et faciunt ibi magnum lucrum de merchationibus; et habet multum de tesauo qui non posset computari. [6] Mangnus Kaam non potuit eam conquistare propter periculum navicandi et propter viam nimis longam. [7] Et de ista insula mercatores de Çarton et de Mangi traxerunt magnum tesaurum.</p>

Si può notare in LT una maggiore ricchezza di informazioni non presenti non solo in *DI* ma anche nelle altre versioni del *Devisement* considerate, ad esempio l'indicazione del tesoro degli abitanti dell'isola o il motivo della mancata conquista dell'isola da parte del Gran Khan.

1.5.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
<p>Lava insula magna est in Indico mari sita quam a continenti provincie Ciambra Marcus otto milium stadiorum spatio distare prodit, eamque circuitus mensuram trium milium miliariorum implere. Ubertosa est pipere, moscatis nucibus, spico, cubebis, garofalis ceterisque aromatibus de quibus alienigene mercatores questum magnum sumunt. Idolatre sunt incole et regem habent nulli tributarium, quem, licet Tartarorum imperator sepe attentaverit, non potuit subiugare. Ab hac insula, ut scribit Marcus, septem is milium miliariorum navigatione ad duas insulas pervenitur: Sandur unam, Condur alteram.</p>	<p>[6] Quando l'uomo si parte da Ciambau e navicha dentro mezodì e siroccho MV^c miglia, egli trova una grande ysola ch'è apellata Yama, la quale volge ben CCC miglia: in questa isola è uno re lo quale non fa trebuto a niuno; in questa ysola sono gran richesse ed èvi asai pepe e noce moschade e spigo e ghazoriga, cubebe, garofani e tutte altre buone spezie assai. [7] Li merchatanti fanno gram guadagni a questa ysola; lo Gram Cham co ll' à potuta mai conquistare.</p>

Dal punto di vista informativo i due testi concordano pienamente.

1.5.3 *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
Lava insula magna est in Indico mari sita quam a continenti provincie Ciambra Marcus otto milium stadiorum spatio distare prodit, eamque circuitus mensuram trium milium miliariorum implere. Ubertosa est pipere, moscatis nucibus, spico, cubebis, garofalis ceterisque aromatibus de quibus alienigene mercatores questum magnum sumunt. Idolatre sunt incole et regem habent nulli tributarium , quem licet <i>Tartarorum imperator</i> sepe attentaverit, <i>non potuit subiugare</i> . Ab hac insula, ut scribit Marcus, septem is milium miliariorum navigatione ad duas insulas pervenitur: Sandur unam, Condur alteram ²³⁸ .	De insula magna Iana. Capitulum X. [1] Dimissa provincia Cymba navigatur inter meridiem et syrocum per miliaria .MCCCC., et pervenitur ad insulam magnam Iana, que in circuitu 73d suo habet mensuram miliarium trium milium . [2] In hac insula rex est, qui nemini tributarius est . [3] Ibi est pipere, nucum muscatarum, spici, galange, cubearum, garofolorum et ceterorum aromatum copia maxima . [4] Negotiatores multi illuc confluunt ubi lucra magna percipiunt. [5] Omnes habitatores insule ydolatre sunt . [6] Magnus Kaam nondum eam potuit obtinere .	[1] Recedendo de Cyamban, navigare oportet M CCCC miliaria, et tunc invenitur insula magna nomine Jana gyrans CCC et M miliaris . [2] Rex huius insule et gentes ydolatre sunt et nemini subsunt; hic sunt magne divicie omnium aromatum, maxime pipere, nucis et muscatis, spicis et galange, cubelarum, garioforum, et ibi est magnum lucrum mercatoribus . [3] Hanc autem provinciam Magnus Chaam numquam potuit sibi subiugare ²³⁹ .

Dalla collazione *DFP-LA*²⁴⁰, è evidente una maggiore aderenza di *DI* a P piuttosto che a *LA*, che si dimostra essere molto sintetico nella descrizione dell'isola.

Una prima concordanza tra *DI* e P, dal punto di vista lessicale, si ravvisa nell'indicazione della misura del perimetro di Giava maggiore:

<i>DI</i>	P	LA
eamque circuitus mensuram trium milium miliariorum implere	que in circuitu suo habet mensuram miliarium trium milium	invenitur insula magna nomine Jana gyrans CCC et M miliaris

²³⁸ Silvestri, *De insulis*, p. 142.

²³⁹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 149v.

²⁴⁰ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e *LA*.

Silvestri, nella rielaborazione della proposizione, ha chiaramente mantenuto la lezione di P. Inoltre, la misura del perimetro dell'isola indicata da P risulta essere corretta se viene inserita nel *De insulis* visto lo sforzo di Silvestri nella verifica di qualsiasi tipo di misura su portolani e carte nautiche.

Ancora una volta è ravvisabile un accordo sintattico e lessicale tra *DI* e P relativo all'indicazione dell'indipendenza del re dell'isola:

<i>DI</i>	P	LA
regem habent nulli tributarium	regem habent nulli tributarium	Rex et gentes [...] nemini subsunt

Rispetto a LA, *DI* e P si dimostrano vicini innanzitutto nel dichiarare che il re non è sottoposto a nessuno, evitando di prendere in causa la popolazione della quale non viene fatta menzione all'infuori della religione, ma anche nell'utilizzo dell'aggettivo *tributarius*, che allude al mancato pagamento di tributo ad alcun altro grande sovrano e, di conseguenza, alla non sottomissione del re a nessuno.

Dal punto di vista sintattico, oltre che lessicale, invece, risalta la concordanza tra *DI* e P relativa alle spezie che abbondano nell'isola:

<i>DI</i>	P	LA
Ubertosa est pipere, moscatis nucibus, spico, cubebis, garofalis ceterisque aromatibus	Ibi est piperis, nucum muscatarum, spici, galange, cubearum, garofolorum et ceterorum aromatum copia maxima	hic sunt magne divicie omnium aromatum, maxime piperis, nucis et moscatis, spicis et galange, cubelarum, garioforum

La costruzione sintattica è la medesima, costituita da aggettivo/sostantivo + *est* + elenco delle spezie presenti nell'isola per asindeto, anche se *copia maxima* in P è anticipato e sostituito in *DI* dall'aggettivo *ubertosa* che mantiene inalterato il significato di *copia maxima*.

L'unica concordanza tra *DI* e LA riguarda l'impossibilità di conquista dell'isola da parte del Gran Khan:

<i>DI</i>	P	LA
licet Tartarorum imperator sepe attentaverit, non potuit subiugare	Magnus Kaam nondum eam potuit obtinere	Hanc autem provinciam Magnus Chaam numquam potuit sibi subiugare

La concordanza risulta evidente, soprattutto rispetto a P, dalla clausola *non/numquam potuit (sibi) subiugare*.

1.6 *L'isola di Madagascar*

F CXC; P III 39; TB 214; VA 149; LT III 40-41; LA 78.

F *madeigascar, mogclasio*; P *madagastar, magastar*; TB *madachaschar*; VA *madeigoschar*; LT /; LA /.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, Ghersetti, 2015; Cardona, 1975, pp. 656-658; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 779-781.

Per quanto riguarda il Madagascar la situazione è complessa. L'ipotesi più accreditata è che il toponimo poliano sia frutto di un fraintendimento della forma araba *Giazirah Maqdašau* (in cui il primo termine vale sia per «isola» sia per «penisola»), che indica il Corno d'Africa in cui si trova il porto di Mogadiscio, ma che Polo tradusse come *isola Mogedaxo. Il fraintendimento potrebbe essere dovuto al fatto che Polo non visitò questi luoghi ma ne assunse informazioni da viaggiatori e marinai. Il *focus* del racconto di Polo è la flora ma soprattutto la fauna selvatica che popola l'isola. Successivamente la sua attenzione si sposta su due isole situate a meridione, difficilmente raggiungibili, nelle quali in determinati periodi dell'anno compare una specie volatile sconosciuta in Occidente, chiamato generalmente *ruch*, dalle dimensioni e dalla forza incredibili. Nelle due versioni latine del *Devisement* considerate emerge il tentativo di Polo di fornire un'idea al pubblico occidentale dell'uccello per analogia nei confronti dell'aquila e del grifone, nonostante esso non sia nessuno dei due.

Silvestri dedica un ampio avviso a *Madagascar*, la cui fonte, citata esplicitamente, è il racconto poliano, a cui, tuttavia, apporta le seguenti aggiunte:

- una digressione sulla natura del cammello;
- la presa in causa di altre fonti, quali Solino e Marco Scauro, che testimoniano la verità del racconto di Polo relativo al *ruch*, in quanto nei loro scritti avrebbero dato notizia dell'esistenza di uccelli mostruosi dalla forza e grandezza inimmaginabili.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni *LT*, *LA*, *TB* e *P* del *Devisement*.

1.6.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Madagascar insula uber et maxima in Indico mari sita est, cuius ambitus triginta duorum milium stadiorum mensuram occupat. Habitatores huius Marcus tradit Maumetichulas, camelorum carnes, quorum copiam infinitam nutriunt quasi dumtaxat, comedere, sibi ut asserunt seniores. Nemora grandium arborum sandalorum habent; capadegle ceteque grandia illius in mari sunt unde colligunt ambros. Leopardis, cervys, damulis et capreis, variis bestiarum generibus ubertosi sunt, nostris penitus dissimilium. Venationes et aucupia exercent, cum alienigenis frequenter mercantur precipue de dentibus elephantum. Et quia, ut diximus, camellorum est eis cibus precipuus, quandam digressionem ad eorum conditiones facere non tedeat. Camelorum, ut equorum, ungule non franguntur, habent enim vestigia carnulenta. Horum duo genera prodit Solinus, alii oneri ferendi accomodati, alii leves ad velocitatem aptissimi. Illi ultra iustum pondera respuunt, isti ultra solita spatia nolunt egredi. Cupidine proles omnes efferantur adeo ut seuiant cum actum requirunt venereum; oderunt equinum genus; sitim in quatrduum tollerant, verum cum occasio bibendi data est, tantum implentur, quantum satiet desideria preterita et prosit in futurum. Lutulentas aquas appetunt, puras refugiunt, denique nisi cenosior sit aqua assidua proculcatione limum excitant ut turbetur. Durant in annos centum nisi forte translati in peregrina insolentia mutati aeris morbos trahant. Inventum est, ut idem refert, eis desiderium coitionis quadam castratione esecandi putabant enim fieri validiores si a comitibus arceantur. Ultra has insulas versus meridiem ad alias insulas longus ac difficilis est accessus, ut Marcus tradit, propter aquarum velocissimum cursum ac</p>	<p>...†... <Capitulum XL^m> [1-12] ...†... r[...] ...†... qui vi[...] ...†... veniunt ...†... veniunt in quin ...†... in tribus mensibus; et istu[...] ...†... currit versus meridiem.</p> <p>De avibus maximis que vocantur ruc. Capitulum XLI^m. [1] <Item sciatis quod ad illas insulas que sunt circa meridiem, naves non vadunt libenter propter aquam que sic currit fortiter. [2] Dicunt enim mercatores qui illuc iverunt quod sunt ibi aves griffones, et iste aves apparent certis diebus in anno, sed non sunt sic facti ut dicitur, idest quod sint medii avis et medii leo, sed sunt facti ut aquile. [3] Et sunt sic fortes quod accipiunt elefantem et portant eum in aere, et permittunt eum cadere, ita quod totus dissipatur; et postea pascunt se super illum. [4] Item dicunt illi qui viderunt quod alle eorum cooperiunt viginti passus, et penne sunt mangne duodecim passus, et sunt grosse sicut convenit magnitudini earum. [5] Illud quod ego Marchus Paulus vidi de istis avibus dicam vobis. [6] Mangnus Kaam misit nuncium ad sciendum de illis rebus, ita quod illi de terra illa ceperunt eum et tenebant eum captum; item Mangnus Kaam misit alium nuncium ut faceret dimicti illum qui fuerat captus, et ille scripsit sibi multa mirabilia. [7] Et isti nuncii portaverunt Magno Kaam unum dentem porci silvestris qui ponderavit viginti quatuor libris. [8] Ipsi habent sic diversas bestias a nostris quod est mirabile. [9] Illi de illa insula vocant aves griffones ruc, sed propter magnitudinem illius avis nos credimus quod sit fenix.</p>

proclivem versus meridiem profluentem nec se sursum retroque reciprocantem. Unde facilis in meridiem navigatio, difficillima est tranatio in reditu. Navigium enim de regno Maabar, de quo supra, in insula Iava diximus, quod huc applicat viginti dierum navigatione, in Maabar redit itinere trium mensium sepe tamen navigatur ad insulam Zamzibar, de qua infra. Sed antequam ultra progrediar parcet mihi lector ut ad alia mira miraculum super expressa, pace sua, digrediar novitate narrandi, ideo loquacitatis veniam impetrabor. Asserit Marcus in illis insulis, ad quas tam difficilis est accessus, certis annis temporibus aves, aquilis similes, incomperte magnitudinis apparere, quas ruch nominant; harum ale pennam unam duodecim passuum longitudine occupare mensuram ac grossitiem conformem longitudini, tanteque fortitudinis esse, ut huiusmodi generis una, elephantum unguibus raptum trahat in aerem inde cum dimittit et ex percussione contracto eius cadavere pascitur. Putabam, inquit Marcus hoc audiens, aquilarum maximum genus, sed qui viderunt instanter asserebant nedum has aves similitudinem aquilarum habere, sed in omni corporis parte ab aquilis esse dissimiles. Portenta quidem sunt pene contra naturam et ea sic esse non affirmo nec negare ausim, cum etiam aliud legerim, miraculo non magnitudini par, ostentum esse, de piscichulo echino dico, qui navigium quantuscunque maximum eius adhesionem retinet, de quo lege infra in Midia./Hec insula habet giraffas, de quibus infra in Zanzibar et enagros multaque alia animalia ab effigie nostrorum diversa. Nec etiam hic aliud mirum supprimo de magnitudine belue ut et haberi possit in ave predicta credulitas. Solinus refert in Ydumea regione, oppidum Yoppe fuisse antiquissimum orbe toto utpote ante inundationem terrarum conditum. Id oppidum saxum ostendit quod vinculorum Andromade vestigia adhuc retinet, quam oppositam belue non irritus rumor circumtulit, quippe ossa mostri illius Marcus Scaurus in edilitate sue Rome inter alia miracula publicavit, et in Annalibus nota hec res erat. Mensura quoque veracibus libris continebatur id est quod costarum longitudo excesserit pedes quadraginta et eius excelsitudo elephantibus

indicis multo eminentior fuerit; porro verticuli spine ipsius latitudinem sint semipedem supergressi. Multa quidem paria possem adducere ex autoribus maximis que fidem daret avis ipsius magnitudini. Num idem Solinus scribit in Taprobane insula, testudines esse marinas quarum tanta est magnitudo, ut superficies earum domus faciat et numerosam familiam non arte receptet.

Il confronto tra i brani è reso difficoltoso dall'illeggibilità del capitolo di LT relativo all'isola. È possibile eseguire solamente l'analisi delle porzioni testuali relative al *ruch*: i due testi non coincidono nella descrizione della specie volatile se non per la tecnica utilizzata per catturare, uccidere e mangiare gli elefanti.

1.6.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Madagascar insula uber et maxima in Indico mari sita est, cuius ambitus triginta duorum milium stadiorum mensuram occupat. Habitatores huius Marcus tradit Maumetichulas, camelorum carnes, quorum copiam infinitam nutriunt quasi dumtaxat, comedere, sibi ut asserunt seniores. Nemora grandium arborum sandalorum habent; capadegle ceteque grandia illius in mari sunt unde colligunt ambros. Leopardis, cervys, damulis et capreis, variis bestiarum generibus ubertosi sunt, nostris penitus dissimilium. Venationes et aucupia exercent, cum alienigenis frequenter mercantur precipue de dentibus elephantum. Et quia, ut diximus, camellorum est eis cibus precipuus, quandam digressionem ad eorum conditiones facere non tedeat. Camelorum, ut equorum, ungule non franguntur, habent enim vestigia carnulenta. Horum duo genera prodit Solinus, alii oneri ferendi accomodati, alii leves ad velocitatem aptissimi. Illi ultra iustum pondera respuunt, isti ultra solita spatia nolunt egredi. Cupidine proles omnes efferantur adeo ut sevant cum actum requirunt venereum; oderunt equinum genus; sitim in</p>	<p>[1] Quando l'uomo si parte da Goscar e trova una ysola ch'è verso mezodì apresso di Schoira mile miglia, e sono Saracini e àno la lege di Malcometto; egli àno quattro antisi che sono signori di tutta la provincia e di tutta quella ysola. [2] Questa ysola volge bene IIII^m miglia; in questa ysola nasce molti liofanti e favisi grande merchatantia di denti di liofanti; eglino non mangiano quazi altra carne che di chamello e dichono ch'ella e lla più sana carne che sia; ed èvi sì grande abondanza di chamelli che non è huomo ch 'l potesse credere s'egli no llo vedesse. [3] Ancora v'è molta ambra, perché in quello mare si prende molte balene; la balena fae l'ambra, ed èvi in quel mare capodege che fanno anche l'ambra. [4] Egl'anno grande abondanza di tutte le bestie e d'uccelli; egli àno uccelli che sono molto divisati dal nostri. [5] A questa ysola vanno molte navi per cagione delle merchatantie che vi sono asai all'altre ysole che sono oltre a questa verso mezzodì, che lle navi che vi vanno tornano a gran pena indietro, e sì vi dicho che lle navi che vengono da Maabar verso quella ysola di Madachaschar sì vi vengono in XX die e penano a tornare a Maabar ben quattro</p>

quatrimum tollerant, verum cum occasio bibendi data est, tantum implentur, quantum satiet desideria preterita et prosit in futurum. Lutulentas aquas appetunt, puras refugiunt, denique nisi cenosior sit aqua assidua proculcatione limum excitant ut turbetur. Durant in annos centum nisi forte translati in peregrina insolentia mutati aeris morbos trahant. Inventum est, ut idem refert, eis desiderium coitionis quadam castratione esecandi putabant enim fieri validiores si a comitibus arceantur. Ultra has insulas versus meridiem ad alias insulas longus ac difficilis est accessus, ut Marcus tradit, propter aquarum velocissimum cursum ac proclivem versus meridiem profluentem nec se sursum retroque reciprocantem. Unde facilis in meridiem navigatio, difficillima est tranatio in reditu. Navigium enim de regno Maabar, de quo supra, in insula Iava diximus, quod huc applicat viginti dierum navigatione, in Maabar redit itinere trium mensium sepe tamen navigatur ad insulam Zamzibar, de qua infra. Sed antequam ultra progrediar parces mihi lector ut ad alia mira miraculum super expressa, pace sua, digrediar novitate narrandi, ideo loquacitatis veniam impetrabor. Asserit Marcus in illis insulis, ad quas tam difficilis est accessus, certis annis temporibus aves, aquilis similes, incomperie magnitudinis apparere, quas ruch nominant; harum ale pennam unam duodecim passuum longitudine occupare mensuram ac grossitiem conformem longitudini, tanteque fortitudinis esse, ut huiusmodi generis una, elephantum unguibus raptum trahat in aerem inde cum dimittit et ex percussione contracto eius cadavere pascitur. Putabam, inquit Marcus hoc audiens, aquilarum maximum genus, sed qui viderunt instanter asserebant nedum has aves similitudinem aquilarum habere, sed in omni corporis parte ab aquilis esse dissimiles. Portenta quidem sunt pene contra naturam et ea sic esse non affirmo nec negare ausim, cum etiam aliud legerim, miraculo non magnitudini par, ostentum esse, de piscichulo echino dico, qui navigium quantuscunque maximum eius adhesionem retinet, de quo lege infra in Midia. Hec insula habet giraffas, de quibus infra in Zanzibar et enagros multa que alia animalia ab effigie nostrorum diversa. Nec etiam hic

mesi, e questo adivene per lo mare che sempre chorre chosì forte verso mezzodie a quelle altre ysole, là dove le navi non vanno volentieri per cagione del corrente. [6] Dicono le genti di quella contrade che certo tempo dell'anno c'apare una generaxione d'ucelli che sono grandissimi e àno nome ruti e asomigliansi all'aquila ma sono sì grandissimi secondo che dichono choloro che gli àno veduti; egli àno le penne dell'ale ben X passa lunghe e sono grosse sì cchome s'affae alla lunghezza; egli àno sì grande forse che uno di quelli uccelli piglia bene uno liofante e lavalò di terra e portalo in aria e poi lo lascia chadere a terra sì che lo liofante muore e poi se ne pasce chome a llui piace. [7] Molti huomini dichono che quelli uccelli sono griffoni ma non è la verità, perché lli griffoni sono somiglianti la metade a ucelli e l'altra metà a bestie, ma questi uccelli sono fatti tutti chome uccelli e noi lo sapemo per la verità della nostra famiglia, che gli àno veduti. [8] Un messo del Gram Cham sì fu menato preso in una di quelle ysole, sì che llo Gram Cham mandò ambasciadori per quello ch'era preso e rimenarolo in prigione e tornaro essi alo Gram Cham e recharono delle penne dell'alie di quelli uccelli e recharono denti di porcho salvatico che v'à di tali denti che pesava l'uno ben XIII libbre; e io Marcho vidi quelli ambasciadori e vidi quelle penne e quelli denti. [9] Eglino dissero ch'egli vi sono cinghiari grandi chome bufoli e sonvi giraffe e asini selvatici assai e sonvi molte bestie divise dalle nostre.

aliud mirum supprimo de magnitudine belue ut et haberi possit in ave predicta credulitas. Solinus refert in Ydumea regione, oppidum Yoppe fuisse antiquissimum orbe toto utpote ante inundationem terrarum conditum. Id oppidum saxum ostendit quod vinculorum Andromade vestigia adhuc retinet, quam oppositam belue non irritus rumor circumtulit, quippe ossa mostri illius Marcus Scaurus in edilitate sue Rome inter alia miracula publicavit, et in Annalibus nota hec res erat. Mensura quoque veracibus libris continebatur id est quod costarum longitudo excesserit pedes quadraginta et eius excelsitudo elephantibus indicis multo eminentior fuerit; porro verticuli spine ipsius latitudinem sint semipedem supergressi. Multa quidem paria possem adducere ex autoribus maximis que fidem daret avis ipsius magnitudini. Num idem Solinus scribit in Taprobane insula, testudines esse marinas quarum tanta est magnitudo, ut superficies earum domus faciat et numerosam familiam non arte receptet.

Sommariamente si registra concordanza informativa tra i due testi: un esempio di ciò è l'indicazione del consumo e della preferenza di carne di cammello. Le descrizioni del *ruch* coincidono, ciononostante *DI* presenta delle informazioni assenti in *TB*, come ad esempio la presenza di alberi di sandalo.

1.6.3 *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
Madagascar insula uber et maxima in Indico mari sita est, cuius ambitus triginta duorum milium stadiorum mensuram occupat. <u>Habitatores huius Marcus tradit Maumetichulas, camelorum carnes, quorum copiam infinitam nutriunt quasi dumtaxat, comedere, sibi ut asserunt seniores. Nemora grandium arborum sandalorum habent; capadegle ceteque grandia</u>	De insula maxima Madagastar. Capitulum XXXIX. [1] Cum autem descenditur ab insula Scoyra versus meridiem post miliaria mille, invenitur insula Madagastar, que una est de maioribus insulis et ditioribus que in mundo sint: continet enim ambitus eius in giro miliaria quatuor milia. [2] <u>Habitatores insule</u>	[5] Mille miliaris longe a Schorro per mare versus meridiem est quedam <u>insula sarracenorum</u> ; hec autem insula gyrat III ^m miliaris vel milibus; huic atque insule presunt quatuor domini. [6] Nascuntur autem ibi elephantibus et cameli, quorum est ibi copia, qui incredibilis <u>mercacio</u> eciam est ibi <u>maxima de dentibus elephantum</u> . [7] Victus autem omnium

<p>illius in mari sunt unde colligunt ambros. Leopardis, cervys, damulis et capreis, variis bestiarum generibus ubertosi sunt, nostris penitus dissimilium. Venationes et aucupia exercent, cum alienigenis frequenter mercantur precipue de dentibus elephantum. Et quia, ut diximus, camellorum est eis cibus precipuus, quandam digressionem ad eorum condiciones facere non tedeat. Camelorum, ut equorum, ungule non franguntur, habent enim vestigia carnulenta. Horum duo genera prodit Solinus, alii oneri ferendi accomodati, alii leves ad velocitatem aptissimi. Illi ultra iustum pondera respuunt, isti ultra solita spatia nolunt egredi. Cupidine prolis omnes efferantur adeo ut sevant cum actum requirunt venereum; oderunt equinum genus; sitim in quatrimum tollerant, verum cum occasio bibendi data est, tantum implentur, quantum satiet desideria preterita et prosit in futurum. Lutulentas aquas appetunt, puras refugiunt, denique nisi cenosior sit aqua assidua proculcatione limum excitant ut turbetur. Durant in annos centum nisi forte translati in peregrina insolentia mutati aeris morbos trahant. Inventum est, ut idem refert, eis desiderium coitionis quadam castratione esecandi putabant enim fieri validiores si a comitibus arceantur. <u>Ultra has insulas versus meridiem ad alias insulas longus ac</u></p>	<p>Saraceni sunt, habentes legem abhominabilis Machometi; regem non habent, sed quatuor senioribus totum insule regnum est commissum. [3] In hac insula plures elephantes sunt quam in regione alia reperiantur nec in toto orbe terrarum: in universo etiam mundo non est tanta negotiatio dentium elephantum sicut ibi et in insula que dicitur Çençivar. [4] <u>In hac insula non comeduntur carnes alie nisi camellorum, quia invenerunt sibi eas esse ceteris saniores; 85a est autem ibi tam innumera camellorum multitudo quod videtur incredibile</u> pre stupore multitudinis inaudite nisi proprio cernantur intuitu. [5] In hac insula <u>sunt multa nemora sandalorum</u> rubeorum de quibus ibi sunt arbores magne ex quibus negotiationes maxime fiunt. [6] <u>Ibi est ambri copia magna quia in mari illo capadogle et cethe grandia capiuntur sepe, ex quibus ambra colligitur.</u> [7] Ibi sunt leopardi et leontie in copia magna et leones magni valde; sunt ibi cervi, damule et capree in multitudine magna et venationes maxime bestiarum et volucrum. Aves autem regionis illius nostris avibus dissimiles sunt valde: sunt etiam ibi aves multarum specierum quas omnino in nostris regionibus non habemus. [8] Ad hanc insulam propter mercaciones innumeras conveniunt naves multe; <u>ad alias vero insulas ultra istam ad meridiem parvus</u></p>	<p>carnium est ibi, preter camelis. [8] Est etiam ibi habundancia omnium avium diversarum a nostris. [9] <u>Ultra istam insulam sunt quedam alie insule, ad quas est difficilis navigacio propter fluxum, et fluxibus maris est nimium periculosus,</u> in quibus, ut dicunt qui viderunt, quod certo tempore apparet ibi <u>quedam spes avium que vocantur tucri.</u> [10] <u>Sunt etiam aves maxime, quarum ale et penne sunt longe X passuum, grossituro vero earum correspondet longitudini corporis; vires etiam similiter correspondent a deo, quod una illarum avium capit elephantem levans tantum in aerem, et dimittens eum cadere, facit eum crepare, quod postea pascet ad votum.</u> [11] Dicunt autem quidam nescientes quod sunt griffiones, sed non est sicut narraverunt me famuli mei qui eas viderunt, ut dixerunt. [12] Nuntii autem Magni Chaam, missi ab eo pro quodam captivo repetendo, prope unam illarum insularum, captivo reducto, portaverunt unam pennam de illis avibus. [13] Portaverunt etiam dentes illorum aprum, qui sunt in illis insulis, qui sunt magni sicut bubali, quarum dens una bene ponderat XIII libras. [14] Ego autem Marcum Polo, predictus auctor huius libelli, vidi dictos nuntios et dictam pennam et dictos dentes. [15] <u>Dixerunt etiam quod sunt ibi multe giraffe et onagri, et multa animalia diversa</u>²⁴².</p>
---	---	---

²⁴² München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 160v-161r.

difficilis est accessus, ut Marcus tradit, **propter aquarum velocissimum cursum** ac proclivem versus meridiem profluentem nec se sursum retroque reciprocantem. **Unde facilis in meridiem navigatio, difficillima est transitio in reditu.** Navigium enim de regno Maabar, de quo supra, in insula Iava diximus, quod huc applicat viginti dierum navigatione, in Maabar redit itinere trium mensium sepe tamen navigatur ad insulam Zamzibar, de qua infra. Sed antequam ultra progrediar parcet mihi lector ut ad alia mira miraculum super expressa, pace sua, digrediar novitate narrandi, ideo loquacitatis veniam impetrabor. Asserit Marcus in illis insulis, ad quas tam difficilis est accessus, certis annis temporibus aves, aquilis similes, incomperite magnitudinis apparere, quas ruch nominant; harum ale pennam unam duodecim passuum longitudine occupare mensuram ac grossitiem conformem longitudini, tanteque fortitudinis esse, ut huiusmodi generis una elephantum unguibus raptum trahat in aerem inde cum dimittit et ex percussione contracto eius cadavere pascitur. Putabam, inquit Marcus hoc audiens, aquilarum maximum genus, sed qui viderunt instanter asserebant nedum has aves similitudinem aquilarum habere, sed in omni corporis parte ab aquilis esse dissimiles. Portenta quidem sunt pene contra naturam et ea sic esse non affirmo nec negare ausim, cum etiam aliud legerim, miraculo non

con | cursus | 85b | navium est, nisi ad insulam Camçimbar, propter cursum velocissimum aque maris: naves enim velociter currunt illuc, sed cum difficultate nimia revertuntur; eadem enim navis que de Meabar venit in .XX. diebus, vix de Magastar potest in tribus mensibus redire in Maabar et quod maris illius fluxus vehemens semper ad meridiem currit et numquam ad partem aliam retrorsum convertit fluxus ille.

De avibus maximis que dicuntur 'ruth'. Capitulum XL.

[1] In insulis autem illis ad quas naves, ut dixi, invitissime vadunt propter velocissimum cursum apparet, certo anni tempore, una mirabilis species avium que dicitur 'ruth': assimilantur enim aquilis in effigie corporis, sed mire magnitudinis sunt; asserunt enim qui viderunt eas quod penne ale unius .XII. passuum in longitudine habent; grossities autem pennarum et corporis animalis secundum proportionem debitam tante | 85c | longitudini pennarum correspondent. Est autem avis illa tante fortitudinis et virtutis, quod una ex huius avibus absque alterius auxilio avis elephantem capit et in altum aerem elevat et ibi dimittit ut cadat et confringatur; postmodum super eius cadaver descendit et devorat carnes eius. Ego autem Marchus quando hoc audivi primo

magnitudini par, ostentum esse, de piscichulo echino dico, qui navigium quantuscunque maximum eius adhesionem retinet, de quo lege infra in Midia./Hec insula habet giraffas, de quibus infra in Zanzibar et enagros multaque alia animalia ab effigie nostrorum diversa. Nec etiam hic aliud mirum supprimo de magnitudine belue ut et haberi possit in ave predicta credulitas. Solinus refert in Ydumea regione, oppidum Yoppe fuisse antiquissimum orbe toto utpote ante inundationem terrarum conditum. Id oppidum saxum ostendit quod vinculorum Andromade vestigia adhuc retinet, quam oppositam belue non irritus rumor circumtulit, quippe ossa mostri illius Marcus Scaurus in edilitate sue Rome inter alia miracula publicavit, et in Annalibus nota hec res erat. Mensura quoque veracibus libris continebatur id est quod costarum longitudo excesserit pedes quadraginta et eius excelsitudo elephantibus indicis multo eminentior fuerit; porro verticuli spine ipsius latitudinem sint semipedem supergressi. Multa quidem paria possem adducere ex autoribus maximis que fidem daret avis ipsius magnitudini. Num idem Solinus scribit in Taprobane insula, testudines esse marinas quarum tanta est magnitudo, ut superficies earum domus faciat et numerosam familiam non arte receptet²⁴¹.

narrari, putavi ut aves ille essent griffes de quibus fertur quod partim avium et partim similitudinem habeant bestiarum, sed hii qui aves illas viderunt constantissime asserebant quod non habent in parte aliqua similitudinem bestie, sed duos solummodo pedes habent ut aves. [2] Magnus Kaam Cublay ad insulas illas nuntios suos misit ut quendam eius nuntium qui ibi captivus erat facerent relaxari; insuper eis imposuit ut ei referre |85d| scirent in redditu suo de conditionibus et mirabilibus regionis illius. Qui redeuntes captivum quem quesiverant reduxerunt et inter cetera que de illis insulis referebant dixerunt apros ibi esse magnos ut bubali et quod ibi erant giraffe et onagri in copia magna et alia animantia multa quorum species in nostris regionibus non habemus.

²⁴¹ Silvestri, *De insulis*, pp. 157-159.

Senza dubbio dalla collazione *DI*-*P*-*LA*²⁴³ emerge una grande vicinanza tra *DI* e *P* contro il racconto di *LA* che in questo caso risulta essere molto sintetico e lontano rispetto agli altri testi. La concordanza tra *DI* e *P* riguarda innanzitutto il piano informativo, in quanto tramandano dati assenti in *LA*. Tale concordanza spesso coinvolge anche il piano sintattico e lessicale. Per quanto riguarda il consumo della carne di cammello, *DI* e *P* concordano nel sostenere che si tratta del tipo di carne preferita e considerata più sana dagli abitanti dell'isola:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
Habitatores huius [...] camelorum carnes, quorum copiam infinitam nutriunt quasi dumtaxat, comedere, sibi ut asserunt seniores	In hac insula non comeduntur carnes alie nisi camelorum, quia invenerunt sibi eas esse ceteris saniores	Victus autem omnium carniū est ibi, preter camelis

Colpisce la totale diversità di *LA* che riferisce esattamente l'opposto, ovvero il consumo di tutti i tipi di carne tranne quella di cammello da parte della popolazione.

DI e *P* riferiscono anche la presenza di alberi di sandalo, dato assente in *LA*:

<i>DI</i>	<i>P</i>
Nemora grandium arborum sandalorum habent	In hac insula sunt multa nemora sandalorum rubeorum de quibus ibi sunt arbores magne

DI e *P* riportano l'abbondanza di cetacei, fornitori di ambra, la presenza animali selvatici molto diversi da quelli occidentali e l'assidua attività di caccia, a cui *LA* non fa direttamente riferimento:

<i>DI</i>	<i>P</i>
capadegle ceteque grandia illius in mari sunt unde colligunt ambros. Leopardis, cervys, damulis et capreis, variis bestiarum generibus ubertosi sunt, nostris penitus dissimilium. Venationes et aucupia exercent	Ibi est ambri copia magna quia in mari illo capadogle et cethe grandia capiuntur sepe, ex quibus ambra colligitur. Ibi sunt leopardi et leontie in copia magna et leones magni valde; sunt ibi cervi, damule et capree in multitudine magna et venationes maxime bestiarum et volucrum

²⁴³ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e *P*, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e *LA*.

Relativamente all'indicazione delle difficoltà e della durata del viaggio per raggiungere le isole situate a meridione, si registra una strettissima concordanza sintattica e lessicale tra *DI* e *P*:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
Ultra has insulas versus meridiem ad alias insulas longus ac difficilis est accessus [...] propter aquarum velocissimum cursum	Ad alias verso insulas ultra istam ad meridiem parvus concursus navium est [...] propter cursum velocissimum aque marsi	Ultra istam insulam sunt quedam alie insule, ad quas est difficilis navigacio propter fluxum, et fluxibus maris est nimium periculosus

In particolare, Silvestri recupera esattamente la preposizione causale di *P*, ovvero *propter cursum velocissimum aque*.

DI risulta concordare con *P* anche per quanto riguarda la descrizione del *ruch*:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
In illis insulis, ad quas tam difficilis est accessus, certis annis temporibus aves, aquilis similes, incomperte magnitudinis apparere, quas <i>ruch</i> nominant	Apparet, certo anni tempore, una mirabilis species avium que dicitur 'ruth': assimilantur enim aquilis in effigie corporis, sed mire magnitudinis sunt	Ultra istam insulam sunt quedam alie insule [...] in quibus, ut dicunt qui viderunt, quod certo tempore apparet ibi quedam spes avium que vocantur <i>tucri</i>

Innanzitutto questa concordanza coinvolge il nome della specie *ruth-ruch*, che in *LA* diventa *tucri*. Inoltre Silvestri recupera il paragone con l'aquila, assente in *LA*.

Infine, nel *DI* è presente il discorso in prima persona di Polo relativo ai dubbi sull'identificazione della specie:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
Putabam, inquit Marcus hoc audiens, aquilarum maximum genus, sed qui viderunt instanter asserebant nedum has aves similitudinem aquilarum habere, sed in omni corporis parte ab aquilis esse dissimiles	Ego autem Marchus quando hoc audiui primo narrari, putavi ut aves ille essent griffes de quibus fertur quod partim avium et partim similitudinem habeant bestiarum, sed hii qui aves illas viderunt constantissime asserebant quod non habent in parte aliqua similitudinem bestie	Dicunt autem quidam nescientes quod sunt griffiones, sed non est sicut narraverunt me famuli mei qui eas viderunt, ut dixerunt.

Il testo di Silvestri riprende totalmente il testo di P, sottoponendolo successivamente a rielaborazione e adattandolo alla nuova struttura sintattica. Questo avviso, invece, non presenta alcun elemento in comune con LA, che sembrerebbe in questo caso non essere stato considerato.

1.7 *L'isola di Sri Lanka*

F *s(e)ilan*; P *seilam, seylam*; TB *scilanchem, scilau*; VA *s(ed)ilan, stinani*; LT *scilam, seilam*; LA *selanche*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, p. 720; Simion, 2015.

L'isola di Sri Lanka è situata al largo della costa sud-orientale del subcontinente indiano, il cui toponimo utilizzato da Polo è la variante più corrente, derivata dal sanscrito *Simhala-*, alla base della forma moderna Ceylon. In questo caso, a causa del particolare lavoro di selezione e fusione da parte di Silvestri di informazioni appartenenti a diversi capitoli poliani, al fine di elaborare un'analisi quanto più chiara e comprensibile possibile, è necessario suddividere l'avviso dell'isolario e analizzare di volta in volta da quale capitolo del *Devisement* i dati geografici, storici e religiosi vengano raccolti per la costruzione dell'avviso dedicato a *Seylam*.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni LT, LA, TB e P del *Devisement*.

1.7.1 *Presentazione dell'isola*

F CLXXIII; P III 22; TB 199; VA 136; LT III 20; LA 66.

La prima notizia data da Marco Polo sull'isola di Silon è la sua grandezza, diminuita nel tempo a causa dell'Aquilone, forte vento di tramontana proveniente da nord, artefice dell'erosione delle coste. Successivamente, Polo si concentra sull'approvvigionamento dell'isola, sui suoi abitanti e sulla ricchezza di pietre preziose, specialmente di rubini, il più bello e puro dei quali è posseduto dal re di Silon. Polo, quindi, riferisce del tentativo fallito del Gran Khan di ottenere il rubino in questione.

Silvestri in questa prima parte dell'avviso utilizza esplicitamente e solamente il racconto poliano come fonte delle informazioni, senza apportare modifiche. Tuttavia, a proposito del rubino del sovrano, tramandatogli dai predecessori,

Silvestri specifica che la pietra è simbolo della maestà sull'isola, informazione non presente nel *Devisement* e probabilmente recuperata da qualche altra fonte.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Seylam sive Selanche insula in Indico mari sita maxima est; miliariorum trium milium sexcentorum cingebatur ambitu, sed aquilone circioque vel agmine facto inglomerantibus estuque procellarum maris per annos in insula inrupentibus extuans unda montium ac scopulorum rupes diverberans sub montibus cavernabat et sic assidua undarum reciprocatione ruere ceperunt montes et ab aquis ingurgitari locis in pluribus adeo et tam sepe quod tempore Marci Poli, ut ipse refert, eius ambitus reductus ad miliaria duomila quadraginta est. Incole huius insule tam mares quam femine incedunt nudi corio seu panno uno tantum oscena ammiculati; omni fruge preter risum carent, cunctorum animalium carnes comedunt, sed olim humana magis delectabantur, oleum ex seminibus sosimande exprimunt quibus abundant opipare, vinum non habent, sed potationis loco sucu ex scissuris arborum e licito utuntur. Sunt ibi zafiri, topatii et amatisti in copia multique alii lapides pretiosi precipue splendidissimi et incomperte magnitudinis rubini. Quorum rex unum rubinum habuisse, scribit Marcus, omnes alios nobilitate vincentem, longiorem palmo, grossum ut brachium, splendentem ut lux, ut ignis rubentem ut sidus terxissimum. Pro hoc habendo Turcorum imperator misit legatos ut eius aut dono, aut pretio civitatis haberet. Respondit rex quod pro pluribus civitatibus vendere aut donare non posse quia sibi reliquerant antecessores sui in signum regie maiestatis huius insule, in guerris ex aliis regionibus conducit stipendiarios, maxime Saracenos. Sunt enim accole eius viles, idola coluntur ibidem.</p>	<p>De insula mangna Scilam. Capitulum XX^m. [1] «Quando homo recedit hinc et vadit mile meliaria per ponentem et garbinum, invenit insulam de Seilam, que est melior insula de mondo de sua magnitudine. [2] Et durat duo milia quadringinta meliaria; et antiquitus fuit maior, quia girabat quatuor milia sexcenta meliaria, sicut dicit mappa mundi, sed ventus de tramontana venit ita fortis quod magnam partem insule profundavit. [3] Ibi autem in ista insula est rex qui vocatur Secudum Maym. [4] Isti sunt ydolatre omnes, et non faciunt tributum alicui. [5] Ipsi vadunt omnes nudi, salvo quod cooperiunt naturam suam. [6] Non habent bladum, sed habent risum; habent turpes manus; faciunt vinum de lacte et carnibus vescuntur. [7] In ista insula nascuntur boni et nobiles rubini, et non nascuntur in aliquo loco plus; et hic nascuntur zafiri et topacii, ametisti et alique alie petre preciose. [8] Et rex istius insule habet pulcriorem rubinum de mondo et qui unquam visus fuerit, et dicam vobis quomodo est factus: ipse est longus prope ad unum palmum et crossus sicut unum brachium hominis; ipse est lucidior res de mondo, et est vermilius sicut ignis; est ita mangni valoris quod non posset computari. [9] Mangnus Kaam misit pro isto rubino et voluit dare valentiam uni}us civitatis; et rex respondidit quod non daret pro aliqua re de mondo, quia fuit antiquorum suorum, et semper tenuerunt eum carum et pro magno tesauo. [10] Gens non est valens, sed est vilis et misera, et si indigeant hominibus pro armis quando habent gueram, mittunt pro aliis gentibus, et maxime pro saracenis.</p>

Si possono leggere in *LT* dettagli non indicati da Silvestri e assenti in tutte le altre versioni del *Devisement* prese in considerazione, ad esempio il nome del

sovrano dell'isola e la produzione di vino dal latte. Ciononostante sussistono delle concordanze generali a livello informativo tra i due brani, come il ricorso a mercenari saraceni in guerra. A livello sintattico e lessicale non si registra una spiccata aderenza: ciò risulta essere evidente dalla descrizione del rubino posseduto dal re.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Seylam sive Selanche insula in Indico mari sita maxima est; miliariorum trium milium sexcentorum cingebatur ambitu, sed aquilone circioque vel agmine facto inglomerantibus estuque procellarum maris per annos in insula inrupentibus extuans unda montium ac scopulorum rupes diverberans sub montibus cavernabat et sic assidua undarum reciprocatatione ruere ceperunt montes et ab aquis ingurgitari locis in pluribus adeo et tam sepe quod tempore Marci Poli, ut ipse refert, eius ambitus reductus ad miliaria duomila quadraginta est. Incole huius insule tam mares quam femine incedunt nudi corio seu panno uno tantum oscena ammiculati; omni fruge preter risum carent, cunctorum animalium carnes comedunt, sed olim humana magis delectabantur, oleum ex seminibus sosimande exprimunt quibus abundant opipare, vinum non habent, sed potationis loco sucu ex scissuris arborum e licito utuntur. Sunt ibi zafiri, topatii et amatisti in copia multique alii lapides pretiosi precipue splendidissimi et incomperite magnitudinis rubini. Quorum rex unum rubinum habuisse, scribit Marcus, omnes alios nobilitate vincentem, longiorem palmo, grossum ut brachium, splendentem ut lux, ut ignis rubentem ut sidus terxissimum. Pro hoc habendo Turcorum imperator misit legatos ut eius aut dono, aut pretio civitatis haberet. Respondit rex quod pro pluribus civitatibus vendere aut donare non posse quia sibi reliquerant antecessores sui in signum regie maiestatis huius insule, in guerris ex aliis regionibus conducit stipendiarios, maxime Saracenos. Sunt enim accolae eius viles, idola coluntur ibidem.</p>	<p>[1] Quando l'uomo si parte dall'izola di Geviram e va per ponente cento miglia, egli trova l'izola di Scilanchem, ched'è una delle maggiore e delle migliori che sia al mondo. [2] Ella volge ben dumila quatrocento miglia e anche fu già per anticho tempo maggiore, ch'ella volgeva tremilia secento milia sechondo che dichono li marinari e che mostrano lo mappamondi di quello mare. [3] Or in quello chosì fece molto lo vento di tramontana e per anticho temporali àno portato li venti lo tereno dell'izola nello mare e àno chonsumato lo tereno e llo mar è cresciuto. [4] La gente di questa ysola òno uno re ch'è molto richissimo e non fa trebuto a nulla persona. [5] Quella gente vanno tutti nudi salvo che ciaschuno porta una peza dinanzi che 'l cuopre dinanzi; egli non àno nulla altra biada sse non riso e molta sementa di sussimano della quale fano olio. [6] Egli àno vino d'alberi come io uo detto per l'adrieto e eglino mangiano la carne humana e ogn'altra carne. [7] In questa ysola si trovano li boni rubini e in tutto l'altro mondo non se ne trovano se non in questa ysola. [8] E anche vi si trovano molti zaffiri e topatii e amatisti e molte altre pietre preziose. [9] Lo re di questa ysola è lo più bello rubino che mai fusse veduto al mondo: egli ène lungo più di una spanna ed è grosso chome lo braccio d'uno huomo, ed è tanto risprendiente più che chosa del mondo, ed è chosì netto ch'egli non à nulla machula, ed è vermiglio chome fuocho. [10] Lo Gram Cham mandò a questo re suoi messaggi pregando ch'egli le 'l donasse overo ch'egli le 'l vendesse ed egli ne le darebbe una buona citade. [11] E quello re rispuose che co llo volea né donare né vendere: s'egli li desse sette cità nò llo</p>

darebbe, perciò che quello rubino era stato antichamente de' suoi anticesori. [12] Gli omini di questa ysola non sono valenti in arme ma sono molto riccha gente, e quando egli ànno guerra o briga e' fanno pur chon soldati.

A livello informativo c'è una sostanziale concordanza tra i due testi, nonostante *DI* riporti dati non presenti in TB come, ad esempio, il consumo di carne umana da parte degli abitanti dell'isola in passato e l'utilizzo di soldati saraceni in guerra.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
<p>Seylam sive Selanche insula in Indico mari sita maxima est; <u>miliariorum trium milium sexcentorum cingebatur ambitu, sed aquilone circioque vel agmine facto inglomerantibus estuque procellarum maris per annos in insula inrupentibus extuans unda montium ac scopulorum rupes diverberans sub montibus cavernabat et sic assidua undarum reciprocatione ruere ceperunt montes et ab aquis ingurgitari locis in pluribus adeo et tam sepe quod tempore Marci Poli, ut ipse refert, eius ambitus reductus ad miliaria duomila quadraginta est. <i>Incole huius insule tam mares quam femine incedunt nudi corio seu panno uno tantum oscena ammiculati; omni fruge preter risum carent. cunctorum animalium carnes comedunt, sed olim humana magis delectabantur, oleum ex seminibus sosimande</i></u></p>	<p>De insula magna Seylam. Capitulum XXII.</p> <p>[1] Post recessum ab insula Sagaman per miliaria mille versus garbinum invenitur insula Seilam, que una est de melioribus et maioribus insulis mundi, habens in giro miliaria duo milia et .XL. Fuit tamen aliquando maior, quia, sicut in illis partibus est fama comunis, girum eius aliquando comprehendebat tria milia et sexcenta: ventus vehemens veniens a regione tramontana sic fortiter in annis multis in insulam irruit, impetu maximo, ut multis ex maritimis montibus cadentibus multum ex insule territorio perderetur et occuparent maria loca terre. [2] Insula hec regem ditissimum habet qui nulli tribu tarius 76d est. [3] <u>Homines insule ydolatre sunt et omnes nudi ambulat, mares et femine, sed quilibet verenda operit panno uno.</u> [4] <u>Nullum bladium habent excepto riso;</u> carnibus et lacte et riso</p>	<p>[1] Est quedam alia insula nomine Selanche, vergens ad occasum longe ab augem tam C miliaris. [2] Est autem de melioribus et maioribus insulis de mundo, <u>gyrans II^m IIII^c miliaris, fuit tamen antiquitus mayor, cum vento aquilonary flante marique intumescente terra mare obsorbuit, ut enim dicunt mar marii experti prout eciam ostendit mappa mundi, hec insula gyrare consuevit attamen III^m VI^c miliaris.</u> [3] Gentes huius insule habent proprium ydeoma et regem ditissimum nulli subditum; <u>mares et feminem, nudi incedentes, portant ad cooperimentum verendorum tam moduum corij.</u> [4] Carentes enim omni blado, <u>habundant in riso et vino expressi de scissuris factis in ramis palmarum,</u> ex quibus scissuris stillat liquor copiosus, ita quod urceo ligato ad ramum infra diem et noctem impletur. [5] Est autem vinum valde bonum et quoddam est album et quoddam rubeum;</p>

<p>exprimunt quibus abundant opipare, vinum non habent, sed potationis loco sucu ex scissuris arborum e licito utuntur. Sunt ibi zafiri, topatii et amatisti in copia multique alii lapides pretiosi precipue splendidissimi et incomperte magnitudinis rubini. Quorum rex unum rubinum habuisse, scribit Marcus, omnes alios nobilitate vincentem, <i>longiorem palmo, grossum ut brachium, splendentem ut lux, ut ignis rubentem ut sidus terxissimum</i>. Pro hoc habendo Turcorum imperator misit legatos ut eius aut dono, aut pretio civitatis haberet. Respondit rex quod <i>pro pluribus civitatibus vendere aut donare non posse quia sibi reliquerant</i> antecessores sui in signum regie maiestatis huius insule, in guerris ex aliis regionibus conducit stipendiarios, maxime Saracenos. Sunt enim accole eius viles, idola coluntur ibidem²⁴⁴.</p>	<p>vivunt; habundantiam habent seminum sosiman de quibus oleum faciunt; bircios habent meliores mundi qui ibi crescunt. Vinum etiam habent de arboribus de quibus dictum est in regno Samaram. [5] In hac insula inveniuntur lapides pretiosi qui dicuntur robini, qui in regionibus aliis non habentur; multi etiam saphiri et tapacii et amastici ibi sunt, multique alii lapides preciosi. [6] Rex insule huius pulcriorem robinum habet qui unquam visus fuerit in mundo: habet enim unius palmi longitudinem et grossitiem ad mensuram grossitiei brachii hominis, est autem splendidum supra modum, omni macula carens, adeo ut ignis ardens esse videatur. Magnus 77a Kaam Cublay nuncios suos direxit ad illum, rogans ut prefatum lapidem illi donaret et ipse daret ei valorem civitatis unius; qui respondit quod, quia lapis ille suorum fuerat antecessorum, nulli eum unquam homini daret. [7] Huius insule homines bellicosi non sunt, sed viles valde: quando autem bella cum aliquibus habent de alienis partibus stipendarios advocant et specialiter Saracenos.</p>	<p>habundat autem multum semine susmam ex quo faciunt oleum. [6] Sunt etiam ydolatre et comedunt de omni carne et specialiter humana. [7] In ista insula inveniuntur optimi robini sive carvunculi, in toto mundo non inveniuntur nisi in ista insula. [8] Inveniuntur etiam ibi saphiri et ametistini et multi alii lapides preciosi. [9] Rex huius insule habet pulchriorem robinum qui unquam fuit visus ab homine: <i>est enim longior palmo, et grossus ut brachium hominis, splendet ut lux, rubet ut ignis</i>, et caret omni macula. [10] Magnus Chaam misit solempnes nuncios ad hunc regem rogando, quod aut robinum ei daret aut venderet accepta pro eo una civitate. [11] Rex igitur honoratis nunciis respondit quod robinum numquam venderet, etiam pro sex civitatibus, nec cuiquam donaret suorum progenitorum carissimum et antiquissimum sibi iocale singulare relictum. [12] Gentes huius insule licet sunt multum divites; nihil tamen habent in armis, sed si eis guerra insurgit, guerrificant cum pecunia²⁴⁵.</p>
--	--	--

Dalla collazione *DI-P-LA*²⁴⁶, è evidente come Silvestri utilizzi le due versioni latine del *Devisement* prese in considerazione in modi differenti. La versione P viene utilizzata molto meno rispetto agli avvisi analizzati in precedenza. Le concordanze con P emergono nella parte finale dell'avviso e sono relativi:

²⁴⁴ Silvestri, *De insulis*, pp. 216.

²⁴⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, Germania, ff. 153r-v, 154r.

²⁴⁶ In *sottolineato* le concordanze comuni ai tre testi, in *grassetto* le concordanze tra *DI* e *P*, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e *LA*.

- all'assenza di frumento:

<i>DI</i>	P	LA
omni fruge preter risum carent	Nullum bladum habent excepto riso	Carentes enim omni blado, habundant in riso

- al tentativo di ottenere il rubino da parte degli ambasciatori del Gran Khan:

<i>DI</i>	P	LA
ut eius aut dono, aut pretio civitatis haberet	ut prefatum lapidem illi donaret et ipse daret ei valorem civitatis unius	quod aut robinum ei daret aut venderet accepta pro eo una civitate

- alla specificazione della tipologia di mercenari assoldati dal re dell'isola in caso di guerra, cioè saraceni, informazione assente in LA:

<i>DI</i>	P
in guerris ex aliis regionibus conducit stipendiarios, maxime Saracenos	quando autem bella cum aliquibus habent de alienis partibus stipendarios advocant et specialiter Saracenos

- all'indicazione della viltà degli abitanti dell'isola, informazione presente in LA, ma dal punto di vista lessicale più vicina a P:

<i>DI</i>	P	LA
Sunt enim accole eius viles	Huius insule homines bellicosi non sunt, sed viles valde	nichil tamen habent in armis, sed si eis guerra insurgit, guerrificant cum pecunia

In questo avviso del *DI* si registra una maggiore vicinanza nei confronti di LA.

Una prima concordanza lessicale tra *DI* e LA riguarda l'abitudine di stare nudi:

<i>DI</i>	P	LA
Incole huius insule tam mares quam femine incedunt nudi	omnes nudi ambulant mares et femine	Mares et feminem, nudi incedentes

Silvestri recupera il lessico di LA: all'infuori dei sostantivi *mares* e *femine*, presenti anche in P, importante è l'utilizzo del verbo *incedo*, *incedis* al posto di *ambulo*, *ambulas* di P.

Dal punto di vista informativo, invece, un caso particolare di concordanza tra *DI* e *LA* riguarda il consumo di carne e la preferenza nei confronti della carne umana da parte degli abitanti dell'isola:

<i>DI</i>	P	<i>LA</i>
cunctorum animalium carnes comedunt, sed olim humana magis delectabantur	carnibus [...] vivunt	comedunt de omni carne et specialiter humana

Questa informazione, assente in *P*, ricorre in *LA* in forma generica, tuttavia nel *De Insulis* assume un nuovo significato attraverso l'avverbio *olim*, che allude al fatto che un tempo la popolazione dell'isola preferiva di gran lunga la carne umana.

Un altro caso di concordanza tra *DI* e *LA* è relativo al rifiuto da parte del re a cedere il proprio rubino al Gran Khan in quanto tramandato dai suoi predecessori:

<i>DI</i>	P	<i>LA</i>
Respondit rex quod pro pluribus civitatibus vendere aut donare non posse quia sibi reliquerant antecessores sui	qui respondit quod, quia lapis ille suorum fuerat antecessorum, nulli eum unquam homini daret	Rex [...] respondit quod numquam venderet, eciam pro sex civitatibus, nec cuiquam donaret suorum progenitorum carissimum et antiquissimum sibi iocale singulare relictum

Nonostante in *LA* si faccia riferimento a sei città mentre in *DI* a più città, è evidente la dipendenza dei due testi in quanto in *P* tale precisazione è assente. Dal punto di vista sintattico, si riscontra una netta concordanza tra *DI* e *LA* a proposito della descrizione del rubino posseduto dal re dell'isola:

<i>DI</i>	P	<i>LA</i>
longiorem palmo, grossum ut brachium, splendentem ut lux, ut ignis rubentem	habet enim unius palmi longitudinem et grossitiem ad mensuram grossitiei brachii hominis, est autem splendidum supra modum, omni macula carens, adeo ut ignis ardens esse videatur	est enim longior palmo, et grossus ut brachium hominis, splendet ut lux, rubet ut ignis

1.7.2 *La pesca delle conchiglie*

F CLXXIII; P III 23; TB 200; VA 137; LT III 21; LA 68.

In questa breve porzione di testo Silvestri accenna alla poca profondità delle acque che separano l'isola di Sri Lanka e la provincia Maabar²⁴⁷ e all'abbondanza di perle rinvenibili in questo mare.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
Inter hanc insulam/et provinciam Maabar quadragentorum ottuaginta stadiorum est transitus, cuius aquarum altitudo non amplius decem vel duodecim passum, alicubi tamen duorum. Hec provincia maior India nuncupatur. Abundans multis conchiliis parientibus margaritas; de quibus infra in Taprobana insula diffusius.	De provincia Maabar que dicitur Yndia Maior. Capitulum XXI ^m . [1] Quando autem homo recedit hinc et vadit per ponentem sexaginta meliaria, invenit magnam provinciam de Maabar; et ista vocatur Yndia Maior, et est in terra firma. [...] [5] In isto regno inveniuntur perle bone et grosse, et capiuntur sic: quia est in isto mari unus gulfus qui est inter insulam et terram firmam, nec est ibi aqua plus quam decem passus vel duodecim, et in aliquo loco non plus quam duo; et in isto loco capiuntur perle sic.

I due brani concordano a livello linguistico ma non dal punto di vista informativo in quanto LT fa riferimento alla pesca di perle e non di conchiglie.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
Inter hanc insulam/et provinciam Maabar quadragentorum ottuaginta stadiorum est transitus, cuius aquarum altitudo non amplius decem vel duodecim passum, alicubi tamen duorum. Hec provincia maior India nuncupatur. Abundans multis conchiliis parientibus margaritas; de quibus infra in Taprobana insula diffusius.	[1] Quando l'uomo si parte dall'isola di Scilau e va sessanta miglia per ponente, e' trova la grande provincia di Maalui, la quale si chiama di India maggiore, ed è terra ferma ed è la migliore India che sia [...] [2] [...] in tutto questo golfo non è alta l'acqua più che dieci passa e in tale sei passa e in tale due passa, e in questo golfo si trovano le perle e ànosi per questo modo lo quale io vi dirò.

²⁴⁷ Cfr. Cardona, pp. 655-656.

I due brani presentano, oltre alla discordanza linguistica, una forte discordanza informativa in quanto TB fa riferimento alla pesca di perle e non di conchiglie.

c. *Analisi DI-P-LA*

DI	P	LA
<p>Inter hanc insulam/et provinciam Maabar quadragentorum ottuaginta stadiorum est transitus, cuius aquarum altitudo non amplius decem vel duodecim passum, alicubi tamen duorum. Hec provincia maior India nuncupatur. <u>Abundans multis conchiliis parientibus margaritas</u>; de quibus infra in Taprobana insula diffusius²⁴⁸.</p>	<p>De provincia Maabar que est in Yndia Maiori. Capitulum XXIII.</p> <p>[1] Ultra insulam Seylam ad miliaria .LX. invenitur provincia Maabar, que Maior India nuncupatur; non est autem insula sed terra firma. [...] [5] In mari enim huius 77b provincie est mare, et id est brachium sive sinus inter firmam terram et insulam quamdam, ubi non est aquarum profunditas ultra .X. vel .XII. passus et alicubi ultra duos. [6] <u>Ibi inveniuntur predictae margarite</u>; mercatores enim diversas societates ad invicem faciunt et habent naves multas et magnas et parvas, hominesque conducunt qui descendunt ad profundum aquarum et capiunt marina cothilia in quibus sunt margarite. [...]</p>	<p>[1] Navigantes ab insula Selanche XL miliaris versus occidentem, invenitur maxima provincia nomine Maaboi, que dicitur maior India et melior [...] [9] <u>In mari huius regni capiuntur multe perne pulchre et grosse in maxima quantitate</u>, hoc modo: multis enim mercatoribus insimul sociatis conducunt multas naves et homines natatores et gnaros piscandi pernas²⁴⁹.</p>

Come si può notare dalla collazione *DFP-LA*, l'autore dell'isolario recupera le informazioni da capitoli che successivamente proseguono approfondendo le plurime caratteristiche della provincia alle quali Silvestri non fa riferimento. Per quanto riguarda le poche informazioni da lui selezionate, in particolare relativamente alla profondità delle acque tra l'isola e Mabar, Silvestri senza dubbio recupera l'informazione da P, sia per un'evidente concordanza di

²⁴⁸ Silvestri, *De insulis et earum proprietatibus*, pp. 216-217.

²⁴⁹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 154r.

lessico e sintassi, ma anche e soprattutto perché l'informazione è assente in LA:

<i>DI</i>	P
cuius aquarum altitudo non amplius decem vel duodecim passum, alicubi tamen duorum	ubi non est aquarum profunditas ultra .X. vel .XII. passus et alicubi ultra duos

1.7.3 *Il pellegrinaggio al sepolcro di San Tommaso*

F CLXXV; P III 27; TB 203; VA 139; LT III 25; LA 70.

L'avviso prosegue accennando alla vicenda di san Tommaso, il quale ricevette il martirio in questi territori, alla sua venerazione da parte di cristiani e saraceni e alla capacità miracolosa e salvifica di questa terra. Silvestri deve aver approfondito la tematica verificando il racconto poliano con l'ausilio di altre fonti, in quanto cita il nome della città in cui sarebbe avvenuto il martirio di san Tommaso, *Calamia*, assente in P e LA, nelle quali si fa solamente riferimento a una piccola città.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
In hac provincia recepit martirium Tommas apostolus ibique sepultus in quadam Indie civitate vocata Calamia in cuius veneratione Xristiani, nam ibi sunt multi, ecclesiam construxerunt et quod multa miracula facit, nedum ipsi Xristiani sed etiam Saracenorum multitudo visitat istam ecclesiam, de qua terra loci adhuc rubea ubi recepit martirium sumunt, quam, si quis cum aqua sumpserit, a quavis egritudine liberatur.	...†... us beati Thome apostoli ...†... is que ibi fiunt. Capitulum XXV. [1] <C> ...†... apostoli est in provincia ...†... [...s vili et parvo et in ...†... [...] sunt multi mercato ...†... ibi mercationes. [2] Verum ...†... cum veniunt multi christia ...†... eni illius contracte habent ...†... et fidem in eo, et dicunt ...†... [...] et quod fuit mangnus pro ...†... [...]riori, idest "sanctum hominem". [3-4] Et ...†... raculum quod christiani qui ...†... [...]lagio accipiunt de terra ...†... est rubra, et portant ...†... [...]erentia, et dant illis ...†... firmitatem, et specialiter ...†... tanam, et statim sunt ...†... [...] omnibus.

I due brani non sono confrontabili a causa dell'illeggibilità del testo di LT.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
In hac provincia recepit martirium Tommas apostolus ibique sepultus in quadam Indie civitate vocata Calamia in cuius veneratione Xristiani, nam ibi sunt multi, ecclesiam construxerunt et quod multa miracula facit, nedum ipsi Xristiani sed etiam Saracenorum multitudo visitat istam ecclesiam, de qua terra loci adhuc rubea ubi recepit martirium sumunt, quam, si quis cum aqua sumpserit, a quavis egritudine liberatur.	[1] Lo corpo di santo Tomazo apostolo si è nella provincia di Maabar, in una picchola citade la quale è molto forte luogho; ma vannovi in pellegrinaggio molti Cristiani e molti Saracini, e a la chasa dell'apostolo e alla terra dov'ella ène si abitano molti Cristiani e Saracini; li Saracini àno in grande reverenza in santo Tomaso apostolo e dichono ch'egli fu saracino e ch'egli fu uno buono profeta e uno buono huomo; li Cristiani che vanno in pellegrinaggio alla chasa di santo Tomazo apostolo, egli tolgono della terra rozza e portala a la chasa loro, e quando alchuno di loro gente àe male ed è infermo, egli stemperano un pocho di quella terra con acqua calda e con altro ligore e danola a bene allo 'nfermo ed egli guarisce incontenente: e questo incontra a molte persone, ma non perciò a tutte.

La principale differenza tra i due brani è la lingua, in quanto *DI* è in latino mentre *TB* in toscano. A livello informativo si può notare una concordanza generale tra i due testi anche se *DI* sembrerebbe intendere che siano i Saraceni, in pellegrinaggio al luogo del martirio del Santo, a recuperare la terra rossa, miracolosa, per la guarigione dei malati, e non i Cristiani come indicato in *TB*.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
In hac provincia recepit martirium Tommas apostolus <u>ibique sepultus in quadam Indie civitate vocata Calamia in cuius veneratione Xristiani, nam ibi sunt multi, ecclesiam construxerunt et quod multa miracula facit, nedum ipsi Xristiani sed etiam Saracenorum multitudo visitat istam ecclesiam, de qua terra loci adhuc rubea</u>	De civitate ubi corpus beati Thome apostoli requiescit et de miraculis que ibi fiunt ob merita ipsius. Capitulum XXVII. [1] <u>In provincia Maabar in Maiori India est corpus</u> 80a <u>beati Thome apostoli, qui in ipsa provincia martirium pro Christo suscepit.</u> Est autem corpus illud infra terram in civitate	[1] <u>Corpus beati Thome apostoli est in provincia Maabar sive Maaboi, in quadam parva civitate que est multum fortis racione sui situs.</u> [2] <u>Sarraceni enim illarum parcium habent magnam devocionem ad beatum Thomam,</u> et multi vadit de his ad eius tumulum peregrine, dicentes quod fuit magnus propheta et sanctus homo de

<u>ubi recepit martirium sumunt, quam, si quis cum aqua sumpserit, a quavis egritudine liberatur</u> ²⁵⁰ .	parva ad quam pauci conveniunt mercatores, pro eo quod non est in loco pro navigatoribus apto. [2] Ibi sunt multi christiani, multi etiam Saraceni de regionibus illis frequentant apostoli limina et valde ipsum apostolum reverentur dicuntque eum magnum fuisse prophetam et vocant eum ‘amariiam’, id est ‘hominem sanctum’. [3] Christiani autem qui apostoli corpus visitant accipiunt de terra ubi apostolus fuit occisus, que rubra est, et secum deferunt reverenter; sepe autem cum ipsa miracula multa fiunt: ipsamque distemperatam in aqua aut alio liquore quocumque infirmi bibunt et ex hoc multi a diversis et magnis infirmitatibus liberantur.	eorum gente natus. [3] Christiani enim illarum regionum euntes ad devocionem beati Thome apostoli sepulchrum accipiunt de terra ubi mortuus fuit, que est rubea, et portant eam secum. [4] Cum autem aliquis infirmatur, distemperant modicum ex ea in aqua, qua infirmus bibita statim curatur ²⁵¹ .
---	---	--

In generale il breve riferimento alla vicenda del santo presente nel *DI* sembrerebbe più vicino al racconto di P, sia nella modalità in cui i dati vengono riportati, sia nell’ordine in cui vengono narrati, ma anche nel lessico utilizzato.

Un esempio è l’*incipit* in cui si preannuncia che nella provincia di Mabar san Tommaso sostenne il martirio:

<i>DI</i>	P
In hac provincia recepit martirium Tommas apostolus	beati Thome apostoli [...] in ipsa provincia martirium [...] suscepit

Le due frasi coincidono, all’infuori della sostituzione del verbo *suscepit* con il sinonimo *recepit*. Inoltre, è necessario sottolineare la mancanza del riferimento letterale al martirio in LA.

²⁵⁰ Silvestri, *De insulis*, p. 217.

²⁵¹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 157r.

Per quanto riguarda l'ordine delle informazioni, se in LA vengono citati prima i saraceni e successivamente i cristiani come adoratori del martire, in P e nel *DI* la situazione è ribaltata:

<i>DI</i>	P	LA
nedum ipsi Xristiani sed etiam Saracenorum multitudo visitat istam ecclesiam, de qua terra loci adhuc rubea ubi recepit martirium sumunt, quam, si quis cum aqua sumpserit, a quavis egritudine liberatur	Ibi sunt multi christiani, multi etiam Saraceni de regionibus illis frequentant apostoli limina [...] Christiani autem qui apostoli corpus visitant accipiunt de terra ubi apostolus fuit occisus, que rubra est, et secum deferunt reverenter; sepe autem cum ipsa miracula multa fiunt: ipsamque distemperatam in aqua aut alio liquore quocumque infirmi bibunt et ex hoc multi a diversis et magnis infirmitatibus liberantur	Sarraceni enim illarum parcium habent magnam devocionem ad beatum Thomam [...] Christiani enim illarum regionum euntes ad devocionem beati Thome apostoli sepulchrum accipiunt de terra ubi mortuus fuit, que est rubea, et portant eam secum. Cum autem aliquis infirmatur, distemperant modicum ex ea in aqua, qua infirmus bibita statim curatur

Anche dal punto di vista lessicale, è riscontrabile in tal caso una concordanza tra *DI* e P nel riferimento alla grande comunità di cristiani e saraceni presente in città e nell'indicazione del potere miracoloso e salvifico della terra rossa del martirio. Tra i tre testi uno solo è l'elemento discordante: P e LA sono concordi nell'indicare che ad utilizzare la terra del martirio come sorta di medicinale sono i cristiani; nel *DI* questa precisazione è assente, per cui emerge l'utilizzo curativo della terra da parte di cristiani e saraceni.

1.7.4 *La raccolta dei diamanti*

F CLXXIV; P III 29; TB 202; VA 138; LT III 27; LA 69.

In queste porzioni di testo Polo si concentra sulla descrizione della raccolta dei diamanti in questa regione a est del subcontinente indiano, formata da montagne molto alte e valli inaccessibili a causa della moltitudine di serpenti che le popolano. La popolazione che abita questi territori ha, di conseguenza, messo a punto una strategia per ottenere le pietre preziose, che prevede lo

«sfruttamento» delle aquile che vivono nella regione e il loro naturale istinto predatorio. Silvestri procede alla generale sintesi delle informazioni presenti nel racconto poliano in pochi periodi, selezionando i dati essenziali per la comprensione di questa particolare attività volta al recupero dei diamanti.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>In hac provincia multe sunt aquile albicantes, multique in vallibus adamantes ad quas propter serpentum multitudinem difficillimus est accessus. Incole vero de montibus, animalium cadaveribus in valles deiectis, quibus adamantes applicantur, aquile vero carnes accipiunt et timore serpentum non ibi pascentes ad loca referunt tutiora. Homines expulsis aquilis percipiunt adamantes carnibus applicatos et quod etiam aquile cum carnibus eos deglutiunt in earum stercorebus inveniunt lapides.</p>	<p>De regno Molfuli et qualiter inveniuntur ibi diamantes. Capitulum XXVII^m. [1] «Molfili est unum regnum quod homo invenit quando recedit de Maabar et vadit per tramontanam bene mille meliaria. [...] [3] In ista provincia de Molfili inveniuntur diamantes, et dicam vobis quomodo. [4] Quia in isto regno sunt magna montana: or, quando pluvit, aqua venit deruinando per ista montana, et homines vadunt querendo per viam unde ista aqua defluxit, et sic invenit homo satis de diamantibus istis. [5] In estate autem, quando non pluvit, inveniunt super ista montana, sed est ibi ita magnus calor quod vix potest homo sufferre. [6] Et in illis montanis sunt tot serpentes et sic magni quod homines vadunt illuc cum magno timore, quia sunt valde venenosi, nec audet aliquis appropinquare cavernis propter illos serpentes; sed habent diamantes per alium modum. [7] Quia ipsi habent ita magna fossata et ita profunda quod illuc nullus potest attingere: et ideo prohiciunt carnes in istis fossatis, et carnes cadunt super istos diamantes, et diamantes finguntur in carne. [8] Super ista autem montana sunt aquille albe, que stant propter comedendum illos quos occidunt dicti serpentes: quando autem {autem} aquile sentiunt odorem istarum carnium que sunt in fossatis proiecte, descendunt illuc et portant eas super ripam fossati; et homines vadunt ad aquilas, et aquile fugiunt, et homines in istis carnibus inveniunt diamantes. [9] Et iterum inveniunt: quia aquile comedunt cum carnibus diamantes sive deglutiunt, et homines vadunt de mane ad nidum aquile et cum stercore aquile mixtum inveniunt diamantem.</p>

I due testi sono accomunati innanzitutto dalla veste linguistica. Inoltre, si registra una generale concordanza dei dati riferiti, inclusa l'indicazione della paura dei serpenti che impedisce agli uomini di scendere a valle e recuperare manualmente i diamanti.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
<p>In hac provincia multe sunt aquile albicantes, multique in vallibus adamantes ad quas propter serpentum multitudinem difficillimus est accessus. Incole vero de montibus, animalium cadaveribus in valles deiectis, quibus adamantes applicantur, aquile vero carnes accipiunt et timore serpentum non ibi pascentes ad loca referunt tutiora. Homines expulsis aquilis percipiunt adamantes carnibus applicatos et quod etiam aquile cum carnibus eos deglutiunt in earum stercoribus inveniunt lapides.</p>	<p>[1] Murfoli è uno grande reame, lo quale l'omo trova quando l'uomo si parte da Maabar e va per tramontana mille miglia; [...] [2] In questa provincia sono montagne che vi si trovano diamanti in grande quantità, [...] [3] Anchora sù sono lagora molto profondi, che sono circundate di grandissime montagne, e stanno in tale guisa quelle montagne e quelli laghi chosù profondi che gli uomini non vi vanno ne non vi possano andare da niuno parte, e lla giuso sono molti diamanti. [4] Egli fanno per avere li diamanti in questo modo: suso quelle montagne sù dimorano molte aghugle bianche, per cagione delli serpenti che vi sono chotanti; gli uomini che voglion di quelli diamanti sù gittano in quelli laghi grande pesse di carne al fondo, là dove sono li diamanti, e quelle pezze chagiono in sulli diamanti, sù che gli diamanti si ficchano entro quella carne; e l'aghugle vanno per quella carne e sù lla portano in su quelle montagne là dove elle stanno e albergano e ànno i loro nidi e ivi la bechano; e gli uomini che stanno acciò vanno a quelle luoghora là dov'è l'aquile. [5] Quando elle becchano questa carne elle becchano li diamanti, e gli uomini vanno lo die là dove l'aquile alberghano la notte e trovano li diamanti nello sossura dell'aquile.</p>

La principale differenza tra i due brani è la lingua, in quanto *DI* è in latino mentre *TB* in toscano. Ciononostante si registra una generale concordanza informativa anche nell'indicazione del timore dei serpenti che impedisce agli uomini del regno di recuperare i diamanti autonomamente.

c. *Analisi DI-P-LA*

DI	P	LA
<p><u>In hac provincia multe sunt aquile albicantes, multique in vallibus adamantes ad quas propter serpentum multitudinem difficillimus est accessus. Incole vero de montibus, animalium cadaveribus in valles deiectis, quibus adamantes applicantur, aquile vero carnes accipiunt et timore serpentum non ibi pascentes ad loca referunt tutiora. Homines expulsis aquilis percipiunt adamantes carnibus applicatos et quod etiam aquile cum carnibus eos deglutiunt in earum stercoreibus inveniunt lapides</u>²⁵².</p>	<p>De regno Murfili et qualiter adamantes inveniuntur. Capitulum XXIX.</p> <p>[...] [3] In quibusdam huius regni montibus inveniuntur pretiosi lapides adamantes: post pluvias enim vadunt homines ad rivos per quos aqua descendit a montibus et, deficiente in rivulis aqua, inter arenas rimantur et multos inveniunt adamantes. Similiter etiam in estate in estu maximo habentur hoc modo: montes illos magnos ascendunt, non sine maxima pena propter estum maximum qui est ibi; <u>est etiam periculosum valde illuc ascendere propter serpentes magnos, quorum ibi est maxima multitudo.</u> Ibi sunt intra montes valles quedam 81a ita undique inmeabilibus rupibus circuncluse, quod illuc per homines accessus esse non potest; <u>in vallibus illis sunt multi lapides adamantes. In montibus vero illis multe aquile albe ibi sunt</u> que morantur ibidem quia vescuntur serpentibus supra dictis. <u>Hii igitur qui volunt adamantes habere de vallibus multa de rupibus carniū frustra in valles periciunt que ut plurimum super adamantes cadunt, aquile autem videntes in vallibus carnes descendunt ad illas et aut ibi eas comedunt aut ad rupes deferunt comedendas; qui autem observant aquilas, si vident eas cum carnibus ad montes ascendere, currunt illuc si locus adiri potest et, expulsis aquilis, carnes</u></p>	<p>[1] Curfoli est quedam provincia vergens ad austrum longe ab India maiori M miliaris. [2] Gentes eius ydolatre habent ydeoma proprium et regem, et nemini subsunt; vivunt de carnibus, riso et lacte; hic sunt montona in quibus inveniuntur in magna habundancia adamantes. [3] In toto autem mundo non inveniuntur, nisi ibi hoc modo: <u>cum enim montana sunt altissima et periculosa ad ascendendum, propter multitudinem serpentum, non habent accessum liberum;</u> et immo cum pluvia veniet ducuntur adamantes ab aqua per rivos moncium, et in rivis illis adamantes inveniri possunt a querentibus. [4] Sunt etiam ibi <u>loca profunda montibus circumdata et inaccessibilia hominibus, in que volentes adamantes habere, proiciunt maxima frustra carniū.</u> [5] Aquile autem albe, que prope nidificant, <u>multe descendentes et carne ad superiora portantes, adamantes carnibus infixos et adherentes sic cum carnibus portant.</u> [6] Aquilarum autem albarum maxima multitudo est ibi tam ratione indorum, quam etiam ratione serpentum infinitorum, quos inveniunt ibi ad vorandum. [7] <u>Aquilis igitur portantibus carnes de illis profundissimis locis homines notant loca ubi descendunt ad comedendum, in quibus adamantes colligunt remanentes, ipsos etiam</u></p>

²⁵² Silvestri, *De insulis*, p. 217.

<p><u>accipiunt, in quibus sepe adamantes inveniunt. adamantes qui carnibus adhererunt.</u> Si vero aquile carnes in valle comedunt, vadunt homines postmodum ad loca ubi aquile noctibus dormiunt, 81b et <u>quia comedendo carnes deglutire solent adamantes carnibus adherentes inveniunt eos in stercoribus aquilarum.</u> Hoc modo habentur adamantes in montibus illis in copia magna; alibi autem in universo mundo inveniri non possunt: reges autem et regionis illius barones adamantes pulciores et meliores emunt pro se; ceteri vero per orbem a negotiatoribus diffunduntur.</p>	<p>frequenter inveniunt in stercoribus aquilarum, aquile glucierant comedendo carnes; barones provincie accipiunt adamantes a colligentibus omnes meliores et grossiores; ibi eciam fiunt meliores et subtiliores bucarim de mundo²⁵³.</p>
--	---

Come si può notare dalla collazione, i tre testi sono sommariamente concordi. *DI* innova solamente nell'indicare che il motivo per cui gli uomini non penetrano nelle valli è il timore nei confronti dei serpenti, dato assente nel *Devisement*.

Per quanto riguarda *LA*, l'unica concordanza evidente riguarda la presentazione di queste valli inaccessibili a causa dei serpenti che le popolano:

<i>DI</i>	P	<i>LA</i>
propter serpentum multitudinem difficillimus est accessus	est etiam periculosum valde illuc ascendere propter serpentes magnos, quorum ibi est maxima multitudo	propter multitudinem serpentum, non habent accessum liberum

Silvestri riprende la proposizione causale di *LA*, modificando il resto della frase a causa dell'eliminazione della negazione, per cui la *mancata libertà di accesso* di queste valli diventa un *accesso difficoltoso*.

²⁵³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 156v-157r.

L'ultima pericope di questa porzione di avviso, relativa alla modalità di recupero dei diamanti da parte degli uomini, sembrerebbe essere più vicina a P:

<i>DI</i>	P	LA
Homines expulsis aquilis percipiunt adamantes carnibus applicatos	qui autem observant aquilas, [...] expulsis aquilis, carnes accipiunt, in quibus sepe adamantes inveniunt, adamantes qui carnibus adheserunt	volentes adamantes habere, proiciunt maxima frusta carniū. Aquile [...] carne ad superiora portantes, adamantes carnibus infixos et adherentes sic cum carnibus portant

Qui autem observant aquilas viene riassunto in *homines, expulsis aquilis* viene mantenuto, il resto della frase di P viene sintetizzato in *percipiunt adamantes carnibus applicatos*.

Un altro evidente caso di concordanza sintattica e lessicale tra *DI* e P riguarda la ricerca dei diamanti nello sterco delle aquile:

<i>DI</i>	P	LA
quod etiam aquile cum carnibus eos deglutiant in earum stercoribus inveniunt lapides	quia comedendo carnes deglutire solent adamantes carnibus adherentes inveniunt eos in stercoribus aquilarum	ipsos eciam frequenter inveniunt in stercoribus aquilarum, aquile flucierant comedendo carnes

1.7.5 *L'auto-immolazione dei nobili*

F CLXXIII; P III 24; TB 201; VA 137; LT III 21; LA 68.

L'avviso dedicato all'isola di Sri Lanka termina con un rapido riferimento alla modalità di celebrazione del corpo del re, bruciato in una pira una volta defunto, e al sacrificio di persone vicine al re, che si gettano nel fuoco per servirlo nell'aldilà così come fecero in questa vita. A tal proposito Silvestri cita Isidoro come altra fonte autorevole relativamente ai Bramani, popolazione indiana che userebbe gettarsi nel fuoco per il bene della vita dell'altro.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
In funere regis corpus comburunt ac proceres sponte in accensam lignorum piram se proiciunt dicentes in alia vita cum eo felicitate usuros. Qui ritus non solum in rege, sed etiam in aliis observatus est et quicumque tali se morti sponte disponunt, laudantur. Isidorus De imagine mundi scribit Bragmanorum gentem fore in India que se ultro amore alterius vite mictunt in ignem.	[22] Et quando rex est mortuus, corpus suum comburitur, et omnes isti filii comburuntur cum eo, preter maiorem, qui debet regnare; et hoc faciunt ut serviant sibi in alio mondo.

Si registra una concordanza a livello linguistico e informativo relativamente all'oggetto del brano. Tuttavia cambia il soggetto dell'auto-immolazione in quanto LT fa riferimento ai figli del sovrano cremato, mentre Silvestri fa riferimento ai *proceres*, quindi ai nobili del regno.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
In funere regis corpus comburunt ac proceres sponte in accensam lignorum piram se proiciunt dicentes in alia vita cum eo felicitate usuros. Qui ritus non solum in rege, sed etiam in aliis observatus est et quicumque tali se morti sponte disponunt, laudantur. Isidorus De imagine mundi scribit Bragmanorum gentem fore in India que se ultro amore alterius vite mictunt in ignem.	[2] Quando lo re è morto lo corpo si s'arde e quando lo corpo morto dello re si mette a fuocho per ardere egli sono assai di quelli suoi famigliari e servidori che si mettono nel fuocho tutti vivi e ardoni col corpo morto insieme, e dichono ch'egli staranno nell'altra vita in compagnia a servire lo re, si chom'eglino faceano in questa vita.

I due brani discordano innanzitutto sulla lingua, in quanto *DI* è in latino mentre TB è in toscano. I due testi concordano sull'oggetto del racconto ma differiscono sul soggetto dell'auto-immolazione in quanto TB fa riferimento a famigliari e servitori del sovrano morto, mentre *DI* fa riferimento ai *proceres*, ovvero i nobili, i primi del regno.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
<u>In funere regis corpus comburunt ac proceres sponte in accensam lignorum piram se proiciunt dicentes in alia vita cum eo felicitate usuarios.</u> Qui ritus non solum in rege, sed etiam in aliis observatus est et quicumque tali se morti sponte disponunt, laudantur. Isidorus De imagine mundi scribit Bragmanorum gentem fore in India que se ultro amore alterius vite mictunt in ignem ²⁵⁴ .	De regno Var et erroribus et ydolatria incolarum eius. Capitulum XXIII. [...] [6] In hac regione <u>quando rex moritur cadaver eius comburi debet ex more et milites qui ei assistebant et cum eo equitabant omnes se vivos cum illo in ignem proiciunt ardentque cum corpore regis, putantes se ex hoc in vita alia eius sotios esse et numquam posse separari a societate eius.</u> [...]	[7] <u>Quando rex moritur corpus eius comburitur</u> cum magna sollempnitate populo maximo congregato. [8] Tunc <u>multi illorum sociorum et suorum servitorum ponunt se sponte in ignem et comburuntur cum rege, dicentes quod serviant et sociabunt se ei in alia vita sicut fecerunt in ista vita</u> ²⁵⁵ .

L'informazione chiave di questa ultima porzione di avviso viene sintetizzata in un unico periodo che concorda a livello informativo con P e LA. Nonostante non si evinca una spiccata concordanza di *DI* né nei confronti di P, né nei confronti di LA, a livello lessicale si registra una maggiore vicinanza di *DI* a LA. Tale vicinanza riguarda coloro che si immolano volontariamente per il proprio sovrano:

<i>DI</i>	P	LA
proceres sponte in accensam lignorum piram se proiciunt	milites qui ei assistebant et cum eo equitabant omnes se vivos cum illo in ignem proiciunt	multi illorum sociorum et suorum servitorum ponunt se sponte in ignem

Si può notare come una sfumatura di significato allontani P da *DI* e LA. L'episodio in questione è il sacrificio di sé per il proprio re da parte dei baroni; F dice, infatti: «Et sachiés qe quant le roi se muert et son cors se art en grant feu, adonc tuit cesti baronç qe seç feoilz estoient, si com je vos ai dit de sovre, se getent in feu e s'ardent avec le roi por lor fer compaignie en l'autre monde»²⁵⁶. Il termine «baroni» viene reso in modi differenti nei tre testi:

²⁵⁴ Silvestri, *De insulis*, p. 217.

²⁵⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 154v.

²⁵⁶ Capitolo CLXXXIII [24] di F.

- *DI* utilizza il sostantivo *proceres, procerum*, nome collettivo con il significato di primi cittadini, nobili;
- *LA* utilizza il sostantivo *socius, socii*, con il significato di soci, alleati come per estensione possono essere definiti i baroni;
- *P*, invece, utilizza una perifrasi per indicare tutti coloro che assistevano il re e cavalcavano con lui. Tale perifrasi è difficilmente riconducibile alla figura dei baroni e piuttosto ricorda i valletti e i servitori che costantemente seguivano un sovrano in qualsiasi suo spostamento.

1.8 *L'isola di Sumatra*

1.8.1 *Presentazione dell'isola*

F CLXV; P III 23; TB 192; VA 127; LT III 11; LA 59.

F *java la menor, pitete java*; P *iana minor*; TB *janame*; VA *iava minore, [ia] va menor*; LT *iava minori*; LA *jana maya, jana meyn*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, p. 645; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, pp. 757-758; Simion, 2015.

Sumatra è una vasta isola situata nell'oceano Indiano, politicamente appartenente all'Indonesia. Nel *Devisement dou Monde* l'isola compare con il toponimo *Giava*, sulla base del toponimo arabo Jawah, utilizzato dai geografici per indicare Sumatra. Su di essa Marco Polo si sofferma particolarmente, affrontando sei degli otto regni in cui l'isola è suddivisa.

Domenico Silvestri, a causa dei toponimi utilizzati da Polo, il quale distingue *Giava maggiore*, cioè l'attuale Giava o il Borneo, dalla *minore*, cioè l'isola di Sumatra, sembrerebbe fraintendere le due isole e riserva il toponimo *Iava* per Sumatra, quando, probabilmente, sarebbe stato maggiormente indicato per l'isola di Giava. Per quanto riguarda l'isola di Sumatra, Silvestri cita esplicitamente Polo – *Venetus* – come fonte. Sia nel caso del *De insulis*, così come nel caso delle versioni latine del *Devisement* prese in considerazione, la sezione dedicata all'isola di Sumatra si apre con una presentazione generale dell'isola, per lasciare successivamente spazio a sei dei regni in cui l'isola è suddivisa.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni LT, LA, TB e P del *Devisement*.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Iava Indorum insula, teste Marco Polo, de varietatibus occupans miliaria in circuitus, hec ab insula Pentoi dividitur per miliaria Omnibus abundans aromatibus sed precipue gariofolis, pipere, spica, galinga, muscadis, nucibus et cubebis. Comertia alterius lingue non habent incole, colunt ydola quasi omnes. Adeo versus meridiem protenditur ut nunquam septentrionem videat nec unquam apparent Virgilie, unde in navigatione siderum observatione carent. In plura regna partitur hec insula, quorum sex fuisse Venetus asserit, his appellatis nominibus: Ferloch, Desman sive Besman, Samara, Dragoyam, Lambri, Franufur.</p>	<p>De insula Iava Minori et octo regnis eius. Capitulum XI^m. [1] ¶ Quando homo recedit de insula de Pentay et vadit per selochum centum meliaria, invenit insulam minorem de Iava; et est ista insula parva, et durat duo milia meliaria. [2] Et de ista insula computabo vobis omnia. [3] Super ista insula sunt octo regna, in sex quorum ego Marcus fui, scilicet in regnis Ferlech, Basman, Samara, Dragoiam, Lambri et Fanfur; in aliis autem duobus non fui. [4] Et secundum quod sunt octo regna, ita sunt octo reges coronati. [5] Et sunt omnes ydolatre; et quodlibet istorum regnorum habet linguam per se. [6] Ibi est magna habundantia tesauri et de omnibus caris speciebus. [7] Et dicam vobis de ista insula quedam que videbantur mirabilia: ista insula est tantum versus meridiem quod tramontana non videtur ibi, nec parvum nec multum.</p>

I due brani concordano a livello informativo; discordano, invece, a livello lessicale e strutturale, in quanto l'ordine con cui vengono esposte le informazioni è differente.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Iava Indorum insula, teste Marco Polo, de varietatibus occupans miliaria in circuitus, hec ab insula Pentoi dividitur per miliaria Omnibus abundans aromatibus sed precipue gariofolis, pipere, spica, galinga, muscadis, nucibus et cubebis. Comertia alterius lingue non habent incole, colunt ydola quasi omnes. Adeo versus meridiem protenditur ut nunquam septentrionem videat nec unquam apparent Virgilie, unde in navigatione siderum observatione carent. In plura regna partitur hec insula, quorum sex fuisse Venetus asserit, his appellatis nominibus: Ferloch, Desman sive Besman, Samara, Dragoyam, Lambri, Franufur.</p>	<p>[1] Quando l'uomo si parte da Pantaivi e va per sirocho C miglia , e' trova l'isola di Janame, nella quale volge bene dumilia milia. [2] In questa ysola sono otto reami e ciaschuno reame àe re per sé. [3] La gente di questa ysola à linguaggio per sé e adorano l'idole; èvi abondanza di tutte spezie e sonvi molte spezie che mai non ne furono in nostra contrada. [4] Questa ysola è tanto verso mezodì che lla stella tramontana non vi su può vedere né pocho né molto. [5] Io non fui in tutti li reami di questa ysola ma fui negli sei, e negli altri due non fui e perciò dirò pure di questi sei.</p>

I due testi discordano, inoltre, per l'elenco delle spezie presenti nell'isola e per l'indicazione dei regni in cui l'isola è suddivisa, informazioni assenti in TB.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
<p>Iava Indorum insula, teste Marco Polo, de varietatibus occupans³ miliaria in circuitus, hec ab insula Pentoi dividitur per miliaria⁴ <u>Omnibus abundans aromatibus</u> sed precipue gariofolis, pipere, spica, galinga, muscadis, nucibus et cubebis. Comertia alterius lingue non habent incole, colunt ydola quasi omnes. <u>Adeo versus meridiem protenditur ut nunquam septentrionem videat nec unquam apparent</u> <u>Virgilie</u>, unde in navigatione siderum observatione carent. In plura regna partitur hec insula, quorum sex fuisse Venetus asserit, his appellatis nominibus: Ferloch, Desman sive Besman, Samara, Dragoyam, Lambri, Franufur²⁵⁷.</p>	<p>De insula que dicitur Iana Minor. Capitulum XIII.</p> <p> 74b [1] Ultra insulam Pantayn per syrocum per miliaria C invenitur insula que dicitur Iana Minor, que in suo ambitu continet miliaria duo milia. [2] Ibi sunt octo regna cum singulis regibus et est ibi propria lingua et <u>sunt omnes habitatores insule ydolatrie sectatores.</u> [3] <u>Ibi est omni aromatum copia;</u> suntque ibi aromata multa quorum similitudinem numquam vidimus citra mare. [4] <u>Hec regio in tantum est ad meridiem posita quod de ipsa insula polus articus videri non potest,</u> stella scilicet illa que vulgariter dicitur tramontana. [5] Ego autem Marchus fui in sex regnis huius insule, scilicet in regnis Ferleth, Basman, Samara, Dragoiam, Lambri et Famfur; in aliis autem duobus non fui. [6] Primo ergo dicam de regno Ferleth.</p>	<p>[1] Navigatis autem ex Pentayn C miliaris, invenitur maxima insula nomine Jana mayn. [2] Gytrat autem MM miliaris, dividitur autem in octo regna, quorum quolibet habet proprium regem, et <u>omnes gentes sunt ydolatre.</u> [3] <u>Est autem ibi habundancia omnium specierum.</u> [4] Sunt eciam ibi multe species que numquam in nostra patria visa sunt. [5] <u>Hec autem insula est sita tantum ad meridiem quod articus sive transmontana numquam ibi apparet.</u> [6] Ego autem Marcus Polo fui et moratus sum diu in ista insula, et circuivi sex regna de VIII regnis eius, et ideo bene scio eorum condiciones²⁵⁸.</p>

Dalla collazione *DI-P-LA*²⁵⁹, si può osservare come nel *DI* si verifichi un cambiamento del tono del racconto verso una generale sinteticità e impersonalità, essendo esso un dizionario geografico e non il resoconto di un viaggio come le versioni latine del *Devisement*. I tre testi concordano su gran

²⁵⁷ Silvestri, *De insulis*, p. 124.

²⁵⁸ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 150r-v.

²⁵⁹ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e LA.

parte delle informazioni generali, quali la grande presenza di spezie, che Silvestri elenca, il credo degli abitanti, praticanti l'idolatria, l'esposizione dell'isola verso meridione e, conseguentemente, l'impossibilità di apparizione delle stelle simboliche per i navigatori:

<i>DI</i>	P	LA
Adeo versus meridiem protenditur ut nunquam septentrionem videat nec unquam apparent Virgilie	Hec regio in tantum est ad meridiem posita quod de ipsa insula polus articus videri non potest	Hec autem insula est sita tantum ad meridiem quod articus sive transmontana numquam ibi apparet.

Virgilie citato nel *DI* consiste nella costellazione delle Pleiadi, conosciute presso i romani come *Vergiliae*, situate a nord dell'equatore terrestre. P e LA fanno riferimento, invece, al medesimo astro in quanto: il termine *Polus Articus* indicava in antichità sia la costellazione dell'Orsa Maggiore sia la costellazione dell'Orsa Minore, all'interno della quale si trova la Stella Polare; il termine *Trasmontana* è un nome parlante per il fatto che *trans – montana* significa al di là delle montagne, quindi ciò che è situato o proviene da nord, per questo veniva utilizzato per indicare il polo nord e la Stella Polare.

DI recupera da P l'informazione sulla lingua dell'isola, dato mancante in LA:

<i>DI</i>	P
Comertia alterius lingue non habent incole	est ibi propria lingua

Tutti e tre i testi riferiscono la frammentazione politica dell'isola, ciononostante Silvestri si dimostra maggiormente generico indicando solamente i sei regni nei quali fu Polo. Nella presentazione di questi territori *DI* si dimostra più vicino a P, elencando i regni che successivamente verranno approfonditi ma rendendo impersonale il suo racconto:

<i>DI</i>	P
quorum sex fuisse Venetus asserit, his appellatis nominibus: Ferloch, Desman sive Besman, Samara, Dragoyam, Lambri, Franufur	Ego autem Marchus fui in sex regnis huius insule, scilicet in regnis Ferleth, Basman, Samara, Dragoiam, Lambri et Famfur

LA è l'unico testimone a specificare che Polo fu e si trattenne solamente in due degli otto regni dell'isola, mentre visitò i rimanenti quattro, dei quali, tuttavia, non vengono citati i toponimi.

1.8.2 *Ferlech*

F CLXV; P III 14; TB 193; VA 128; LT III 12; LA 59.

F *ferlec*; P *ferleth*; TB *ferlochì*; VA *ferl(De)ch*; LT *ferlech*; LA *serlothi*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, p. 624-625; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, p. 725; Simion, 2015.

Il primo regno affrontato è Ferlech, situato a nord dell'isola di Sumatra. Il toponimo deriverebbe dal malese Perlak attraverso un tramite arabo che avrebbe consentito il passaggio di -p- in -f-. I paragrafi ad esso dedicati sono piuttosto brevi e si concentrano sulle caratteristiche della popolazione del regno: gli abitanti delle coste, a causa del continuo contatto con i commercianti saraceni, hanno abbracciato la fede musulmana, mentre coloro che risiedono nelle montagne, nell'entroterra del regno, continuano a praticare l'animismo, loro antica fede. A proposito degli abitanti delle montagne, si dà notizia della loro antropofagia, informazione rafforzata nel *De insulis* grazie alla citazione dell'*auctoritas*, Plinio, il quale nel quarto libro della *Naturalis historia* affronta le popolazioni antropofaghe.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
Regni Ferlech incole propter Saracenorum ad emporia confluentium multitudinem, Maumetti legem tenent. Montana colentes brutorum more vivunt quodque mane primitus eis occurrit eo die pro deo colunt. Omnium animalium carnes comedunt nec ab humanis astinent, quod idem facere Antropofagorum gentem testatur Plinius De naturali historia libro VI.	De regno Ferlech. Capitulum XII ^m . [1] «Postquam diximus vobis de insula et de regnis ipsius, nunc computemus de moribus hominum ipsius insule; et primo de regno Ferlech. [2] Sciatis quod mercatores saraceni, qui vadunt cum suis navibus ad istam insulam et regnum, converterunt istam gentem ad legem Machometi; et isti sunt solum illi de civitate, quia illi de montanis sunt sicut bestie, qui comedunt carnes humanas et de omni bestia munda et immunda. [3] Ipsi adorant multa, quia primo mane primum quod vident adorant, idest primam rem.

I due brani concordano a livello linguistico e informativo, l'unica discordanza riguarda il motivo dell'adesione alla fede musulmana da parte degli abitanti del regno: *DI* sostiene che ciò sia stato causato dal frequente transito di mercanti saraceni attraverso il regno, mentre *LT* fa riferimento a una vera e propria opera di conversione da parte di questi mercanti nei confronti degli indigeni.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
Regni Ferlech incole propter Saracenorum ad emporia confluentium multitudinem, Maumetti legem tenent. Montana colentes brutorum more vivunt quodque mane primitus eis occurrit eo die pro deo colunt. Omnium animalium carnes comedunt nec ab humanis astinent, quod idem facere Antropofagorum gentem testatur Plinius De naturali historia libro VI.	[1] A ccagione d'i merchatanti Saracini che usano nello reame di Ferlochi, la gente di quello reame ch'è presso Niene è convertita a la legge di Malchometto. [2] Quegli che abitano alle montagne non ànno legge ma sono come bestie: la prima chosa ch'egli veggono la matina per tempo quand'eglino si levano quella adorano per loro idio tutto quello die, e chosì fanno ciaschuno die; eglino mangiano la carne humana e d'ogn'altra carne.

I due testi differiscono nella veste linguistica, tuttavia a livello informativo si registra una complessiva concordanza.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
<u>Regni Ferlech incole propter Saracenorum ad emporia confluentium multitudinem. Maumetti legem tenent. Montana colentes brutorum more vivunt quodque mane primitus eis occurrit eo die pro deo colunt. <i>Omnium animalium carnes comedunt nec ab humanis astinent,</i> quod idem facere Antropofagorum gentem</u>	De regno Ferleth. Capitulum XIII. [1] <u>Occasione saracenorum negotiatorum, quorum ad Ferleth confluit multitudo, habitatores regni illius</u> 74c qui habitant in regione maritima acceperunt <u>legem abhominabilis Machometi; qui autem in montibus habitant legem non habent, sed bestialiter vivunt et</u>	[7] Primum vero regnum huius insule vocatur Serlothi, <u>quia mercatores sarraceni multum conversantur cum gentibus huius regni racione mercacionum, ideo ille gentes colunt Machometum,</u> qui habitat iuxta mare, per quod navigant ad ipsam insulam sarraceni. [8] <u>Gentes autem alie eiusdem regni, qui habitant in montanis, nullam habent</u>

testatur Plinius De naturali historia libro VI ²⁶⁰ .	<u>primam rem cuius occursum mane habent quando consurgunt pro deo adorant.</u> [2] <u>Omnium animalium mundorum et immundorum et etiam hominum carnes manducant.</u>	<u>legem, bestialiter tum viventes; <i>quitquid primo mane</i> vident, illud adorant tota die; ille <i>comedunt carnes omnium animalium</i>, sed libencius hominum²⁶¹.</u>
---	---	---

Dalla collazione *DFP-LA* è evidente la concordanza generale e quasi totale tra i testi, in cui le informazioni, oltre ad essere le medesime, sono anche esposte con il medesimo ordine. Tale concordanza è agevolata dall'accordo tra P e LA, che risultano essere molto vicini anche a livello lessicale.

Silvestri sembrerebbe recuperare la modalità di esposizione delle informazioni delle volte da P, altre da LA. È interessante a tal proposito la pericope riguardante il credo degli abitanti delle montagne del regno di Felech che meglio rispecchia la fusione tra P e LA operata da Silvestri:

<i>DI</i>	P	LA
Montana colentes brutorum more vivunt quodque mane primitus eis occurrit eo die pro deo colunt	qui autem in montibus habitant legem non habent, sed bestialiter vivunt et primam rem cuius occursum mane habent quando consurgunt pro deo adorant	Gentes autem alie eiusdem regni, qui habitant in montanis, nullam habent legem, bestialiter tum viventes; quitquid primo mane vident, illud adorant tota die

Silvestri recupera le informazioni tramandate da P e LA e le riassume in una pericope in cui riutilizza espressioni, costruzioni e sintagmi di P o LA o che richiamano i due testi:

- *brutorum more vivunt* richiama *bestialiter vivunt* (P), contro LA in cui si ha l'utilizzo del participio plurale *viventes*;
- *quodque mane primitus* ricorda *quidquid primo mane* (LA), soprattutto nell'utilizzo del pronome *quodque* e *quidquid*, contro P che utilizza la perifrasi *primam rem*;
- il ricorso al verbo *occurrere* di *DI* e P, contro il semplice *vident* di LA;
- *pro deo colunt* riprende *pro deo adorant* (P), con la medesima costruzione *pro* + ablativo.

²⁶⁰ Silvestri, *De insulis*, p. 124.

²⁶¹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, f. 150v.

A proposito del consumo di carne, *DI* risulta coincidere con LA:

<i>DI</i>	P	LA
Omnium animalium carnes comedunt	Omnium animalium mundorum et immundorum [...] manducant	ille comedunt carnes omnium animalium

È evidente come a livello lessicale Silvestri abbia ripreso *in toto* LA. Tuttavia, per quanto riguarda l'antropofagia degli abitanti dell'entroterra, Silvestri si dimostra più vicino a P:

<i>DI</i>	P	LA
nec ab humanis astinent	et etiam hominum	sed libencius hominum

A livello informativo *DI* e P concordano nel riferire l'indifferente consumo di carne animale o umana da parte della popolazione montana del regno. Questa concordanza risulta ancora più evidente se confrontata con ciò che viene riferito da LA, in cui attraverso il comparativo di maggioranza *libencius* viene sottolineata la preferenza di questa popolazione per la carne umana.

1.8.3 *Basman*

F CLXV; P III 15; TB 193; VA 129; LT III 13; LA 60.

F *basman*, *basma*; P *basman*; TB *bazina*; VA *basina*, *basaron*, *bosaran*; LT *basman*; LA *basama*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, p. 560; Pelliot, 1959-1973, vol. 1, p. 86-88; Simion, 2015.

Il secondo regno descritto è Basman che coinciderebbe con Pasaman, supponendo un tramite arabo che avrebbe consentito il passaggio di -p- in -b-. Si tratta di un regno situato a sud dell'isola di Sumatra, che probabilmente Polo non vide e del quale, di conseguenza, avrebbe raccontato ciò che ha sentito e gli è stato narrato. Colpisce particolarmente Polo la fauna meravigliosa che popola il regno, tra cui si annoverano animali sconosciuti agli occidentali come gli unicorni, dei quali vengono descritte le

caratteristiche peculiari, e piccole scimmie che, curate e depilate, assomigliando a uomini, e vengono vendute e portate in tutto il mondo come emblema dell'esistenza di uomini piccolissimi.

Silvestri recupera le informazioni poliane citando, a proposito dell'unicorno, Isidoro, il quale nel *De imagine mundi* ha fornito la descrizione del monoceronte.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Regni vero/Bes[man] sive Desman more brutorum etiam vivunt, regem asserunt non habere sed subesse Tartarorum imperatori cui tributo annuo ... quedam mictunt. In hoc regno elephanti multi et unicornes sunt maximi sed turpes ceterisque dissimiles: pedes enim habent quasi elephantinos, bubalinas pelles, caput aprinum pronum ad terram, in fronte unicum cornum et nigrum, cenosis in locis quasi requiem capiunt, animalia cetera, homines frequenter ledunt cum lingua ... spinis magnis grossisque repleta; habet astures nigros in alias ... ferocissimas. Narrat Isidorus, De imagine mundi, monocerontes esse quorum corpus equi, caput cervi, pedes elephantis, cauda suis, uno cornu in media fronte armatus, quatuor pedum longum, splendens mire, acutum; qui nimium sunt feroces, diros habent mugitus, omne quod obstat cornii transverberant, captos possunt perimi non domari. Habet et hoc regnum simiarum copiam, quarum quasdam parvas effigatas multum ad hominem depilant preter barbas, ascellas, inguina. Occisas in quibusdam cuniculis mictunt et aromatibus ne putrescant deliniunt, venduntque mercatoribus siccas qui redeuntes ad propria per miraculo ostendunt asserentes hoc in loco, tam parvos homines esse.</p>	<p>De regno Basman. Capitulum XIII^m. [1] «Computato vobis de regno Ferlech, nunc volo vobis computare de regno Basman, quod est in exitu selochi. [2] Istud est regnum per se, et habent suum linguagium, sed non habent legem, nisi sicut bestie. [3] Ipsi reclamant se pro Mangno Kaam, sed non faciunt sibi aliquod tributum, quia sunt ita a remotis quod Mangnus Kaam non potest ire ad eos, sed aliquando presentant eum de aliqua extranea re. [4] Habent elefantes silvestres satis et unicornes, qui non sunt multum minores. [5] Isti unicornes habent pillum bufalinum et habent pedes sicut elefantes; in medio frontis habent unum cornu grossum et magnum, et non ledunt cum illo cornu, sed cum lingua, quam habent spinosam totam, sicut spine multum magne; caput habent sicut porci cingiales; caput portant chinatum versus terram, et stant multum libenter inter boves. [...] [7] Isti de isto regno habent simias satis et de diversis modis. [...] [9] Et sciatis quod isti portant parvulos homines de India, et est magnum mendacium quod aliquis dicat quod sint homines: ipsi faciunt ipsos in ista insula, et dicam vobis quomodo. [10] In ista insula sunt simie multum parve, et habent vultum similem homini; homines depilant illas simias, preter barbam et femur, postea dimitunt eas stare et ponunt in forma et parant eas cum çafarano et cum aliis rebus, et videntur esse homines. [11] Et vendunt eas mercatoribus, qui deferunt eas per mundum et dant credere quod sint homines ita parvi. [12] In hoc ectiam regno</p>

inveniuntur multi austores nigri sicut corvi,
qui aves optime capiunt.

La veste linguistica dei due testi è la medesima, tuttavia si registrano diverse discordanze a livello informativo: per quanto riguarda il tributo al Gran Khan, LT non fa riferimento a un tributo annuo, bensì sostiene che gli abitanti del regno non facciano tributo a causa della distanza; nella descrizione dell'unicorno, LT non riporta il colore del corno e, soprattutto, sostiene che riposi volentieri tra i buoi; inoltre, a proposito delle scimmie, LT non esplicita il trattamento a cui vengono sottoposte una volta morte e depilate per evitare che queste marciscano.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>Regni vero/Bes[man] sive Desman more brutorum etiam vivunt, regem asserunt non habere sed subesse Tartarorum imperatori cui tributo annuo ... quedam mictunt. In hoc regno elephantum multi et unicornes sunt maximi sed turpes ceterisque dissimiles: pedes enim habent quasi elephantinos, bubalinas pelles, caput aprinum pronum ad terram, in fronte unicum cornum et nigrum, cenosis in locis quasi requiem capiunt, animalia cetera, homines frequenter ledunt cum lingua ... spinis magnis grossisque repleta; habet astures nigros in alias ... ferocissimas. Narrat Isidorus, De imagine mundi, monocerontes esse quorum corpus equi, caput cervi, pedes elephantis, cauda suis, uno cornu in media fronte armatus, quatuor pedum longum, splendens mire, acutum; qui nimium sunt feroces, diros habent mugitus, omne quod obstat cornii transverberant, captos possunt perimi non domari. Habet et hoc regnum simiarum copiam, quarum quasdam parvas effigatas multum ad hominem depilant preter barbas, ascellas, inguina. Occisas in quibusdam cuniculis mictunt et aromatibus ne putrescant deliniunt, venduntque mercatoribus siccas qui redeuntes ad propria per miraculo ostendunt asserentes hoc in loco, tam parvos homines esse.</p>	<p>[3] E quando l'omo si parte del reame di Farlochi, egli entra nel reame di Bazina, lo quale àe linguaggio propio, e non àno legge se non chome bestie. [4] Egli s'apellano per lo Gram Cham, ma non gli fanno trebutto, ma danogli alcuna volta quando a lloro piacie. [5] Egli òno liofanti assai e unicorni pochi, minori d'i liofanti: e' àno pelo chome buchalo e àno piè come liofanti e testa chome porcho cinghiare, e portano la testa chinata verso la terra; e stanno volentieri in pantano e in fangho, ed è sozza bestia a vedere e à un corno in mezo la fronte, molto grosso e nero, e àno la lingua spinosa di spine lunghe e co' la lingua fa gram male a la gente e a le bestie. [6] In questo reame sono scimmie di diverse maniere in grande quantità: àvi scimmie picciole e àno viso e l'altre membra simigliante a huomo; eglino le prendono e pelale e lasciano loro la barba e certi peli secondo ch'è l'uomo e uccide lle e poi le mettono in forma e aconciare con certe chose, sì ch'elle none infracidano, e fanole sechare e poi le mandano a vender per lo mondo e fanno credere a molti semplici sieno huomini chosì piccioli. [7] Anchora àe in questo reame molti astori, che sono neri chome corvi e sono molto grandi e uccellano molto bene.</p>

La principale differenza tra i due brani è la lingua, in quanto *DI* è in latino mentre TB in toscano. Si registra una generale concordanza informativa ad eccezione della periodicità con cui viene versato il tributo al Gran Khan, in TB *ad placitum*, mentre in *DI* annuale. Risulta essere significativa la concordanza dei due testi nell'indicazione del luogo prediletto di riposo degli unicorni, ovvero il fango.

c. Analisi DI-P-LA

<i>DI</i>	P	LA
Regni vero/Bes[man] sive Desman <u>more brutorum etiam vivunt, regem asserunt non habere sed subesse Tartarorum imperatori cui tributo annuo ...⁷ quedam mictunt. In hoc regno elephantii multi et unicornes sunt maximi sed turpes ceterisque dissimiles: pedes enim habent quasi elephantinos, bubalinas pelles, caput aprinum pronum ad terram, in fronte unicum cornu et nigrum, cenosis in locis quasi requiem capiunt</u> , animalia cetera, homines frequenter ledunt cum lingua ... <u>spinis magnis grossisque repleta</u> : habet astures nigros in alias ... ferocissimas. Narrat Isidorus, De imagine mundi, monocerontes esse quorum corpus equi, caput cervi, pedes elephantis, cauda suis, uno cornu in media fronte armatus, quatuor pedum longum, splendens mire, acutum; qui nimium sunt feroces, diros habent mugitus, omne quod obstat cornii transverberant, captos possunt perimi non domari. <u>Habet et hoc regnum simiarum copiam, quarum quasdam parvas</u>	De regno Basman. Capitulum XV. [1] Regnum Basman linguam propriam habet, <u>legem non habet: homines enim bestiales ibi valde sunt; dicunt se esse subiectos Magno Kaam</u> , sed ei tributa non solvunt quandoque tamen mittunt ei iocalia rerum silvestrium. [2] <u>Ibi sunt elephantes in multitudine magna; ibi sunt etiam unicornes magni valde, qui parum minores sunt elephantis.</u> [3] <u>Unicornus autem pilum habet bubali; pedem autem habet ad similitudinem elephantis; caput habet ut aper, quod semper habet incurvatum ad terram; in luto libenter moratur</u> ut sus 74d et est a<ni>mal turpe valde; <u>in frontis medio enim cornu unicum habet grossum valde et nigrum; linguam spinosam habet, spinis magnis et grossis repletam</u> : cum lingua sua homines et animalia valde ledit. [4] <u>In hoc regno simie sunt diversarum manerierum, quarum quedam parvule sunt habentes facies hominibus</u>	[1] Secundum regnum huius insule vocatur Basama, cuius gentes ydolatre habent proprium ydeoma et regem, <u>nulla tamen utuntur lege nisi bestiarum; dicunt se esse sub Magno Chaam</u> , tamen in nullo ei serviunt nisi ad palacium. [2] <u>Sunt autem ibi multi elephantis.</u> [3] <u>Sunt eciam ibi multi unicornes parum minores elephantibus: habent autem pilum buballinum, pedes vero elephantum, caput vero porcinum ad terram curvum, habent autem cornu ante in frontibus et in medio quod est grossi et nigrum, lingua eorum est tota spinosa longis cum quibus ledunt et animalia.</u> [4] Sunt hec animalia sic monstruosa ita turpia ad videndum. [5] <u>Sunt eciam simee diversarum formarum in magna multitudine.</u> [6] <u>Alique earum sunt parve, habentes eciam membra omnino similia hominibus; homines autem, volentes ex hoc lucrari, pilant et occidunt eos, dimittentes eis barbam et ceteros pilos, homines figurantes, et parant frontes ad formam hominum, et</u>

<u>effigiatas multum ad hominem depilant</u> preter barbas, ascellas, inguina. <u>Occisas in quibusdam cuniculis mictunt et aromatibus ne putrescant deliniunt, venduntque mercatoribus</u> siccas qui redeunt ad propria per miraculo ostendunt asserentes hoc in loco, tam parvos homines esse ²⁶² .	similes et in ceteris etiam <u>menbris corporis multum hominibus simulantur.</u> Venatores eas capiunt et <u>depilant pilos</u> tantummodo in barba dimittentes et in locis aliis ad similitudinem hominis; <u>post hec eas in formulis mortuas ponunt et in speciebus conficiunt ne marcescant, deinde eas desiccant et negotiatoribus vendunt,</u> qui eas per <u>diversas mundi partes deferunt faciuntque multos credere quod sint homines ita parvi.</u> In hoc etiam regno <u>multi inveniuntur austures nigri</u> ut corvi qui aves optime capiunt.	<u>siccant eas ne putrescant, et postea portant per mundum facientes simplices credere quod sint homines in mundo ita parvi.</u> [7] <u>Sunt eciam hic multi austurnes magni et nigri</u> ut corvi, qui optime aucupantur; hec omnia sunt in secundo regno insule huius ²⁶³ .
---	--	--

In questo caso la situazione è interessante in quanto, come si può notare dalla collazione *DI-P-LA*, le informazioni in comune sono la maggioranza, tuttavia sono riscontrabili delle concordanze a livello semantico/informativo, sintattico e lessicale solamente tra *DI* e *P*.

Dal punto di vista informativo, *DI*, concorde con *P*, sostiene che il capo dell'unicorno sia simile a quello del cinghiale mentre *LA* costruisce la similitudine prendendo in considerazione il maiale:

<i>DI</i>	P	LA
caput aprinum prorum ad terram	caput habet ut aper, quod semper habet incurvatum ad terram	caput vero porcinum ad terram curvum

Ma soprattutto i due testi concordano nell'indicare nel fango il luogo prediletto di riposo dell'unicorno, dato assente in *LA*:

<i>DI</i>	P
cenosis in locis quasi requiem capiunt	in luto libenter moratur

²⁶² Silvestri, *De insulis*, pp. 124-125. I puntini (...) indicano i punti in cui la pergamena ha subito dei danni causati dall'incendio del 1904.

²⁶³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 150v-151r.

Inoltre, a proposito delle piccole scimmie, *DI* e P riferiscono che una volta seccate vengono vendute ai mercanti, dato assente in LA in cui si afferma solamente « homines [...] volentes ex hoc lucrari»:

<i>DI</i>	P
venduntque mercatoribus	negotiatoribus vendunt

In tal caso si può notare una fortissima concordanza anche dal punto di vista sintattico e lessicale: Silvestri riutilizza il verbo *vendo*, *vendis* e sostituisce il sostantivo *negotiator*, *negotiatoris* con il sinonimo *mercator*, *mercatoris*.

Sul piano esclusivamente sintattico e lessicale sono due i luoghi di convergenza tra *DI* e P:

1. a proposito del corno nero che l'unicorno presenta in mezzo alla fronte, sembrerebbe che Silvestri abbia rielaborato, senza troppa fantasia, il testo di P, provvedendo a dei tagli e utilizzando i medesimi termini e la medesima struttura sintattica:

<i>DI</i>	P	LA
in fronte unicum cornum et nigrum	in frontis medio enim cornu unicum habet grossum valde et nigrum	habent autem cornu ante in frontibus et in medio quod est grossi et nigrum

2. per quanto riguarda la lingua, vera arma dell'unicorno in quanto provvista di spine, l'autore dell'isolario riutilizza esattamente la costruzione di P:

<i>DI</i>	P	LA
homines frequenter ledunt cum lingua ... spinis magnis grossisque repleta	linguam spinosam habet, spinis magnis et grossis repletam: cum lingua sua homines et animalia valde ledit	lingua eorum est tota spinosa longis cum quibus ledunt et animalia

1.8.4 *Samara*

F CLXVI; P III 16; TB 194; VA 130; LT III 14; LA 61.

F *samatra*; P *samara*; TB *samaria*; VA *samara*; LT *samara*; LA *sanmaria*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 715-716; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, 838-841.

Il terzo regno dell'isola di Sumatra è Samara, dal sanscrito Samudra, diventato Sumudra nel XIII secolo e infine, attraverso la forma araba Sumutra, Sumatra (probabilmente a causa del fenomeno di metatesi), noto anche come Pasei, Pasè. Nonostante a partire dal XV secolo con il toponimo Sumatra si intendesse l'intera isola, questo fu utilizzato più specificatamente per indicare un regno a nord-ovest dell'isola. I capitoli delle versioni latine del *Devisement* che trattano il regno di Samara esordiscono con il racconto in prima persona di Marco Polo, il quale, assieme ai suoi compagni di viaggio, dovette sostare a lungo in questo regno a causa del tempo non favorevole alla navigazione. Polo quindi si sofferma sul timore provato a causa della popolazione brutale, idolatra e antropofaga di questo regno. A tal proposito, nel *De insulis*, viene preso in causa nuovamente Isidoro. Il racconto successivamente devia e si sofferma su una bevanda ottenuta dagli alberi utilizzata come alternativa al vino, impossibile da ricavare a causa della mancanza della vite.

Silvestri elimina il racconto della sventura di Polo e dei suoi compagni, procedendo alla sintesi delle informazioni fornite, elencate per asindeto. Anche per quanto riguarda l'informazione principale del capitolo, quale la natura e la modalità di produzione della bevanda utilizzata al posto del vino, Silvestri non è puntuale nel fornire al lettore tutte le informazioni che sono tramandate nelle versioni P e LA, tralasciando ad esempio un'informazione essenziale, ovvero il colore della bevanda.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
<p>Regnum autem Samara incolas habet silvestres in meridiem etiam vergit, nec Ortophilacem videt, ibi more brutorum vivitur, adorant ydolorum simulacra, de riso panes faciunt quod tritico carent, carnibus omnibus omnes utuntur, sapidiores humanas asserunt, id probat Ysidorus De imagine mundi, suco arborum utuntur in potu, habent enim arbores parvas palmis similes, ex quorum scissuris abunde liquor dulcis emanat quem in vasa collectum, ut sepe nos aquam ex vitibus amputatis colligimus, per annum conservant et aliud vinum non habent et, ut huius habeant copiam maiorem liquoris, barbas arborum irrigant sed huiusmodi liquor insipidior est. Optimos pisces habent, nucesque indicas multas.</p>	<p>De regno Samara. Capitulum XIII^m. [1] «Modo dicamus de alio regno quod vocatur Samara. [2] Quando homo recedit de Basman, invenit regnum de Samara; et est in ista insula. [3] Et ego Marcus Paulus moratus sum ibi quinque mensibus propter malum tempus quod me tenebat; item tramontana non apparebat ibi, nec stelle magistri. [4] Ipsi sunt ydolatre, et sunt silvestres; et habent regem mangnum et divitem, et vocant se pro Mangno Kaam. [5] Nos stetimus ibi quinque mensibus; et exivimus de navi et descendimus in terram, et fecimus castella de lignis, et in illis castellis stabamus propter malas gentes et bestias que comedunt homines. [6] Ipsi habent meliores pisces de mondo, sed non habent granum, sed risum. [7] Ipsi non habent vinum, nisi sicut dicam vobis. [8] Ipsi habent arbores quasdam de quibus incidunt ramos, et de ramis collat aqua, et illa aqua que cadit est vinum; et trahitur una nocte plena una tina vel unum magnum coppum quod stat paratum ad pedem istius arboris – arbor est sicut parvus datillus, et habent ille arbores quatuor ramos. [9] Quando autem tronchus non prohiicit plus de vino, ipsi prohiiciunt de aqua ad pedem istius arboris, et stando aliquantulum tronchus emittit vinum istud; et est ibi de albo et rubeo, et est satis boni saporis. [10] Isti habent magnam habundantiam de nucibus Yndie. [11] Isti comedunt omnes carnes, bonas et malas. [12] Or dimittamus hoc, et dicam vobis de regno Dragoiam.</p>

I due testi sono concordi a livello linguistico; invece, dal punto di vista informativo si registrano delle discordanze: innanzitutto *DI* non riporta il motivo della prolungata permanenza di Polo presso il regno; *DI*, inoltre, fa riferimento alla produzione di pane di riso e alla mancanza di sapore del vino dopo aver infuso le radici con l'acqua, dati assenti in *LT*.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
Regnum autem Samara incolas habet silvestres in meridiem etiam vergit, nec Ortophilacem videt, ibi more brutorum vivitur, adorant ydolorum simulacra, de riso panes faciunt quod tritico carent, carnibus omnibus omnes utuntur, sapidiores humanas asserunt, id probat Ysidorus De imagine mundi, suco arborum utuntur in potu, habent enim arbores parvas palmis similes, ex quorum scissuris abunde liquor dulcis emanat quem in vasa collectum, ut sepe nos aquam ex vitibus amputatis colligimus, per annum conservant et aliud vinum non habent et, ut huius habeant copiam maiorem liquoris, barbas arborum irrigant sed huiusmodi liquor insipidior est. Optimos pisces habent, nucesque indicas multas.	[1] Quando l'uomo si parte da Bezinam, e' trova lo reame di Samaria, ch'è in questa ysola, nella quale contrada io Marcho dimorai uno mezo: a cagione di mal tempo che noi avemo che non potevammo navichare, noi dismontammo in terra delle navi e facemmo bertesche nelle quali noi dimoravamo per paura di quelle gente bestiale, che mangiano volentieri la carne humana. [2] In questa contrada non si pare la stella tramontana né lla stella di maestro; la gente è idolatra ed è molto silvatica; ed èvi pesce assai e buono, ma non v' à formento ma àvi riso, e non c'è vino se non tal chom'io vi dirò. [3] E v' à una maniera d'alberi simiglianti a le palme picciole che fanno li dattari e àno chomunalmente quattro reami: egli tagliano certo tempo dell'anno questi rami e a cciaschuno ramo legano uno orcio a modo che si raccoglie l'acqua della vite, e quelli ramo gittanno molto forte, sì che l'orcio s'empìe in uno dì e in una notte; e chosì dura lo gittare parechi die. [4] E quando que' rami non gittano più, eglino sì lli gittano dell'acqua a piede di quello albero e l'albero gitta incontenente, sì chome facea in prima. [5] Egli usa in quello rigore invece di vino ed è molto buono a bere, ed àvene assari,, del bianco e delo vermiglio, sì che pare pure vino. [6] In questa contrada è grande quantità di noci d'India, e son molto grosse; quella gente mangia d'ogni carne.

I due brani non concordano relativamente alla veste linguistica; dal punto di vista informativo si registra una generale aderenza, tranne per l'indicazione della mancanza di sapore del vino prodotto dopo aver irrigato le radici con acqua, informazione presente in *DI* ma non in *TB*.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
Regnum autem Samara incolas habet silvestres in meridiem etiam vergit, <u>nec Ortophilacem videt</u> , ibi <u>more brutorum vivitur</u> .	De regno Samara. Capitulum XVI. 75a [1] Post regnum Basman invenitur regnum	[1] Tercium regnum huius Jena mayn vocatur Sanmaria, in his partibus ego Marcus Polo, auctor huius libelli, morabar per

adorant ydolorum simulacra, de riso panes faciunt quod tritico carent, carnibus omnibus omnes utuntur, sapidiore humanas asserunt, id probat Ysidorus De imagine mundi, suco arborum utuntur in potu, habent enim arbores parvas palmis similes, ex quorum scissuris abunde liquor dulcis emanat quem in vasa collectum, ut sepe nos aquam ex vitibus amputatis colligimus, per annum conservant et aliud vinum non habent et, ut huius habeant copiam maiorem liquoris, barbas arborum irrigant sed huiusmodi liquor insipidior est. Optimos pisces habent, nucesque indicas multas²⁶⁴.

Samara in eadem insula, in quo regno ego Marchus .V. mensibus fui cum sociis immoratus; quia tempus navigationi aptum interim habere non potuimus, descendimus enim in terram et ibi castra lignea cum propugnaculis fecimus in quibus maiori parte temporis morabamur, bestialem illius patrie gentem metuentes, qui libentissime comedunt carnes humanas. [2] In hoc regno non apparet polus articus qui vulgariter dicitur tramontana, nec etiam ibi apparent stelle Urse Maioris quas vulgariter nominant Currum Magnum. [3] Habitatores regni illius ydolatre sunt et valde in suis moribus bestiales et valde silvestres. [4] Pisces optimi ibi habentur in copia maxima. [5] Triticum ibi non crescit sed de riso panes conficiunt. [6] Vineas non habent, sed vinum hoc modo faciunt: sunt ibi arbores multe parve que [75b] assimilantur palmis, quarum singule ramos quatuor habent ut plurimum; certo anni tempore ramos incidunt et ad singulos ramos ligant urceos singulos in quibus fluentem arboris humorem colligunt sicut colligitur aqua vitis. In tanta enim copia ille liquor habundat quod inter diem et noctem repletur urceus qui ad ramum est alligatus; postea rursus evacuatos urceos reponunt ad ramos et sic diebus pluribus hec vindemia durat; deinde ad pedem arboris aquam

mensi, propter maris tempestatem quando navigare prohibeamur, descendentes enim ad terram fecimus castra lignea, timentes illos homines qui brutaliter viventes, nulla lege utantes, cum sint ydolatre, comedunt omnem carnem et precipue humana. [2] In hoc regno numquam apparet articus, cum omnino terra vergat ad meridiem. [3] Pisces atque copiosos et bonos, sed frumento carent, in riso autem habundant, vino etiam vitis carent, vinum etiam habent sic. [4] Nam ibi est quoddam genus arborum simile palme habens quatuor ramos per singulas arbores. [5] Hec autem arbor certo anni tempore non scisa conscinduntur; rami enim qui distillantes fortiter parvum urceum ad ramum ligatum infra unum diem et noctem implent. [6] Cum autem distillatio transit arbori ad radices aqua infunditur et tunc sicut primo distillat. [7] Isto ergo liquore utuntur vice vini habent autem de ipso satis de albo et rubeo, et est satis aptus potus, et videtur esse quasi vinum. [8] In isto regno est habundancia nucum indie et sunt multum grosse²⁶⁵.

²⁶⁴ Silvestri, *De insulis*, p. 125.

²⁶⁵ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 151r-v.

<p><u>effundunt</u> quando iam arbor guttas emittere desinit et post modicam horam <u>rursum humor fluere incipit, sed non est tanti valoris ut prior.</u> Hoc liquore pro vino utuntur, de quo copiam habent magnam et est valde grati saporis; colorem habet album vel rubeum ad similitudinem vini. [7] In hac regione <u>sunt nuces Indie in copia maxima,</u> [75c] que magne et optime sunt. [8] Habitatores huius patrie omnibus et indifferenter carnibus utuntur in cibum.</p>

Dalla collazione *DI-P-LA* è evidente la volontà di sintesi di Silvestri, il quale seleziona e fornisce al suo pubblico le informazioni essenziali sul regno di Samara. Inoltre, sembrerebbe maggiore la concordanza tra *DI* e *P*, che si consuma, oltre che sul piano informativo, anche sul piano lessicale.

Dal punto di vista informativo, in *DI* è presente un dato di *P* assente in *LA*, ossia, data la carenza di frumento, la produzione di pane di riso. In *LA* si dà notizia della carenza di frumento e dell'abbondanza di riso, ma non si fa riferimento alla produzione del pane:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
de riso panes faciunt quod tritico carent	Triticum ibi non crescit sed de riso panes conficiunt	frumento carent, in riso autem habundant

Anche dal punto di vista lessicale si può notare una somiglianza, sia nell'utilizzo di *tritico*, *triticum*, contro *LA* che utilizza il termine *frumento*, sia nell'utilizzo del verbo *facio*, *facis*, di cui *conficio*, *conficis*, presente in *P*, è un composto.

Inoltre, nella descrizione della modalità di produzione della bevanda sostitutiva al vino, è riscontrabile un'informazione non essenziale ma presente in *P* e assente in *LA*, quale la similitudine del procedimento alla vendemmia occidentale:

<i>DI</i>	P
ut sepe nos aquam ex vitibus amputatis colligimus	colligunt sicut colligitur aqua vitis

Dal punto di vista lessicale, è rinvenibile un'ulteriore concordanza tra *DI* e P a proposito dell'abbondanza di pesci, contro LA che utilizza una costruzione differente:

<i>DI</i>	P	LA
Optimos pisces habent	Pisces optimi ibi habentur	Pisces atque copiosos et bonos

Per quanto riguarda *DI* e LA, non c'è alcuna concordanza evidente, tuttavia, a livello sintattico, nel *DI* l'ordine delle informazioni a inizio capitolo, così come l'esposizione a elenco per asindeto potrebbe ricordare LA:

<i>DI</i>	LA
more brutorum vivitur, adorant ydolorum simulacra, [...] carnibus omnibus omnes utuntur, sapidiores humanas asserunt	brutaliter viventes, nulla lege utantes, cum sint ydolatre, comedunt omnem carnem et precipue humana

1.8.5 *Dragoian*

F CLXVII; P III 17; TB 195; VA 131; LT III 15; LA 62.

F *dagroian*, *dagroyan*; P *dragoiam*; TB *dagraian*; VA *dragoian*; LT *dragoiam*;
LA *dragayam*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 612; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, p. 613-615.

Il toponimo *Dragoian* con cui viene indicato il quarto regno di Sumatra è probabilmente corrotto e, di conseguenza, non è stato identificato con certezza. Si ipotizza che esso sia situato a nord dell'isola di Sumatra e che si tratti del territorio Batak, popolazione nota per gli *usus* antropofagici. Pelliot ha anche ipotizzato che il toponimo possa essere corrispondente alla forma cinese Na-ku-êrh, con cui si fa riferimento al regno Batak di Nagur. Se così

fosse, per giungere alla forma poliana sarebbe necessario supporre uno scambio antico di -n- in -d-. L'intero capitolo ad esso dedicato è incentrato su una consuetudine unica e piuttosto grottesca che attirò particolarmente Marco Polo, quale il cannibalismo consumato nei confronti di parenti malati, in seguito al verdetto di impossibilità di guarigione espresso da individui con poteri particolari, chiamati *incantatores*. L'antropofagia non è riservata solamente a casi di malattia incurabile di un membro della famiglia, ma anche a prigionieri che non riscattabili con il denaro. Il quadro generale del regno è, di conseguenza, estremamente negativo, terribile e ripugnante agli occhi dei lettori occidentali.

Anche in questo caso Silvestri si dimostra estremamente sintetico nella rielaborazione delle informazioni che, per quanto riguarda l'*iter* di uccisione, preparazione e ingestione della persona malata da parte dei parenti, sono esposte sotto forma di elenco in un unico periodo. I fatti raccontati sono talmente incredibili che Silvestri necessita dell'indicazione di un'*auctoritas*, Solino, e di riportare le sue parole, senza le quali, come afferma il geografo, non si potrebbe credere al racconto di Polo.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
In regno vero Drangoiam proprius rex est, incole idolatre et silvestres sunt quasi/alienum ab aliis idioma, et abominabile dictuque horribile circa egros defunctosque, demonum puto persuasione, observant. Cum enim quis graviter infirmatur adductos aruspices et incantatores ad egrum an sit ad sanationem venturus consulunt. Si vero dicunt moriturum per disciplinates ad hoc quosdam, egrum linteo super eius ora iniecto, necari faciunt, cuius carnes in frusta cesas coctasque cum consanguineis et amicis comedunt asserentes melius esse quam vermes inde creati moriantur fame, et sic animas defunctorum penam pati, ossa vero in cavernulis delitescunt. Mira sunt hec et solo horrenda relatu quibus quidem	De regno Dragoiam. Capitulum XV ^m . [1] «Drangoiam est unum regnum per se; et illi de illo regno habent suum linguagium, et sunt de ista insula. [2] Gens est multum salvatica et ydolatra. [3] Et ego computabo vobis unam malam consuetudinem quam habent. [4] Quando aliquis homo infirmatur, mittunt pro suis indivinis et incantatoribus qui faciunt artes diabolicas, et petunt si infirmus debet liberari vel mori. [5] Et si infirmus debet mori, ipsi mittunt pro omnibus ordinatis ad hoc, et dicunt: «Quod iste infirmus est iudicatus ad mortem, faciatis illud quod debetis facere»; isti ponunt aliquid super os infirmi et suffocant eum; et postea coquunt eum, et comedunt eum omnes consanguinei sui. [6] Item comedunt omnes medulas de

fidem non caperem nisi apud Iulium Solinum paria legerim. Ait enim: Sunt plerique in India qui proximos parentesque priusquam annis aut egritudine intabescant, velut hostias cedant, peremptorum viscera epulas habent, quod ibi non sceleris, sed loco pietatis annumerant. Sunt etiam qui cum incubuere morbi procul a ceteris in secreta abeunt non anxie mortem expectantes. Eque et crudele est in hoc regno si quem alienigenam ceperint, nec se pecunia posset redimere, occisum epulantur.

ossibus; et istud faciunt quia dicunt quod nolunt quod remaneat aliqua substantia de illo, quia si remaneret aliqua substantia faceret vermes, et isti vermes morerentur pro defectu comedendi; et de morte istorum vermium anima istius defuncti haberet magnum peccatum et magnam penam, et propter hoc comedunt totum. [7] Et postea accipiunt ossa et ponunt ea in una archa, et suspendunt ea in una caverna in montibus, in loco in quo nec homo nec bestia possit ea tangere. [8] Item quando capiunt aliquem hominem de aliqua contracta qui non possit se reddimere ab eis, occidunt eum et comedunt. [9] Or dicamus de regno Lambri.

Si registra una complessiva concordanza linguistica e informativa, anche se a livello sintattico e lessicale i due testi non combaciano.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>In regno vero Drangoiam proprius rex est, incole idolatre et silvestres sunt quasi/alienum ab aliis idioma, et abominabile dictuque horribile circa egros defunctosque, demonum puto persuasione, observant. Cum enim quis graviter infirmatur adductos aruspices et incantatores ad egrum an sit ad sanationem venturus consulunt. Si vero dicunt moriturum per disciplinates ad hoc quosdam, egrum linteo super eius ora iniecto, necari faciunt, cuius carnes in frusta cesas coctasque cum consanguineis et amicis comedunt asserentes melius esse quam vermes inde creati moriantur fame, et sic animas defunctorum penam pati, ossa vero in cavernulis delitescunt. Mira sunt hec et solo horrenda relatu quibus quidem fidem non caperem nisi apud Iulium Solinum paria legerim. Ait enim: Sunt plerique in India qui proximos parentesque priusquam annis aut egritudine intabescant, velut hostias cedant, peremptorum viscera epulas habent, quod ibi non sceleris, sed loco pietatis annumerant. Sunt etiam qui cum incubuere morbi procul a ceteris in secreta abeunt non</p>	<p>[1] L'altro reame di questa ysola à nome Dagraian; la gente à linguaggio per sé e sono idolatri e àno loro re, e sono salvaticha gente e àno una cotale usanza: che quando uno huomo o femina inferma egli mandano per li loro maestri e domandano se quello infermo de' guarire, e li maestri fanno i loro inchantamenti. [2] Li parenti dello infermo mandano per huomo ch' à charte da uccidere l'infermi e quello huomo viene e mette alchuna chosa in sulla bocha dello infermo e tiellavi sì ch'egli perde il fiato e poi si raunano tutti li parenti del morto e fannolo cuocere e mangialo e mangiano la carne e lle midolla dell'osse acciò ch'elle non si marcischano. [3] Egli dichono <...> se quegli morisseno di fame che l'anima <...> n'averbe grande pena; l'ossa mectono in caverne di montagna acciò che huomo né bestia non le possa tocchare; quando quelli di questa contrada prendono uno huomo che non sia di loro gente se non si può ricomperare per moneta eglino lo mangiano.</p>

anxie mortem expectantes. Eque et crudele est in hoc regno si quem alienigenam ceperint, nec se pecunia posset redimere, occisum epulantur.

La principale differenza tra i due brani è la lingua, in quanto *DI* è in latino mentre *TB* in toscano. I due brani coincidono a livello informativo, eccetto per l'indicazione della natura di questa usanza, reputata da Silvestri di derivazione diabolica.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
In regno vero Drangoiam proprius rex est, incole idolatre et silvestres sunt quasi/alienum ab aliis idioma, et abominabile dictuque horribile circa egros defunctosque, demonum puto persuasione, observant. <u>Cum enim quis graviter infirmatur adductos aruspices et incantatores ad egrum an sit ad sanationem venturus consulunt. Si vero dicunt moriturum per disciplinates ad hoc quosdam, egrum linteo super eius ora iniecto, necari faciunt, cuius carnes in frustra cesas coctasque cum consanguineis et amicis comedunt asserentes melius esse quam vermes inde creati moriantur fame, et sic animas defunctorum penam pati, ossa vero in cavernulis delitescunt.</u> Mira sunt hec et solo horrenda relatu quibus quidem fidem non caperem nisi apud Iulium Solinum paria legerim. Ait enim: Sunt plerique in India qui proximos parentesque priusquam annis aut egritudine intabescant, velut hostias cedant, peremptorum viscera epulas	De regno Dragoiam. Capitulum XVII. [1] Regnum vero Dragoiam, ubi coluntur ydola, regem proprium et propriam linguam habet, ubi homines sunt valde silvestres. [2] Est ibi consuetudo talis: quando quis graviter infirmatur, consanguinei eius magos et incantatores ad illum adducunt, interrogantes an ille valeat liberari; illi autem magi secundum responsa demonum sibi facta de ipsius convalescencia vel morte respondent. Si dicunt infirmum liberari non posse, convocantur hii qui sciunt facillime et leviter infirmos occidere, et os infirmi concludunt ita ut faciliter alitum perdat; quo mortuo eius carnes incidunt et coquunt et, congregati in unum omnes consanguinei eius, carnes illas cum medulis omnibus comedunt. Dicunt enim [75d] quod si carnes illius putrescerent converterentur in vermes et vermes illi postmodum morerentur fame et anima defuncti illius ex hoc penas	[1] Quartum regnum huius insule vocatur Dragayam. [2] Gentes enim ydolatre habent proprium ydeoma et regem, et sunt crudelissimi et brutales. [3] Consuetudo vero eorum est, quod quando aliquis eorum infirmatur ipsi vocant quosdam suos magistros, querentes ab eis utrum infirmus debeant curari, magistri faciunt incantaciones suas; tunc consanguinei infirmi vocant quosdam qui habent artem occidendi infirmos, tales qui vocati veniunt et ponunt ad hoc super infirmos quorum eorum alter includitur quousque suffocatur et moritur. [4] Quo mortuo omnes consanguinei mortui adunati coquunt cadaver et comedunt illud, nec non medullas omnium ossium, dicentes quod melius et honorabilius sic de illo comedere quam putrescere, et quod si consanguinei eius morentur fame, anima eius ex hoc malio scelero pateretur magnam penam. [5] Ossa autem eius reponuntur in moncium cavernis occultissimis, ne ab aliquo homine aut bestia

habent, quod ibi non sceleris, sed loco pietatis annumerant. Sunt etiam qui cum incubuere morbi procul a ceteris in secreta abeunt non anxie mortem expectantes. Eque et crudele est <u>in hoc regno si quem alienigenam ceperint, nec se pecunia posset redimere, occisum epulantur</u> ²⁶⁶ .	<u>gravissimas pateretur. Ossa autem in cavernis montium sepeliunt</u> , ne possint ab homine vel a bestia tangi. [3] <u>Quando homines regionis huius aliquem capiunt de partibus alienis, si se pecunia non possunt redimere</u> , ipsum occidunt et comedunt.	valeat inveniri. [6] <u>Quando isti capiunt aliquid qui non est de gente eorum, si non potest solvere pecuniam impositam, comedunt eum</u> convivantes se cum gaudio, ut dictum est ²⁶⁷ .
---	--	--

Ancora una volta, dalla collazione *DFP*-*LA* emerge la dipendenza di *DI* da *P*, contro *LA* con il quale, fatta eccezione delle informazioni comuni, non c'è alcun caso di convergenza.

Un primo caso di concordanza tra *DI* e *P* coinvolge un'affermazione assente in *LA* che riguarda il potere di questi *incantatores*, secondo *P* e, di conseguenza *DI*, di natura demoniaca:

<i>DI</i>	<i>P</i>
demonum puto persuasione	secundum responsa demonum

A livello sintattico e lessicale, invece, è riscontrabile un accordo tra *DI* e *P* che riguarda il momento di convocazione degli *incantatores*:

<i>DI</i>	<i>P</i>
Cum enim quis graviter infirmatur adductos aruspices et incantatores ad egrum an sit ad sanationem venturus consulunt	quando quis graviter infirmatur, consanguinei eius magos et incantatores ad illum adducunt, interrogantes an ille valeat liberari

Sono due i casi di accordo tra i due testi che rendono il periodo particolarmente simile:

- *quis graviter infirmatur*;
- *adductos aruspices et incantatores* richiama *magos et incantatores* [...] *adducunt*, che vede la sostituzione di *magus*, *magi* con il sinonimo *aruspex*, *aruspices*.

²⁶⁶ Silvestri, *De insulis*, pp. 125-126.

²⁶⁷ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 151v-152r.

Un'ulteriore concordanza riguarda l'espressione, da parte degli *incantatores*, del verdetto sul malato, al quale, nel peggiore dei casi, spetta la sorte descritta in questo capitolo:

<i>DI</i>	P
Si vero dicunt moriturum	Si dicunt infirmum liberari non posse

In entrambi i testi ad aprire la descrizione del *modus operandi* dei parenti del malato in questa situazione è la medesima costruzione ipotetica: *si dicunt*. In LA, invece, si passa direttamente dalla convocazione degli *incantatores* alla descrizione delle pratiche messe in atto.

Infine, a proposito di ciò che accade ai prigionieri non riscattati con il denaro, si può notare nuovamente l'utilizzo da parte di Silvestri della medesima frase ipotetica di P:

<i>DI</i>	P	LA
nec se pecunia posset redimere	si se pecunia non possunt redimere	si non potet solvere pecuniam impositam

Dai casi precedentemente analizzati è evidente come la base sulla quale Silvestri ha costruito l'avviso dedicato al regno di Dragoian sia P e non LA con cui, all'infuori delle informazioni comuni, *DI* non presenta alcuna concordanza.

1.8.6 *Lambri*

F CLXVIII; P III 18; TB 196; VA 132; LT III 16; LA 63.

F *lanbrì*; P *lambry*; TB *jambu*; VA *lanbrì*; LT *lambri*; LA *sambu*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 650-651; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, p. 761-762.

Lambri o Lamuri, probabilmente da *Lampurī, è un regno situato a nord-ovest dell'isola di Sumatra presso Aceh, il cui territorio non è stato localizzato

con certezza. I capitoli dedicati a Lambri nelle versioni del *Devisement* analizzate sono piuttosto scarni e incentrati sulla presenza della leguminosa *Caesalpinia sappan*, che compare nei tre testi con il nome *birci-berci*, pianta tipicamente orientale che Polo avrebbe portato a Venezia e provato a coltivare con scarsi successi a causa delle temperature troppo rigide. Successivamente, viene data notizia di una caratteristica fisica peculiare degli abitanti di questo regno.

Silvestri dà poca importanza alle poche informazioni che vengono fornite sulla vita degli abitanti del regno, sintetizzando il racconto e concentrandosi quasi esclusivamente sulla sua flora e fauna, sull'episodio poliano e su una loro caratteristica fisica incredibile.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	LT
Regnum Lambri aromatibus uberat, bircos habet in copia, quos cum radicibus evulsos scrobibus alibi mandant mutatos subactis post triennium collecturi. Horum semen Marcus asserit tulisse Venetias ac sevisse nec natos quia chalidiorem terram exigunt. Ait hic homines cauda unius palmi longitudinis nasci. Hoc regnum unicornes et alia multa habet animalia.	De regno Lambri. Capitulum XVI ^m . [1] «Lambri est regnum per se et reclamatione pro Mangno Kaam; et sunt de ista eadem insula. [2] Ipsi sunt ydolatre. [3] Et habent multum de camphora et de aliis speciebus – de semine de berer portavi Venetias, et non fuit ibi natum propter frigidum locum. [4] In isto regno sunt homines qui habent caudam sicut canes – et est cauda magna plus quam unus palmus –, et sunt caudati sic maior pars eorum, et morantur in montanis remoti ab aliis; caude sunt grosse sicut caude canium. [5] Ipsi habent unicornes satis et aves et bestias.

I brani sono concordi sia a livello linguistico sia a livello informativo, anche se LT non fa riferimento allo sradicamento delle piante di *berci* dopo un triennio, dato presente in *DI*.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p><u>Regnum Lambri aromatibus uberat, bircos habet in copia, quos cum radicibus evulsos scrobibus alibi mandant mutatos subactis post triennium collecturi. Horum semen Marcus asserit tulisse Venetias ac sevisse nec natos quia chalidiorem terram exigunt. Ait hic homines cauda unius palmi longitudinis nasci. Hoc regnum unicornes et alia multa habet animalia.</u></p>	<p>[1] Jambu è un altro reame di questa ysola, là ov' à berci, confora e altre spezie assai; et sonci ꝑbiciꝝ che si seminano e quando sono cresciuti si lli piantano e lasciagli crescere infino a tre anni, e poi li velgono con tutte le radici. [2] E io Marcho ne portai a Vinegia del seme del berci, e fecivene seminare, ma non vi nacquero perciò che llo terreno fu troppo fredo ed eglino voglion terreno chaldisimo. [3] La gente di quella contrada sono idolatra e sonvi gli uomini c'anno lo collo alto bene uno somnesso e la testa chome chane, e questa gente non abitano alle citadi ma stanno a le montagne.</p>

I due brani differiscono per veste linguistica, in quanto *DI* è in latino mentre *TB* è in toscano. Dal punto di vista informativo, *TB* fa riferimento al collo e alla testa canina degli abitanti del regno e non alla coda; inoltre, *TB* non riporta la presenza di unicorni e di molti altri animali.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
<p><u>Regnum Lambri aromatibus uberat, bircos habet in copia, quos cum radicibus evulsos scrobibus alibi mandant mutatos subactis post triennium collecturi. Horum semen Marcus asserit tulisse Venetias ac sevisse nec natos quia chalidiorem terram exigunt. Ait hic homines cauda unius palmi longitudinis nasci. Hoc regnum unicornes et alia multa habet animalia</u>²⁶⁸.</p>	<p>De regno Lambri. Capitulum XVIII.</p> <p>[1] Aliud regnum insule prefate dicitur Lambry, ubi sunt aromata multa valde. [2] Ibi crescunt birci in copia maxima, quos priusquam creverunt transplantant et tribus annis in terra dimittunt, postea eos cum radice evellunt. De illis bircis ego Marchus mecum Venetias detuli et seminari feci, sed quia requirunt calidissimam regionem non potuerunt nasci. [3] Regni huius incole ydolatre sunt. [4] In hac regione quoddam valde 76a stupendum est:</p>	<p>[1] Sambu est quintum regnum huius insule; ibi est magna copia et <u>habundancia omnium specierum aromaticarum</u> et specialiter camphore. [2] <u>Sunt ibi berti copiose</u>. [3] <u>Berti</u> enim sunt quedam arbuste aromaticae et gignentis semen. [4] Semen igitur seminatur et nascuntur berti, et similiter crescere, et post modum carpunt eos cum radicibus et sunt multum utiles species ad multa. [5] <u>Et ego Marcus Polo, auctor huius libelli, fui in isto regno, et portavi Venecias de isto semine, et feci seminare, sed nequivit</u></p>

²⁶⁸ Silvestri, *De insulis*, p. 126.

	sunt ibi homines multi qui habent caudas ut canes longitudinis palmi unius; hii homines non sunt in civitatibus, sed in montibus habitant. [5] Ibi etiam sunt unicornes multi et alia animalia multa valde.	<u>nasci</u> propter frigus terre, <u>cum velit habere terram calidissimam</u> sicut illa in qua nascitur, quia est calida que est tantum ad meridiem, quod stella transmontona sive articus numquam apparet. [6] Gentes huius provincie sunt ydolatre. [7] Sunt ibi homines habentes longum collum quomodo semisse et facies omnino caninas; isti non habitant in civitatibus, sed in montibus, et sunt crudelissimi viventes more bestiarum ²⁶⁹ .
--	---	--

Dalla collazione *DFP-LA* è evidente come siano sporadiche le porzioni di testo comuni e come sia invece marcata ancora una volta la dipendenza di *DI* da *P*. Tre sono i luoghi di convergenza tra *DI* e *P* contro *LA*:

- la descrizione del trattamento della *Caesalpinia sappan*:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
quos cum radicibus evulsos scrobibus alibi mandant mutatos subactis post triennium collecturi	quos priusquam creverunt transplantant et tribus annis in terra dimittunt, postea eos cum radice evellunt	Semen igitur seminatur et nascuntur berti, et similiter crescere, et post modum carpunt eos cum radicibus et sunt multum utiles species ad multa

Dal punto di vista sintattico in entrambi i testi la modalità di coltivazione di questa pianta viene descritta all'interno di una proposizione relativa introdotta da *quos*. Inoltre, viene utilizzato il medesimo verbo *evello*, *evellis* per indicare lo sradicamento della pianta.

- nella presenza, negli abitanti del regno, di una coda canina lunga un palmo fin dalla nascita:

<i>DI</i>	<i>P</i>	<i>LA</i>
Ait hic homines cauda unius palmi longitudinis nasci	sunt ibi homines multi qui habent caudas ut canes longitudinis palmi unius	Sunt ibi homines habentes longum collum quomodo semisse et facies omnino caninas

²⁶⁹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 152r-v.

È evidente una concordanza dal punto di vista informativo, considerando che LA non fa riferimento alla coda ma alla testa canina, e lessicale.

- nel riferimento alla presenza di unicorni e molti altri animali:

<i>DI</i>	<i>P</i>
unicornes et alia multa habet animalia	sunt unicornes multi et alia animalia multa valde

Al di là del lessico utilizzato, che è il medesimo, questa concordanza è molto forte in quanto l'informazione in LA è assente.

1.8.7 *Fansur*

F CLXIX; P III 19; TB 196; VA 133; LT III 17; LA 64.

F *fansur*; P *fanfur*; TB *sansur*; VA *fanfar*, *fanfur*; LT *fanfur*; LA *fansur*.

BIBLIOGRAFIA: Burgio, 2015; Cardona, 1975, p. 621-622; Pelliot, 1959-1973, vol. 2, 661-670.

L'ultimo regno citato è Fansur, situato a sud-ovest dell'isola di Sumatra nella regione di Baros, ricordato da Polo per la produzione della canfora più pregiata al mondo. Il toponimo è la trascrizione araba della forma malese Pancur. I capitoli dedicati a Fansur proseguono con la descrizione degli alimenti particolari di cui si ciba la popolazione del regno, tra cui una farina ricavata dagli alberi del tutto simile alla farina di frumento.

Nel caso di Fansur, Silvestri sintetizza al massimo il racconto, dedicando ad esso solamente due periodi in cui dà notizia delle informazioni centrali dei capitoli di P e LA: la produzione di canfora, l'utilizzo di una farina ottenuta dagli alberi, la presenza del *suco arborum* al posto del vino.

a. *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>In regno Fraunfur nascitur camphora, quam ceteris locis nobilior, equali enim pondere dato accipitur lacte et riso et quibusdam delicatis cibis quos ex farina quadam desuptus arborum cortice collecta conficiunt./Vinum non habent, sed eius loco suco arborum, ut supra dicitur, utuntur.</p>	<p>De regno Fanfur. Capitulum XVII^m. [1] «F»anfur est regnum per se. [2] Et sunt ydolatre, et reclamant se pro Mangno Kaam; et sunt de ista eadem insula. [3] Ibi nascitur melior camphora de mondo, et venditur ad pondus cum auro. [4] Et non habent granum, sed risum; vinum habent de arboribus, sicut dictum supra in regno de Samara. [5] Et est hic unum mangnum mirabile, quia est ibi farina de arboribus, que sunt arbores grosse et habent corticem subtillem, et sunt omnes plene intus de farina; et de illa farina fiunt omnes comestiones de pasta, et sunt boni saporis, et ego Marchus Paulus frequenter commedi. [6] Et quia ego Marcus non fui in aliis duobus regnis, de eis non dico. [7] Or dicamus de alia insula que voca{n}tur Necuram.</p>

I due brani concordano a livello linguistico; si rileva una discrepanza relativa all'oggetto con il quale viene scambiata la canfora: in *DI* le merci di scambio sono latte e riso, mentre in *LT* oro.

b. *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	<i>TB</i>
<p>In regno Fraunfur nascitur camphora, quam ceteris locis nobilior, equali enim pondere dato accipitur lacte et riso et quibusdam delicatis cibis quos ex farina quadam desuptus arborum cortice collecta conficiunt./Vinum non habent, sed eius loco suco arborum, ut supra dicitur, utuntur.</p>	<p>[4] Lo sexto reame di questa ysola à nome Sansur. [5] In questa contrada nasce la migliore canfora che si'al mondo: ella si vende altrettanto oro a peso. [6] Egli non àno grano ma àno riso assai, e di riso vivono e di latte, e àno vino d'alberi di palmelle che fanno li dattari. [7] Egli àno alberi che sono molto grandi e grossi e àno la schorsa molto sottile, e tra la schorsa e llo pedale si àno farina chome farina di biada, ed è molto buona per fare mangiare di pasta; ed io Marcho ne mangiai ed è molto buona a mangiare. [8] Delli altri due reami di questa ysola non vi conto niente perch'io non vi fui.</p>

I due testi non concordano nella veste linguistica del testo, inoltre, come nel caso *DFLT*, TB indica l'oro come merce di scambio della canfora, mentre *DI* fa riferimento a latte e riso.

c. *Analisi DI-P-LA*

<i>DI</i>	P	LA
In regno Fraunfur <u>nascitur camphora, quam ceteris locis nobilior</u> , equali enim pondere dato accipitur lacte et riso et quibusdam delicatis cibus quos ex <u>farina quadam desuptus arborum cortice collecta</u> conficiunt./Vinum non habent, sed eius loco <u>succo arborum</u> , ut supra dicitur, utuntur ²⁷⁰ .	De regno Fanfur. Capitulum XIX. [1] Sextum vero illius insule regnum Fanfur dicitur, ubi <u>nascitur camphora melior quam alibi valeat reperiri</u> que equali pondere pro auro commutatur. [2] Panem de riso faciunt et tritico carent; lacte habundant quo vescuntur ut plurimum; <u>vinum de arboribus habent</u> , de quibus dictum est in regno Samar. [3] In hac regione sunt arbores multe magne grossitudinis que habent subtilissimum corticem, <u>sub cortice vero farina</u> quedam que optima est valde, de qua delicata cibaria preparantur de quibus comedi pluries ego Marchus. [4] In aliis duobus regnis insule non fui: 76b idcirco de hiis nichil aliud recitabo.	[1] Sextum regnum huius insule vocatur Fansur. [2] Ibi <u>nascitur melior camphora de mundo</u> que venditur ad pondus tantumdem auri, caret tamen frumento et vino vitis, sed <u>habet vinum de arboribus palmarum</u> vel eis similibus et est valde bonum; habent eciam arbores multum magnas et grossas, quarum cortex est satis subtilis. [3] <u>Sub cortice autem</u> sive inter corticem et lignum sive arborem est <u>farina</u> , que est similis per omnia farine frumenti. [4] Est atque valde bona ad faciendum crustas pro certis. [5] Et ego Marcus Polo comedi de ista farina, que est valde bona ad comedendum. [6] Dixi nam de sex regnis que vidi in predicta insula, de aliis duobus regnis et de eis que in eis sunt non dico, quia non fui in eis. [7] Hec igitur sex regna sunt in insula maxima Jana meyn, et ego Marcus Polo predicta circuivi ²⁷¹ .

Innanzitutto, è necessario evidenziare una differenza sostanziale tra i testi riguardante la vendita della canfora. *DI*, P e LA concordano sul fatto che venga venduta a peso, tuttavia, nella specificazione della materia con la quale

²⁷⁰ Silvestri, *De insulis*, p. 126.

²⁷¹ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 152v.

viene scambiata, si verifica una divergenza tra *DI*, P e LA: *DI* fa riferimento a prodotti alimentari, mentre P e LA all'oro:

<i>DI</i>	P	LA
nascitur camphora, quam ceteris locis nobilior, equali enim pondere dato accipitur lacte et riso et quibusdam delicatis cibus [...] conficiunt	equali pondere pro auro commutatur	venditur ad pondus tantumdem auri

All'infuori del dato informativo, dal punto di vista sintattico e lessicale non risulta alcuna concordanza evidente tra i tre testi.

1.9 *L'isola di Zanzibar*

F CXCI; P III 41; TB 215; VA 150; LT III 42; LA 79.

F *çanghibar*; P *çamçibar, çançibar, çençibar, çinçibar*; TB *caracabar*; VA *zanchibar, zangibar*; LT *zanziber, zañçiber*; LA *zamchnar*.

BIBLIOGRAFIA: Cardona, 1975, pp. 756-757; Pelliot, 1959-1973, vol. 1, pp. 597-603; Piccoli, 2015.

L'isola di Zanzibar di cui racconta Polo è identificabile con l'attuale Zanzibar, arcipelago della Tanzania a largo delle coste dell'Africa orientale. Il toponimo è parlante: l'elemento iniziale arabo *zanj* (la cui pronuncia è zang-), indicava gli abitanti della zona e gli schiavi dei paesi lungo il tratto di costa occidentale dell'Africa esclusa Mogadiscio. Polo descrive in maniera completa quest'isola, le cui caratteristiche, raccontategli da marinai indiani, lo colpiscono particolarmente in quanto molto diverse da tutti i territori dei quali ha conoscenza. Un primo elemento unico e peculiare è la fisicità della popolazione: alti, grossi, forti a dismisura, dalla pelle nera e dai capelli crespi. Altro elemento nuovo è la modalità in cui questa popolazione va in guerra: non hanno cavalli ma cammelli ed elefanti, sopra i quali creano delle costruzioni lignee nelle quali si posizionano gli uomini pronti a combattere. Un'ultima novità è la presenza delle giraffe, delle quali viene fornita una descrizione.

L'avviso dell'isolario dedicato a *Zanzibar* è nella sua parte centrale non analizzabile in quanto la pergamena, a seguito dell'incendio, non risulta perfettamente leggibile. Nelle parti iniziale e finale dell'avviso Silvestri dimostra di riprendere totalmente i dati dal racconto poliano senza tuttavia citare Polo esplicitamente come fonte, e aggiunge, a proposito della moltitudine di elefanti presenti nell'isola, la testimonianza di Plinio il quale ebbe l'occasione di vedere questi animali durante la guerra contro Pirro re dell'Epiro.

Di seguito i confronti tra *DI* e le corrispettive porzioni testuali delle versioni *LT*, *LA*, *TB* e *P* del *Devisement*.

1.9.1 *Analisi DI-LT*

<i>DI</i>	<i>LT</i>
<p>Zanzibar insula magna est in India que sedecim milia stadiorum circuitu clauditur. Indigenas mares et feminas turpes habet, valde grossi sunt et fortes corpore, ceteris hominibus fortiores in quadrupla, quorum grossitudini si longitudo congrueret censerentur gigantes et forma et viribus, quincuplum cibus plus ceteris sumus, os et aures elevatas magnas habent, orribiles oculorum intuitus, nares uncati surgunt ad frontem. Mulieres vero itidem deformes manus quadruplo grossiores, nigri sunt omnes, nudi incedunt, operiunt pudibunda, capillorum tam densam crispitudinem habent, ut vix cum aqua valeat explicari. Carnibus, lacte, riso et dattilis vivunt, liquore ex aromatibus facto extinguunt sitim. Mercaturas maxime de elephantum dentibus ... exercent ... in bello asperi et ferocis ... non habent, sed camelos in copia ... quod supra promissa degredior ... quidem secus subitas ... / ... quam ob rem ... nunquam inrigatis ... Maiorem ... petunt quam oculos ... aurium ... utriusque fustus cruor terram imbuit fitque pigmentum quicquid solo heserit quod cinabrum vocant. Anno CCCCLXXII ab urbe condita prius Italia in Pirrotico bello in Lucanis gesto, teste Plinio, vidit elephantos. Ad rem redeo. In hac insula sunt leones, multi leopardi et verneces albi, nigris capitibus, sunt etiam giraffe multe novum animalium genus; nam collum trium passuum longitudinis habent, capita parva, anteriora crura posterioribus longiora, earum color varius maculis albis et rubeis per totum animal, quidem pacificum est nulli nocens.</p>	<p>De insula Zanziber. Capitulum XLII. [1] Zanziber est una insula magna et pulcra, et girat bene duo milia meliaria; ...†... la omnes sunt ...†... per se. [2] Gens est mang ...†... erent esse magis longi, ad grossitiem quam habent: ipsi sunt ideo grossi et membruti quod videntur gigantes, et sunt sic fortes quod unus portat onus pro quatuor hominibus; et hoc non est mirum, quia unus de illis hominibus commedit pro quinque hominibus de nostris. [3] Ipsi sunt omnes nigri et vadunt omnes nudi, sed cooperiunt suam naturam – et faciunt mangnum sensum quod eam cooperiunt, eo quod habent eam multum magnam et turpem et orribilem ad videndum. [4] Capillos habent omnes riciutos. [5] Ipsi habent ita mangnum os et nasum sic rabuffatum versus frontem, et barbas et nares sic grossas, quod est mirabile; aures habent grandes et oculos habent orribiles, quia si quis videret eos in alia patria, videretur ei quod essent diaboli. [6] Ipsi habent multos elefantes et faciunt multas mercationes de dentibus ipsorum elephantium; ipsi habent leones satis, alio modo factos quam sint alii; ipsi habent loonzas et leopardos satis, et habent bestias divisatas ab aliis. [7] Item habent montones et pecudes de una facta, quia sunt omnes albi et caput habent nigrum; et in tota ista insula non inveniuntur de alio collore. [8] Ipsi habent zirafas pulciores de mondo, et sunt facte sicut dicam vobis: ipse habent crura curta et sunt aliquantulum basse retro, quia crura posteriora sunt parva et gambe anteriores sunt multum longe, et sunt alte a terra bene tres passus; habent parvum caput et longum collum, et non faciunt aliquod malum alicui; habent collorem album et rubeum ad circullos, ita quod est multum pulcra res ad videndum. [9] Elefans iacet cum elephantissa sicut iacet homo cum femina, idest quod elephantissa</p>

stat riverta, quia natura elefantis est multum intra corpus. [10] Hic in insula ista sunt turpiores mulieres de mondo, quia habent magnum os et grossum nasum et turpes mamilas et grossiores in quadruplo quam alie mulieres. [11] Gentes istius contracte vivunt de riso et carnibus et de lacte; non habent vinum, sed faciunt eorum vinum de riso et zucharo et speciebus, et est satis tollerabile et bonum ad bibendum. [12] Hic fiunt multe mercationes, quia mercatores portant multa de ista terra. [13] Item habent satis de ambra, quia capiunt multas balenas. [14] Et homines istius insule sunt boni preliatores, quia sunt fortes et non timent mortem. [15] Ipsi non habent equos, sed preliantur super camellis et super elefantes; et faciunt super elefantes castella lignea, et in quolibet illorum castellorum stant duodecim vel viginti homines, ad preliandum cum lanceis et spatibus ac lapidibus, et faciunt bella valde crudelia. [16] Et quando volunt ducere elefantes ad prelia, dant eis bibere vinum ut sint magis fortes et audaces. [17] Hic non est aliud dicendum.

I due testi non sono perfettamente confrontabili in quanto LT presenta delle parti illeggibili così come *DI*. Emergono diverse discordanze informative: LT non fa alcun riferimento alle donne dell'isola e alle loro peculiarità; relativamente alla descrizione delle giraffe, a proposito delle zampe *DI* afferma esattamente l'opposto di LT; infine, per quanto riguarda i beni alimentari, LT non menziona la presenza di datteri e la produzione di vino dalle spezie, bensì dal riso.

1.9.2 *Analisi DI-TB*

<i>DI</i>	TB
Zanzibar insula magna est in India que sedecim milia stadiorum circuitu clauditur. Indigenas mares et feminas turpes habet, valde grossi sunt et fortes corpore, ceteris hominibus fortiores in quadrupla, quorum grossitudini si longitudo congrueret censerentur gigantes et forma et viribus, quincuplum cibus plus ceteris sumus, os et	[1] Caracabar è una ysola che volge ben II ^m miglia; la gente sono ydolatri e àno re e linguaggio propio e sono molto informati e grossi delle persone loro; egli sono sì grossi e sì forti che uno di loro porterebbe ben quattro huomini di nostra gente e mangia uno di quelli ben quatro huomini nostri; egli sono molto neri e vanno tutti ignudi, àno sì

aures elevatas magnas habent, horribiles oculorum intuitus, nares uncati surgunt ad frontem. Mulieres vero itidem deformes manus quadruplo grossiores, nigri sunt omnes, nudi incedunt, operiunt pudibunda, capillorum tam densam crispitudinem habent, ut vix cum aqua valeat explicari. Carnibus, lacte, riso et dattilis vivunt, liquore ex aromatibus facto extinguunt sitim. Mercaturas maxime de elefantum dentibus ... exercent ... in bello asperi et ferocis ... non habent, sed camelos in copia ... quod supra promissa degredior ... quidem secus subitas ... / ... quam ob rem ... nunquam inrigatis ... Maiorem ... petunt quam oculos ... aurium ... utriusque fustus cruor terram imbuit fitque pigmentum quicquid solo heserit quod cinabrum vocant. Anno CCCCLXXII ab urbe condita prius Italia in Pirrotico bello in Lucanis gesto, teste Plinio, vidit elephantos. Ad rem redeo. In hac insula sunt leones, multi leopardi et verneces albi, nigris capitibus, sunt etiam giraffe multe novum animalium genus; nam collum trium passuum longitudinis habent, capita parva, anteriora crura posterioribus longiora, earum color varius maculis albis et rubeis per totum animal, quidem pacificum est nulli nocens.

crespi li chapelli che apena li possano fare distendere e bagnandoli co ll'acqua; egli àno la bocca molto grande e lo naso cagnato e mal fatto; e gli occhi àno grandi; e gli àno sì grossi sì ch'egli è meravigliosa chosa pure a vederli; e lle femine loro sono altresì chosì laide e sozze, expexialmente ch'ell'anno le mani grosse ben quattro cotanti che lle nostre femine. [2] Egli vivono di riso e d'altre spezie, lo quale è molto buono; e vi si fa molto grandi merchatantie, expexialmente di denti di liofanti; egli àno molti alifanti e molta ambra, perché in quel mare si prende molte balene. [3] Questi huomini sono molto buoni combattitori in battaglia, perch'egli non àno quaxi paura della morte; egli non àno cavalli, ma combattono in sulli leofanti e in suli chamegli; fanno ben tali in castelli di legname in suli leofanti che vi stanno suso a combattere XX huomini adagio; egli combattono con lance e con ispade e comprono li castelli con coperti di cuoia di bestie salvatiche, e tali sono coperti di legname; quando egli debono andare a la battaglia, egli dano bere a liofanti di quello vino che beono gli uomini, e liofanti diventano per lo vino più coraggiosi e fieri. [4] Anche v'è lions e lonze e tutte altre bestie divisate da quelle di nostre contrade, e v'è montoni tutti bianchi e àno il chapo tutto nero, e in tutto quella ysola non è niuno d'altra guisa; e v'è giraffe assai, che sono molto benne a vedere; lle ànno lo collo molto lungho, le gambe dinanzi sono molto lunghe e quelle di dietro corte; elle portano la testa alta da tera ben quattro passa; elle àno picchola testa e sono tutte verghate bianche e rosse e non fanno male a nulla chosa.

A livello informativo si registra complessiva concordanza, ciononostante i due testi differiscono per due elementi: il riferimento alle orecchie all'interno della descrizione degli abitanti dell'isola (dato assente in TB) e la lunghezza degli arti della giraffa (nuovamente le due descrizioni sono opposte).

1.9.3 Analisi DI-P-LA

DI	P	LA
<p>Zanzibar insula magna est in India que sedecim milia stadiorum circuitu clauditur. Indigenas mares et feminas turpes habet, <u>valde grossi sunt et fortes corpore, ceteris hominibus fortiores in quadrupla, quorum grossitudini si longitudo congrueret censerentur gigantes</u> et forma et viribus, <u>quincuplum cibus plus ceteris sumus, os et aures elevatas magnas habent, orribiles oculorum intuitus, nares uncati surgunt ad frontem. Mulieres vero itidem deformes manus quadruplo grossiores, nigri sunt omnes, nudi incedunt, operiunt pudibunda, capillorum tam densam crispitudinem habent, ut vix cum aqua valeat explicari. Carnibus, lacte, riso et dattilis vivunt, liquore ex aromatibus facto extinguunt sitim. Mercaturas maxime de elephantum dentibus ...</u> exercent ... in bello asperi et ferocis ... non habent, sed camelos in copia ... quod supra promissa degredior ... quidem secus subitas ... / ... quam ob rem ... nunquam inrigatis ... Maiorem ... petunt quam oculos ... aurium ... utriusque fustus cruor terram imbuit fitque pigmentum quicquid solo heserit quod cinabrum vocant. Anno CCCCLXXII ab urbe condita prius Italia in Pirrotico bello in Lucanis gesto, teste Plinio, vidit elephantos. Ad rem redeo. <u>In hac insula sunt leones, multi leopardi et verneces albi, nigris capitibus, sunt etiam giraffe</u> multe novum animalium genus; nam</p>	<p>De insula Çinçimbar. Capitulum XLI.</p> <p>[1] Invenitur autem postmodum insula Çançibar, que in giro capit miliaria duo milia. [2] Ibi est rex proprius et singularis lingua. [3] Omnes insule habitatores ydolatre sunt. [4] <u>Sunt etiam corpore grossi, sed altitudo corporis grossitiei proportione debita non respondet: nam si protenderentur in altum iuxta quod grossitudo requireret absque dubio viderentur esse gigantes. Fortes tamen sunt valde: nam unus illorum tantum oneris defert quantum 86a sustinere possent quatuor viri de alia regione; unus etiam ex illis pro quinque ex nostratibus cibum sumit. Omnes nigri sunt et nudi ambulant, sed verenda operiunt. Capillorum tam depensam crispitudinem habent ut cum aqua vix possint extendi; os habent magnum valde et nares versus frontem superius revolutas; aures grandes et oculos habent valde horribiles.</u> [5] <u>Mulieres vero similiter modo deformes sunt valde: os magnum habentes, nares grossas et oculos prominentes; manus vero grossiores habent in quadruplo quam habeant aliarum gentium mulieres.</u> [6] <u>Populus hic carnibus, lacte, riso et dactilis vescitur; vineis carent, sed potionem pro potu communi optimam faciunt de riso, çucaro et delicatiis aliis speciebus.</u> [7] <u>Mercaciones ibi maxime fiunt et</u></p>	<p>[1] Zamchnar est quedam insula Indie maioris gyrans MM miliaris. [2] Gentes eius ydolatre habent proprium ydeoma et regem. [3] <u>Sunt multum deformes grossi et corpulenti, et viribus fortes adeo quod unus eorum comode pro quatuor de nostris pondus portaret pro totidem; nigerrima corpora habentes, semper nudi incedunt; ora eciam magna et aures magna habent, et oculos grossos et prominentes; sunt totaliter simie et inexplicabiter crispis.</u> [4] <u>Femine eorum in omni deformitate hominibus simulantur, habentes grossiores in quadruplo quam nostre; victus eorum est carnes et lac, vinum de vite non habent, faciunt tamen vinum de riso et multis aliis speciebus, in quibus habundant, quod est valde bonum ad potandum.</u> [5] Sunt eciam ibi multe mercaciones, quia mare est ibi navigabile; <u>mercacio magna est ibi de dentibus elephantum,</u> de quibus est ibi maxima multitudo, et copia multe imbre. [6] Homines illi mortem non timentes et formidinem singularis sunt homi et acerrimi bellatores. [7] Ascendentes elephantos et camelos lanceis et ensibus preliantes, faciunt enim super elephantem castrum ligneum, super quod preliantur XX homines, lapidem et iacula iacentes, inde castra illa cooperiuntur coriis animalium silvestrium. [8] Quando ad pugnam sunt processuri, potant elephantos dicto vino ex quo forciores et</p>

<p>collum trium passuum longitudinis habent, capita parva, anteriora crura posterioribus longiora, earum color varius maculis albis et rubeis per totum animal, quidem pacificum est nulli nocens²⁷².</p>	<p><u>specialiter</u> de ambra et <u>de dentibus elephantum</u>: ibi enim elephantas multi sunt 86b et cethe grandia in mari illius insule capiuntur. [8] Viri insule huius fortes valde sunt et bellicosi et mortem curare non videntur. [9] Equos non habent, sed cum elephantis et camelis ad bella procedunt; faciunt autem super elephantas lignea castra tante magnitudinis ut super unum ex castris stent viri muniti ad prelium .XVI. vel .XX.; cum lanceis, gladiis et lapidibus pugnant qui in huius castris sunt. Castra autem illa sunt asseribus cooperta. Cum igitur debent ad bella procedere, primo elephantas potant illa optima potione quam pro se populus terre bibit ut audaciores fiant ex huiusmodi potione. [10] <u>In hac insula sunt leones multi</u> qui leonibus aliarum regionum sunt valde dissimiles; <u>sunt ibi et leopardi</u> et etiam leontie in magna multitudine; similiter et bestie omnes insule huius sunt dissimiles bestiis que habentur 86c in regionibus aliis: <u>ibi sunt vervecas albi, caput nigrum habentes</u>, et tales sunt omnes qui habentur in insula; <u>ibi sunt giraffe multe collum longum habentes tribus passibus</u>; anteriora vero crura habent longa, posteriora vero sunt brevias; <u>capita habent parva et color eorum est varius albus et rubeus</u> per rosas seu rotulas <u>per totum corpus</u> distinctus undique et diffusus. Animalia quidam mansueta</p>	<p>audaciores efficiuntur. [9] <u>Sunt eciam ibi leones multi</u>, et leene, et multa animalia diversa a nostris. [10] Omnes <u>arietas huius insule</u>, quorum est ibi magna copia, <u>sunt albi</u> corpore ut nix et <u>nigro capite</u>. [11] <u>Sunt eciam ibi multe gyraffe</u> que sunt pulcherrime ad videndum: <u>habent collum et tybias</u> anteriores longissimas, posteriores cortas seu breves; collum enim est adeo longum quod portant caput altum a terra quatuor passis; <u>caput habent parvum, et corpus lineatum de albo et rubeo</u>. [12] Sciatis me non dixisse de omnibus insulis Indie, ne de melioribus, nobilioribus et maioribus. [13] Sciatis enim certissime quod in mari Indie sunt XII insularum habitatarum, sicut ostendunt circini et libri optimorum nautarum navigantium per istud mare²⁷³.</p>
---	--	---

²⁷² Silvestri, *De insulis*, pp. 268-269.

²⁷³ München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770, ff. 161r-v, 162r.

sunt giralfe predicte et neminem ledunt.

Dalla collazione *DFP-LA*²⁷⁴ è evidente una dipendenza dell'avviso dell'isolario dalla versione P del *Devisement*, non solo dal punto di vista sintattico e lessicale ma anche informativo. Nel *DI* compaiono frequentemente informazioni presenti in P e assenti in LA, come il riferimento ai giganti nell'ipotesi di proporzione fisica degli abitanti dell'isola, alla loro assunzione del quintuplo del cibo rispetto a tutti gli altri uomini, alla copertura dei genitali, ai capelli così crespi da non riuscire a districarli nemmeno con l'acqua, al riso e ai datteri come loro alimenti principali, alla lunghezza del collo della giraffa e alla sua mansuetudine. Queste informazioni concordano con la versione P anche dal punto di vista sintattico e lessicale.

Una prima evidente coincidenza tra i due testi riguarda la deformità delle donne:

<i>DI</i>	P	LA
Mulieres vero itidem deformes manus quadruplo grossiores	Mulieres vero similiter modo deformes sunt valde: [...] manus vero grossiores habent in quadruplo	Femine eorum in omni deformitate hominibus similantur, habentes grossiores in quadruplo quam nostre

Un'ulteriore concordanza tra *DI* e P riguarda la porzione di testo in cui sono elencate le caratteristiche di questa popolazione:

<i>DI</i>	P	LA
nigri sunt omnes, nudi incedunt, operiunt pudibunda, capillorum tam densam crispitudinem habent, ut vix cum aqua valeat explicari	Omnes nigri sunt et nudi ambulant, sed verenda operiunt. Capillorum tam densam crispitudinem habent ut cum aqua vix possint extendi	nigerrima corpora habentes, semper nudi incedunt; [...] sunt totaliter simie et inexplicabiter crispì.

Anche in questo caso è evidente una dipendenza di *DI* da P considerando la coincidenza delle due porzioni testuali, fatta esclusione di due espressioni che Silvestri sostituisce con dei sinonimi: *verenda* diventa *pudibunda*, e *possint extendi* diventa *valeat explicari*.

²⁷⁴ In sottolineato le concordanze comuni ai tre testi, in **grassetto** le concordanze tra *DI* e P, in *corsivo* le concordanze tra *DI* e LA.

Anche la descrizione della giraffa, sebbene sia presente in versione ridotta anche in LA, è molto più vicina a P dal punto di vista lessicale:

<i>DI</i>	P	LA
collum trium passuum longitudinis habent, capita parva, anteriora crura posterioribus longiora, earum color varius maculis albis et rubeis per totum animal, quidem pacificum est nulli nocens	collum longum habentes tribus passibus; anteriora vero crura habent longa, posteriora vero sunt brevia; capita habent parva et color eorum est varius albus et rubeus [...] per totum corpus [...]. Animalia quidam mansueta sunt giraffe predictae et neminem ledunt	Sunt etiam ibi multae giraffe quae sunt pulcherrimae ad videndum: habent collum et tybias anteriores longissimas, posteriores cortas seu breves; collum enim est adeo longum quod portant caput altum a terra quatuor passibus; caput habent parvum, et corpus lineatum de albo et rubro

Anche in questo ultimo caso le due porzioni di testo coincidono, all'infuori di piccole modifiche sintattiche e del riferimento alla mansuetudine della giraffa, reso attraverso la relativa introdotta da *quidem*.

2. Trascrizione di servizio

2.1 Nota al Testo

La seguente trascrizione della versione LA del *Devisement dou monde* si fonda sul manoscritto 18770 dei codices latini monacenses (clm), conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Il codice risale alla fine del XV secolo e proviene dall'abbazia benedettina di San Quirino di Tegernsee (Baviera). Si tratta di un manoscritto cartaceo, composto da 294 fogli, formato 220x160. La rilegatura è in pergamena contemporanea con nervi in legno; sul piatto anteriore, al centro, è presente una scritta (poco leggibile) «Chronica Germani De origine Noricorum et ducatu Bavarorum ... in Regimine successione. Et alia ... plurima»:



Figura 4



Figura 5

Nelle caselle del dorso sono presenti delle scritte illeggibili relative al contenuto del manoscritto, la segnatura antica «Teg 770» e quella contemporanea «Cod. lat. 18770».



Figura 6

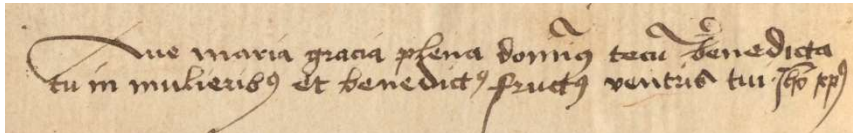


Figura 7

Sul verso del piatto anteriore è presente una sorta di dedicatoria: «Ave maria gracia plena dominus tecum benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui sancto Christo».

La scrittura è continua, a piena pagina; i testi sono stati trascritti da più copisti, uno dei quali si firma più volte:

«Explicit epistola [...] scriptam per me fratrem Oswaldum Nott monachum et professum in Tegernsee» (f. 96v)

«Explicit libellus per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning monachum et professum in Tegernsee» (f. 166r – versione LA²⁷⁵)

«Explicit per me fratrem Oswaldum Nott professum et monachum in Tegernsee de Tittmaning natum et cetera» (176r)

«Explicit per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning» (f. 183r)

«Explicit per me fratrem Oswaldum» (f. 220v)

«Explicit per me fratrem Oswaldum Nott professum in Tegernsee» (f. 231v)

«Explicit bulla per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning monachum et professum in Tegernsee» (f. 251v)

²⁷⁵ Oswaldum Nott de Tittmaning ha copiato il *Devisement dou monde* nella versione P nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18624, f. 163r: «Expliciunt excerpta de historia Marci Pauli de Veneciis [...] Explicit per me fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning monachum et professum Tegernsee».

I capilettere (figura 8), le correzioni (figura 9), alcune note marginali (figura 10), gli indicatori di paragrafo (figura 11), le sottolineature (figura 12) e le rubriche (figura 13) vengono trascritte in rosso.



Figura 8

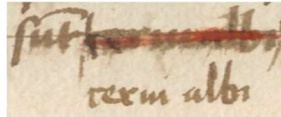


Figura 9



Figura 10

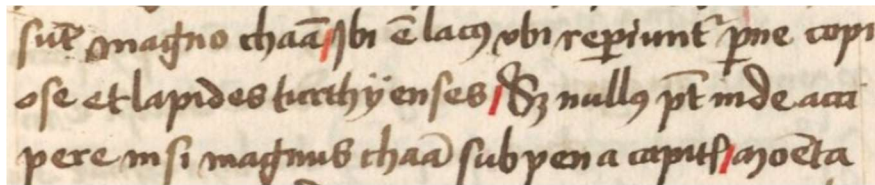


Figura 11

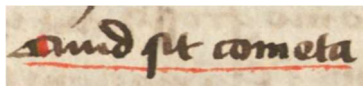


Figura 12



Figura 13

Il codice contiene a f. 2r-v un indice coevo preceduto dalla frase «Iste liber attinet monasterio Tegernsee, in quo hec signata continentur»:

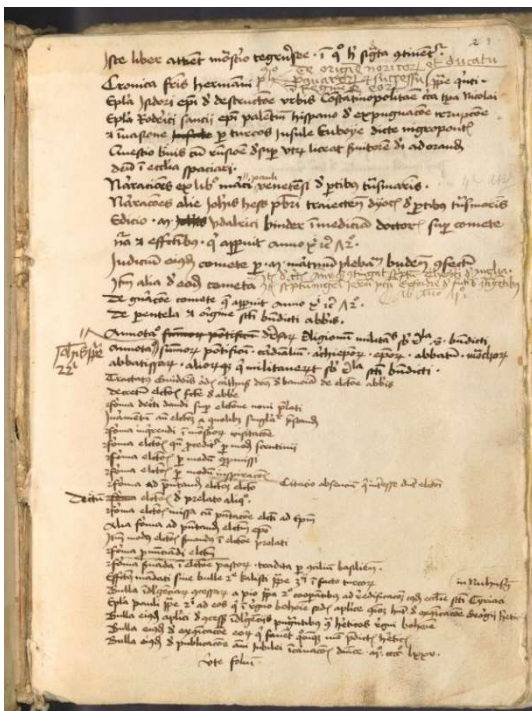


Figura 14

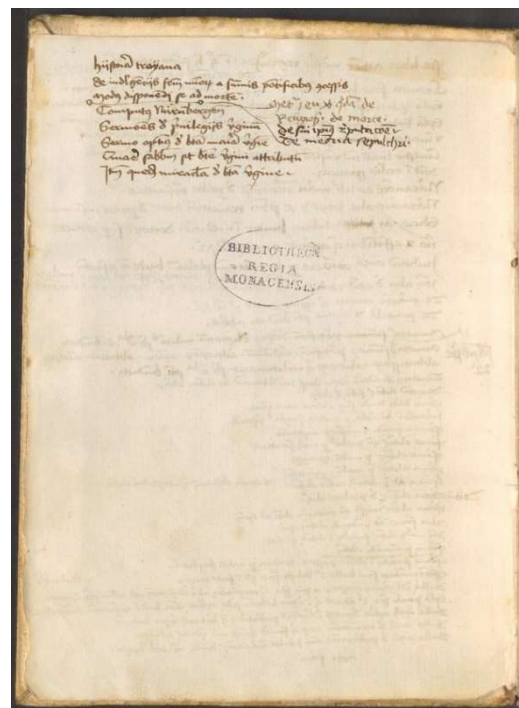


Figura 15

Tramanda:

ff. 3r-51v e 62r-84v – *Flores temporum* (e una continuazione della medesima cronaca);

ff. 85r-91r – *De origine noricum et ducatu bavarorum et successione eorum in regimine* (fino al 1347);

ff. 92r-96r – lettera del cardinale Isidoro a Papa Nicolò IV relativa alla distruzione di Costantinopoli;

ff. 97r-107v – lettera di Rodrigo, vescovo di Palencia, al cardinale Bessarione sulla sconfitta di Negroponte avvenuta nel 1469;

f. 108r – quaestio;

ff. 109r-166r – versione LA del *Devisement dou monde* di Marco Polo;

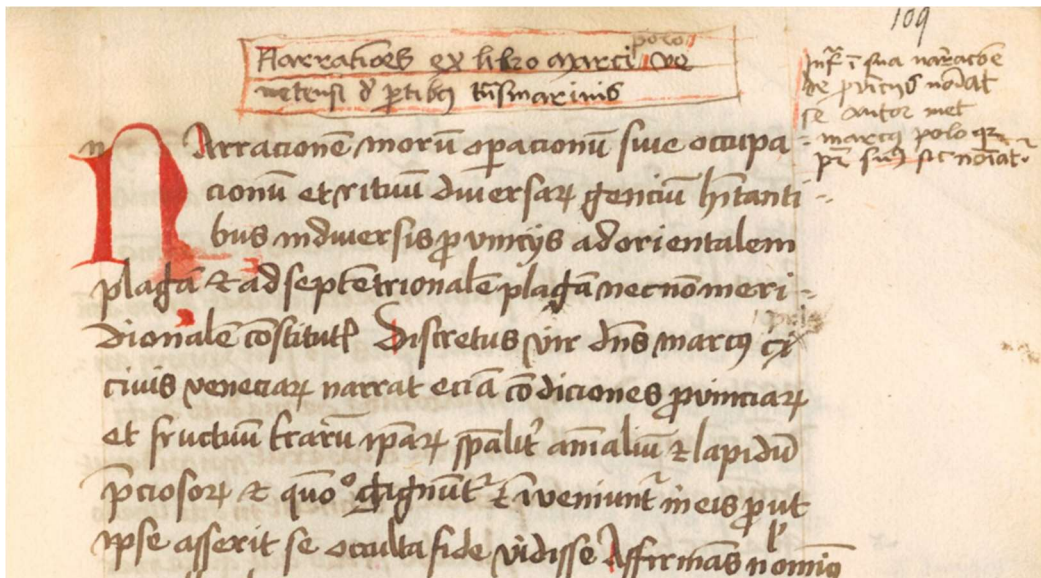


Figura 16

ff. 166r-176r – *Itinerarium* di Johannes de Hese;

f. 176v – proverbio attribuito ad Aristotele;

ff. 177r-183r – trattato sulle comete di Ulrich Winder;

ff. 184r-189v – resoconto sull'apparizione di una cometa avvenuta nel 1472;

ff. 190r-191v – giuramento di Teoberto d'Inghilterra e di Geronimo di Erfurt;

f. 192r-v – lettera di Ozancazan ai Veneziani;

- f. 193r-v – genealogia di San Benedetto;
- ff. 193v-202v – elenco di papi, cardinali, arcivescovi, vescovi, abati, monaci e abbazie benedettine;
- ff. 203r-214v – trattato di Guy il Cartesiano sulla modalità di elezione degli abati;
- ff. 215r-217r – decreto per l'elezione dell'abate di Tegernsee nel 1453;
- ff. 217r-220v – note sull'elezione dell'abate;
- ff. 220v-223v – testo sull'ispezione dei monasteri;
- ff. 223v-238v – testo sulle modalità di elezione;
- ff. 239r-240v – effetto della bolla di Callisto II (1455-1458) relativa ai Turchi;
- ff. 241r-242r – indulgenza di Pio II (1458-1464) per la costruzione della chiesa di Ciriaco a Nuhusen;
- ff. 243r-248r – bolla di Paolo II (1464-1471) relativa ai Boemi;
- ff. 248v-251r – bolla di Paolo II sull'anno del Giubileo;
- ff. 252r-255r – testo sulle indulgenze concesse ai frati minori;
- ff. 255v-259v – testo sulla preparazione dell'anima alla morte;
- f. 260r-v – versi per la meditazione;
- f. 261r-280r – *Computus nurnbergensis*;
- f. 281v – annunciazione dell'angelo a Santa Anatolia;
- ff. 282r-291v – sermoni e miracoli della Vergine.

2.1.1 *Criteri di trascrizione*

La versione LA del *Devisement dou monde* si trova ai ff. 109r-166r, segnalata dal titolo «Narraciones ex libro Marci Polo venetensi de partibus transmarinis».

Si registrano le seguenti caratteristiche testuali:

1. il testo presenta rubriche scritte con inchiostro rosso da f. 110r a f. 129v e a f. 165v (figura 20); nei fogli rimanenti lo spazio dedicato alla rubrica rimane vuoto (figura 21).

De Armenia parva – f. 110r	De provincia Cingincalas – f. 119r
De Armenia maiori – f. 110v	De Aucur provincia – f. 119v
De Turchomania – f. 110v	De Tartaris – f. 121r
Provincia Mosul – f. 110v	De iusticia tartarorum – f. 122r
De civitate Baldach – f. 111v	De regno Ergouil – f. 122v
De civitate Carusy – f. 112r	De regno regis Georgii – f. 123r
De provincia Persida – f. 113r	De civitate Cyanday – f. 123v
De regno Cretina – f. 114r	De custodia Magni Chaam die et nocte – f. 124v
De regno Canotam sicca arbor – f. 115v	De venacionem Magni Chaam – f. 127r
De regno Mulete – f. 115v	De venacionem avium – f. 127r
Montes Charan – f. 116v	De civitate Cambalu – f. 128r
De Badosia provincia – f. 117r	De moneta Chaam – f. 128v
De Chesimior provincia – f. 117v	Magnus Chaam mittit nuncios ad singulas
De Semathar civitate magna – f. 117v	provincias – f. 129v
De provincia Peyn – f. 118r	De Rostia provincia – f. 165v
De Thyarchia provincia – f. 118v	



Figura 17

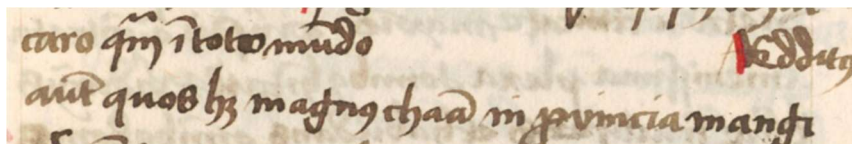


Figura 18

2. i fogli presentano frequentemente *reclamantes* situati sui margini, indicanti l'oggetto del racconto.

De Armenia, de Perside, de Turchia, de Mangi, de India – f. 110r	De provincia Persida – f. 113r
De Armenia parva – f. 110r	De regno Canotam sicca arbor – f. 115v
De armenia maiori – f. 110r	De regno Mulete – f. 115v
De Turchomania – f. 110v	Montes Charan – f. 116v
De provincia Mosul – f. 110v	Dominus dominis magno – f. 120v
De civitate Baldac – f. 111v	Civitatibus et castris – f. 130v
De civitate Caurusy – f. 112r	Quidam mons super quem – f. 142v
De Perside – f. 113r	Hostreas gignentis – f. 154v
	Rutheni – f. 165v

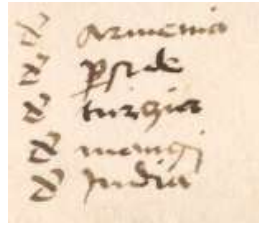


Figura 19

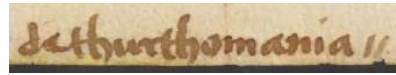


Figura 20

3. il copista trascrive (*usus scribendi*):

- a. *-ij* per *-ii* – *socijs* per *sociis*, *provincijs* per *provinciis*, *monasterijs* per *monasteriis*, *viridarijs* per *viridariis*, *alij* per *alii*;
- b. *-e* per *-ae* – *insule* per *insulae*, *bestie* per *bestiae*, *curie* per *curiae*;
- c. *-e* per *-oe* – *amena* per *amoena*, *prelium* per *proelium*, *celi* per *coeli*;
- d. *-cc* per *-ct* – *nuncio* per *nunctio*;
- e. *-u* per *-u* e per *-v*;
- f. *-ci* per *-ti* (seguito da vocale) – *narracionem* per *narrationem*, *condicionem* per *conditionem*, *mercacionibus* per *mercationibus*, *tercio* per *tertio*, *tapecia* per *tapetia*;
- g. *-w* per *-u* – *lingwas* per *linguas*, *Ewfrates* per *Eufrates*, *thesawrum* per *thesaurum*, *pingwes* per *pingues*, *mansweti* per *mansueti*, *gwerra* per *guerra*, *ungwes* per *ungues*, *sew* per *seu*;
- h. *nichil* per *nihil*;
- i. *-w* per *-v* – *ewangelium* per *evangelium*, *wulpibus* per *vulpibus*, *awulnerato* per *avulnerato*, *consangwuineis* per *consanguineis*;
- j. talvolta *-y* per *-i* – *tybia* per *tibia*, *hys* per *his*, *paradysum* per *paradisum*, *tympanarum* per *timpanarum*, *gyrfalcos* per *girfalcos*, *hyrcorum* per *hircorum*, *dyabolum* per *diabolum*;
- k. talvolta *-j* per *-i* – *justicia* per *iusticia*; *jaspides* per *iaspides*.

Per quanto riguarda i criteri di trascrizione, nel tentativo di rimanere quanto più fedeli possibile al manoscritto, si è ritenuto opportuno procedere secondo le linee qui di seguito riferite:

- commatizzazione e inserimento della punteggiatura secondo l'uso moderno, rispettando la suddivisione in paragrafi segnalata dal copista e seguendo il criterio semantico;
- regolarizzazione dell'uso della maiuscola in nomi propri di cosa, di persona, di luogo, di festività e di entità, così come della minuscola, laddove necessario;
- indicazione tra parentesi quadre [] del cambio di foglio;
- correzione di passi incomprensibili o di errori attraverso il manoscritto Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 2687, in cui la versione LA del *Devisement dou monde* si trova ai ff. 37r-48v;
- indicazione in apparato di eventuali correzioni e sostituzioni prodotte a testo dal copista;
- scioglimento delle abbreviazioni;
- distinzione di *-u* in *-u* o *-v*;
- distinzione di *-w* in *-u* e *-v* (all'infuori di toponimi e antroponimi);
- indicazione di *-iṛ* per *-ijṛ*;
- indicazione di *-ṛ* per *-y* (all'infuori di toponimi e antroponimi);
- indicazione di *-ṛ* per *-j*.

2.2 Narraciones ex libro Marci Polo venetensi de partibus transmarinis

1

[109r] [1] *Narraciones ex libro Marci Polo venetensi*²⁷⁶ *de partibus transmarinis*²⁷⁷

[2] Narracionem morum, operacionum sive occupacionum et rituum diversarum gencium habitantibus in diversis provinciis ad orientalem plagam et ad septentrionalem²⁷⁸ plagam, nec non meridionalem constitutis.

[3] Discretus vir dominus Marcus, civis²⁷⁹ veneciarum, narrat eciam condiciones provinciarum et fructuum terrarum ipsarum, specialiter animalium et lapidum preciosorum, et quomodo gignuntur et inveniuntur in eis, prout ipse asserit se occulta fide vidisse. [4] Affirmans nihilominus quod nullus homo a condicione ade tantum circuivit de mundo terra marique quomodo ipse circuivit. [5] Facto autem quare ipse bene circuivit et vidit de mundo est quia, sicut ipse narrat in suo libello, quam composuit²⁸⁰ quia prius eius dominus Nicolaus Polo duxit eum ad partes illas ad mercandum, ita quod venerunt ad generalem imperatorem omnium Tartharorum qui vocabatur Cublay Chaam, et Chaam interpretatur dominus dominorum, dominium enim Thartharorum incepit. [6] Anno domini M^oC^oLCCCVII Cublay vero, ad quem venit dictus dominus Nycolaus Polo cum filio suo Marco Polo, erat sextus imperator Tartharorum, post primum imperatorem eorum, qui vocatus est Cignis, de cuius electione et virtutibus infra dicitur. | [109v] [7] Pervenerunt autem coram Cublay Chaam anno domini M^oCC^oLXIX, steterunt vero in curia dicti domini multis annis, ita quod quando venerunt

²⁷⁶ Narraciones ex libro Marci Polo venetensi] Narraciones ex libro Marci Polo (*in interlinea*) venetensi.

²⁷⁷ *A margine si legge:* Infra in sua narracione de provinciis nominat se autor met Marcus Polo quare pater suus sic nominatur.

²⁷⁸ *A testo ho indicato* septentrionalem, *tuttavia, essendo la parola sempre abbreviata, potrebbe essere valida anche la variante* septemtrionalem.

²⁷⁹ civis] ci (*cassato*) civis. *In interlinea si legge* Polo *cancellato*.

²⁸⁰ quam composuit] quam posuit (*cassato*) composuit.

iterum ad Venecias a dicto domino prius licencia multis precibus inpetrata, currebant anno domini M^oCCC^oV, infra datum autem tempus quod fuit XXXVI annorum. quo dimissi mercacionibus demandato dicti domini cum in partibus illis moram traxerunt ipsi viderunt omnia mira et stupenda, que continentur in dicto libello²⁸¹ que hic breviter explicabo. [8] Facto autem quare mercacionem dimiserunt demandato dicti domini imperatoris fuit, quia infra dictum tempus eos quasi in suo servicio occupavit, cum singulariter eorum fidelitatem et industriam investigavit, precipue quia libentissime videbat Latinos, et immo dictum Marcum expertum linguarum multarum et omnium Tartharorum et plurium provinciarum XXXVI annis continuis misit ad diversas provincias reges et gentes pro suo secretissimo nuntio et ambasiatore²⁸². [9] Et tam ipsum et patrem eius honorabat, quod alii barones de curia ac multum eis²⁸³ invidebant. [10] Cum autem dictus dominus imperator dedisset eis licencias redeundi Venecias, dedit eis duas tabulas de auro puro, in quibus continebantur quod ubicumque | [110r] per suum imperium sive in suo imperio essent deberent²⁸⁴ eis dare expense pro se et suis sociis per totam viam, postea datis eis multis et caris donis fecit eis parari XIII naves, quarum quelibet habebat quatuor²⁸⁵ arbores, et fecit intus poni victualia pro duobus annis, ponens in eis CCCC homines pro eorum societate. [11] Imposuit atque eis²⁸⁶ magnas ambasiatatas ad papam, et ad reges Francie et Hyspanie et ad plures reges christianorum gratas et amabiles. [12] Quamvis autem dominus Marcus narrat de multis et diversis provinciis et eorum condicionibus, moribus et ritibus gencium eorundem, que in multas provincias dividuntur et linguas, et primo narrat de Armenia, secundo de Perside, tercio de Turchia, quarto de Mangi, quinto de India.

²⁸¹ *A margine si legge: nota.*

²⁸² ambasiatore] ambaxiatore *corretto in* ambasiatore (*in interlinea*).

²⁸³ ac multum eis] wultum eius *corretto in* ac multum eis (*a margine*).

²⁸⁴ deberent] derent (*cassato*) *corretto in* deberent (*a margine*).

²⁸⁵ *In scrizione piena.*

²⁸⁶ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

2

[1] *De Armenia parva*

[2] Armenia sunt due provincie, scilicet parva et magna. [3] Armenia parva est provincia amena, habundans omnibus victualibus, habens homines magnos venatores aucupes et maximos potatores, habet eciam multas civitates et castra, et tamen terra est infirma et subdita Tartharis, habet eciam homines multarum mercacionum. [4] Sunt viles in armis, corpore delicati. [5] Est eciam ibi civitas magna nomine Allaxa, ad quam omnes species | [110v] et caras mercaturas portant mercatores de provinciis predictis.

3

[1] *De Armenia maiori*

[2] Armenia maior habet multas civitates et castra et balnea optima, ibi sunt optimi et pulcherrimi buccarini, sunt eciam christiani, sed subsunt Tartharis. [3] Est frigida in hyeme, sed in estate moratur ibi exercitus Tartharorum orientalium, quia habet pascua optima. [4] Est eciam ibi in quodam altissimo monte Archa Noe, in quo monte sunt eciam nives. [5] Ista est magna provincia cuius habitatores nec non Armenie minoris predictae sunt christiani tenentes ritum grecorum.

4

[1] *De Turchomania*

[2] Turchomania est confinis duabus Armeniis, ubi habitant tres secte, primi vocatur Turchomani, tenentes legem Machometi et habent propriam linguam et turpem, et sunt simplices, ibi sunt eciam optimi equi et muli. [3] Secundi et tercii sunt greci et armeni, habitantes simul in civitatibus et castris que ibi

sunt in magna copia et vivunt de artibus et mercacionibus. [4] Ibi eciam fiunt meliora et pulchriora tapecia de mundo et panni de serico et auro pulcherrimi, ipsi autem subsunt Tartaris. [5] Ibi eciam est Sebaste civitas ubi martirizatus fuit beatus Blasius.

5

[1] *Provincia Mosul et Gyorgiana*²⁸⁷

[2] **M**osul est quedam provincia magna confinis Armenie maioris ad orientem, ubi habitant | [111r] christiani nestorini et iacobini scismatici; hinc eciam Armenie confinis est Gyorgiana versus septentrionalem, cuius habitatores sunt christiani sed scismatici. [3] Ibi est quidam²⁸⁸ fons semper emanans oleum in tanta quantitate, quod aliqui onerantur centum naves. [4] Hoc autem oleum non valet ad comedendum, valet autem ad comburendum et ad scabiem equorum, et multas infirmitates curans²⁸⁹, prebens multis provinciis²⁹⁰ nocturne lucis alimentum. [5] Rex gyorgimanorum semper vocatur David, et antiquitus ut dicunt semper eorum rex nascebatur cum signo aquile inpresso in dextro humero; gyorgiani sunt pulcherrimi²⁹¹ homines et boni bellatores et maxime cum arcu, tonsi ad modum clericorum nostrorum; hanc provinciam ingredi non potuit Allexander propter immeabiles montes, quibus cingitur, nec habet aliquem ingressum nisi unum tantum strictissimum inter mare et montes. [6] Iuxta hunc ingressum edificavit Allexander maximam turrim cum arte, vocans eam turrim ferream, ut nec ipsi egredi valerent nec alios ad eos ingredi. [7] In Gyorgana sunt civitates et castra multa et habundant in serico, et operatur pulcherrime de auro et serico pannos, habundant eciam in blado et omnibus victualibus et

²⁸⁷ et Gyorgiana è un'aggiunta in nero.

²⁸⁸ A margine si legge: nota bene.

²⁸⁹ curans] curantes *corretto in curans (in interlinea)*.

²⁹⁰ La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.

²⁹¹ A margine si legge: nota.

omnibus mercacionibus, habentes optimos accipitres²⁹². [8] Est eciam montosa et campestris, non tamen Tartharis subdita. [9] Est eciam ibi quidam mons in quo est quoddam monasterium²⁹³ monachorum, ad radices vero montis est quedam lacus girans quinque miliaria, ad quendam multa flumina intrant | [111v] et²⁹⁴ precipue Eufrates; in hoc²⁹⁵ lacu numquam invenitur piscis aliquis, licet plurimi piscentur ibi. [10] Sed a die cinerum usque ad sabbatum sanctum capiuntur ibi in maxima quantitate pisces pro tota provincia, distat enim ab omnium mari XII dietas²⁹⁶. [11] In Mosul est patriarcha omnium christianorum orientalium scismaticorum, qui ordinat archiepiscopos et episcopos, mittens eos ad omnes provincias et civitates illarum parcium ut debet, et per totam Indiam et Ancatai²⁹⁷ et Baldac nec non et abbates constituit et destituit in multis monasteriis que ibi sunt, ibi eciam laborantur optimi panni de serico et auro.

6

[1] *De civitate Baldach*

[2] Baldac est quedam magna civitas ubi habitare consuevit califfus papa omnium saracenorum de mundo. [3] Per medium civitatis transit maximus fluvius, longus XVIII dietarum per quem itur ad mare Indie, et inde portantur per ipsum maxime mercaciones. [4] Ibi eciam fiunt pulcherrimi et carissimi panni de auro et serico cum diversis figuris. [5] Anno domini²⁹⁸ M^oCC^oLV^o Halaon rex tartarorum orientalium frater Cublay Chaam maioris²⁹⁹ imperatoris licet haberet caliphus in Baldach plus quam CM equitum et

²⁹² accipitres] ancipitres *corretto in accipitres (in interlinea)*.

²⁹³ *A margine si legge:* nota.

²⁹⁴ *A margine si legge:* nota.

²⁹⁵ hoc] hac.

²⁹⁶ *A margine si legge:* nota.

²⁹⁷ *Si tratta di un caso di trasposizione di preposizione.* F XXIII «en Yndie et au Catai», VA 15 «per India e in Achate».

²⁹⁸ *A margine si legge:* nota bene.

²⁹⁹ *Tra Cublay Chaam e maioris si legge <I>.*

peditos infinitos cum sit maxima | [112r] civitas illarum regionum audiens ibi esse thesaurum maximum et cepit eam vi. [6] Invenit autem ibi Alaon turrim maximam plenam auro et argento et lapidibus preciosis et iocalibus infinitis, nec creditur quod umquam homo aut dominus aliquis habuerit tantum thesaurum simul. [7] Tunc viso auro et thezauro, Alaon dixit califfo ante se ducto et victo: «Miror tuam prudenciam quom tui ipsius dominium tam vili victo avaricie commisisti, sciens enim me ut hostem contra te venturum, si de isto tuo thezauro tuis baronibus et militibus tribuisses forte potuisses defendisse terram tuam», et tunc tacente califfo Alaon dixit: «Ex quo video te tantam peccuniam³⁰⁰ dilexisse, volo ut tu ex ea comedas quantum potes», tunc faciens ipsum includi in ipsam turrim, precepit ut nullus cibus et potus daretur eidem, qui quarta die mortuus est in turri, et ex inde usque nunc discordia faciente sarraceni in nullum eligentem potuerunt concordare califfum.

7

[1] *De civitate Carusy*

[2] Caurusium est maxima civitas sita inter Armeniam et Persidem in quadam magna provincia prope Baldach, et est in optima dispositione sita, et situ habens circa se multas in provincia civitates et | [112v] castra. [3] Est etiam circumdata civitas pulcherrimis viridariis, optimis fructibus, habundantibus et aquis, huius habitatores colunt Machometum, subsunt tamen Tartaris, viventes mercacionibus; hic habitant multe secte christianorum scismaticorum; huc veniunt mercatores de India, Mosul et Baldach et Erimosor ac multi Latini. [4] Ibi fiunt panni de serico et auro; hic est etiam maxima habundancia lapidum preciosorum, et mercatores Latini et alii multi multum lucrantur in Caurusio³⁰¹, cum sit civitas maxima

³⁰⁰ *A margine si legge:* nota.

³⁰¹ *A margine si legge:* non hystoriam.

mercacionem exercentem. [5] Et fuit quidam califfus in Baldach ad mortem odiens christianos, quorum erat in Baldach et Caurisy maxima multitudo, quos petebat Magnus Chaam cui subsunt omnes illarum precium sarraceni et alie multe secte³⁰² ibi habitantes, hic autem califfus continue cum suis satrapis consulebat de nece³⁰³ christianorum. [6] Unus igitur eorum excogitato consilio dixit: «evangelium Christi dicit monti huic transi et transibit». [7] Ipsis igitur congregatis dixit, quod aut³⁰⁴ montem hunc transferant si eorum evangelium verum est et eius fidem habent aut confiteantur se fide carere, aut dicant evangelium falsum esse, et tunc credant fidei nostre, aut omnes tuo gladio feriantur. [8] Tunc califfus gavisus | [113r] convocatis christianis assignavit super his eis terminum irrevocabilem X dierum, christiani vero turbati oracioni vacare unanimiter decreverunt³⁰⁵. [9] Tunc angelus domini apparuit cuidam sancto episcopo qui ibi erat, quod rogaret talem pauperem cerdonem³⁰⁶ ut pro eis oraret, cuius oracioni liberandi erant, cum esset amicus dei. [10] Cerdo³⁰⁷ enim ille eruerat sibi oculum propter evangelium, eo quod in aspectu cuiusdam pulcherrime mulieris ementis ab eo sotulares visa eius tybia fuit scandalizatus, quamvis hoc fecerat indiscrete. [11] Erat tamen avidus auditor vite dei et magne oracionis et simplicitatis. [12] In decima vero die facta processione omnium christianorum solempniter et credone una cum eis ad radices montis illius coanimi cruce prostrato quod califfus convenerat et sarracenorum maxima multitudo deridencium christianos, videntibus omnibus subito mons de suo loco recedens ivit et posuit se in loco ubi califfus assignaret christianis. [13] Quo viso ipse califfus et multi sarraceni facti sunt propter hoc miraculum christiani, hoc factum est in contrata Baldach et Caurusy.

³⁰² *La vocale finale <e> è soprascritta.*

³⁰³ *Il copista scrive voce correggendolo successivamente in nece.*

³⁰⁴ *A testo aut compare con titolus cassato.*

³⁰⁵ *decreverunt] docuerunt corretto in decreverunt (a margine).*

³⁰⁶ *cerdonem] credonem corretto in cerdonem (in interlinea).*

³⁰⁷ *cerdo] credo corretto in cerdo (in interlinea).*

[1] *De provincia Persida*

[2] Persida est magna provincia et antiquitus nobilissima sed modo multum est destructa per Tartharos. [3] In Persida est civitas | [113v] nomine³⁰⁸ Saba unde Magi venerunt adorandum Christum, quorum sepulchrum vidit idem dominus Marcus Polo predictus, de quorum condicionibus illas gentes interrogans nichil veri³⁰⁹ ei inde dicere sciverunt, nisi quod fuerunt tres reges qui in tribus arcis marmoreis sepulti fuerunt. [4] Perside provincia divisa est in octo regna magna, quorum ultimum vocatur Thimocani, tenent legem Machometi, et subsunt Tartharis, habet eciam multas civitates et castra ubi sunt artes et precipue panni de serico et auro, habundat eciam in blado et vino et omnibus fructibus et bombice que ibi nascuntur copiose, nascuntur eciam ibi magni et optimi equi, qui a mercatoribus emuntur communiter pro CC libris thuronensibus, et ducuntur in Indiam et ibi venduntur carissime. [5] Sunt eciam ibi asini meliores et pulchriores de mundo, qui sunt magni cursores, portantes optime ambulatarum et venduntur communiter pro XXX marcis argenti per singulas; gentes huius regni sunt crudelissimi predones ne arcerentur timore et dominio Tartharorum. [6] Ambulando atque septem dietis per hoc regnum inveniuntur ibi multe venaciones | [114r] et onagri quasi infiniti.

[1] *De regno Cretina*

[2] Cretina est quoddam magnum regnum in Perside ubi Magnus Chaam mittit rectores ad palacium suum, ibi cavantur ex montibus lapides preciosi nomine thurochienses ubi inveniuntur in maximam habundancia ubi eciam

³⁰⁸ *A margine si legge:* nota.

³⁰⁹ veri] viri *corretto in veri (in interlinea).*

sunt multe minerie de azurio et ferro quod vocatur amanicum; gentes laborant ibi optime omnia arma defendencia et offendencia, et precipue arcus qui vocantur thurtienses; mulieres eorum³¹⁰ operantur optime de serico et auro. [3] In montibus illis oriuntur³¹¹ meliores falcones de mundo et volatu agiliores, in tantum quod nulla avis fugiens eos excedit in volatu, et sunt minores falconibus peregrinis; post septem dietas durat quedam planicies regni huius in qua sunt multe civitates et castra et venacio deliciosa; invenitur eciam ibi maximus descensus qui durat duabus diebus, habens multas arbores fructiferas. [4] Post septem dietas³¹² invenitur quedam planicies magna ubi nascuntur dactili et poma paradisi et alii multi fructus habundant, qui numquam aput nos sunt propter frigus quod est hic. [5] Ibi sunt³¹³ boves pulcherrimi albi sicut nix, habentes pilos certos, et planos, et gibbum inter scapulas altum duarum palmarum, et fortissimi sicut cameli ad onera portanda, | [114v] genu flectentes et surgentes cum onerantur, et sunt mansueti et³¹⁴ multum pulchri. [6] Sunt eciam ibi arietes maximi et pingues et optimi ad comedendum, quorum cauda est adeo grossa quod ponderat XXX libra; in hac planicie sunt multe civitates et castra, in cuius nemoribus sunt homines crudelissimi predones, et sunt septem milia in societate incedentes unus post alium semper, et sic multos sua³¹⁵ acie circumdantes nullus evadit³¹⁶ manus eorum, hy per incantaciones demonum in quibus sunt bene docti faciunt obscurare aerem, que obscuritas aliquanto durat septem diebus, in quo taliter aere ordinato capiunt omnes homines et animalia homines senes occidunt. [7] Iuvenes autem vendunt, et habent regem sceleris et prede consortem, cum quo regna plurima in multis provinciis depopulata sunt. [8] Hec planicies durat quinque dietis. [9] Post hoc itur tribus dietis ubi non est aqua ne amara non est ibi animal nisi onager; postea invenitur quoddam

³¹⁰ eorum] earum.

³¹¹ *A margine si legge:* nota.

³¹² *A margine si legge:* nota.

³¹³ *A margine si legge:* nota.

³¹⁴ *A margine si legge:* nota.

³¹⁵ *A margine si legge:* nota.

³¹⁶ evadit] evadat *con <a> corretta in <i> in interlinea.*

desertum durans quatuor³¹⁷ dietis, carens similiter omni bono; postea invenitur quedam magna civitas cuius cives adorant Machometum, ubi fiunt et spondium hoc modo. [10] Accipiunt enim terram quam invenerint in quadam vena terre et ponunt eam in ore fornacis ardentis, super quod os est craticula ferrea; fumus | [115r] vero exiens inde coagulatur et adheret craticule et hoc est tuciafex vero remanens in fornacem est spondium. [11] Post hoc invenitur quedam planicies durans quinque dietis. [12] Postea invenitur quidam descensus magnus et mirabilis XX miliarium; postea invenitur quedam planicies duarum dietarum quasi et arboribus et maxime fructibus dactilorum et avibus diversis a nostris et animalibus multum amena. [13] Postea invenitur mare Oceanum et in ripa maris est³¹⁸ quedam magna civitas habens bonum portum, cuius naves ligantur de filis factis de corticibus arborum nucum de India que carent ferro et propter ea naves sunt periculose propter nimiam tempestatem illius maris, ad hunc portum portantur de India sericum et aurum et species multe lapides preciosi, elephantes et alie care mercaciones et in tunc portantur tunc per alias partes mundi. [14] In hoc portu est dicta civitas que est caput cuiusdam regni cuius homines tenent³¹⁹ legem Machometi et sunt nigerrimi propter maximum calorem, qui certo tempore tunc urit quod nisi morarentur sub aquis omnes quia ibi multi sunt de facili morerentur, habent eciam pulcherrima viridaria, aquis frigida et arboribus fructiferis amena ubi morantur in estate, quia propter calorem non | [115v] possunt vivere in civitatibus licet habeant multas, habundat eciam blado quod seminant in novembri et metent in marcio. [15] In maio vero est omne viride siccum propter calorem³²⁰ preter palmam. [16] Maritus mortuus plangitur ibi ab uxore quatuor³²¹ annis, omni die semel congregatis cottidie in domo sua consanguineis et amici defuncti.

³¹⁷ *In scrizione piena.*

³¹⁸ est] et *corretto in est (in interlinea).*

³¹⁹ tenent] tenentur.

³²⁰ *A margine si legge: nota.*

³²¹ *In scrizione piena.*

[17] Post hoc inveniuntur duo deserta durancia XV diebus, ubi non est aqua ne amara, non animalia ne onagra.

10

[1] *De regno Canotam sicca arbor*

[2] Postea invenitur regnum quod vocatur Canotam ubi est planicies illa in qua fuit prelium inter Darium et Allexandrum, est eciam ibi arbor sola quam vocamus arborem siccam et est magna valde et grossa, folia eius sunt ex una parte virida et ex alia alba et facit eciam ricios sicut castanea sed intus nichil est. [3] Nulla arbor est prope ad centum milliaria ne ex una parte ad XX miliaria. [4] Aer huius regni est temperatus et habundat in omnibus victualibus, habet eciam pulchros homines et pulchras mulieres tenentes legem Machometi.

11

[1] *De Regno Mulete*

[2] Velgius de Montagia tenens quoddam regnum quod vocatur Mulete fecerat fieri in quodam valle viridarium pulcherrimum de mundo, ubi erant palacia pulcherrima ornata et picta ex auro, habundant | [116r] in omnibus fructibus et deliciis et maxime pulcherrimis puellis scientibus optime canere et psallere omnia instrumenta musicalia, et omnibus deliciis vacantibus continue, nullus autem ingressus in viridarium erat nisi per petram cuiusdam castrum fortissimi, quod construxerat in introitu eius. [3] In castro vero tenebat et nutriebat maximam multitudinem puerorum ad arma aptos, faciens eos doceri ibidem legem Machometi, in qua continetur quod in paradiso inveniuntur pulcherrime mulieres et flumina aquarum et vini lactis et mellis et omnes delicias ad votum. [4] Et ideo Velgius fecerat in viridario aqueductus

habens quatuor³²² fluentes, faciens credere quod ibi esset paradysus de quo in lege audierant, in qua omnem desidiosum affectabant. [5] Quancumque autem volebat Velgius occidere aliquem magnum dominum, dabat aliquibus pocionem consopituram³²³ ac dormientes ponebantur in viridario excitati autem omnibus deliciis cum illis mulieribus affluebant. [6] Post tempus quo Velgio videbatur iterum pocionabantur et similiter extrahebantur tunc dolentes excitati desiderabant in paradysum introire. [7] Velgius vero cum faceret se predicari et credi prophetam dei, et socium Machometi dicebat quod quicumque vellet ire in paradysum, oportebat | [116v] sibi obedire, et si in eius obediencia moreretur, intraret in paradysum. [8] Illi autem, pro desiderio huius paradysi, cum gaudio exponebant se morti occidentes quodcumque Velgius mandabat, et propter ea multi reges et alii magni timentes captabant amicitiam Velgii facientes ei tributum. [9] Anno domini M°CC°LXIII Alaon, rex Tartharorum orientalium, hoc audito, scelere iratus obsedit Velgium in castro predicto omnino inexpugnabili tribus annis, quod propter defectum victualium cepit, occidens Velgium cum omni gente eius, et tunc numquam furent tales assissimi nec aliquis Velgius, post istud castrum est quedam planicies pulchra et amena, durans septem dietis habundans omnibus victualibus et pascuis bonis. [10] Ibi sunt multe civitates et castra, et gentes huius terre colunt Machomentum.

12

[1] *Montes Charan*

[2] **M**ontes Charan, qui sunt in fine ditem planiciei, sunt omnes salis³²⁴ optimum quod portatur per provincias adiacentes per XXX dietas et est sal tale tantum quod sufficeret toti mundo in perpetuum, infrangibile autem est nisi cum instrumentis de calibe factis. [3] Postea invenitur quedam provincia

³²² *In scrizione piena.*

³²³ consopituram] consopotinam.

³²⁴ salis] sal.

colens Machometum que pulchra est et habundat in blado et | [117r] in omnibus fructibus arborum et vineis per optimum vinum quod est ibi, homines ibi sunt magni potatores, nec habent alia indumenta nisi corea animalium que ibi venantur, et cum sint magni venatores, hec atque terra est bene habitata.

13

[1] *De Badosia provincia*

[2] Badosia est quedam³²⁵ provincia in Perside habens linguam propriam a Perside et colunt Machometum. [3] Reges eius per successionem semper sunt de genere Allexandri Magni, et semper vocantur Allexandri. [4] In montibus provincie cavantur in maxima quantitate lapides preciosi qui vocantur balasti. [5] Sed extrahi inde non possunt sine licencia regis. [6] In quodam eciam monte invenitur ibi lapis in maxima quantitate unde fit melius azurium de mundo. [7] Sunt ibi minerie de argento multe. [8] Sunt et nascuntur eciam ibi maximi equi et optimi qui numquam indigent ferro in pedibus habentes ungues fortissimas. [9] Nascuntur eciam ibi optimi falcones et agiles volatu qui vocantur sagri³²⁶ et lanerii, habundat eciam ipsa in omni blado, est tamen multum frigida, homines sunt multum industri guerrarum et probi in armis. [10] Induunt coreum bestiarum et venatilium, cum sint magni venatores, quia caristia magna est ibi de aliis indumentis. | [117v] [11] Nobiles domine portant semper bracas de lino vel panno bambacis, ponentes singule in braca sua C bracia panni aut LXXX plus vel minus secundum statum suum, quia que grossior enim lumbis pulchrior³²⁷ reputatur.

³²⁵ *Il pronome presenta titolus sull'ultima e sulla penultima sillaba.*

³²⁶ sagri] fagi.

³²⁷ *A margine si legge: nota.*

[1] *De Chesimior provincia*

[2] Chesimior est quedam provincia in Perside habens linguam persicam, et sunt ydolatre et maxime incantatores demonum, ita ut per eos faciunt mutari aeris claritatem et obscuritatem, et alia multa veneficia. [3] Provincia est aeris temperati, habens multas civitates et castra et habundanciam victualium. [4] Sunt eciam ibi multa monasteria et³²⁸ abbacie et heremitoria ydolorum, quorum religiosi faciunt artissimam penitenciam amore suorum ydolorum, custodientes optime legem suam. [5] Postea invenitur quoddam desertum LX dietarum, ubi non est habitacio nec herba. [6] Prope Balastia est quedam planicies XII dietarum ubi sunt optima pascua, ibi sunt maximi arietes silvestres quorum sunt cornua sex palmarum et aliquorum trium³²⁹ et aliquorum IIII^{or}. [7] Sunt autem ibi omnia animalia silvestria, venatores faciunt ex illis cornibus magnas scutellas ad comedendum.

[1] *De Semathar civitate magna*

[2] Gygantay frater Chaam erat rex cuiusdam regni, in quo est | [118r] quedam civitas nomine Semathar magna et nobilis valde, ibi habitant christiani multi et sarraceni. [3] Rege³³⁰ autem eciam baptizato ipse et christiani edificaverunt magnam ecclesiam rotundam in honore beati Johannis Baptiste³³¹. [4] In cuius medio erat quedam maxima columpna marmorea sustentans totum tectum. [5] Sub columpna erat magnas basis marmorea que fuit sarracenorum quondam. [6] Post mortem autem regis Gygantay, sarraceni adierunt filium eius conquerentes et repetentes baasym

³²⁸ *A margine si legge:* nota bene.

³²⁹ trium] tum *corretto in* trium (*in interlinea*).

³³⁰ *A margine si legge:* nota.

³³¹ Baptiste] Waptiste.

vi prius ablatam, qui mandavit christianis eam debere restituere sarracenis infra X dies; christiani vero multa oblata pecunia sarracenis ne basim peterent ne destrueretur tectum quod sustentabat, eorum maliciam mutare non potuerunt, dolentes igitur christiani de tanto precepto et malicia sarracenorum rogaverunt beatum Iohannem ut liberaret ecclesiam suam ne destrueretur. [8] Tunc adveniente termino X dierum. [9] Columpna levavit se et elongavit a basi spacio trium palmarum et immobili manente tecto stetit et stat columpna in aere mobilis meritis beati Iohannis Baptiste et cetera.

16

[1] *De provincia Peyn*

[2] Peyn est quedam provincia durans quinque dietas, et subest | [118v] Magno Chaam, et habundat in omnibus victualibus, habens multas civitates et castra, habundat eciam in bombice. [3] Est eciam ibi quoddam flumen, ubi inveniuntur lapides iaspides et calcedonii habundanter. [4] Est eciam ibi consuetudo, quod si vir volens longam viam et moratur ultra XX dies, uxor potest licite ducere alium virum et vir aliam uxorem.

17

[1] *De Thyarchia provincia*

[2] Postea vero est quedam alia provincia nomine Thyarchia, ubi sunt multe civitates et castra colentes Machometum. [3] Tota provincia est arena, ibi sunt flumina ubi inveniuntur iaspides et calcedonii habundanter. [4] Iste provincie ultime sunt de magna Turchia³³². [5] Post provinciam Turchiam est quoddam desertum de zabulo durans per annum ad deambulandum. [6] Sed ubi districtius est durat per mensem, ibi nullum est animal nec aqua nec

³³² *A margine si legge:* nota nota.

herbam, ibi audiuntur frequenter voces demonum, et sonus instrumentorum et maxime tympanarum.

18

[1] *De Samul provincia*

[2] Zamul est quedam magna provincia cum civitatibus et castris cuius habitatores ydolatre habentes propriam linguam, et subsunt Tartharis; hec habundat eciam in omnibus victualibus et fructibus terre, vacantes omni solacio lascivie, cantui et musicis instrumentis, nulli alteri exercicio intendentes. [3] Sita | [119r] autem est hec provincia iuxta predictum desertum et quodam aliud, quod durat per tres dietas, in tantum vacant curialitati, quod aliquis forensis transit inde capitur a primo eorum occurrente, et ducitur in domum, et omnibus necessariis laute exhibitis vir inde statim exiens precipit uxori, quod in omnibus secretis serviciis tantum serviat illi sicut sibi quod illa exequitur diligenter. [4] Et quam diu forensis vult ibi morari, recipit dicta servicia, nec vir regreditur domum nisi prius forensis recessitur. [5] Mulieres autem provincie sunt nimium pulchre. [6] Magnus autem Chaam, obtenta provincia, voluit et mandavit hanc turpem consuetudinem curialem omnino dimitti. [7] Provinciales vero, de huius dimandato dolentes unanimi consilio habito per solempnem ambasiatam et preces et munera, obtinuerunt revocari preceptum, dicentes se non posse relinquere quod a suis progenitoribus habuerunt, propter quod dii eorum habundanciam prestiterant terrenorum. [8] Similis autem consuetudo est in provincia maxima nomine Gangy, que propter sui magnitudinem est divisa in septem regna magna.

19

[1] *De provincia Cingincalas*

[2] Cingancalas est quedam magna provincia longa XVI dierum habens multas civitates et castra et subsunt Tartharis. | [119v] [3] Gentes sunt ydolatre, et quidam sunt de lege Machometi, et quidam christiani nestorini. [4] Ibi est mons, habens venas calibis et andanici et azurri. [5] Ibi fit eciam salamandra hoc³³³ modo, salamandra enim non est bestia nec serpens ut dicitur. [6] In hoc monte est vena terre quam Magnus Chaam facit cavari ut fiat salamandra. [7] Accipiunt enim de illa terra et tritant, et postea compingunt eam manibus et tunc coagulatur, postea scalpant eam et tunc trahit fila sicut lana, tunc illa fila scindunt minuatim, et postea pistant in martario, et postea lavant. [8] In lavando autem inde exit terra omnino inutilis et filare manencia filantur sicut lana vel linum, et fiunt inde panni et tobolee que in igne positi ardenti dealbantur ut nix et quancumque ex usu lavari indigent dealbantur in igne, Magnus autem Chaam misit pape unam coboleam de salamandra factam predicto modo ut involveret in eo sudarium Ihesum Christi.

20

[1] *De Aucur provincia*

[2] Aucur est quedam magna provincia, cuius montes gignunt rebarbarum copiose quod ibi emitur a mercatoribus et inde portatur per totum mundum. [3] Gentes vivunt de fructibus terre et mercatoribus specierum, et sunt ydolatre. [4] Principalior civitas | [120r] huius provincie vocatur Campia et est multum magna et nobilis. [5] Ibi sunt multa monasteria et³³⁴ abbacie ydolorum, quorum monachi suam legem stricte servant, vivunt multum honeste et caste. [6] Sunt eciam ibi multi de lege Machometi et subsunt Tartharis. [7] Tartari omnes erant servi unius regis qui vocabatur Priami potentissimus rex qui videns eos multiplicari et in pascuis commorari. [8]

³³³ *A margine si legge:* nota.

³³⁴ *A margine si legge:* nota.

Unde divites fiebant timens eos rebelliones, cum non esset de eorum. [9] Mandavit dividi et dispergi per regna. [10] Graviter autem ferentes mandatum de eius regno exeuntes et in locis tucioribus congregati regem de suis, nomine Cingnis, virum sapientem et industrum et probum in armis in suum regem et dominii coronaverunt. [11] Qui congregans infinitam multitudinem undique Tartharorum misit ad Priami, rogans effici gener eius qui eius despectis precibus tam quam servi eum servum rebellem appellans, minatus est presumptam reprimere dignitatem quo audito Cingnis eius regnum invasit ipsum que bello campali obsidens eius regnum et octo magnas provincias infra paucos annos acquisivit, neminem | [120v] victum permittens a suis ledi. [12] Astrologi enim ante indicium Cingnis de fine prelii requisitis, scindentes arundinem per medium partes ambas prope alteri secus posuerunt, vocantes unam Priami et alteram Cingni dicentes: «quacumque partes arundinis ascenderet super aliam, nostra incantacione finita». [13] Ille cuius illa habet, non victoriam obtinebit, post incantacionem atque pars vocata Cingnis super aliam nullo movente ascendit quo Tarthari exstiterunt victores, hoc factum est Anno domini M°C°LXXXVII. [14] Cingnis vero multis victoriose et victoris et Tartharum omni gracia et amore propter suam bonitatem, probitatem et iusticiam quam tenebat provinciis acquisitis, post septem annos a victo Priami spiculo ingenu quoddam obsedendo castrum percussus, post eum regnabat Chin Chaam, post hunc regnavit alius qui dictus est Mangu Chaam. [15] Sed qui regnabat quando dictus dominus Marcus de Tartharia recessit quod fuit anno domini M°CCC°V vocabatur Cublai Chaam et iste fuit potencior omnibus³³⁵ preteritis. [16] Asserit autem dominus Marcus in dicto suo libello quod inter imperatorem et omnes reges christianorum et sarracenorum non sunt tam potentes quantum Cublai Chaam. [17] Cham atque interpretatur | [121r] dominus dominorum, Magnus Chaam semper regnat per successionem³³⁶ et ubicumque et ad C dietas sepelitur cum Cingnis in quodam maximo monte, et quando portatur

³³⁵ *A margine si legge:* nota.

³³⁶ *A margine si legge:* nota.

illuc occidunt omnes equos de eius stabulo et equas, et homines, quos per viam inveniunt dicentes: «servite deo vestro in alio mundo». [18] Quando fuit mortuus Magnus Chaam fuerunt mortui isto modo plus quam viginti³³⁷ milia hominum.

21

[1] *De Tartaris*

[2] TARTHARI semper morantur in campis ubicumque inveniunt meliora pascua et faciunt domos de porticis rotundis coopertas de filtro portatiles, habent etiam carectas ubi portant suppellectilia et familiam debilem. [3] Viri non intromittunt se ne de guerra et venacionem, uxores enim faciunt omnia alia facta domus intra et extra, homines comedunt de omni carne preter hominum, et bibunt lac iumentorum, cavent bene offendere se invicem, et suis filiabus et uxoribus, femine eorum sunt bene industrie in factis domesticis, et sunt fideles suis viris. [4] Quilibet potest habere tot uxores quot potest regere, viri dant dotes uxoribus parentibus et non eius verso. [5] Accipiunt autem in uxores consobrinas suas et novercas et cognatas viduas. [6] Primam autem uxorem reputant magis legittimam quam alias. [7] In suis nuptiis faciunt magna festa. | [121v] [8] Omnes tamen sunt ydolatre: nobiles et divites induunt pannos sericos aureos foderatos seu forracos aut vulpibus ac variis ac darmelinis ac zobolinis: fodera enim unius ronbe seu tunice de pellibus zobelliorum valet plus CCC^{os} florenos auri. [9] Arma enim eorum sunt arcus ut plurimum enses et clave. [10] Sunt etiam probi in armis et potentes in omnibus laboribus et angustiis belli et guerre de omnibus in mundo. [11] Quando TARTHARI vadunt in exercitum tenent istum modum. [12] Rex constitit unum capitaneum generalem qui ordinat eius millenarios, penchaconchaicos³³⁸, centuriones quinquagenarios et decanos. [13] Cum vult

³³⁷ *La vocale finale <i> è soprascritta ed è una correzione.*

³³⁸ pentacontarchos] pentaconchaicos.

capitaneus gentes aliquid mittere mandat principibus ordinatis omnes mitti per decimum et quilibet scit vicem suam isto modo. [14] Exercitus vero custoditur a quatuor³³⁹ partibus. [15] Eunte autem exercitu longam viam contra inimicos nichil portant nisi unam tendam propter pluviam et duos potacios cum lacte, quod si desit sanguinant equos et bibunt. [16] Stabant vero decem diebus sine cibo et cocto et equi ne gustabunt interim nisi. [17] Non verecundantur fugere persequentes inimicos si oportet aliquos tamen ledunt sagittando retrorsum et isto modo³⁴⁰ frequenter | [122r] debellant hostes. [18] Credendo enim se vicisse fugientes sagittis deficiunt.

22

[1] *De iusticia Tartarorum*

[2] Iusticiam³⁴¹ exercent hoc modo: de homicidio nulla est redemptio, nec si percuciat ferro gladium, etiam si non percuciat, si solum minetur perdit manum, pro vulnere recipit vulnus simile avulnerato. [3] Per furto recipit septem percusiones cum baculo a Curia, et sicut furtum est maius, sic percusiones ascendunt usque CVII. [4] Si vero sit furtum nobile, ut equi et similia, tunc occiditur. [5] Si autem velit reddere nonies quantum furatus est, evadit. [6] Modus occidendorum est scindi medius per umbilicum eius. [7] Post³⁴² provinciam Altaym, ubi est mons in quo sepeliuntur omnes Magni Chaam, est quedam planicies durans XL dietis cuius gentes silvestres vivunt solum de animalibus, et maxime comedunt quasi semper cervos et cervas, equitant omnes, et subsunt Tartharis. [8] Post planiciem est mare Oceanum, in cuius ripe montibus nascuntur falcones Peregrini copiose, quos facit accipi per se Magnus Chaam. [9] In insulis etiam propinquis girfalci, quos portant christiani in Tartariam, non portantur Magno Chaam, quia ipse habundat in

³³⁹ *In scrizione piena.*

³⁴⁰ isto modo] istomo (*cassato*) isto modo.

³⁴¹ *A margine si legge:* nota.

³⁴² *A margine si legge:* nota.

falconibus et girfalcis, sed portantur | [122v] aliis regibus Tartharum orientalium; hec enim regio est tantum versus articum, quod ipse articus videtur ibi vigere ad meridiem; omnes enim insule predicte sunt ad articum site.

23

[1] *De Regno Ergouil*

[2] Post istam planiciem, ad quinque dietas, est quoddam magnum regnum nomine Ergouil, cuius gentes sunt ydolatre et subsunt Tartharis, et sunt pingues, parvi, et simio naso, et inpubes, nisi quod in labro superiori habent paucos pilos; femine sunt multum pulchre et albe, quarum parentibus dantes dotes viri earum. [3] Sunt eciam ibi christiani nestorini et quidam colentes Machometum. [4] Sunt eciam ibi civitates et castra satis viventes de fructibus et agricultura artibus et mercatura: habundant eciam in omni blado³⁴³. [5] Sunt eciam ibi boves silvestres habundanter et maximi sicut elephantes, et sunt omnino pilosi, preter dorsum, quorum pilii sunt longi tribus palmis, et sunt albi³⁴⁴ et nigri. [6] Sunt eciam ibi de domesticis satis. [7] Est eciam ibi muscatum copiose. [8] Muscum est ibi fera magna, ut cattus coloris et pili cervini, habens³⁴⁵ tamen supra et infra³⁴⁶ binos dentes longos et acutos, pedes eius sunt sicut catti. [9] Nascitur enim in ventre eius iuxta umblicum quoddam apostema sanguineum inter | [123r] carne et cornu, quod inde cum corio extractum est optimus muscus. [10] Sunt eciam ibi maximi fasiani habentes caudam longam X palmarum. [11] Provincia hec durat XXV dietis.

³⁴³ *A margine si legge:* nota.

³⁴⁴ *A margine si legge:* nota.

³⁴⁵ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁴⁶ supra et infra] supra supra (*cassato*) et infra.

[1] *De regno regis Georgii*

[2] Ad octo dietas Ergouil est magnum regnum regis Georgy christiani, qui est de genere Priami, quondam maximi regis tangent provincie sub quo erant omnes Tarthari, ante quam haberent de suis; habet enim civitates et castra satis, sed subsunt Magno Chaam; provincia vocatur Tangunt. [3] Gentes sunt christiani. [4] Sunt tamen ibi quidam ydolatre et quidam de lege Machometi, vivunt de animalibus et fructibus terre. [5] Omnes gentes huius regni sunt illi quos nos dicimus Gog et Magog, sed ipsi vocant se Virgul i Gog et Magul i Magog; hic habitabant Tarthari quando imperabat eis rex Priami semper Magni Chaam invicem contrahunt. [6] Iste Georgius christianus est unus rex descendens de genere Priami; hic est copia de optimo azurro et de zambelotis pulchris factis de pilis camelorum. [7] In ista provincia sunt panni serici aurei sic hic de lana et alia arma. [8] Sunt eciam ibi multe minerie argenti. [9] Provincia eciam habundat avibus et aquis, et est | [123v] multum³⁴⁷ amena. [10] Et ideo Magnus Chaam, habens in quadam civitate pulcherrimum palacium, moratur ibi libenter, veniens illuc precipue causa venacionis, quia provincia habundat in perdicibus et fasianis et aliis avibus venatilibus. [11] Sunt eciam ibi grues quinque speciorum. [12] Prime sunt multum magne et nigre ut corvus. [13] Secunde sunt albe, habentes caudam ut pavo occultam, caput album, nigrum, rubeum, azurrum³⁴⁸ et sunt maxime. [14] Tercie sunt nostre. [15] Quarte sunt parve, habentes duo capita, cum quorum uno carente odis comedunt, cum reliquo bibunt et vident, et habent dentes ut equi.

[1] *De civitate Cyanday*

³⁴⁷ *A margine si legge:* nota.

³⁴⁸ azurrum] azarrum.

[2] In civitate Cyanday est pulcherrimum palacium³⁴⁹ Magni Chaam, cuius aule et camere depicte et ornate et laborate sunt ex auro purissimo; civitas autem distat tribus dietis ab Ergouil; prope civitatem habet³⁵⁰ Magnus Chaam quoddam viridarium, gyrans XV miliaria, in quo sunt fluvii et fontes et prata multa, ibi sunt fere copiose. [3] Tenet autem Chaam in illo palacio CC gyrfalcos et M falcones immundo, et quando ipse vult solaciari ibi et videre eos, ducit cetos in groppa equi qui capit illam feram que placet domino, postea pascit inde aves | [124r] de mundo. [4] Habet eciam Magnus Chaam iuxta viridarium circa novem millia equarum, de quarum lacte nemo bibit nisi Magnus Chaam et quedam gens privilegiata de hoc a Cingnis primo Chaam. [5] Bibunt eciam omnes de genere Chaam. [6] Habet eciam ibi maximam multitudinem³⁵¹ equorum pure alborum, quos gignunt ille eque et illos nemo equitat nisi Magnus Chaam et genus ipsius. [7] In ipso eciam viridario est quedam magna domus tota de arundinibus que sunt omnes grosse tribus palmis et longe XV brachiatis, et est ita facta quod aeris temperies non nocet ibi. [8] Est eciam ita composita in rotundum quod faciliter potest destrui et reparari quando placet domino Chaam. [9] Ligatur enim cum cordis sericis, et sustentatur columpnis ligneis, et erigitur tribus mensibus scilicet iulio, iunio et augusto, quibus ibi moratur propter aeris temperancium Magnus Chaam. [10] Alio vero tempore dissoluta et diligenter reposita custoditur. [11] Quando Magnus Chaam³⁵² comedit in suo magno palacio et si pluvia, veniunt incantatores coram eo vocati, et per sua carmina faciunt quod super palacium non pluit, et faciunt eciam amoveri per servitores omnia vasa aurea de mensa domini et longe de mensa poni in aula, et per carmina quedam faciunt ea psallere in lixa in mensa | [124v] domini³⁵³, nullo eo tangente. [12] Sunt eciam in provincia una magna et multa monasteria ydolatorum, ita quod aliquod habet M monachorum, panem et aquam continue comedentes, et

³⁴⁹ Palacium è un'aggiunta a margine.

³⁵⁰ Al margine si legge: nota.

³⁵¹ A margine si legge: nota.

³⁵² A margine si legge: nota.

³⁵³ A margine si legge: nota nota.

caste viventes, et honestissime et asprissime semper, barbam et caput radentes.

26

[1] *De custodia Magni Chaam die et nocte*

[2] Magnus Chaam facit se semper custodiri die et nocte a XII millibus equitum, non propter timorem, cum in summo amore et reverencia et obediam habeantur pre omnibus regibus de mundo, sed propter magnificentiam suam.

[3] Quando vero vult tenere curiam et convivium cum principibus suis, conveniunt illic infinite gentes, ita quod preter istos XII^m et aliam familiam, que est maximi nurui, comedunt in aula eius plus quam XLII forensium, qui illuc venientes ensemant cum multis donis, tenentes feudum ab eo. [4]

Servitores curie, et maxime pincerne et piscatores, omnes sunt magni barones³⁵⁴, habentes omnes ora velata pannis sericis et aureis, ne anhelitus faciat fastidium domino. [5] Quando vero bibit omnia instrumenta

ioculatorum, quorum ibi est maxima multitudo, pulsantur et omnes genu flectunt. [6] Vasa eius aurea et argentea tot sunt que nullus credere nisi videret, inter que est unum in medio aule, totum ex auro puro, maximum ut magna | [125r] veges, plenum optimo vino, ex quo hauritur pro tota curia;

omnes barones convenientes ad curiam ducunt secum prima uxorem et comedunt omnes³⁵⁵ in dicta aula. [7] Magnus enim Chaam facit in quolibet anno XII festa, quorum unum est festum nativitatis sue, et in quolibet festo induit secum XII^m baronum, quibus donat singula indumenta coloris robe sue sive tunice, et unum balteum aureum per singulos singulis festis, et multe robe sunt ibi valentes singule V^m florenum auri propter margaritas et alios lapides preciosos consutos. [8] In festo autem nativitatis³⁵⁶ Magni Chaam fiunt sibi predicta ensemant et presticiones feudorum et aliorum granorum, ad

³⁵⁴ magni barones] magni magni (*cassato*) barones.

³⁵⁵ comedunt omnes] comedunt omnes (*cassato*) omnes.

³⁵⁶ nativitatis] nativitatis sue (*cassato*).

quos sunt XII barones auditores ordinati. [9] Tali eciam die omnes TARTHARI de mundo, parvi et magni, mares et femine, orant deos suos pro vita et prosperitate Chaam. [10] Kalendis februarii facit Chaam et omnes TARTHARI de mundo magnum festum, quod vocatur festum album, et induunt alba, et omnes TARTHARI et maxime tenentes terram a Chaam eneniant eum cum maximis donis auri et argenti, et lapidum preciosorum, et equorum alborum, et omnes TARTHARI eneniant se isto die. [11] Hac enim die eneniatur Chaam plus quam C milia equorum. [12] Sunt eciam quinque millia elephantum et M camelorum cooperti omnis pannis sericis et aureis, | [126r] portantes utensilia et vasa aurea et argentea et ornata Magni Chaam, et omnes ducuntur hac die coram eo oneratis his animalibus illis. [13] Summo atque mane huius festi albi omnes reges, duces, marchiones³⁵⁷, comites, barones et omnes officiales provinciarum, quia in qualibet provincia habet propositos suos, quibus omnes officiales omnium regnorum, reddunt de omnibus expensis et introitibus rationem vel quicumque audiunt appellaciones. [14] Omnesque officiales curie et aule conveniunt personaliter coram eo stante in altissimo et pulcherrimo solio, tunc unus ad hoc ordinatus surgens clamat: «Inclinate vos et adorete dominum vestrum». [15] Tunc omnes prostrati quater adorant Chaam. [16] Postea Tangunt quandam thurribulam fumigantem incenso plenum, quod est super quoddam altare ibi paratum, ubi scriptum est nomen Magni Chaam, facientis nomini illi magnam reverenciam. [17] Post hoc ducitur quidam leo³⁵⁸ ad hoc nutritus, qui seduto facit magnam reverenciam adorans Magnum Chaam; hoc festum fit in civitate Cambalu, ubi moratur Chaam mensi decembris, ianuaris et februaris propter aerem temperatum, ad quam civitatem omnia animalia venacionem capta per quoscumque magnos et parvos istos tres menses, ad XL^m dietas facit portari sallica et parata | [127r]

³⁵⁷ aureis, | [126r] ... barones] [125v] portantes (*a margine si legge vacat, vide in sequenti folio*) utensilia et vasa aurea et argentea et ornata Magni Chaam, et omnes ducuntur hac die coram eo oneratis (eo oneratis] eo oneratis (*parzialmente leggibile*) oneratis) his animalibus illis. Summo autem huius festi albi omnes reges, duces, marchiones | Tua est tua | Hic nota defectus (*la frase è sottolineata in rosso*) | porta. *Successivamente il foglio 125v è lasciato in bianco.*

³⁵⁸ quidam leo] quidam quidam (*cassato*) leo.

ad servandum usque ad tale festum et hoc communia servantur pro cooperture utensilium curie.

27

[1] *De venacionem Magni Chaam*

[2] Venacioni Magni Chaam presunt duo barones germani, habentes in exercitu singuli subse X^m hominum cum singulis canibus, ita quod sunt³⁵⁹ XX^m canum. [3] Magnus autem Chaam mittit multos leones et maximos ad venandum, qui naturali colore sunt virgati de colore albo, nigro et rubeo. [4] Ad hoc eciam mittit multos leopardos et lince³⁶⁰. [5] Quando vero vadit venatum, dicti barones³⁶¹ de eius mandato congregavit dictos suos subditos cum canibus suis, qui cingunt unam dictem terre; leones vero et leopardi et lince³⁶² tunc laxantur in medio huius circuitus, qui capiunt omnia animalia silvestria scilicet magna, et hoc est pulcherrima venacio de mundo.

28

[1] *De venacione avium*

[2] Per venacione avium ducit secum Magnus Chaam X^m hominum quando vadit venatum, et alios quinque millia habentes V^m girfalcos, et multos alios cum asturibus³⁶³ multis. [3] Aves autem predictae non gestantur in manu et

³⁵⁹ sunt XX^m canum] sunt d (*cassato*) XX^m canum.

³⁶⁰ lince] lincos.

³⁶¹ parata | [127r] ... dicti barones] [126v] ad (*a margine si legge vacat*, in alio folio vide) servandum usque ad tale festum et hoc communia servantur pro cooperture utensilium curie. | Venacioni Magni Chaam presunt duo barones germani, habentis in exercitu singuli subse X^m hominum cum singulis canibus, ita quod sunt XX^m canum. Magnus autem Chaam mittit multos leones et maximos ad venandum qui naturali colore sunt virgati de colore albo, nigro et rubeo. Ad hoc eciam mittit multos leopardos et lincos. Quando vero vadit venatum dicti barones | Ibi nota defectus. *Successivamente il foglio 126v è lasciato in bianco.*

³⁶² *La vocale finale <e> è soprascritta.*

³⁶³ asturibus] ascuribus.

semper volant, nam quelibet avis habet in pede vel ala scriptum nomen domini sui. [4] Ordinati sunt autem duo barones, qui semper statim loco eminenti cum vexillo, ad quos portari debent omnes canes equi perditum vel aves, et quaqua alio perditum fiunt et inventum. [5] Barones vero | [127v] de restituendo sunt fideles, et tanti aves vero amisse iuxta scripturam quam portant redduntur, ac nichil perditur, quia est pena magna posita super his omnibus. [6] Ex ordinacione vero Magni Chaam, stant X^m hominum in locis debitis et bini ad incitandum et vocandum aves predictas et ad accipiendum venata. [7] Magnus vero Chaam vadit tunc super quatuor elephantes portantes intra quandam facturam de arundinibus, coopertam coreis leonum dictorum colorum, depictam et ornatam intus et extra optimo auro, que potest faciliter destrui, construi, erigi, deponi, plicari et explicari. [8] Pro solacio autem tenet ille multos barones secum et XXV gyrfalcos, quos laxat in aucupando. [9] Circa eum eciam equitat magna comecia baronum; de domo vero predicta potet venacionem videre, ut libet. [10] Facta autem venacione venit ad morandum in campo, ubi sunt plus quam X^m papilionum suarum gencium. [11] Papilio enim suus, qui est ibi maximus, cuius aula capit mille milites, huic coniungitur, habens aulam et cameram domini tantam. [12] Sunt eciam circa dictum papilionem camere et camini multi, sustentati simul quatuor³⁶⁴ columpnis aramaticorum; camere autem et aule cooperte sunt pellibus dictorum leonum, propter aeris intemperiem, a qua optime isto modo defenduntur. | [128r] [13] Omnes aule et camere papilionis Magni Chaam sunt intra secus foderate pellibus hermelinis, et variis, et zobelinis; zobelinus est quoddam animal ferum et silvestre pulcherrimum, magnitudinis faiane, cuius pellis est carissima: una enim fodera militaris de pellibus zobellinis valet II^m bisantosium³⁶⁵, M florenorum. [14] Circa papilionem eciam domini sunt multe tende, ubi morantur concubine et uxores domini Chaam. [15] Sunt eciam circa alie tende, ubi tenentur girfalci et falcones domini; omnes corde papilionum et tendarum sunt serice. [16] In hoc campo moratur duabus

³⁶⁴ *In scrizione piena.*

³⁶⁵ bisantosium] bisantosi.

mensibus in aucupando, et est ibi incredibile solacium; nullus autem mercator aut homo artifex audet tenere canem aut avem venaticam prope dominum ad XX dietas; post hoc vadit ad magnam civitatem Cambalu, que est caput regni magni, ibi facit tunc magnum festum civibus tribus³⁶⁶ diebus.

29

[1] *De civitate Cambalu*

[2] Civitas Cambalu est magna, habens XII portas singula maximos burgos, in quibus hospitatur omnes homines, hospites, mercatores, forenses, quorum confluit illuc maxima et incredibilis multitudo, cum incredibili mercatura serici et lapidum preciosorum de India et Mangi et aliis multis provinciis, et maxime de Catay. [3] Ita quod qualibet die portantur illuc M carrute de serico, quia ibi operatur | [128v] optime³⁶⁷ sericum cum auro, qua propter confluunt omnes provincie, pro quemque seu vicine; hec civitas habet lacas vias, et ad filum directas et pulchras domos et palacia multa. [4] In medio autem est palacium iusticie, in quo pendet campana post cuius tardum sonitum nullus audet exire, nisi pro infirmo aut parturiente femina, et semper cum lumine. [5] Quelibet autem porta custoditur de nocte a M hominibus, nullius timore nisi latronum. [6] In burgis autem Cambalu morantur XX millia meretricum.

30

[1] *De moneta Chaam*

[2] Magnus Chaam facit monetam in Cambalu tantam, et sic de cartis factis de cortice interiori mori ad modum papiri, que scissa ad formam denarii et sculpta in ea forma, sigilli domini expenditur, recusantis atque monetam

³⁶⁶ *In scrizione piena.*

³⁶⁷ operatur | optime sericum] operatur optime (*parzialmente leggibile*) | optime sericum.

aliam expedente per XXXIIII provincias dictionis eius sub pena capitis. [3] Forma monete diverse valentes singule a thuronense parvo, usque ad medium³⁶⁸ venecis, et usque ad unum venecis, et a medio floreno, usque ad X florenos³⁶⁹, secundum gradus suos singula scilicet monetarum. [4] Omnes etiam lapides preciosos, aurum et argentum accipit a mercatoribus. [5] Rex et aliis unumcumque portantur quorum quantitas et copia est incredibilis, et qui non assignaret thesaurariis [129r] suis, ut ex presiosiatum est esset in capitis periculo, et hoc facit ut currat dicta moneta. [5] Omnes igitur assignant et accipiunt a dicto thesaurario dictam monetam. [6] Magnus Chaam constituit XII barones, qui ordinant et provident³⁷⁰ de omnibus que expediunt statui et condicionibus XXXIIII provinciarum, mittentes ad singulos dominos et iudices ut expedit, et habent singuli singulos iudices et XII notarios, et morantur omnes in magno pallacio, quod est in medio civitatis Cambalu. [7] Palacium autem regis, quod est Cambalu, girat quatuor miliaria, habens in gyro quatuor alia palacia ubi reponuntur omnia utensilia et arma dominis regis exercitui necessariis; hoc palacium habet in facie ad meridiem XV portas media, aperitur solum pro ingressu et exitu regis; in X millibus postis et plus semper stant parati CC equorum divisi per loca propinqua, ad XXX miliaria abinvicem distancia, quos nutriunt civitates et habitatores propinqui. [8] Sunt etiam et alii loca ad tria miliaria distancia, in quibus morantur cursores pedites. [9] Omnes enim cursores cinguntur cincinabilis multis. [10] Cum igitur rex vult mittere ad aliquam provinciam, equitant duo capitibus et corporibus ligatis, propter velocissimum cursum equorum, et currunt in tantum quod una die equitant | [129v] CCC miliaria; quando autem veniunt ad postam, dimittunt equos fessos et accipiunt recentes, quos semper paratos inveniunt. [11] Cum autem vult mittere cursorem peditem vadit³⁷¹ cinctus quidam illis cincinabilis cum littera domini, cum autem itur tribus miliaris tantum auditur sonus

³⁶⁸ usque ad medium] usque me (*cassato*) ad medium.

³⁶⁹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁷⁰ *A testo compare proninent con <n> corretta in <v>.*

³⁷¹ *L'occlusiva alveolare sorda finale è soprascritta.*

cincinabulorum, tunc statim paratus est alius sic cinctus, qui statim³⁷² accipiens trans domini currit fortiter tantumdem invenit, et alium ita paratum ut dictum est, et ipso quiescente alius currit, et sic faciunt omnes usque ad terminum vie currende, et sic istomodo rex nova provinciarum a X dietis infra unum diem et noctem. [12] Omnes autem cursores sunt stipendiati a rege.

31

[1] *Magnus Chaam mittit nuncios ad singulas provinciam*³⁷³

[2] Magnus autem Chaam mittit singulis annis³⁷⁴ aut alio tempore, ut oportet ad omnes provincias nuncios scitetur si que perdidit per pestem blada sua, et tunc provincie lese percit dimittendo tributum illius anni, et providit de fisco in victum et sementum, habet enim rex magna horrea frumenta ordeï et milii et risi³⁷⁵ que servat per quatuor annos. [3] Sic eciam providet pro nunciis prestando eis animalia quando provincie leduntur peste animalium, habet enim rex magnas greges animalium omnium; per omnes eciam vias maiores omnium provinciarum fecit plantari³⁷⁶ | [130r] arbores invicem propinquas, ut non errant transeuntes per deserta maxima. [4] Omnibus enim pauperibus verecundis³⁷⁷ de Cambalu providet in blado sufficienti et facit enim omni die elemosinam de pane circa L^m hominum ad palacium confluencium. [5] In provincia Catay³⁷⁸ est quedam vena lapidum nigrorum, qui optime ardent et lucent; habent ligna satis, tamen de lapidibus est melius forum et melius ardent. [6] Magnus Chaam misit me Marcum Polo ad quondam provinciam ad occidentem, ad quam perveni in quatuor³⁷⁹ mensibus, et tunc multa vidi

³⁷² *L'occlusiva alveolare sorda appartenente all'ultima sillaba è soprascritta.*

³⁷³ *La rubrica viene terminata a margine.*

³⁷⁴ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁷⁵ et risi] et ... (*lettere illeggibili cassate*) risi.

³⁷⁶ fecit plantari] fecit pl (*cassato*) plantari.

³⁷⁷ *A margine si legge: nota.*

³⁷⁸ Catay] Tacay.

³⁷⁹ *In scrizione piena.*

eundo et redeundo. [7] Eundo enim de Cambalu ad X miliaria vidi pontem pulchrum super quendam maximum fluvium. [8] Pons eciam ille est totus de optimo marmore, cuius longitudo CCC passuum, latitudo vero VIII, habet XXIII arcus et pilas. [9] Patria autem adiacens ad duas dietas habet multos artifices in serico et auro, et est tantum habitata, et sunt humane gentes multas et multarum mercacionum et arcium. [10] Hic est quedam contrata ubi nascitur multum vinum de vitibus, de quo nihil est in provincia preter quam Catay, ubi eciam fiunt magna copia armorum pro rege Chaam. [11] Per XX dietas sunt pulchra et amena loca, et tamen inhabitata, et multe mercaciones, et artes maxime | [130v] operis de serico et auro, habundat eciam in multis victualibus et fructibus. [12] Est eciam ibi quedam magna civitas, que est caput cuiusdam regni, ubi modo regnat Mangala, filius Magni Chaam. [13] Extra civitatem est murus gyrans V miliaria, ubi sunt fluvii, lacus, et fontes et viridaria pulchra. [14] Intra murum est quoddam palacium intrinsecus totum paratum ex auro vacuto. [15] In viridariis vero intra hunc murum est maximum solacium venacionis. [16] Nam circa palacium moratur familia magna regis Mangale. [17] Terra est XX dietarum predictarum multum amena et bene habitata, habundans in blado et omnibus fructibus arborum, et maxime moris et omnibus delectabilibus, cuius gentes ydolatre sunt maximi mercatores et venatores, quia ibi sunt animalia silvestria et aves venatice et venabiles.

32

[1] Postea est quedam provincia plana, durans duas dietas, nomine Abalec Mangi, habundans in omni blado et gyngibere, quod portatur per provincias et multis civitatibus et castris. [2] Gentes sunt ydolatre, artifices et mercatores. [3] Postea est alia provincia montosa, vallibus amena et nemoribus, durans versus occidentem XX dietas, habundans in multis | [131r] civitatibus et castris, cuius gentes ydolatre vivunt de multa venacione,

que est ibi silvestrium ursorum, daynorum, luporum, cervorum, sine licia camporum. [4] Sunt eciam ibi multe bestie domestice.

33

[1] Civitas Cambalu est caput imperii tartarorum, gyrans XXIII miliaris et est quadrata, muri eius sunt alti XX brachiatis, habet eciam in qualibet fronte tres portas super quamlibet portam et angulum quadrum unum habet palacium. [2] Ita quod in fronte qualibet sunt quinque palacia magna, in quibus servantur utensilia exercitu et curia Magni Chaam, iuxta muros eius transit maximus fluvius. [3] Iuxta hunc fluvium est magna lacus, in quam fluvius intromittit. [4] In qua lacu est magna habundancia piscium magnorum. [5] Iuxta lacum vero in muro civitatis est palacium imperiale altissimum, habens XV portas ad meridiem, quarum media numquam aperitur nisi quando intrat vel exit rex. [6] Gyrat autem murus circuiens palacium quatuor miliaris, cuius aula maior capit VI^m hominum convivancium. [7] Aule autem, que multe sunt, et camere sunt cooperte auro et argento, et picte pulcherrime et ornate, ita quod spendent. [8] Circa palacium autem sunt multa prata et viridaria, ibi sunt cervi albi³⁸⁰ et multa | [131v] animalia silvestria. [9] Sunt eciam ibi multa animalia muscata. [10] Palacium autem et viridaria et lacus cinguntur magno et alto muro. [11] Extra hunc murum est alius murus intra quod sunt VIII alia palacia maxima circa quadrum quadri muri bina et singulos frontes disposita, in quibus reponitur thesaurus Magni Chaam. [12] Iuxta hec palacia, prope ad tria miliaria, est quidam mons altus C brachiatis rotundus gyrans unum miliare, in quo fecit unumcumque portari et plantari Magnus Chaam, et impleri arboribus viridibus semper, ita quod mons est virens et semper plenus fructibus. [13] Ibi eciam fecit palacium magnum et pulcherrime totum viride intus et extra depictam. [14] Est ibi tempore congruo et trahit magnum

³⁸⁰ cervi albi] tervi albi (*cassato*) *corretto* in cervi albi (*al di sotto del rigo*).

solacium, et vocatur locus mons viridis prope hoc palacium; in eodem monte fecit aliud palacium simile per omnia isti, in quo tenet curiam filii promogeniti mortui, qui debet post eum imperare, nomine Chemul.

34

[1] Magnus Chaam, qui modo regnat scilicet anno domini M°CC°XCV, habet quatuor³⁸¹ uxores legitimas, que vocantur regine, quarum prima est sibi propinquior in matri|monio [132r] et in omnibus honoribus, cuius primogenitus aut primogeniti mortui filius semper regnat post ipsum. [2] Quelibet autem per se tenet curiam magnam, habentes singule CCC domicellos³⁸² castratos et multas domicellas et multam aliam familiam, ita quod quelibet tenet in sua curia X^m hominum; habet etiam rex C concubinas iuenculas pulcherrimas et alertas de toto regno, quarum VI tenet semper in curia tribus diebus, post quos tres dies alie VI succedunt; de quatuor uxoribus predictis habet XXII filios, quorum septem sunt reges in magnis regnis³⁸³. [3] Alii vero nec non filii concubinarum, qui sunt XXV, sunt magni barones. [4] Super quoddam flumen lacum medio miliari est longum LXXX dietarum, est quidam pons lapideus, latitudo eius est VIII brachiatis, coopertus coopertura lignea pulcherrime depicta, sustentata columpnis marmoreis. [5] In hoc ponte sunt tot staciones quod exactor Magni Chaam, qui semper est ibi, recipit quolibet die pensione stacionum mille besantos auri, qui valent V^c florenos auri. [6] Super hunc fluvium, iuxta pontem, est magna civitas, nomine Xindifa, super quam etiam sunt multe alie civitates et ville tantarum mercacionum et talium quod esset quasi incredibile | [132v] non videnti, et maxime auri et lapidum preciosorum et serici.

³⁸¹ *In scrizione piena.*

³⁸² *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁸³ *regnis] regis corretto in regnis (a margine).*

[1] Est etiam, preter hec, quedam magna provincia nomine Thebet, destructa a Magno Chaam, habens quoddam desertum XX dietarum, et habundat in omnibus silvestribus, et maxime leonibus et aliis feris. [2] In cuius deserti introitu est quoddam arundinetum arundinum, maximarum longarum XV brachiatis et grossarum trium palmarum, quas transeuntes frangens in igne calefaciens, earum sonus strepitu, quia multis miliaribus auditur, terentur et fugiunt animalia fera, et sic transeuntes homines aliter numquam possent transire portant autem ad victum necessitatis per XX dietas: caret illa terra omnibus necessariis. [3] Post hoc sunt multe in eadem provincia civitates et castra, habentes consuetudinem numquam virginem maritandi, et propter ea omnes forenses transeuntes capiunt, rogando eos quod, quam diu ibi morantur, teneant earum filias et utantur eis. [4] Quando maritande sunt, quelibet portat in festis discurrendo ad collum omnia iocalia dictorum forensium sibi donata, et que plura portat signa sue defloracionis, scilicet iocalia, melior reputata cicius maritatur. [5] Gentes huius provincie sunt ydolatre, et vivunt et agricultura et venacionibus, | [133r] quibus³⁸⁴ habundant etiam in cynamomo. [6] Sunt etiam ibi multa flumina, ubi invenitur aurum de palliola. [7] Moneta ipsius provincie est corallus, qui est ibi carissimus. [8] Ibi etiam sunt multi panni auri et serici et bucarini et zendidi. [9] Ibi nascuntur multe species que numquam aput nos sunt. [10] Sunt etiam ibi multi mastini magni ut asini, et alii canes ad venandum formarum multarum, et falcones lanerii optimi. [11] Gentes huius provincie maxime sunt ingromantici.

[1] In provincia magna Baddi que, propter sui magnitudinem, divisa est in septem regna, et subsunt Magno Chaam. [2] Ibi est lacus ubi reperiuntur

³⁸⁴ *L'occlusiva bilabiale sonora è soprascritta.*

perne copiose et lapides turthyenses, sed nullus potest inde accipere nisi Magnus Chaam sub pena capitis. [3] Moneta maior est ad pondus unius sagi de auro, qui valet sicut florenus. [4] Parva vero fit de sale cocto et traiectato in foris, de qua LXXX valent unum sagum; habent etiam animalia facientia muscum; habundat etiam ipsa in vineis³⁸⁵ et vino, licet faciant optimum vinum de riso et aliis speciebus nobis invisis et inauditis, et gariofolis qui nascuntur in parvis arbustis. [5] Est etiam, iuxta provinciam Baddi, alia provincia X dietarum, habundans multum in similibus: habet multas civitates et castra, tamen ydolatre. [6] Est etiam | [133v] fluvius magnus habens copiam de palliola. [7] Provincia autem Gaddi et ista habent eandem consuetudinem comitandi uxores forensibus, sicut predictam super dicta provincia Camul, que faciunt amore deorum suorum. [8] Addunt tamen isti et gaddite, quod quam dui stat quoddam signum, quod ponit forensis supra ostium domus dominis, domus non revertitur ad domum suam, sciens et volens ipsum forensem gaudere cum uxore sua, cui in suo exitu mandaverat debere forensi servire et obedire in omnibus, et maxime in camera sicut et sibi.

37

[1] Magna provincia nomine Tharaam est post istam provinciam que, propter sui magnitudinem, divisa est in septem magna regna, in quorum duobus regnant duo filii Magni Chaam. [2] Est ibi quedam magna civitas magnarum mercacionum et operum, in qua est consuetudo quod vir permittit adultari³⁸⁶ uxorem suam. [3] Gentes huius provincie sunt ydolatre et subsunt Magno Chaam, ubi de eius mandato currit moneta facta de particularis, que portantur de mari Indie, et sunt albe et tam grossum, habent fustum quod inde fiunt pulchre et magne scutelle. [4] Comedunt carnes crudas tritas musto

³⁸⁵ vineis] veneis.

³⁸⁶ adulteri] adultari *con <a> corretta in <e> in interlinea.*

et³⁸⁷ multo alleo et speciebus; LXXX denarii facti de particulatis | [134r] valent unum sagum argenteum. [5] Sagus vero argenti ponderat duos venecis, et VIII sagi argenti valent unum sagum auri³⁸⁸. [6] Hec provincia durat X dietis scilicet primum regnum, quod est septima sua pars.

38

[1] In secunda parte eius, quod est secundum regnum, est quidam fluvius ubi invenitur aurum de palliola satis. [2] Aurum eciam aliud invenitur in eius montibus, quod tamen est grossius quam illud de palliola; habundant tamen in auro, quod dant unum sagum auri pro sex sagis argenti, licet valet octo. [3] Subsunt eciam Magno Chaam, cuius filius eciam regnat hic. [4] Currit eciam hic predicta moneta de particulatis maris Indie facta. [5] In hac eciam provincia sunt serpentes maximi, longi X brachiatis grossi X palmarum in gyro habentes duas tybias prope caput et pedes leoninos cum unica ungula uncata. [6] Caput autem et os habens ita magnum quod glutit hominem, dentes eciam habet maximos. [7] Est igitur terribile eos videre, non solum hominibus sed aliis animalibus scilicet leonibus, quorum cavernas et catulos vel eciam ipsum inventum leonem serpens huiusmodi invadere non veretur. [8] Capitur autem sic: vadit de nocte circuiens predicta, de die atque moratur sub terra propter calorem, vadit maxime per sabulem, facit magnam viam et vestigia. sicut magna veges, tunc venatores fingunt profunde fortes palos hinc inde | [134v] per viam eius, ligantes in singulis palis gladios acutissimos ad longitudinem palme. [9] Serpens atque, rediens ad cavernam inde quam transiens, incidit in gladios, inter quos pre ira et dolore se volutans frequencius conscissus moritur, cuius fel est carissimum. [10] Si bibatur, liberat a morsu canis rabidi, facit eciam faciliter parere de serpente, eciam est pondus dispersum super quodcumque apostema curat statim; carnes eciam eius care venduntur ad comedendum, quas bonas dicunt. [11] Gentes

³⁸⁷ et] i.

³⁸⁸ sagum auri] sagum a (*cassato*) auri.

ille sunt sub Magno Chaam, utentes in guerra coracibus bubalinarum pellium, et lanceis, et schutis, et balistis. [12] Sunt eciam ydolatre et pessimi homines, qui refrenantur a domino tartarorum; habent eciam optimos equos, qui ibi nascuntur, qui eciam ducuntur in Indiam ad vendendum.

39

[1] Post provinciam Tharaam est provincia Ardadan, subsunt eciam Magno Chaam; omnes homines sunt milites de nullo curantes, nec de venacione et guerra; omnia alia negocia eorum faciunt uxores. [2] Omnes eciam faciunt dentes aureas cavas includentes in eis properas dentes et semper portantes. [3] Quando mulier parit, statim surgit de lecto et vir intrat lectum eius, et habet curam pueri in omnibus necessariis, | [135r] preter quam lactandi eum usque XL dies, cui eciam consanguinei et amici more puerpere congaudentes faciunt magnum festum, dicentes quod oportet eum partem laboris habere cum uxore sua de nato puero. [4] Cibus communis sunt carnes et risum, potus³⁸⁹ vero vinum de riso, et speciebus; moneta grossa est de auro, parva³⁹⁰ vero de particulatis predictis; carentes vero argento habundant tam in auro, quod dant unum sagum auri pro quinque sagis argenti, qui valent X venecis. [5] Hee enim gentes non adorant alia ydola maiorem³⁹¹ de domo, dicentes quod omnes ab isto descendimus; nullam habent litteram aut scripturam. [6] Contritus eorum confirmant cum baculo scisso per medium et signato soluto debito scinditur baculus; habitant in locis silvestribus et inaccessibilibus montibus et aere corruptissimo, ubi nullus extraneus vivere posset. [7] Et quia provincia caret argento et habundat multo auro, ideo mercatores portantes illuc argentum multum lucrantur, dant enim mercatores quinque sagos³⁹² argenti qui valet X veneticos grossos, et accipiunt unum sagum auri,

³⁸⁹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁹⁰ parva] parna.

³⁹¹ ydola maiorem] ydola ne (*cassato*) maiorem.

³⁹² *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

que valet sicut florenus. [8] Anno domini M°CC°LXXII, occasione regni Tharaam, fuit bellum magnum in ipsa provincia, cum enim Magnus Chaam misisset illuc ad ipsius custodiam quendam suum baronem, nomine Nestardum, cum X^m equitum. [9] Rex regni | [135v] Balkana et Myen, quod confinat cum Tharaam, timens ne Tarthari venissent ad auferendum ei regnum Balkana et Myen, paravit se ad eundem contra Nestardum, habens in exercitu suo XL^m equitum et II^m elephantarum, super quo singulo erat ligneum castrum cum omnibus necessariis oportunis, et intus nigre bestie et posuit campum contra Nestardum. [10] Nestardus autem licet timeret eo quod parvum haberet exercitum respectu illius, et maxime quod Tartari non erant assueti cum elephantibus dimicare. [11] Regem tamen et eius exercitum audacter aggressus est; de industria tamen posuit se iuxta quoddam nemus, ubi erant maxime arbores³⁹³, ut elephantes prelio fatigati fugerent illuc, ornati castris ligneis, et ruentes in arbores frangerent castra. [12] Equi igitur Tartharorum, videntes elephantes, quos numquam viderant, patefacti³⁹⁴, contra hostes accedere non audebant, nec quantumque puncti moverentur ad bellum. [13] Tunc Tarthari, descendentes et equos³⁹⁵ ligantes, pedestres aggressi sunt hostes elephantes tammodo et non homines vulnerantes, lapides et tela iactata de castris non timentes. [14] Elephantes autem, lesi ictibus Tartharorum, dispersi fugierunt ad nemus, et in arbores impingentes, fregerunt omnia castra. [15] Tunc Tarthari, hoc videntes³⁹⁶, cucurrerunt | [136r] ad equos suos ligatos, et eis ascensis hostes ita fortiter sunt aggressi et persecuti, quod ipsis captis et occisis victoriam reportaverunt. [16] Quo facto euntes ad nemus ceperunt elephantes, et tunc Magnus Chaam cepit et Tartari uti elephantibus in prelio, et post hoc Magnus Chaam subiecit sibi regnum Balkana et Myen. [17] Dimissa provincia Ardadan invenitur quidam maximus descensus, qui durat duabus dietis et dimidia, ubi nulla est habitatio hominum. [18] Tamen est ibi quidam locus ubi fiunt nundine tribus

³⁹³ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

³⁹⁴ patefacti] pavefacti.

³⁹⁵ et equos] et pedes (*cassato*) equos.

³⁹⁶ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

diebus in septimana, ubi conveniunt quidam homines silvestres de montanis, iuxta in accessibilibus venientes, quorum habitacula ab omnibus confinibus ignorantur, pro altitudinem et deserto; hi portant ad nundinas multum aurum, quod in illis montibus nascitur, et commutant cum argento, dantes unum sagum aureum, qui valet sicut florenus, pro V sagis argenti, qui valent per veneticos.

40

[1] Post provinciam Ardadan est maximum regnum Myen, quod est contiguum Indie versus austrum, cuius regni XV diete sunt meabiles abseque hominum habitacione. [2] Sunt eciam ibi multa nemora in quibus sunt multa et quasi infinita animalia silvestria, et maxime multi elephantes et unicornos. [3] Post illas vero XV dietas est³⁹⁷ magna civitas nomine Ymen, que est caput regni³⁹⁸. [4] Gentes autem regni³⁹⁹ et civitatis sunt ydolatre | [136v] et subsunt Magno Chaam. [5] Rex atque regni huius, quondam ditissimus, ante mortem suam ad perpetuam suam memoriam et pro anima sua fecit edificari supra sepulchrum suum, quod sibi paraverat, duas turres lapideas altitudinis X passuum, que rotunde in cacuminibus, habebant in culminibus multas campanulas sive campanellas aureas et argenteas, flante aurora sonantes, quarum una habet cooperturam de auro puro ad grossitudinem digiti, et alie de argento. [6] Cum autem Magnus Chaam obtinisset provinciam, videns opus et mirans, destrui non permittit. [7] Hec provincia habet linguam propriam et, propter nemora, habet multa animalia silvestria, et maxime elephantes et boves et hircos silvestres maximos.

³⁹⁷ est] et.

³⁹⁸ *Attraverso un richiamo caput viene anteposto a regni.*

³⁹⁹ regni] ... (*parola incomprensibile*).

[1] Malgana est magna provincia habens propriam linguam, et est contigua Indie ex parte austri; habundat autem in riso et animalibus, ex quorum carnibus, et lacte, et riso gentes vescuntur; habundat etiam in bambace, spicanardi, galangam, gongibre, zuckaro, et multis aliis speciebus; habundat etiam multo auro et elephantibus, onagris, et omnibus aliis animalibus, picturis etiam indelibilibus facturis diversorum avium et animalium, puta aquile et draconis expresse faciens, et totum corpus depingunt subtiliter homines provincie, et qui plures habent picturas pulchriores meliores reputantur. [2] Nam est quedam provincia in oriente, que subest Magno Chaam, | [137r] cuius gentes ydolatre habent linguam propriam et vescuntur animalibus, et habundant in omnibus et auro et argento. [3] Homines et mulieres portant brachialia in brachiis de auro et argento, sicut portant teuthunici de corio cocto, quod dicitur armumleder. [4] Portant etiam in tybiis fusalia de eisdem longe; ab Aman VIII dietarum est quedam provincia nomine Telomari, que habet propriam linguam et subest Magno Chaam; habet multas civitates et castra, cuius gentes sunt ydolatre pulchre sed bruni homines, quia sunt ad orientem. [5] Sunt etiam probi in armis et comburunt corpora mortuorum. [6] Ossa atque ponentes in cassis ligneis et abscondunt in altissimis montibus, ne ab hominibus et animalibus valeant inveniri. [7] In ipsa provincia currit moneta usualis ex parculatis Indie facta.

[1] Cingui est quedam provincia ad orientem durans X dietis tamendem etiam durat Tholomari, cui hec contigua est. [2] Hec autem provincia habet linguam propriam et multas civitates et castra, cuius gentes ydolatre subsunt Magno Chaam, quorum magna civitas et caput regni vocatur Cingui; faciunt etiam pannum pulchrum et subtile de corticibus arborum, quod nobiles induunt in

estate. [3] Sunt eciam ibi⁴⁰⁰ multi leones et valde periculosi adeo, quod nullus hoc audeat dormire de nocte extra domum, nec naute dormiunt in mari prope terram, quia omnes homines invenientes occidunt leones. [4] Sunt eciam maximi et crudelissimi | [137v] leones. [5] Sunt tamen homines provincie huius et canes ita audaces, quod unus homo et duo canes occidunt leonem: sic homo inveniens leonem in nemore armatus arcu et sagittis laxat duos canes, quorum unus invadit leonem a tergo et mordens⁴⁰¹ eius crura, et alius latrat ab ante, et homo sagittat a latere. [6] Canes enim sic sunt nutriti quod se ita custodiunt, quod leonem ledentem non leduntur ad ipso; leo igitur, se videns ab hostibus undique circumseptum, querit arborem cui genibus valeat adherere, qua inventa quasi securus de morsibus et sagittis, resumit audaciam quam iam fere perdiderat morsibus et latratibus canum et ex vulneribus sagittarum. [7] Tunc canes ipsum audacius aggrediuntur et forcius, hoc eciam securius sagittat a tergo et sic leo deficiens moritur.

43

[1] Civitas Gantasu est prope provinciam Cyngni. [2] Est enim multum nobilis et magna et est caput Catai⁴⁰². [3] Ibi est magna habundancia de serico. [4] Ibi eciam fiunt panni aurei et serici et multi zendati. [5] Ad tres autem dietas est alia magna civitas nomine Cyangala, ubi fit multum sal hoc modo. [6] Est autem ibi quedam terra que, ad congeriem adunata, et in opertorio infunditur aqua pura et dulcis. [7] Aquam vero mexcolatam faciunt bulire, que coagulatur in optimum⁴⁰³ et albissimum sal, hoc autem | [138r] faciunt quia multum amari. [8] Longe a Cyangala XI dietis est autem alia magna et nobilis civitas nomine Candisi, versus meridiem, quam ante dominus Magnus Chaam habebat regem et sub se XII civitates. [9] Civitas autem et regnum

⁴⁰⁰ *A testo la parola non è perfettamente leggibile e viene specificata a margine.*

⁴⁰¹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁰² Catai] Carai.

⁴⁰³ in optimum] in op (*cassato*) optimum.

habundant in pulchris viridariis et in omnibus fructibus. [10] Longe autem vel eciam a Candisi tribus diebus⁴⁰⁴ est alia magna et nobilis nomine Xyngay, habens maximum fluvium qui dividitur in duos: unus vadit versus maximam provinciam que dicitur Mangi, que est versus orientem, que adeo magna est, quod si gentes eius essent probi in armis, pre eorum multitudine et terre ipsius magnitudine, totum orbem sibi subiugare debuisset, et tamen omnes ille gentes subsunt Magno Chaam, qui ipsam provinciam divisit in octo magna regna; alius fluvius pars dicti fluvii vadit versus occidentem ad provinciam maximam Cathay, que est versus nos. [11] Per hunc fluvium navigat tot navibus mercatores, quod est mirum videre⁴⁰⁵, portantes species et alias mercaturas. [12] Dominium autem civitatis et regni Xyngay | [138v] durat XVI dietis, in quo spacio sunt multe civitates et castra et alie habitaciones frequentes. [13] Gentes vero eius et aliarum predictarum civitatum et regnorum sunt ydolatre et subsunt Magno Chaam. [14] Post istas XVI dietas invenitur fluvius Cayromoria, qui latus est unius miliarum et sic profundus, quod magne naves navigant illum, in quo Magnus Chaam habet XV^m navium, quarum quelibet portat XV equos et equites⁴⁰⁶ et XX nautas; hos autem tenet Magnus Chaam ad vehendum exercitum et necessaria quando oportet eum mittere ad insulas magni maris. [15] Super hunc fluvium sunt due magne civitates hinc et inde prope mare Oceanum ad unam dietam, et hec est terra magni quondam regis Priami; hoc autem fluvio transito intratur terra et magna provincia Mangi⁴⁰⁷, de qua ammodo dicetur.

⁴⁰⁴ fructibus. Longe autem vel eciam a Candisi tribus diebus] fructibus. Longe autem vel eciam a Candisi versus meridiem quam dominus Magnus Chaam habebat regem et sub se XII civitates. Civitas autem et regnum habundant in pulchris viridariis et in omnibus fructibus. Longe autem vel eciam a Candisi tribus diebus.

⁴⁰⁵ *L'occlusiva alveolare sonora è soprascritta.*

⁴⁰⁶ et equites] et qui (*cassato*) equites.

⁴⁰⁷ Mangi] Mangni.

[1] In provincia Mangy erat quidam rex ditissimus et fortissimus pre omnibus qui umquam fuerunt in mundo, preter Magnum Chaam; homines autem huius regni erant effeminati⁴⁰⁸, non curantes⁴⁰⁹ de armis sed luxurie vacabant et omnibus deliciis hominem nullum timentes, quia eorum terra fortissima est et civitates eorum habent fossata larga et plena aquis. [2] Si enim fuissent viri bellicosi totus mundus ipsam provinciam non cepisset. [3] Rex tamen eorum licet multum luxuriosus, tanto | [139r] erat adeo iustus, quod stationes vix claudebantur sed manebant indempnes⁴¹⁰ apte. [4] Et adeo erat misericors, quod omni anno nutrirī faciebat XX^m puerorum a parentibus proiectorum, quorum faciebat a divitibus et nobiles carentibus filiis in filios adoptari. [5] Filios et alios eodem modo proiectos matrimonio copulabat eis, in omnibus necessariis providendo, ex quibus erant postmodum valentes viri; habebat eciam iste rex M domicellos et M domicellas in curia eius servientes. [6] Anno domini M^oCC^oLXVIII Magnus Chaam, volens sibi provinciam subiugare, misit illuc per mare quendam baronem suum industrum guerre nomine Bayam, cognomine centum oculi, data ei magna classe et apparatu: Bayam autem in paucō tempore cepit XII civitates eiusdem provincie. [7] Post hoc autem accessit ad maximam civitatem regis nomine Quinsay, ubi erat et eius curia. [8] Rex autem viso tam magno exercitu, timens quod segnes⁴¹¹ essent armis, M navibus de suis et gente sua fugit ad insulas maris Oceani, dimittens regnum in uxoris custodia ipse numquam redit. [9] Regina autem diu prudenter se defendit. [10] Sed recordata quod consulti astrologi viro suo aliquando dixerant, quod civitas et provincia vinci non posset nisi per hominem habentem centum oculos, interrogavit de nomine principis; audiens atque quod vocaret C oculi | [139v] misit et reddidit se et⁴¹² terram Magno

⁴⁰⁸ effeminati] effemati *corretto in effeminati (a margine)*.

⁴⁰⁹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴¹⁰ indempnes] indampnes *con <a> corretta in <e>*.

⁴¹¹ segnes] segmes.

⁴¹² *Congiunzione aggiunta in interlinea.*

Chaam, tunc omnes civitates et tota terra Mangi, fecit similiter reginam ad se ductam. [11] Magnus autem Chaam tenuit reginam ut decuit reverenciam.

45

[1] Civitas prima que est in introitu provincie maxime Mangy vocatur Conganui, que est magna et nobilis. [2] Gentes autem eius et tocius provincie sunt ydolatre, et comburunt corpora mortuorum quod et omnes ydolatre faciunt. [3] Hec autem civitas habet maximum navigium in flumine quod est iuxta eam, nomine Caromora. [4] In hac civitate, quia est prope mare, fit tantum salis⁴¹³, quod eo aluntur XL civitates, ex quibus Chaam recipit magnos redditus. [5] Ad hanc civitatem, ad totam maximam provinciam Mangy, que propter sui magnitudinem divisa est per Magnum Chaam in octo magna regna, non placet aliquis ingressus propter mare et montes immeabiles, quibus cingitur nisi per unam tamen viam, que est ante portam huius civitatis Corganui. [6] Hec atque via est tota silliquata per unam dietam, habens hunc inde magna fossata plena aquis. [7] Ad unam dietam a Corganui, in capite huius vie, est civitas pulchra et nomine Phanghi⁴¹⁴, in qua et prima adiacenti currit moneta facta de cartis iubente Magno Chaam. [8] Est eciam ibi magna habundancia omnium victualium. [9] Ad aliam dietam a Panghi est quadam civitas nomine | [140r] Yin, ubi est maxima venacio omnium venatiliium et maxime fasianorum, ubi tres fasiani dantur pro tanto argento quantus vale unus veneticus. [9] A civitate Yin quinque diete, circa mare Oceanum, circa quod sunt alique alie civitates infra dictum spacium magnarum mercacionum, et maxime salis, est magna civitas Cangui, que habet sub suo dominio XXVII bonas civitates magnarum opum et mercacionum, huius autem civitatis dominium tenui ego Marcus Polo, auctor huius libelli, iubente Magno Chaam et pro ipso dominio tribus annis.

⁴¹³ fit tantum salis] fit ... (*lettere illeggibili cassate*) tantum salis.

⁴¹⁴ nomine Phanghi] nomine nomine Phanghi.

[1] In provincia magna Mangi est quedam pulchra provincia et amena nomine Mangwi, habundans omnibus bonis vite huius, ubi etiam sunt multa labaritia⁴¹⁵ pannorum de serico et auro, et magna habundancia bladi et omnium victualium. [2] Ibi etiam est civitas nobilis et fortissima nomine Xaiamfu, habens subse XX civitates. [3] Hec autem civitas est adeo fortis, quod aquis et lacubus atribus partibus circumseptis, tribus annis post totam provinciam captam Mangi, et semper a Magno Chaam interim obsessa nullo Tartharorum poterat capi argumento. [4] Quam princeps exercitus, desperans se non posse capi civitatem, minacciavit Magno Chaam sibi esse impossibile prelio aut fame vincere civitatem, presertim cum ei victualia per aquam nequeant | [140v] impediri. [4] Magno autem Chaam ex hoc nuntio anxiantes dominus Nicolaus et dominus Marcus filius eius auctor huius libelli astantes dixerunt: «Si iubeat, domine magnificencia, maiestatis quasdam quibus in Ytalia homines utuntur faciemus fieri quibus civitatem poteritis obtinere»; et factis autem duabus machinis et ni exercitu portatis ad primos lapides quos iecerunt in civitatem, sic perterriti sunt rebelles maxime cum numquam talia in illis regionibus sensissent nec vidissent, quos statim se preceptis capitanei reddiderunt, et ex tunc Magnus Chaam totam magnam provinciam Mangi possedit nemini contradicente.

[1] Longe a Xaiamsu ad XV miliaria est civitas non magna sed maximi navigii nomine Cingui. [2] Ibi est maxima mercacio omnium rerum eo quod est maximus fluvius de mundo nomine Conuian. [3] Est autem latus alicubi X miliarium, et ubi minor est latus sunt septem miliaria, longus autem est C dietarum. [4] Est autem tam magni navigii quod excedit omnia navigia omnium aquarum circa mare. [5] Ego enim Marcus semel vidi in portu huius

⁴¹⁵ multa labaritia] multa labaritiam.

civitatis circa mare V^m navium grossarum. [6] Hic enim fluvius transit per XV magnas provincias, que sunt iuxta eius ripam, portans plures mercaciones. |

48

[141r] [1] Super hunc fluvius est civitas parva nomine Caymgni, ubi recolligitur et portatur de regione adiacenti maxima habundancia frumenti et risi, que, pre sui copiositate, prebet pro maiori parte anni sufficiens alimentum quasi toti curie Magni Chaam. [2] Portatur autem ad civitatem Cambalu per fluvios et lacus inter menias, cum magno navigio et labore. [3] In medio huius fluminis, prope civitatem Caymgni, est quedam insula in qua est quoddam monasterium monachorum ydolatræ, qui vivunt in magna⁴¹⁶ austeritate, est autem numerus eorum ad minus ducenti semper. [4] Cingiansu est quedam civitas prope Caymgni, in provincia Mangi, ubi fiunt panni aurei et serici. [5] Anno vero domini M^oCC^oLXVIII fuit mea dominus Marcus pro Magno Chaam. [6] Quidam christianus nestorinus nomine Morsathis fecit edificari ibi duas ecclesias pulchras, quas ad huc tenent christiani nestorini. [7] Quando Bayam cognomine C oculi, nobilis baro Magni Chaam, missus est ab eo ut subiugaret ei provinciam Mangi, misit ipse Bayam quandam magnam gentem christianorum, qui vocatur Alani, ad expugnandum quandam civitatem ipsius provincie Mangi nomine Cingingni, que est magna | [141v] et nobilis, et distat a civitate Cingiansu tribus dietis, in quorum medio sunt multe civitates et castra multarum mercacionum. [8] Alani vero expugnata et capta civitate, quia gentes reddiderunt se ei ex magna copia vini et omnium victualium inventa ibi, omnes inebriati dormierunt. [9] Cives atque sopites invadentes omnes nullo⁴¹⁷ evadente

⁴¹⁶ *L'occlusiva velare sonora è soprascritta.*

⁴¹⁷ *La vocale finale <o> è soprascritta.*

occiderant. [10] Quo audito, Bayam missa illuc gente maiori et, capto prelio civitate, omnes in ulcionem alanorum occidi mandavit.

49

[1] Cingui est nobilis et magna civitas gyrans XL miliaria, est autem in provincia Mangi, in qua civitate est tanta gencium multitudo⁴¹⁸ quod est quasi incredibile. [2] Mangi enim habet tantam gentem quod, si essent probi in armis qua virtute omnis carent, subiugarent sibi totum mundum. [3] Sunt autem ibi boni philosophi et medici. [4] Hec civitas habet sex pontes lapideos⁴¹⁹ adeo maximos quod sub qualibet transit magna galena vel navis. [5] In montibus huius civitatis nascitur magna quantitas zinziberis et reubabari⁴²⁰; de zinbere recenti dantur LX libris pro tanti argenti quam ponderat unus veneticus grossus; habet eciam hec civitas sub se XVI magnas et nobiles civitates magnarum | [142r] opum et mercacionum. [6] Fiunt eciam ibi panni aurei et serici, quibus gentes ille communiter induuntur; dicitur hec civitas Cingui que interpretatur «civitas terre», quia in ea sunt omnia bona terre in habundancia.

50

[1] Quinsai distat a civitate Cingui V dietis, in quarum medio sunt civitates et castra magnarum opum et mercacionum. [2] Est autem Quinsay civitas maxima de mundo gyrans C miliaris. [3] Quinsay enim sonat in nostra lingua «civitas celi», quod dicitur propter eius nobilitatem, que est maximarum opum et mercacionum. [4] Est autem Quinsay civitas maxima de mundo gyrans C miliaris⁴²¹, eciam est caput provincia Mangi. [5] Ego autem Marcus Polo fui

⁴¹⁸ Multitudo è un'aggiunta a margine.

⁴¹⁹ lapideos] lapideas.

⁴²⁰ et reubabari] et rebarbari de (*cassato*) reubabari.

⁴²¹ La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.

in hac civitate, et sollicite quesivi de eius condicionibus. [6] Civitas enim est tota edificata super aquas, sicut veneciarum civitas, et ideo habet XII pontes lapideos, sub quorum transire possunt magna navis pro pontium altitudine. [7] Sine pontibus non potest meari per civitatem. [8] Sunt etiam ibi in civitate XII artes mechanice principaliter, quarum quilibet habet XII staciones, et in qualibet sunt ad minus XII magistri principales, et in aliqua XX, in aliqua XL, qui presunt stacionibus de singulis pro inde disponentes. [9] Isti magistri non | [142v] laborant, sed faciunt alios laborare et operari, et induunt se ita curiose quod quilibet vir esse unus rex. [10] Sunt etiam ibi tante et tot mercaciones quod incredibile est non videnti; habet etiam hec civitas pulchras et pulcherrimas mulieres, deliciose viventes, utentes multum stupis, de quibus sunt in civitate III^m. [11] Distat autem hec civitas a mari Oceano XV miliaribus. [12] Est statutum etiam et consuetudo ibidem, quod qualibet, quantumcumque dives, debet facere ac facere operari in domo sua artem quam sui progenitores operati fuerunt. [13] Civitas autem tota strata est siliquata lapidibus ad lutum evitandum; omnes comedunt carnes animalium mundorum, et in mundorum expendentem monetam de cartis quam facit fieri Magnus Chaam isto modo: medium namque mori tollitur, et taliter paratur sicut apud nos papyrus, quod fiunt inde carte sicut papyrus nostra. [14] Igitur ille carte scinduntur ad modum denariorum, et imprimitur ibi signum Magni Chaam, et expenditur pro precio omnium vendibilium. [15] Supra singulos illorum pontium stant semper de nocte X custodes, propter malefactores puniendos et ne civitas posset rebellari. [16] Est atque in civitate | [143r] quidam mons super quem est turris, et in turri custodia habens quandam tabulam sonoram, et qua in civitate ignis frequenter accenditur, eo quod civitas est in maior parte lignea, immo custodes pulsant illam tabulam, que valde remote auditur, ut succurrant homines ad igne extinguendum. [17] Est etiam intra civitatem locus amenus gyrans X miliaribus totus clausus, in quo sunt pulchra palacia et domus pulcherrime que sunt nobilium civium, quarum sunt mirabilia opera. [18] Quicumque igitur civili vult facere convivia aut nuptias vadunt ad hunc locum, et ibi inveniuntur omnia utensilia parata

ad hoc necessaria. [19] Quia igitur, ut dictum, est civitas pro magna parte lignea, sunt facta in civitate sparsim palacia multa lapidea, in quibus tempore ignis reponit quilibet suppellectilia cara ad evadendum ignis periculum. [20] A civitate usque ad mare Oceanum currit magna aqua quam pernavigant magne naves ab India et aliis locis et multis provinciis; ad hanc civitatem Magnus Chaam divisit provinciam magni in IX magna regna dicit et potencia multum. [21] In civitate Quinsay, quia est caput regni et totius provincie, moratur unus de IX regibus, illis qui sub se habet ad minus C vel LX civitates. [22] In singulis atque regnis | [143v] habet Magnus Chaam propositum suum, cui quilibet rex illorum novem debet reddere rationem de omnibus proventibus et expensis. [23] In provincia Mangi sunt MCC^o civitates et in singulis sunt custodes Magni Chaam pedites et equites⁴²², in tanta multitudine quod esset incredibile non videnti. [24] Gentes autem provincie Mangi multum intendunt astrologie, et propter ea, cum nascitur aliquis, scribitur annus et mensis, dies et hora et punctus nativitatis, ut quilibet sciat statum suum et opera secundum signa et planetas et cursus siderum, consulendo prius astrologos cum aliud novi inchoant.

51

[1] Intra civitatem est quidam locus gyrans X miliaribus, muratus alto muro, ubi sunt pulchra viridaria habundantia optimis fructibus. [2] Sunt etiam ibi multi boni fontes et lacus gignentis optimos pisces. [3] In medio autem circuitus est pulcherrimum et maximum palacium de mundo, quod fecit fieri Synsai, quondam rex totius provincie⁴²³ Mangi. [4] Palacium autem habet XX aulas maximas. omnes eiusdem magnitudinis. et omnes picte ex auro puro et optimo, in qualibet autem aularum ipsarum commederent et spaciose sederent | [144r] X^m hominum. [5] Sunt etiam in eodem palacio M camere magne. [6] In civitate Quinsay sunt M millia et V^c milia solutares. [7] Est

⁴²² *La desinenza <es> è soprascritta.*

⁴²³ *A margine si legge: nota.*

eciam ecclesia christianorum nesterinorum. [8] Est eciam inevitabilis et irrefrigibilis consuetudo, quod oportet omnes habere scripta super portam domus omnia nomina ibi habitantium et animalium que quelibet possidet. [9] Et⁴²⁴ si quis moritur, oportet statim nomen eius deleri. [10] Si quis autem mutat habitacionem, oportet eum deleri nomen suum in prima habitacione, et rescribere in secunda. [11] Omnes eciam hospites oportet scribere nomina secum habitantium sive hospitantium, et mensem et diem in quo ibi hospitati fuerint. [12] In provincia Mangi est plus de zuccharo quam in toto mundo.

52

[1] Redditus⁴²⁵ autem quos habet Magnus Chaam in provincia Mangi, nec non in civitate Quinsay, sunt isti: de solo enim sale habet annuatim octingenta milia camanos de auro puro. [2] Quilibet autem comanus valet octoginta M sagorum auri. [3] Sagus autem plus valet quam florenus: octoginta igitur comani valent quinque mille millia sagorum et VI^c millia; de zuccharo autem et aliis speciebus habet ita provincia plus quam totus alius | [144v] mundus, et de omnibus dantur curie Magni Chaam tres libre cum dimidia de camano de toto serico, quod operatur in tota provincia dantur X libre de quolibet centenario. [4] Ego Marcus Polo, auctor huius libelli, vidi computari redditus Magni Chaam in solo isto regno Quinsay, quod est nona pars huius provincie Mangi, absque redditibus salis. [5] Sunt igitur redditus quos habet Magnus Chaam in solo regno Quinsay computatis preter redditus salis CCX millia camanorum auri, qui valent XV millia et VI^c millia sagorum auri. [6] Sagus autem vale plus quam florenus. [7] Post unam dietam a civitate maxima Quinsay est contrata amenissima plena domibus habitatis et viridariis terrisque fructiferis, et habundans omnibus bonis⁴²⁶, et ibi est maxima civitas nomine Campingni, magnarum opum et mercacionum. [8] Gentes autem

⁴²⁴ et] est.

⁴²⁵ *A margine si legge*: nota.

⁴²⁶ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

huius provincie et aliarum omnium predictarum, quarum ritus hic non scribitur, sunt omnes ydolatre. [9] Post tribus dietas a Campingni est alia civitas nomine Ugur per duas vero dietas; ab Ugur sunt tot habitaciones [145r] et sic contigue, quod modo transeuntes videntur ire per quandam civitatem. [10] Sunt ibi qui infinita et pulcherrima viridaria plena omnibus fructibus et speciebus et aquis irrigua, et omnibus victualibus habundans. [11] Inter alia autem sunt ibi maxime yrundines de mundo, habentes grossitudines in gyro trium palmarum et in longitudine XV passus. [12] Post istas enim duas dietas est magna civitas nomine Singui. [13] Ab ista per quatuor dietas inveniuntur multe civitates et castra; hec autem provincia quatuor dietarum non habet pecudes, nec arietes, habet tamen boves, capras, et porcos, et omnia alia animalia copiose. [14] Post istas quatuor dietas est civitas magna nomine Cynoya⁴²⁷, que est in monte altissimo, qui dividit quoddam fluvium in duos, qui vadunt ad mare Oceanum. [15] Post tres dietas est civitas Cogio, que est ultima civitas provincie regni Quinsay.

53

[1] Dimissa Cogio vadit homo VI dietas inveniendo semper multas civitates et castra. [2] Hec autem provincia vocatur Fugu, que est montosa et campestris, habundat autem in omnibus victualibus et omnibus animalibus silvestribus et domesticis, | [145v] omnibus avibus et omnibus speciebus, et maxime zynzibere in tam quod pro tanto argento quam valet unus veneticus emuntur LXXX libre zinziberis. [3] Est etiam ibi quidam flos similis croco, non tamen est crocus, sed habet eius operacionem. [4] Gentes provincie sunt ydolatre. [5] Quando vadunt ad bellum occidunt homines eorum sanguinem bibentes et carnes eorum avidissime comedentes, tamquam meliores omnibus aliis carnibus iudicantes. [6] Morticimum atque hominis cadaver non comedunt. [7] Signant autem facies suas ferro candenti euntes ad pugnam.

⁴²⁷ Cynoya] Cyanoya.

[7] Sic, preter capitaneus, omnes vadunt pedestres, utentes lanceis et ensibus, et sunt crudelissimi. [8] In medio autem huius provincie est quedam magna civitas nomine Quilinfu, iuxta quam transit magnus fluvius, habens tres pontes lapideos fundatos ex omni parte in muris civitatis. [9] Columpne⁴²⁸ autem poncium sunt marmoree, longitudo atque singulorum poncium eius est unius miliaris, latitudo autem octo passuum. [10] Civitas autem hec est mercacionum multarum et magnarum. [11] Sunt eciam | [146r] ibi pulchre mulieres et bone. [12] Sunt eciam ibi galline nigre absque omni pena, habentes tamen pilos ut cactus, qua vero earum et carnes sunt bona ad comedendum ut nostrarum. [13] Sunt eciam ibi multi et periculosi leones, et immo transitus est dubius. [14] Post istas VI dietas ad XV miliaria est civitas nomine Umquem, in quam fit⁴²⁹ zuckarum in maxima quantitate, de quo in illis partibus est maxima habundancia, quod portatur ad curiam Magni Chaam ad civitatem Cambalu, que est caput imperii Tartarorum. [15] Ex eundo de Umquem ad XV miliaria itur ad civitatem nomine Cingni, que est caput regni Thontan, quod est unum de regnis provincie Mangi. [16] In hac autem civitate tenet Magnus Chaam maximum exercitum ne terra possit rebellari; per medium vero civitatis transit quidam fluvius, latitudinis medii miliaris. [17] Civitas atque est magnarum mercacionum et opum et omnium rerum marique, et maxime pernarum⁴³⁰ et aliorum lapidum preciosorum, que omnia portantur in Indiam per mare Oceanum ab hoc fluvio. [18] Transito autem fluvio, ad V dietas eundo, | [146v] inveniuntur semper multe habitaciones et civitates et castra, cum habundancia omnium victualium. [19] Provincia autem est montosa et nemorosa: ibi sunt arbores canforam⁴³¹ gignentes.

⁴²⁸ columpne] calupmne.

⁴²⁹ fit] sunt (*cassato*) fit.

⁴³⁰ pernarum] pervarum.

⁴³¹ canforam] cauforam.

[1] Zaytem est civitas distans a Cingui V dietis; hic enim est portus quo velificant naves de India venientes. [2] Portus autem iste est secundus portus de mundo, ubi conveniunt plures naves et mercaciones quam ad aliquem portum de mundo, unde Magnus Chaam habet maximos redditus. [3] Nam de omnibus mercaturis subtilibus puta pernarum⁴³² et omnium lapidum preciosorum solvunt per singulas naves mercatores curie Magni Chaam X pro quolibet C. [4] Naute autem accipiunt a mercatoribus per singulas naves de mercaturis autem grossis puta piperis, ligni, aloes et aliis speciebus solvunt XL libre pro singulis C. [5] Et sic mercatores solvunt curie Chaam et nautis pro naulo qui medietatem omnium mercacionum. [6] Gentes patrie huius sunt ydolatre, habundantes in omnibus victualibus. [7] Est etiam⁴³³ ibi quedam civitas ubi fiunt pulcherrime scutelle de portulatis de India portatis, de eisdem portulatis fit in aliis provinciis | [147r] moneta usualis. [8] Gentes iste habent propriam linguam et est unum de IX regnis provincie Mangi. [9] Magnus enim Chaam habet magnos redditus de isto regno, propter lapides preciosos et species, in quibus multum habundat.

[1] Ammodo dicendum est de India. [2] In India ego Marcus Polo, huius libelli auctor, fui moratus longo tempore inquirens et occulta fide videns eius condiciones. [2] Zinpagu est quedam insula ad orientem que in alto maris sita est, distat a terra MV^c miliaris. [3] Est autem insula magna cuius gentes sunt ydolatre. [4] Sunt autem pulchri homines bene morigerati habentes regem nulli subditum. [5] Aurum est ibi in tanta copia, quod est sine omni mensura. [6] Nemo enim potest inde aurum extrahere seu deducere, quia mare illud est quasi innavigabile. [7] Rex autem habet unum palacium

⁴³² pernarum] pervarum.

⁴³³ etiam] ... (*lettere illeggibili cassate*) etiam.

magnum coopertum totum auro optimo: coopertura est grossa duabus digitis. [8] Omnia pavimenta camerarum cooperta sunt auro, nec non pavimenta aularum plurium que habet palacium et fenestre vero et ostia ornantur auro optimo. [9] Valor autem et | [147v] precium est inestimabile. [10] In insula autem capiuntur perne⁴³⁴ rubee que valent plus quam albe, et sunt grosse et rotunde. [11] Sunt autem de albis ibi copiose et grosse; invenitur eciam ibi multitudo lapidum preciosorum diversorum. [12] Magnus autem Chaam nomine Cublai, audiens divicias huius insule, duos suos principes misit illuc cum magno classe querens eam suo imperio addere. [13] Et licet multa vastassent cum descendissent⁴³⁵ ad terram, tamen discordia interveniente que inter eos ante orta est, nullum forcilicium per longum tempus quo ibi steterunt capere poterant, nisi unum castrum, cuius habitatores omnis capite plexerunt exceptis octo viris, quorum carnes nullo ferro scindere poterant, eo quod singuli eorum habebant inter carnem et corium incarnatos sive inclusos brachio. [14] Quo audito, princeps, ablatis et sibi retentis lapidibus, eos iussit⁴³⁶ clavis ligneis ut boves mactari. [15] Vento autem aquilonari fortissime flante et navibus tempestate iactatis, quedam earum ad propriam redierunt, quedam vero confracte sunt, de quibus evaserunt ad terram inimicorum XXX^m hominum, qui sic mortui in terra inimicorum se videntes, tam quod famelici et | [148r] inermes ignorabant qui agerent omni auxilio destituti. [16] Rex autem insule cum suo populo navibus accessis que cum ad litus parvenissent sine custodia dimiserunt aggressuri illos XXX^m, qui fugientes ad inimicorum naves pervenerunt, quas sine custodia invenerunt, quam velificantes iverunt ad maiorem insule civitatem, cuius porte cives continue referarunt, presertim cum vexilla suorum, quos fugere seu regredi putaverunt navibus arboribus inminere. [17] Illi autem XXX^m, capta continuo civitate civesque, omnes ex ea pellentes, mulieres eis gratas ad servicium oportunum retinuerunt. [18] Rex autem et populus aliis navibus ab aliis suis

⁴³⁴ perne] perve.

⁴³⁵ descendissent] discendissent *con <i> corretta in <e> a margine.*

⁴³⁶ *L'occlusiva alveolare sorda finale è soprascritta.*

civitatibus congregatis obsedit VII mensibus civitatem, que ex nomine insule vocatur Zympagu. [19] Intrinseci autem obsessi licet fortiter et viriliter se defenderent, tamen tanta custodia⁴³⁷ civitas die noctuque ab hostibus vallabatur, quod nullus ingredi seu egredi poterat, per quam possent Magno Chaam suum statum periculosum indicare, quia propter necessitate compulsi illi XXX^m reddiderunt se regi insule salvis personis. [20] Hec facta fuit anno domini M^oCC^oLXIX. [21] In ista insula sunt multa ydola diversarum formarum, quedam atque habent formam boum, quedam hyrcorum, | [148v] quedam porcorum, aut canum, aut arietum, quedam habent duas manus, quedam quatuor, quedam decem, et plus, et minus, et ydolum habens plura capita, et plures manus, et potencius, et virtuosius, secundum eorum falsam assercionem. [22] Quando queritur ab eis quare sic diversificant deos suos, dicunt quod volunt tenere consuetudinem suorum progenitorum. [23] Isti homines sunt crudelissimi hominibus extraneis, et quando aliqui eorum capiunt, si non poterit solvere impositum precium, ipsi occidunt eum et coquunt, et vicinos et amicos ad tam singulare convivium invitant, ad quod cum plausu et ludo euntes avidissime comedunt, dicentes omnem aliam carnem esse insipidam respectu humane. [24] De mari autem huius insule, quod dicitur mare Oceanum, dicunt sapientes naute, qui ipsum navigare consueverunt, quod habet VII^mCCCCXLVIII insulas, quarum⁴³⁸ maior per habitatur⁴³⁹. [25] In omnibus atque insulis vix nascitur arbor, quarum magna copia est ibi, que non sunt aromatica et multe utilitatis. [26] In istis insulis nascitur multum piperis albi et nigri, et multum aliarum specierum omnium. [27] Nascitur eciam ibi multum aurum in tantum quod est incredibile | [149r] non videnti. [28] Sed quia ipse insule multum distant ab omni terra, et eciam ab India, ideo vix umquam possunt inde aliqui mercatores educere, per annum enim unum oportet ire et redire mercatores a provincia Mangi usque illuc.

⁴³⁷ *L'occlusiva alveolare sonora è soprascritta.*

⁴³⁸ insulas quarum maior] insulas q (*cassato*) quarum maior.

⁴³⁹ per habitatur] per ... (*lettere illeggibili*) habitatur.

[1] Ex eundo de Zympagu insula navigatur versus occidentem MCV miliaria, et tunc invenitur quedam insula nomine Cyamban magna et dives in auro et in aliis bonis. [2] Gentes sunt ydolatre, habentes propriam linguam et regem. [3] Anno domini M°CC°LXXVIII Magnus Chaam, audiens de diviciis et opulencia huius provincie, misit gentem magnam ad subiugandum sibi provinciam. [4] Civitates autem et castra erant forcia, quod gens Chaam nullam capere potuerunt. [5] Sed quia anno quolibet multa et maxime omnia virencia destruebat, facto peracto rex provincie promisit dare annuatim pro tributo Chaam XX elephantes maiores de provincia. [6] Ego autem Marcus Polo, auctor huius libelli, fui in ista provincia anno domini M°CC°LXXV, et inveni regem provincie antiquissimum, qui ex multis uxoribus quas habebat CCCXXVI filios habuit, | [149v] computatis maribus et feminis ex quibus iam descenderant CL homines. [7] In provincia sunt multi elephantes, et est multum ligni aloë, et sunt multa nemora de ebano nigro.

[1] Recedendo de Cyamban, navigare oportet M CCCC miliaria, et tunc invenitur insula magna nomine Jana gyrans CCC et M miliaris. [2] Rex huius insule et gentes ydolatre sunt et nemini subsunt; hic sunt magne divicie omnium aromatum, maxime piperis, nucis et muscatis, spicis⁴⁴⁰ et galange, cubelarum, garioforum⁴⁴¹, et ibi est magnum lucrum mercatoribus. [3] Hanc autem provinciam Magnus Chaam numquam potuit sibi subiugare. [4] Recedendo de Lana oportet navigare VII^c miliaris et tunc inveniuntur due insule magne; longe vero ab istis duabus⁴⁴² insulis VII^c miliarum est maxima distancia provincie nomine Altay, habens proprium ydeoma et regem. [5]

⁴⁴⁰ muscatis spicis] muscatis spicis (*cassato*) spicis.

⁴⁴¹ cubelarum garioforum] cubelarum ... (*lettera illeggibile cassata*) garioforum.

⁴⁴² *In scrizione piena.*

Sunt autem gentes ydolatre et nulli tributarii, quia habent⁴⁴³ ingressus inaccessibiles; ibi nascuntur quedam animalia que domitantur et sunt similia hominibus; ibi nascitur et invenitur aurum in maxima quantitate et habundancia; [150r] sunt etiam ibi multi elephantes; nascuntur etiam ibi portulace⁴⁴⁴ quantitatis in stipite, quod in ligni duriciem conversi stipites earum, fiunt ex eis pulcherrime scutelle ad comedendum. [6] Ex his etiam particulatis secatur et scinditur ad formam denarii moneta pluribus provinciis usualis. [7] Hec autem provincia, propter suam inaccessibilitatem, habet paucos divicias autem et maxime auri multas habet sed inutiles.

58

[1] Navigatis extra istam insulam Altay V^c miliaria, eundo semper per meridiem, venit ad insulam nomine Pentaym, que multum nemorosa est et inhumana. [2] Sunt ibi multa nemora arborum aromaticorum et omnium specierum. [3] In medio autem harum insularum, scilicet Altay et Pontaym per LX miliaria, oportet nautas inde transeuntes levare artemones naviumque: aqua est pauca ibi et parum profunda, scilicet quatuor passuum. [4] Transitis illis LX miliaris, invenitur insula cuius civitas est caput regni, et ipsum vocatur Pentaym. [5] Gentes eius et omnium harum insularum sunt ydolatre. [6] Hec autem insula habet proprium ydeoma et regem. [7] Gignit autem omnes species in maxima habundancia.

59

[1] Navigatis autem ex Pentayn C miliaris, invenitur maxima insula nomine Jana mayn. [2] Gytrat autem MM | [150v] miliaris, dividitur autem in octo regna, quorum quolibet habet proprium regem, et omnes gentes sunt

⁴⁴³ habent] habet.

⁴⁴⁴ portulace] partule face.

ydolatre. [3] Est autem ibi habundancia omnium specierum. [4] Sunt eciam ibi multe species que numquam in nostra patria visa sunt⁴⁴⁵. [5] Hec autem insula est sita tantum ad meridiem quod articus sive transmontana numquam ibi apparet. [6] Ego autem Marcus Polo fui et moratus sum diu in ista insula, et circuivi sex⁴⁴⁶ regna de VIII regnis eius, et ideo bene scio eorum condiciones. [7] Primum vero regnum huius insule vocatur Serlothi, quia mercatores sarraceni multum conversantur cum gentibus huius regni ratione mercacionum, ideo ille gentes colunt Machometum, qui habitat iuxta mare, per quod navigant ad ipsam insulam sarraceni. [8] Gentes autem alie eiusdem regni, qui habitant in montanis, nullam habent legem, bestialiter tum viventes; quitquid primo mane⁴⁴⁷ vident, illud adorant tota die; ille comedunt carnes omnium animalium, sed libencius hominum.

60

[1] Secundum regnum huius insule vocatur Basama, cuius gentes ydolatre habent proprium ydeoma et regem, nulla tamen utuntur lege nisi bestiarum; dicunt se esse sub Magno Chaam, tamen in nullo ei serviunt nisi ad palacium. [2] Sunt autem ibi⁴⁴⁸ multi elephantes. [3] Sunt eciam ibi multi unicornes parum minores elephantibus: habent | [151r] autem pilum buballinum, pedes vero elephantum, caput vero porcinum ad terram curvum, habent autem cornu ante in frontibus et in medio quod est grossum et nigrum, lingua eorum est tota spinosa longis cum quibus ledunt et animalia. [4] Sunt hec animalia sic monstruosa ita turpia ad videndum. [5] Sunt eciam simee diversarum formarum in magna multitudine. [6] Alique earum sunt parve, habentes eciam membra omnino similia hominibus; homines autem, volentes ex hoc lucrari, pilant et occidunt eos, dimittentes eis barbam et ceteros pilos,

⁴⁴⁵ visa sunt] visa est (*cassato*) *corretto* in sunt (*in interlinea*).

⁴⁴⁶ sex] rex.

⁴⁴⁷ quitquid primo mane vident] quitquid primo v (*cassato*) mane vident.

⁴⁴⁸ *La occlusiva bilabiale sonora è soprascritta.*

homines figurantes, et parant frontes ad formam hominum, et siccant eas ne putrescant, et postea portant per mundum facientes simplices credere quod sint homines in mundo ita parvi. [7] Sunt etiam hic multi austurnes magni et nigri ut corvi, qui optime aucupantur; hec omnia sunt in secundo regno insule huius.

61

[1] Tercium regnum huius Jena mayn vocatur Sanmaria, in his partibus ego Marcus Polo, auctor huius libelli, morabar⁴⁴⁹ per mensi, propter maris tempestatem quando navigare prohibeamur, descendentes enim ad terram fecimus castra lignea, timentes illos homines qui brutaliter viventes, nulla lege utantes, cum sint ydolatre, comedunt omnem carnem et precipue | [151v] humana. [2] In hoc regno numquam apparet articus, cum omnino terra vergat ad meridiem. [3] Pisces atque copiosos et bonos, sed frumento carent, in riso autem habundant, vino etiam vitis carent, vinum etiam habent sic. [4] Nam ibi est quoddam genus arborum simile palme habens quatuor ramos per singulas arbores. [5] Hec autem arbor certo anni tempore non scisa conscinduntur; rami enim qui distillantes fortiter parvum urceum⁴⁵⁰ ad ramum ligatum infra unum diem et noctem implent. [6] Cum autem distillacio transit arbori ad radices aqua infunditur et tunc sicut primo distillat. [7] Isto ergo liquore utuntur vice vini habent autem de ipso satis de albo et rubeo, et est satis aptus⁴⁵¹ potus, et videtur esse quasi vinum. [8] In isto regno est habundancia nucum indie et sunt multum grosse.

⁴⁴⁹ morabar] morab~~er~~ bar (*in interlinea*).

⁴⁵⁰ urceum] oretum.

⁴⁵¹ La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.

[1] Quartum regnum huius insule vocatur Dragayam. [2] Gentes enim ydolatre habent proprium ydeoma et regem, et sunt crudelissimi et brutales. [3] Consuetudo vero eorum est, quod quando aliquis eorum infirmatur ipsi vocant quosdam suos magistros, querentes ab eis utrum infirmus debeant curari, magistri faciunt incantaciones suas; tunc consanguinei infirmi vocant quosdam qui habent artem occidendi infirmos, tales qui vocati veniunt et ponunt ad hoc super infirmos quorum eorum alter includitur quousque suffocatur [152r] et moritur. [4] Quo mortuo, omnes consanguinei mortui adunati coquunt cadaver et comedunt illud, nec non medullas omnium ossium, dicentes quod melius et honorabilius sic⁴⁵² de illo comedere quam putrescere, et quod si consanguinei eius morerentur fame, anima eius ex hoc malio scelero pateretur magnam penam. [5] Ossa autem eius reponuntur in moncium cavernis occultissimis, ne ab aliquo homine aut bestia valeat inveniri. [6] Quando isti capiunt aliquod qui non est de gente eorum, si non potest solvere pecuniam impositam, comedunt eum convivantes se cum gaudio, ut dictum est.

[1] Sambu est quintum regnum huius insule; ibi est magna copia et habundancia omnium specierum aromaticarum et specialiter camphore. [2] Sunt ibi berti copiose. [3] Berti enim sunt quedam arbuste aromaticae et gignentis semen. [4] Semen igitur seminatur et nascuntur berti, et similiter crescere, et post modum carpunt eos cum radicibus et sunt multum utiles species ad multa. [5] Et ego Marcus Polo, auctor huius libelli, fui in isto regno, et portavi Venecias de isto semine, et feci seminare, sed nequivit nasci propter frigus terre, cum velit habere terram calidissimam sicut illa in qua nascitur, quia est calida que est tantum ad meridiem, quod stella transmontona sive

⁴⁵² sic] sit *corretto in sic (a margine)*.

articus numquam apparet. [6] Gentes huius | [152v] provincie sunt ydolatre. [7] Sunt ibi homines habentes longum collum quomodo semisse et facies omnino caninas; isti non habitant in civitatibus, sed in montibus, et sunt crudelissimi viventes more bestiarum.

64

[1] Sextum regnum huius insule vocatur Fansur. [2] Ibi nascitur melior camphora de mundo que venditur ad pondus tantumdem auri, caret tamen frumento et vino vitis, sed habet vinum de arboribus palmarum vel eis similibus et est valde bonum; habent eciam arbores multum magnas et grossas, quarum cortex est satis subtilis. [3] Sub cortice autem sive inter corticem et lignum sive arborem est farina, que est similis per omnia farine frumenti. [4] Est atque valde bona ad faciendum crustas pro certis. [5] Et ego Marcus Polo comedi de ista farina, que est valde bona ad comedendum. [6] Dixi nam de sex regnis que vidi in predicta insula, de aliis duobus regnis et de eis que in eis sunt non dico, quia non fui in eis. [7] Hec igitur sex regna sunt in insula maxima Jana meyn, et ego Marcus Polo predicta circuivi.

65

[1] Sunt due alie insule ab insula Jana meyn CL miliaria per mare, quarum una vocatur Necineram. [2] Gentes huius nullam habent legem, sed sunt⁴⁵³ idolatre, viventes more bestiarum | [153r] incedentes omnes nudi mares et femine; habent in ipsa insula maximam habundanciam sandalorum rubeorum et nucum de India, et multarum aliarum specierum que nobis ignote sunt. [3] Nomine alterius insule vocatur Angeintam. [4] Hec insula est multum⁴⁵⁴ magna; gentes eius sunt ydolatre, viventes per omnia more

⁴⁵³ sunt] sut.

⁴⁵⁴ multum] multa *con titolus*.

bestiarum. [5] Carentes enim frumento comedunt risum, in quo multum habundant, et bibunt lac. [6] Comedunt eciam omnem carnem et maxime humana. [7] Sunt falsissimi et proditores, et multum usu pelles; habet enim capita per omnia similia canibus mastinis, oculos eciam et dentes habent similiter sicut canes. [8] Hec autem insula habundat in omnibus speciebus aromaticis; habent multos fructus dissimiles a fructibus et speciebus nostris, et nobis ignote.

66

[1] Est quedam alia insula nomine Selanche, vergens ad occasum longe ab auge tam C miliaris. [2] Est autem de melioribus et maioribus insulis de mundo, gyrans II^m III^c miliaris, fuit tamen antiquitus maior, cum vento aquilonary flante marique intumescente terra mare obsorbuit, ut enim dicunt mar marii experti prout eciam ostendit mappa mundi, hec insula gyrare consuevit attamen III^m VI^c miliaris. [3] Gentes huius insule habent proprium ydeoma et regem ditissimum | [153v] nulli subditum; mares et feminem, nudi incedentes, portant⁴⁵⁵ ad cooperimentum verendorum tamen modicum corii. [4] Carentes enim omni blado, habundant in riso et vino expresso de scissuris factis in ramis palmarum, ex quibus scissuris stillat liquor copiosus, ita quod urceo ligato ad ramum infra diem et noctem impletur. [5] Est autem vinum valde bonum et quoddam est album et quoddam rubeum; habundat autem multum semine susmam ex quo faciunt oleum. [6] Sunt eciam ydolatre et comedunt de omni carne, et specialiter humana. [7] In ista insula inveniuntur optimi robini sive carvunculi, in toto mundo non inveniuntur nisi in ista insula. [8] Inveniuntur eciam ibi saphiri⁴⁵⁶ et ametistini et multi alii lapides preciosi. [9] Rex huius insule habet pulchriorem robinum qui umquam fuit visus ab homine: est enim longior palmo, et grossus ut brachium hominis, splendet ut lux, rubet ut ignis, et caret omni macula. [10] Magnus Chaam

⁴⁵⁵ portant] pornt *corretto in portant (in interlinea).*

⁴⁵⁶ A *marginē si legge*: nota.

misit solempnes nuntios ad hunc regem rogando, quod aut robinum ei daret aut venderet accepta pro eo una civitate. [11] Rex igitur honoratis nunciis respondit quod robinum numquam venderet⁴⁵⁷, eciam pro sex civitatibus, nec cuiquam donaret suorum progenitorum carissimum et antiquissimum sibi iocale singulare relictum. | [154r] [12] Gentes huius insule licet sunt multum divites; nichil tamen habent in armis, sed si eis guerra insurgit, guerrificant cum pecunia.

67

[1] Dicta de magna insula Jana meyn, que dividitur in octo regna, et de duabus⁴⁵⁸ insulis aliis magni, que sunt iuxta eam, sciendum est quod sunt tres Indie, scilicet maior, minor et media⁴⁵⁹. [2] Hunc igitur de maiori dicendum est, ubi mortuus est beatus Thomas apostolus, et in ea dicitur esse corpus eius, ad cuius sepulchrum deus multa mirabilia operatus est, ex quibus hic duo nominantur.

68

[1] Navigantes ab insula Selanche XL miliaris versus occidentem, invenitur maxima provincia nomine Maaboi, que dicitur maior India et melior: est eciam dicior provincia de mundo. [2] Gentes eius sunt ydolatre, habent proprium ydeoma et regem. [3] Omnes mares et femine semper vadunt nudi preter vederenda, que cooperiuntur modico panno vel corio. [4] Rex autem eorum portat ad collum unum singulum aureum plenum robinis, et smaragdis, et saphiris, et aliis lapidibus preciosis, et hic solum habet ad cooperiendum verenda. [5] Portat autem ad collum unam cordulam sericam et ornatam CXIII parvis grossi et rubinis; dicit quolibet sero CXIII oraciones

⁴⁵⁷ numquam venderet] numquam numquam (*cassato*) venderet.

⁴⁵⁸ *In scrizione piena.*

⁴⁵⁹ *A margine si legge: nota e Triplex India.*

ad honorem deorum suorum. [6] Portat autem appensa ad quodlibet brachium et tybiam | [154v] tam optima ornamenta lapidum preciosorum; habet autem ille rex V^c uxores, tenet etiam maximam familiam servitorum et sociorum, qui semper comedunt et equitant secum. [7] Quando rex moritur corpus⁴⁶⁰ eius⁴⁶¹ comburitur cum magna sollempnitate populo maximo congregato. [8] Tunc multi illorum sociorum et suorum servitorum ponunt se sponte in ignem et comburuntur cum rege, dicentes quod serviant et sociabunt se ei in alia vita sicut fecerunt in ista vita. [9] In mari huius regni capiuntur multe perne pulchre et grosse in maxima quantitate, hoc modo: multis enim mercatoribus insimul sociatis conducunt multas naves et homines natatores et gnaros piscandi pernas. [10] Conducunt etiam incantatores piscium, quia nisi pisces incantarentur nemo posset natate, quia a piscibus devoraretur. [11] Incantatores hi habent semper de pernis decimam, qui omni sero destruunt incantaciones ne perne in eorum absenciam capiantur, et locacionibus⁴⁶² igitur gnaris hostrearum, in quibus gignitur margarita vel perna, et incantacionibus simul, cum mercatoribus congregatis ascendunt de terra in mare LX miliaris, et ibi proiectis anchoribus vadunt natatores ad fundum, et ibi inveniuntur et capiuntur | [155r] hostreas gignentes intra se pernas. [12] Piscacio hec durat a kalendis septembris usque ad medium maii, alibi nulla invenitur perna, sed inde ad CCC miliaris inveniuntur a kalendis septembris usque ad medium octobris: istis temporibus capiuntur perne hoc modo in maxima quantitate et mirabili habundancia, alibi numquam; mercatores autem semper dant decimam pernam. [13] In isto regno non nascuntur equi, sed aliunde illuc ducti infra annum moriuntur et destruuntur, et propter ea rex ille consumit maximum thesaurum in equis, de quibus emit annuatim CCX^m, qui ducuntur de provincia Curnes et Quinsay, Dufar, Sor et Edem, in quibus nascuntur boni equi. [14] Venditur enim ibi equus circa V sagos auri; sagus autem plus valet quam florenus. [15] Est autem in hoc regno

⁴⁶⁰ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁶¹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁶² locacionibus] lacacionibus.

consuetudo, quod quando aliquis committi excessum pro quo debet mori, secundum legem eorum, ad longam precum instanciam carorum eius, et morituro concedit rex, quod possit se ipsum interficere ad honorem talis optati ydoli, cari autem eius ligant ad collum eius XII gladios acutissimos, et ducunt eum positum in pulchro feretro per totam civitatem, proclamantes quod talis vult se ipsum interficere vel occidere ad honorem talis ydoli; pervenientes autem ad locum ubi fit communis iusticia ipse clamat ut supra | [155v] et de feretro positus percutit et occidit secum altero dictorum gladiatorum, quo parentes eius comburunt cadaver et faciunt maximum festum. [16] Quando aliquis moritur in ista provincia comburitur cadaver a consanguineis facientibus maximum festum super eum. [17] Tunc aliquis uxorum⁴⁶³, scilicet que dicit se magis dilexisse, ponit se sponte in ignem cum viro, ac probant se adinvicem amorem habuisse. [18] In montanis huius maioris Indie est gens que adorat bovem, nec bovem comedunt, nec occidunt, et de eius pinguedine unguunt se et omnia utensilia. [19] Est eciam gens inter eos in alia parte Indie, que vocatur Goyn, qui descenderunt de gente illorum qui occiderunt beatum Thomam apostolum; isti nullo modo possunt intrare ne aliquis aliqua vi humana potest eos aut aliquem mittere in ecclesiam beati Thome apostoli, que est ibi ubi est eciam corpus eius; isti comedunt bovem si tamen moritur morte propria si non aliter. [20] Rex Indie et omnes populi eius semper sedent in terra, interrogati aut quare non sedent aliter, repondent nobis «sumus nati de terra in terra denuo⁴⁶⁴ redigendi immo non debeamus nimis honorare terram». [21] Isti Indi semper preliantur nudi, nec habent aliud bladum, ne risum in quo satis habundant; preliantes nudi portant lanceos et scutum tantum. [22] Gentes Indie maioris nullum occidunt animale: quando autem volunt carnes comedere, faciunt animal illud occidere per hominem qui non est de lege eorum. [23] Omnes | [156r] mares et femine lavant se mane et sero alias non comedunt. [24] Quicumque dimitteret lavari sine locione reputatur sicut hereticus; luxuriam nullum reputant esse peccatum. [25] Sunt

⁴⁶³ uxorum] uxoris.

⁴⁶⁴ *La vocale finale <o> è soprascritta.*

eciam ibi multa monasteria ydolorum, quo monachi sunt magne austeritatis. [26] Ipsi monasteriis multi offerunt filios suos ad honorem deorum in quibus plus confidunt. [27] Quando monachi ibi faciunt festa ydolorum suorum, congregant virgines prime ad festum, et ille cantat et balant coram ydolo cuius est festum; virgines enim parata cibaria ponunt coram ydolo et tam diu ille astant cantando et balando, quam diu homo posset spaciose finivisse commistionem⁴⁶⁵, dicens quod deus ille comederet subactam appositorum cibariorum, quo facto redeunt ad propria. [28] Virgines igitur sic serviunt ydolis donec nubunt. [29] Gentes Indie nichil valent in armis; fit ibi in terra magna interfectio de homicidio et furto. [30] Qui bibunt⁴⁶⁶ vinum sunt infames nec reciperentur ad testimonium. [31] Qui navigant per mare similiter sunt infames, quia dicuntur similiter desperati; numquam pluit ibi, nisi raro, scilicet in iulio, iunio et augusto, et nisi esset hec pluvia omnes interficeret calor in excessivus, qui est ibi propter quod omnes nudi vadunt semper. [32] Sunt eciam ibi optimi philosophi naturales et astronomi auguriis intendentes et incantacionibus demonum et divinacionibus. [33] Sunt eciam ibi multi austures nigri ut corvi et optime aucupantur. [34] Sunt eciam ibi multe | [156v] aves que aput nos non inveniuntur.

69

[1] Curfoli est quedam provincia vergens ad austrum longe ab India maiori M miliaris. [2] Gentes eius ydolatre habent ydeoma proprium et regem, et nemini subsunt; vivunt de carnibus, riso et lacte; hic sunt montona in quibus inveniuntur in magna habundancia adamantes. [3] In toto autem mundo non inveniuntur, nisi ibi hoc modo: cum enim montana sunt altissima et periculosa ad ascendendum, propter multitudinem serpentum, non habent accessum liberum; et immo cum pluvia veniet ducuntur adamantes ab aqua per rivos moncium, et in rivis illis adamantes inveniri possunt a querentibus.

⁴⁶⁵ commistionem] commestionem.

⁴⁶⁶ *L'occlusiva bilabiale sonora appartenente all'ultima sillaba è soprascritta.*

[4] Sunt etiam ibi loca profunda montibus circumdata et inaccessibilia hominibus, in que volentes adamantes habere, proiciunt maxima frusta carniū. [5] Aquile autem albe, que prope nidificant, multe descendentes et carnes ad superiora portantes, adamantes carnibus infixos et adherentes sic cum carnibus portant. [6] Aquilarum autem albarum maxima multitudo est ibi tam ratione indorum, quam etiam ratione serpentum infinitorum, quos inveniunt ibi ad vorandum. [7] Aquilis igitur portantibus carnes de illis profundissimis locis homines notant loca ubi descendunt ad comedendum, in quibus adamantes colligunt remanentes⁴⁶⁷, ipsos | [157r] etiam frequenter inveniunt in stercorebus aquilarum, aquile glucierant comedendo carnes; barones provincie accipiunt adamantes a colligentibus omnes meliores et grossiores; ibi etiam fiunt meliores et subtiliores bucarim de mundo.

70

[1] Corpus beati Thome apostoli est in provincia Maabar sive Maaboi, in quadam parva civitate que est multum fortis ratione sui situs. [2] Sarraceni enim illarum parciū habent magnam devocionem ad beatum Thomam, et multi vadunt de his ad eius tumulum peregrine, dicentes quod fuit magnus propheta et sanctus homo de eorum gente natus. [3] Christiani enim illarum regionum euntes ad devocionem beati Thome apostoli sepulchrum accipiunt de terra ubi mortuus fuit, que est rubea, et portant eam secum. [4] Cum autem aliquis infirmatur, distemperant modicum ex ea in aqua, qua infirmus bibita statim curatur. [5] Anno domini MCCLXXXVIII⁴⁶⁸ cum quidam baro haberet maximam copiam risi, in quo etiam tota provincia Indie habundat, carens tamen frumento, quod propriam hora non capiebant, ipsum mandavit illud reponi in domibus beati Thome, que sunt iuxta ecclesiam ad usum peregrinorum; christiani autem, hoc audientes, supplicabant baroni ut tale mandatum non faceret ob reverenciam sancti Thome, ne peregrini defectum

⁴⁶⁷ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁶⁸ MCCLXXXVIII] MLXXXVIII (*cassato*) MCCLXXXVIII.

hospicii paterentur, qui contemptis precibus iussit ibi reponi risum; beatus igitur Thomas baroni nocte per visum apparens minatus est ei in mortem | [157v] turpissimam, nisi risum de eius domibus removeret; baro autem territus visionem publice narrans risum fecit alibi deportari; christiani autem deo et beato Thome gratias reddiderunt. [6] Multa autem mirabilia fecit beatus Thomas in illis regionibus Indie. [7] Gentes huius provincie sunt nigerrime, non tamen nascuntur, sed arte. [8] Nati enim infantes non multum nigri unguunt et lavant cum oleo susimarum, quod facit denigrare pulchriorem, quod fui nigrior iudicatus; ydola⁴⁶⁹ enim sua pingunt nigerrima et dyabolum album, dicentes deum et sanctos esse nigros, dyabolum et demones esse albos. [9] Euntes ad exercitum equites portant super crines equorum ligatos pilos bovis silvestris, pedites autem ligant illos cum capillis propriis aut in scuto, dicentes se propter sanctitatem bovis non posse ab hostibus superari ac ledi, et propter eam pili boum sunt ibi carissimi.

71

[1] Beati Thome invenitur quedam magna provincia ad occidentem que vocatur Lar. [2] In hac provincia sunt gentes que vocantur Ebrasinini, tenentes veritatem in sermonibus pre omnibus viventibus super omnia mendacium odientes et omnem rapinam. [3] Sunt eciam castissimi, nullam tangentes feminam umquam nisi uxorem propriam. [4] Sunt eciam multum temperati in | [158r] cibo et potu, et homines maxime abstinentie. [5] Numquam enim comedunt carnes, nec bibunt vinum, nec aliqua ratione occiderent aliquid animal. [6] Sunt enim ydolatre adorantes bovem. [7] Attendunt multum ad auguria et astra, nichil enim magis aut contractum aut forum facerent, nisi secundum puncta stellarum. [8] Sunt multum sapientes et rationabiles homines extra istos pessimos ritus; habent eciam multos religiosos colentes eorum legem et ydola docentes ritus eorum. [9] Vivunt CL

⁴⁶⁹ ydola] ydole *con <e> corretta in <a> margine.*

annis, et hoc propter regulatam et temperatam vitam. [10] Numquam enim comedunt nisi indigeant aut bibunt. [11] Religiosi faciunt asperiores vitam amore deorum suorum. [12] Vadunt etiam semper nudi omnino dicentes se de nullo verecundari, quia cum nullum habent peccatum. [13] Bovem enim fusilem parvum portant in capite ligatum, quod adorant, quo enim unguento facto de medullis bouum unguunt se cum magna reverentia. [14] Numquam enim comedunt cibos suos nisi posita super sicca folia pomorum paradisi, non in aliqua scutella aut in incisorio, nec super virida folia, dicentes quod omne viride habet animam, propter quod nullum animal occidunt. [15] Contra legem suam numquam facerent, adhuc dormiunt etiam nudi super nudam terram.

72

[1] Corlis est quoddam regnum magnum distans a Maabar V^c miliaris. | [158v] Ibi sunt christiani, et nestorini, et iudei; multi habent etiam proprium ydeoma et regem qui nemini subest. [2] Est ibi tanta habundantia piperis, quod montana et campestria plena sunt pipere. [3] Nascitur autem piper in arbutis domesticis. [4] Siccant autem piper de mense maii, iunii et iulii. [5] Pre maxima calore et quasi intemperabili, sunt ibi fluvii adeo calidi, quod omnia in eis posita statim coquitur. [6] Sunt etiam bestie in omnibus de isto mundo deformes. [7] Sunt etiam ibi papagalli albi ut nix, quorum rostra et pedes sunt rubei. [8] Sunt etiam et alii papagalli multorum colorum et formarum pulchriores quam nostri. [9] Omnia etiam bono eorum nec non animalia et aves eorum sunt deformia a nostris, et hoc accidit propter maximum calorem et intemperatum illius provincie et patrie. [10] Nullum bladum habent, sed in riso habundant, vinum autem faciunt de zuccaro, in quo habundant etiam.

[1] Thoman est quedam provincia et pars Indie in qua, eundo per mare XXX miliaris, incipit reapparere transmontana sive articus uno brachio super aliquam predictae provincie, quibus numquam apparet ista stella, eo quod vergunt nimis ad meridiem, quia hec provincia est multum silvestris | [159r] et inhumana. [2] Sunt ibi ferocissima animalia et monstruosa. [3] Sunt etiam ibi simee similes hominibus. [4] Sunt etiam ibi murilegi sive cacti horribiles.

[1] Ipse Thoman ad CCC miliaris habent proprium ydeoma et regem et sunt ydolatre, habentes paucam gentem sed ditissima, fortissima, inaccessibilia et inexpugnabilia loca, nullum timentes et nemini servientes, habundant in pipere, zinzibere et omnibus aliis speciebus⁴⁷⁰.

[1] Helliabar est quoddam magnum regnum⁴⁷¹ in maiori India quod habet proprium ydeoma et regem, et sunt ydolatre, nemini facientes tributum, et vergit ad occidentem. [2] Hic apparet transmontana super aquam XII brachiatis. [3] In hoc autem regno sunt plus quam CC naves predantes mare: predones autem ducunt secum semper suam totam familiam et uxores, et semper quam diu vivunt predantes in mari, facientes enim ligamina quedam elongantes naves abinvicem V miliaris ligatis, igitur dictis ligaminibus insimul cingunt XV naves C miliaris de mare. [4] Cum alius eorum videt aliquam aliam navem, ille⁴⁷² que videt facit signum ignis, tunc alii socii concurrentes capiunt illam, et isto modo vix aliqua navis evadit vel mercatura

⁴⁷⁰ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁷¹ *Attraverso un richiamo magnum viene anteposto a regnum.*

⁴⁷² ille] illa.

magna eorum. [5] Predones | [159v] ergo, predicti naves et robam tollentes, dimittunt homines dicentes: «ite ad lucrandum plus, quia ad huc incidetis iterum in manus nostras». [6] Hec provincia habundat in omnibus speciebus.

76

[1] Gozurach est quoddam aliud regnum Indie vergens ad orientem; gentes eius ydolatre habent proprium ydeoma. [2] Hic apparet transmontana super aquam sex brachiis. [3] Hic sunt maximi predones terra marique de mundo; habundat eciam in omnibus speciebus. [4] Sunt ibi arbores alte V passuum, durantes XXX annis in vigore suo, que gignunt optimam bambacem XII anni usque ad XXX^{ta}, non est bona bambax pro tela, sed pro diploidibus⁴⁷³ et aliis operibus.

77

[1] Recedendo a Gozurach et eundo per mare versus occasum, invenitur regnum quod vocatur Tana, et aliud quod vocatur Cambahot, et aliud quod vocatur Semach, et aliud quod vocatur Rosmotoram, quodlibet istorum regnorum habet proprium ydeoma et regem, et quodlibet est magnum regnum. [2] Gentes eorum sunt ydolatre, viventes de carne et lacte omnia regna, hec sunt in India maiori. [3] Recedendo de Rosmotoram eundo per mare versus meridiem ad V miliaris, inveniuntur due insule distantes abinvicem | [160r] XXX miliaris, quarum una vocatur insula Femina, eo quod habitant ibi femine sine hominibus, alia vocatur insula Masculina, eo quod homines ibi habitant tamen sine feminis; habitatores autem ambarum insularum sunt christiani. [4] Femine numquam vadunt ad insulam hominum. [5] Homines autem certo tempore anni euntes ad insulam feminarum, morantur in domibus propriarum uxorum tribus mensibus, quo

⁴⁷³ diploidibus] dipludibus.

tempore singulis uxoribus inpregnatis, finito redeunt ad propriam insulam. [6] Natos autem infantes nutriunt matres usque XIII annum, ex inde mittuntur in insulam primam; filias vero femine nutriunt congruo tempore maritandas⁴⁷⁴, quando conveniunt ad eas viri congruo tempore redeuntes. [7] Femine nullius rei curam gerunt, nisi in nutriendo infantes et quorundam fructuum curandorum in quorum insula nascuntur; homines vero laborant et lucrantur et mercantur pro se uxoribus et filiis nutriendis. [8] Et quia multe ballene capiuntur in mari illo, in quo multi sunt piscatores, immo est ibi magna habundancia imbre. [9] Est eciam ibi magna mercacio piscium salsorum; victus eorum est in lacte, riso et carnibus; habet eciam propriam linguam et subsunt cuidam⁴⁷⁵ episcopo, qui subest quibusdam archiepiscopis extraneis. |

78

[160v] [1] Longe ab istis insulis V^c miliaris per mare ad meridiem est insula nomine Schorra, cuius habitatores sunt christiani. [2] Sunt obedientes cuidam archiepiscopo; et propter copiositatem ballenarum que ibi capiuntur, est ibi magna habundancia imbre; propter bambacis habundanciam que est ibi, fiunt ibi panni multi et optimi de bambace. [3] Victus eorum est in carnibus et piscibus multum et lacte et riso, in quibus habundant, omni blado carentes; nudi autem omnes, tam viri quam femine, incedentes. [4] Astrologie autem scienter operam dantes incedunt auguriis et demonium carminibus. [5] Mille miliaris longe a Schorro per mare versus meridiem est quedam insula sarracenorum; hec autem insula gyrat IIII^m miliaris vel milibus; huic autem insule presunt quatuor domini. [6] Nascuntur autem ibi elephantibus et camelis, quorum est ibi copia, qui incredibilis mercacio eciam est ibi maxima de dentibus elephantum. [7] Victus autem omnium carniū est ibi, preter camelis. [8] Est eciam ibi habundancia omnium avium diversarum a nostris.

⁴⁷⁴ tempore maritandas] tempore redeuntes (*cassato*) maritandas.

⁴⁷⁵ *L'occlusiva alveolare sonora è soprascritta.*

[9] Ultra istam insulam sunt quedam alie insule, ad quas est difficilis navigacio propter fluxum, et fluxibus maris est nimium periculosus, in quibus, ut dicunt qui viderunt, quod certo tempore apparet ibi quedam spes avium que vocantur tucri. [10] Sunt eciam aves maxime, quarum ale et penne sunt longe X passuum, | [161r] grossitudo vero earum corrispondet longitudini corporis; vires eciam similiter correspondent a deo, quod una illarum avium capit elephantem levans tantum in aerem, et dimittens eum cadere, facit eum crepare, quod postea pascet ad votum. [11] Dicunt autem quidam nescientes quod sunt griffiones, sed non est sicut⁴⁷⁶ narraverunt me famuli mei qui eas viderunt, ut dixerunt. [12] Nuntii autem Magni Chaam, missi ab eo pro quodam captivo repetendo, prope unam illarum insularum, captivo reducto, portaverunt unam pennam de illis avibus. [13] Portaverunt eciam dentes illorum aprum qui sunt in illis insulis, qui sunt magni sicut bubali, quarum dens una bene ponderat XIII libras. [14] Ego autem Marcum Polo, predictus auctor huius libelli, vidi dictos nuntios et dictam pennam et dictos dentes. [15] Dixerunt eciam quod sunt ibi multe giraffe et onagri, et multa animalia diversa.

79

[1] Zamchnar est quedam insula Indie maioris gyrans MM miliaris. [2] Gentes eius ydolatre habent proprium ydeoma et regem. [3] Sunt multum deformes grossi et corpulenti, et viribus fortes adeo quod unus eorum comode pro quatuor de nostris pondus portaret pro totidem; nigerrima corpora habentes, semper nudi incedunt; ora eciam magna et aures magna habent, et oculos grossos et prominentes; sunt totaliter simie⁴⁷⁷ | [161v] et inexplicabiliter crispi. [4] Femine eorum in omni deformitate hominibus simulantur, habentes grossiores in quadruplo quam nostre; victus eorum est carnes et lac, vinum de vite non habent, faciunt tamen vinum de riso et multis

⁴⁷⁶ non est sicut] non est verum (*cassato*) sicut.

⁴⁷⁷ simie] simi.

aliis speciebus, in quibus habundant, quod est valde bonum ad potandum. [5] Sunt etiam ibi multe mercaciones, quia mare est ibi navigabile; mercacio magna est ibi de dentibus elephantum, de quibus est ibi maxima multitudo, et copia multe imbre. [6] Homines illi mortem non timentes et formidinem singularis sunt homi et acerrimi bellatores. [7] Ascendentes elephantes et camelos lanceis et ensibus preliantes, faciunt enim super elephantem castrum ligneum, super quod preliantur XX homines, lapidem et iacola iacentes, inde castra illa cooperiuntur coriis animalium silvestrium. [8] Quando ad pugnam sunt processuri, potant elephantes dicto vino ex quo forciores et audaciores efficiuntur. [9] Sunt etiam ibi leones multi, et leene, et multa animalia diversa a nostris. [10] Omnes arietes huius insule, quorum est ibi magna copia, sunt albi corpore ut nix et nigro capite. [11] Sunt etiam ibi multe gyraffe que sunt pulcherrime ad videndum: habent collum et tybias anteriores longissimas, posteriores cortas seu breves; collum enim est adeo longum | [162r] quod portant caput altum a terra quatuor passis; caput habent parvum, et corpus lineatum de albo et rubeo. [12] Sciatis me non dixisse de omnibus insulis Indie, ne de melioribus, nobilioribus et maioribus. [13] Sciatis enim certissime quod in mari Indie sunt XII insularum habitatarum, sicut ostendunt circini et libri optimorum nautarum navigantium per istud mare.

80

[1] Abasyan est quedam magna provincia et insula que vocatur India media. [2] In hac provincia sunt sex regna et reges, quorum quidam sunt christiani, quidam vero sarraceni; maior autem dominus eorum est christianus, cui omnis alii subsunt. [3] Omnes autem christiani huius insule signantur ferro candenti in fronte signo crucis. [4] Iudei vero, quorum est ibi maxima multitudo, signantur ferro candenti in singulis maxillis signo quodam oblongo. [5] Sarraceni vero, quorum est ibi maior multitudo, signantur eodem

modo VII signis longis in fronte procensis usque ad os. [6] Maior christianus moratur in medio insule. [6] In hac provincia predicavit sanctus Thomas apostolus et maximam gentem convertit, tandem ibi martirio vitam finiens corpus eius requiescit ibidem, ut dictum est. [7] In hac provincia sunt boni milites ad preliandum guerrificantes cum multis provinciis [162v] barbarorum. [8] Anno domini MCCLXXVIII imperator provincie Abasian, qui est christianus, voluit visitare personaliter sepulchrum Christi, facto plus maximo apparatu. [9] Consilio vero et precibus suorum procerum prohibitus, eo quod oporteret eum multas sarracenorum provincias circumire, qui possent eius itinera prepedire, cum omnes sarraceni odiant pre omnibus gentibus christianos, misit illuc loco et nomine sui quendam sanctum episcopum cum magnis oblationibus et comitiva decenti. [10] Cumque episcopus, visitato sepulchro Christi, rediret ad propria. [11] Soldanus, rex sarracenorum in provincia Adon, eius transitu audito, fecit capi eum mandans ei ut Christi fide negata, fidem reciperet Machometi; alias autem ipsum et socios contumeliis afficeret, ut dicebat episcopus vero et socii gracia Christi roborati constanter perdurantes in fide audacter Soldanus ut decuit fideles responderunt, qui eorum regis potenciam timens, ad se reversus dimisit eos. [12] Episcopus vero ad suum rediens dominum retulit que ei soldanus improperia intulisset. [13] Imperator iratus, statim consilio procerum inito, paravit exercitum maximum militum et peditum et elephantum militis castris et machinis munitorum et | [163r] terram Adon intrans multa dampna et strages intulit sarracenis. [14] Soldanus vero, hoc audiens, multis eciam in duplo gentibus congregatis regi christiano occurrens passus difficiles preoccupare conatus est; deo autem favente rex christianus omni ipso Soldano deficiente cautela passus victoriose et audacter transivit bello, quem commisso obtinuit christianus. [15] Sarraceni igitur fugientes alios passus et transitus preoccupare conati sunt, ne maiora dampna rex christianus inferret tercio et quarto victi et debellati fugierunt. [16] Christianus igitur imperator, multis dampnis sarracenis impositis seu illatis, ad propriam cum victoria et gaudio remeavit. [17] Victus autem gencium Abasyan est risum et carnes et lac, habent eciam oleum

factum de semine susimam. [18] Sunt eciam ibi multe giraffe leones, leene, leopardi et multe alie bestie diverse a nostris. [19] Sunt eciam ibi galline diverse a nostris et pulcherrime visu. [20] Sunt eciam ibi papagalli diversarum formarum et diversorum colorum, et multe alie aves diverse a nostris. [21] Sunt eciam struciones magni sicut asini. [22] Sunt eciam cacti mannones, habentes facies hominum similes. [23] Sunt eciam ibi magne mercaciones de bambace, de quo faciunt pulcherrimum pannum; faciunt pulcherrimum et optimum buccaranum. |

81

[163v] [1] Provincia Adon est valde magna et dives racione optimi portus quem habet, cuius rex ditissimus inter omnes reges sarracenorum vocatur Soldanus, cuius gentes sunt sarraceni, odientes pre omnibus aliis christianos. [2] Sunt eciam ibi multe civitates et castra. [3] Est eciam ibi quidam portus optimus, qui velificant omnes naves cum mercaturis de India venientes cum speciebus et aliis rebus, inde per nautas visu mercatoris ponuntur in navibus, et portantur per quoddam fluvium VII dietarum; ex quibus extracte portantur per terram XXX dietis in camelis, et ibi inveniunt flumen derivans in Allexandriam multi equi venales, prout eidem per idem flumen in Allexandriam portantur. [4] Hoc igitur est melior et brevior via portandis species et mercaturas quascumque de India in Allexandria, per quam ducantur in Allexandriam multi equi venales, cum ibi non habeat bonos equos de terra sua. [5] Soldanus Adon, propter maximos redditus quod recipit a mercatoribus per terram eius transeuntibus, est de dicioribus regibus sarracenorum. [6] Tempore vero qua capta fuit Acron, quod fuit anno domini MCC^oXCI^o, Soldanus Adon misit Soldano Babilonie, propter odium christianorum, XXX^m equitum et XXX^m camelorum cum omnibus necessariis ipsi multitudini exercitus.

[1] Longe a | [164r] portu Adan CCC miliaris est quedam magna civitas de provincia Adon que vocatur Exies, cui subsunt multe alie civitates⁴⁷⁸ et castra, habens⁴⁷⁹ optimum portum quo ducuntur equi ducendi in India in tanto numero, quod nemo possi credere nisi videret. [2] In hac provincia nascitur incensum album in magna copia. [3] Arbores autem gignentes incensum, sicut abietes⁴⁸⁰ sed parve⁴⁸¹, in quibus factis conscissuris emanat inde incensum. [3] Nullum bladum nascitur ibi, nisi risum, et vinum faciunt de riso. [4] Animalia eorum sunt equi et cameli, boves et arietes, vivunt solum de piscibus, quia nullam herbam habent propter maximam calorem, propter quod est terra omnino desiccata; de mense aprilis, marcii et maii capiuntur in mari illos pisces in maxima copia, quos siccantes servant per totum annum, et de illis piscibus nutriunt animalia sua, cum careant omni herba et blado, habens modicum risi, quia parce ibi nascitur. [5] Pisces enim, quos comedunt animalia, siccos et recentes, sunt parvi⁴⁸²; de magnis⁴⁸³ enim piscibus, quos capiunt copiose, faciunt panem sic: scindentis pisces minuatum coquunt illos, ex quibus aqua inpressa, conficiunt eos sicut pastam ac pane, ex inde confecto coquiunt eum ad solem, quod iterum siccantes, faciunt panem biscoctum, quod per toto annum servantis comedunt avide.

[1] Maxima | [164v] multitudo Tartharorum habitat versus aquilonem, habens regem qui est de genere Magni Chaam. [2] Gentes ille sunt ydolatre fabricantes deum suum de filtro, dicentes eum habere curam de animalibus eorum. [3] Habitatio eorum est in campestribus et montanis, comedentes

⁴⁷⁸ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁷⁹ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

⁴⁸⁰ *L'occlusiva bilabiale sonora è soprascritta.*

⁴⁸¹ parve] parne.

⁴⁸² parvi] parni *corretto in parvi (in interlinea).*

⁴⁸³ *La fricativa alveolare sorda finale è soprascritta.*

carnes et bibentes lac, omnium blado carentes. [4] Pace eciam optata, cum nullo gaudentes guerrificant. [5] Divicie omnes eorum sunt animalia copiose possessa. [6] Sunt ibi ursi maximi longi XX palmarum, albissimi pilo, habent eciam maximos arietes omnino magnos. [7] Sunt eciam ibi multa animalia silvestria. [8] In ista provincia est maxima habundancia omnium animalium et quorundam animalium parvorum⁴⁸⁴, qui vocantur zabolini, que habent meliores pelles de mundo. [9] Fodera enim pellium zabolinarum, quam sufficerent militi, valent MM bysancium auri mille florenorum⁴⁸⁵ auri. [10] Est eciam ibi maxima habundancia pellium variorum, qui capiuntur ibi, quia terra est valde deserta et maxime montana, nisi capiuntur dicta animalia et quedam alia genera, vocantur armelini et cuculini, et multa alia animalia silvestria, qui cum capiuntur quibusdam laqueis, quos sciunt facere homines illi. [11] In provincia ista sunt multe aque et lacus, in quibus propter sempiternum frigus quod est ibi, propter glacies, et per totam partem | [165r] illam non potest ambulare equus, nec ad hoc animal grave; ubi autem fluunt aque, ille sunt multi pontes per quos vix transitur; durat autem ista via circa XXII dietas, in dietis sunt maximi montes et valles. [12] Quando autem volunt mercatores emere dictas pelles, ex quibus faciunt maximum lucrum, oportet eos ascendere montes illos, et descendere ad valles immeabiles ad quos ita post excessus. [13] In capite una XXII dietarum est quedam habitacio hominum vehencium, illos qui ascendunt et discendunt de montibus illis. [14] In passibus enim quibusdam tenent maximos canes, qui sunt magni ut asini. [15] Illi autem canes, de quibus sunt in quolibet passu circa XL, iunguntur et sunt docti ad pugnam, ad quos iunguntur sex canes ligati quadam biga ad iugum. [16] Biga autem habet rotas planas de subter, super quam, posita pelle ursi, sedet homo ductor canum et alii homines vehencia. [16] Et isto modo vadunt cauti de uno passu ad alium passum per omnes illas XIII dietas.

⁴⁸⁴ parvorum] parvorum.

⁴⁸⁵ Tra bysancium auri e mille florenorum auri si legge <i>.

[1] In fine huius provincie est quedam provincia nomine Obscuritas, sicut est apud nos hora completorii tarde; numquam enim ibi lucet sol. [2] Gentes enim illi sunt albi et pulchri, et bene formati in omnibus menbris, et magni. [3] Propter carentiam tamen solis sunt omnes | [165v] pallidi; nullum habent dominum nec legem, sed vivunt sicut bruta animalia. [4] Tartari eius confines sepe predantur, eos equitantes propter obscuritatem de qua exire et redire nescirent, sed assumunt equas que pullos habent, quos pullos cum custodia dimittunt in introitu obscuritatis. [5] Capta autem preda, laxant in reditu equibus habenas quas equitant, ille autem recto itinere revertuntur ad pullos. [6] Habitatores huius provincie, portantes ignem eundo venatum, capiunt predicta animalia de quorum pellibus multum lucrantur.

[1] *De Rostia provincia*

[2] Rostia est quedam terra vel provincia ubi gens ad aquilonem est adeo magna quod protenditur usque ad mare⁴⁸⁶ Oceanum. [3] In mari illo sunt quedam insule in quibus nascuntur multi gyrfalci et falcones peregrini, et ibi capiuntur et inde portantur per toto mundum. [4] Rutheni sunt christiani sed scismatici, tenentes ritum grecorum. [5] Sunt ibi pulchri homines et mulieres albi et flavi, servientes regi tartarorum orientalium; non utuntur aliis mercacionibus ne illarum pellium illorum animalium predictorum, de quibus est ibi magna copia. [6] Sunt eciam in Rostia multe minerie argenti, de quo lucrantur⁴⁸⁷ minerarii illius provincie. [7] Est eciam in Rostia tanta et sempiterna frigiditas, quod vix potet ibi vivere | [166r] homo vel animal.

⁴⁸⁶ ad mare] ad (*parzialmente leggibile e cassato*) ad mare.

⁴⁸⁷ A margine si legge: nota.

Explicit libellus per me, fratrem Oswaldum Nott de Tittmaning, monachum
et professum in Tegernssee.

3. Indice dei Nomi

3.1 *Indice degli Antroponimi*

A

Alani: popolazione di lingua iranica organizzata in tribù stanziata tra il bacino nord del mare Aral e il bacino del Don; al tempo di Polo la patria degli Alani è il Caucaso orientale – 48 [7, 8].

Alaon: Hülegü (1216-1265), signore dei Tartari d'Oriente – Halaon 6 [5], 6 [6, 7], 11 [8].

Alexander: Alessandro Magno – 5 [5, 6], Allexandrum 10 [2], Allexandri 13 [3].

Armeni: Armeni – 4 [3].

B

Bayam: Bayan Cingsan (1236-1295) cosiddetto “cento occhi”, fidato collaboratore di Kublai e grande conquistatore del Mangi; Polo sembra credere che “cingsan” significhi “cento occhi”, spiegando

la resa da parte della regina del Mangi che collega il nome del conquistatore a un'antica profezia: «Sed recordata quod consulti astrologi viro suo aliquando dixerant, quod civitas et provincia vinci non posset nisi per hominem habentem centum oculos» – 44 [6], 48 [7, 9].

Beatus Blasius: San Biagio – 4 [5].

Beatus Thomas apostolus: San Tommaso apostolo, del quale Polo racconta il martirio subito nella provincia di Mabar, meta di pellegrinaggi per la venerazione del santo – 67 [2], beatum Thomam apostolum/beati Thome 68 [19], beati Thome apostoli 70 [1, 3], beatum Thomam 70 [2], beati Thome/sancti Thome, beatus Thomas 70 [5], beatus Thomas 70 [6], beati thome 71 [1], sanctus Thomas 80 [6].

C

Chaam: termine con cui Polo fa riferimento a Kublai Khan, tranne nel caso 15 [2] in cui si intende Ögödei; vedi **Cublay Chaam** – 15

[2], 25 [3], 26 [10, 11, 17], 45 [4], 54 [5], 56 [4, 5].

Chemul: Temür (1265-1307), nipote e diretto successore di Kublai Khan – 33[14].

Chin Chaam: Güyük (1206-1246), figlio maggiore di Ögödei – 20 [14].

Christum: Cristo – Christi 7 [6], 8 [3], Christi 80 [11].

Cignis: vedi **Cingnis** – 1 [6].

Cingnis: Temüjin (1167-1227), fondatore dell'impero mongolo che assume nel 1206 il nome di Činggis Qa'an – 20 [10, 11, 12, 13, 14, 17], 25 [4].

Cublay Chaam: Qubilai (1215-1294), imperatore mongolo; Polo racconta le vicende relative al suo regno con sufficiente esattezza – 1 [5, 6, 7], 6 [5], Cublai Chaam 20 [15], Cublai Chaam 20 [16], Cublai 55 [12].

D

Darium: Dario III imperatore di Persia – 10 [2].

David: David, nome assunto dai re della dinastia dei Bagrationi in Georgia che si dichiara discendente da Davide d'Israele – 5 [5].

E

Ebrasinini: Bramini, abitanti del Lar, etnia di uomini onesti e sapienti; Polo insiste sulla vita sobria, spirituale e strettamente legata al mondo naturale da loro condotta – 71 [2].

G

Georgius: dal siriano Giwargīs (persiano Görgüz) è il nome del signore degli Önggüt – 24 [6].

Gog et Magog: dittologia con cui l'Occidente si riferisce alle popolazioni nomadi asiatiche; si tratta di due popolazioni citate dalla Bibbia (in *Ezechiele* 38-39 e nell'*Apocalisse* 20, 8) come esecutori della giustizia divina e per questo identificate nei vari popoli barbari che si affacciano alle porte dell'Occidente nel Duecento – 24 [5].

Gog et Magul: vedi **Gog et Magog** – 24 [5].

Goyn: casta del Mabar, colpevoli della morte di San Tommaso apostolo – 68 [19].

Greci: termine con cui Polo si riferisce ai cristiani ortodossi – 4 [3].

Gygantay: Čaghatai (1185-1242), figlio di Činggis Qa'an – 15 [2, 6].

Gyorgiani: abitanti della Georgia – 5 [5].

I

Ihesum Christi: Gesù Cristo – 19 [8].

Indi: indiani – 68 [21].

J

Johannis Baptiste: San Giovanni Battista – 15 [3], Iohannem 15 [7, 9].

L

Latinos: termine con cui in Oriente si riferisce agli Occidentali – 1 [8], Latini 7 [3, 4].

M

Machometum: Maometto – Machometi 4 [2], 7 [3], Machometi 8 [4], Machometi 9 [9, 14], Machometi 10 [4], Machometi 11 [3, 6], 12 [3], 13 [2], 17 [2], Machometi 19 [3], Machometi 20 [6], 23 [3], Machometi 24 [4], 59 [7], Machometi 80 [11].

Mangala: Mangalai (m. 1280), terzo figlio di Kublai, fatto principe nel 1272 – 31 [12], Mangale 31 [16].

Magi: Polo è testimone della versione orientale della leggenda dei Magi, «andati a trovare il Messia portandogli oro, incenso e mirra, per metterlo alla prova; se il figlio di Dio, avrebbe preso la mirra e l'incenso, se re avrebbe preso l'oro, se medico avrebbe preso le medicine. Il figlio di Dio, leggendo nei loro pensieri, prende i doni e dà loro in cambio una pietra. I Magi, che non possono trasportarla perché troppo pesante, la gettano

in un pozzo, e subito di qui scaturisce una luce infuocata che sale fino al cielo. I Magi capiscono il loro errore ed è così che da allora adorano il fuoco» (Cardona 1975, p.659) – 8 [3].

Magnus Chaam: titolo con cui Polo fa riferimento a Kublai Khan; vedi **Cublay Chaam** – 7 [5], 9 [2], Magno Chaam 16 [2], 19 [6, 8], 20 [17, 18], Magni Chaam 22 [7], 22 [8], Magno Chaam 22 [9], Magno Chaam 24 [2], Magni Chaam 24 [5], 24 [10], Magni Chaam 25 [2], 25 [2, 4, 6, 9, 11], 26 [2], Magni Chaam 26 [1, 8, 12, 16], Magnum Chaam 26 [17], Magni Chaam 27 [1, 2], 27 [3], 28 [2, 7], Magni Chaam 28 [6, 13], 30 [2, 6], 31 [1, 2, 6], Magni Chaam 31 [12], Magni Chaam 33 [2, 11], 33 [12], 34 [1], Magni Chaam 34 [5], Magno Chaam 35 [1], Magno Chaam 36 [1], 36 [2], Magni Chaam 37 [1], Magno Chaam 37 [3], Magno Chaam 38 [3, 11], Magno Chaam 39 [1], 39 [8, 16], Magno Chaam 40 [4], 40 [6], Magno Chaam 41 [2, 4], Magno Chaam 42 [2], 43 [8, 14], Magno Chaam 43 [10, 13], Magnum Chaam 44 [1], 44 [6], Magno Chaam 44 [10], 46 [4], Magnum

Chaam 45 [5], Magno Chaam 45 [7, 9], Magno Chaam 46 [3, 4], Magni Chaam 48 [1, 7], Magno Chaam 48 [5], 50 [13, 20, 22], Magni Chaam 50 [14, 23], 52 [1, 5], Magni Chaam 52 [3, 4], Magni Chaam 53 [14], 53 [16], 54 [2, 9], Magni Chaam 54 [3], 55 [12], Magno Chaam 55 [19], 56 [3], 57 [3], Magno Chaam 60 [1], 66 [10], Magni Chaam 78 [12], Magni Chaam 83 [1].

Mangu Chaam: Mönke (1208-1259), primogenito di Tului – 20 [14].

Marcus Polo: Marco Polo – dominus Marcus 1 [3, 12], Marco Polo 1 [6], Marcum 1 [8], 8 [3], dominus Marcus 20 [15, 16], Marcum Polo 31 [6], 45 [9], dominus Marcus 46 [4], Marcus 47 [5], dominus Marcus 48 [5], 50 [5], 52 [4], 55 [2], 56 [6], 59 [6], 61 [1], 63 [5], 64 [5, 7], Marcum Polo 78 [14].

Morsathis: cristiano nestoriano signore di Chên-chiang dove fa edificare varie chiese nestoriane – 48 [6].

N

Nestardum: generale di Kublai Khan nella guerra contro il re di Mien – 39 [8, 9], Nestardus 39 [10].

Nicolaus Polo: Nicolò Polo, padre di Marco – 1 [5], Nicolaus 46 [4].

Noe: Noè; Polo fa riferimento alla leggenda secondo cui l'arca di Noè si sarebbe incagliata sul monte Ararat – 3 [4].

P

Priami: Prete Gianni, leggendario sovrano cristiano nestoriano di un regno orientale identificato nell'Etiopia la cui comparsa in Occidente avviene nel 1145 nella Cronaca di Ottone di Frisinga; la figura del Prete Gianni potrebbe coincidere con Togrul, re del Kereit (tribù della Mongolia centrale), inizialmente alleato, poi acerrimo nemico di Činggis, il quale lo sconfigge e sottomette il suo popolo – 20 [7, 11, 12, 14], 24 [2, 5, 6], 43 [15].

R

Rutheni: Russi – 85 [4].

T

Tartari: i Mongoli in Occidente sono conosciuti, al tempo di Polo, con il nome di Tartari; con questo termine Polo si riferisce ai Mongoli – Tartharis 3 [2], Tartaris 4 [4], Tartaris 7 [3], 20 [7], Tartaris 21 [1], Tartharis 21 [2], 39 [10], 39 [16], 84 [4].

Turchomani: abitanti della Turcomania, ovvero la Turchia – 4 [2].

V

Velgius de Montagia: titolo proprio dei capi della setta degli Assassini; Polo precisamente fa riferimento a Rukn ad-Dīn Kuz Šāh, messo a morte da Hülegü nel 1257 – 11 [2], Velgius 11 [4], Velgius 11 [5], Velgio 11 [6], Velgius 11 [7], Velgius/Velgii 11 [8], Velgium 11 [9].

3.2 *Indice dei Toponimi*

A

Abalec Mangi: dal turco Aq baliq, ovvero “città bianca”, regione cinese situata nel Mangi – 32 [1].

Abasyan: Abissinia – 80 [1, 17], Abasian 80 [8].

Acron: San Giovanni d’Acri, dal 1104 al 1291 capitale dello Stato crociato e principale porto per il pellegrinaggio in Terrasanta – 81 [6].

Adon: Adon, porto situato nell’omonimo golfo in Arabia Saudita – Edem 68 [13], 80 [11, 13], 81 [1, 5, 6] 82 [1], Adan 82 [1].

Allaxa: Laiazzo, porto sul golfo di Alessandretta – 2 [5].

Allexandria: Alessandria d’Egitto – 81 [3, 4].

Altay¹: monti Altai situati nella Mongolia nord-orientale; Polo con questo toponimo fa riferimento al monte in cui la tradizione colloca la

tomba di Činggis e di tutti i suoi successori – Altaym 22 [7].

Altay²: provincia dall’identificazione incerta; forse si tratta del regno mon-khmer del Siam meridionale, chiamato in cinese Lo-hu – 57 [4], 58 [1, 3].

Aman: Annam, regione dell’odierno Vietnam – 21 [4].

Angeintam: arcipelago delle isole Andamane, situato nel golfo del Bengala – 65 [3].

Ardadan: da “çardandan” ovvero “denti d’oro”; si tratta dello Yüan-shih, provincia situata tra lo Yunnan (a sud-ovest), il Mekong (a est) e la Birmania (a ovest) – 39 [1, 17], 40 [1].

Armenia: Polo conosce due Armenie, una piccola, coincidente con il regno di Cilicia, e una grande, coincidente con il territorio che andava dal mar Caspio ad Edessa – 1 [12], Armenia parva 2 [1], 2 [2], Armenia parva 2 [3], Armenia maggiori 3 [1], Armenia maior 3 [2], Armeniam 7 [2].

Aucur: Su-chou nel Kan-su, regione nel regno di Tangut conquistata dai Mongoli nel 1227 – 20 [1, 2].

B

Babilonie: Polo intende l'Egitto – 81 [6].

Baddi: valle di Chien-ch'ang, al tempo dei Mongoli compresa nello Yunnan – 36 [1, 5].

Badosia: da Badaxšān o Baḍaxšān, regione tra Samarcanda e Balkh – 13 [1, 2], Balastia 14 [6].

Baldach: Baydād, in Iraq, conquistata dai Mongoli nel 1258 – Baldac 5 [11], 6 [1], Baldac 6 [2], 6 [5], 7 [2, 3, 5, 13].

Basama: reame di Pasman o Pasaman nell'isola di Sumatra – 60 [1].

C

Cambahot: Kanbāyat, odierna Cambay, situata nella regione dei Gujarāt, ovvero Kathiawar – 77 [1].

Cambalu: Xānbaliq, capitale dei Chin conquistata dai Mongoli nel 1215 – 26 [17], 28 [16], 29 [1, 2, 5], 30 [2, 6, 7], 31 [4, 7], 33 [1], 48 [2], 53 [14].

Campia: Kan-chou; qui erano presenti al tempo di Polo monasteri buddisti e tibetani – 20 [4].

Campingni: Yen-chou-fu, stazione di posta tra Hang-chou e Fu-chou – 52 [7, 9].

Candisi: forse dal cinese Tung-p'ing-fu, tra Ho-chien-fu e Chiming – 43 [8, 10].

Cangui: Huai-an-chou, città sul fiume Giallo – 45 [9].

Canotam: regno persiano di Tūn-u-Qāyn 10 [1, 2].

Caromora: è il fiume Qaramören, antico nome mongolo dello Huangho, ovvero il Fiume Giallo – Cayromoria 43 [14], 45 [3].

Carusy: Tabrīz, capoluogo della provincia dell'Azarbaijian, conquistata dai Mongoli nel 1229 – 7 [1], Caurusium 7 [2], Caurusio 7 [4], Caurisy 7 [5], Caurusy 7 [13].

Catay: per Polo la Cina settentrionale fino allo Huang-Ho – Ancatai 5 [11], 29 [1], 31 [5, 10], Catai 43 [2], Cathay 43 [10].

Caymgni: città sulla riva nord dello Huang-ho forse chiamata Ho-k'ou, ovvero “bocca del fiume” – 48 [1, 3, 4].

Chesimior: provincia chiamata Kaśmīra in indiano, Kaśmīr in persiano – 14 [1, 2].

Cingincalas: non è possibile identificare la provincia che è situata nel Türkistan – 19 [1], Cingancalas 19 [2].

Cingingni: Ch'ang-chou, città assediata da Bayan nel 1275 – 48 [7].

Cingui¹: provincia di Hsü-chou, situata sullo Yang-tzū – 42 [1, 2], Cyngni 43 [1].

Cingui²: Chên-chou, situata a sud-ovest di Yang-chou – 47 [1].

Cingui³: Su-chou, situata nello Chiang-su – 49 [1, 6], 50 [1].

Cinguiansu: Chên-chiang-fu, situata sulla riva meridionale dello Yang-tzū – 48 [4], Cingigiansu 48 [7].

Cogio: Hsin-chou, sitata nel Chiang-hsi nord-orientale – 52 [15], 53 [1].

Conganui: Huai-an-chou, città all'entrata del Mangi, sul fiume Giallo – 45 [1], Corganui 45 [5, 7].

Conuian: fiume Yang-tzū-chiang – 47 [2].

Corlis regno di Quilon, situato sulla costa di Trevancore – 72 [1].

Cretina: reame di Kirmān o Karmān, in Persia – 9 [1, 2].

Curfoli: regno di Mutapali, alla foce del fiume Kist-na, situato a sud-ovest di Masulipatnam – 69 [1].

Curnes: Hurmuz, sullo stretto tra il golfo Persico e il golfo di 'Umān – Erimosor 7 [3], 68 [13].

Cyamban: regno dei Čam, oggi basso Vietnam, noto come Campā – 56 [1], 57 [1].

Cyanday: Shang-tu, nome di K'ai-p'ing-fu a partire dal 1263 – 25 [1, 2].

Cyangala: Ch'ang-lu, sul Gran Canale; Polo vi fa riferimento alla città a proposito della produzione del sale – 43 [5, 8].

Cynoya: Ch'ang-shan, antico nome di Hsin-an – 52 [14].

D

Dragayam: regno non localizzato nell'isola di Sumatra, localizzato da Polo tra Samarra e Lanbri; probabilmente si tratta del territorio Batak – 62 [1].

Dufar: Dhofar, sulla costa meridionale dell'Arabia Saudita – 68 [13].

E

Ergouil: Liang-chou – 23 [1, 2], 24 [2], 25 [2].

Eufrates: fiume Eufrate – 5 [9].

Exies: Scier (Šihar nel Medioevo), città sul Mar Rosso – 82 [1], Sor 68 [13].

F

Fansur: regno di Fansūr nella regione di Baros, sitato a sud-ovest dell'isola di Sumatra – 64 [1].

Fugu: reame di Fu-chou, uno dei regni del Mangi – 53 [2], Cingni (città) 53 [15], Cingui (città) 54 [1].

G

Gantasu: forse dal cinese Ho-chien-fu, città sulla via della posta che da Hang-chou andava a Fu-chien – 43 [1].

Gozurach: Gujarāt, ovvero Kathiawar, regione indiana nord-occidentale – 76 [1], 77 [1].

Gyorgiana: Georgia – 5 [1, 2], Gyorgana 5 [7].

H

Helliabar: da Malayabār; si tratta dello stato indiano del Kerala – 75 [1].

I

India: 1 [12], Indiam 5 [11], 7 [3], Indiam 8 [4], 9 [13], 29 [2], Indiam 38 [12], 50 [20], Indiam 53 [17], 54 [1, 7], 55 [1, 2, 28], 65 [2], maior India 68 [1], India maiori 69 [1], maiori India 75 [1], India maiori 77 [2], India media 80 [1], 81 [3, 4], 82 [1].

Insula Femina, insula Masculina: forse l'arcipelago Khuria Muria, al largo della costa sud-orientale dell'Oman – 77 [3].

J

Jana: isola di Giava – 57 [1], Lana 57 [4].

Jana mayn: isola di Sumatra – 59 [1], Jana meyn 64 [7], Jana meyn 65 [1], Jana meyn 67 [1].

L

Lar: probabilmente da Lāṭa, antico nome del Gujarāt, ovvero Kathiawar – 71 [1].

M

Maabar: costa dell'odierno Coromandel, nell'India sud-orientale – Maaboi 68 [1], Maaboi 70 [1], 72 [1].

Malgana: regione del Bengala – Balkana 39 [9, 16], 41 [1].

Mangi: Cina meridionale – 1 [12], 29 [2], 43 [10, 15], Mangy 44 [1], 44 [10], Mangy 45 [1, 5], 46 [1, 3, 4], 48 [4, 7], 49 [1, 2], 50 [4, 23, 24], 51 [3, 12], 52 [1, 4], 53 [15], 54 [8], 55 [28].

Mangwi: Pao-ying, città sitata a sud di Huai-an – 46 [1].

Mare Oceanum: Oceano – 9 [13], 22 [8], 43 [15], maris Oceanis 44 [8], 45 [9], mari Oceano 50 [11], 50 [20], 52 [14], 53 [17], 55 [24], 85 [2].

Montes Charan: 12 [1, 2].

Mosul: Mawṣil, situata sul Tigri, nell'Irāq settentrionale – 5 [1, 2, 11], 7 [3].

Mulete: dal nome dato agli Ismaliti, *mulḥid*, ovvero “eretico”; si tratta del territorio abitato dalla Setta degli Assassini, la cui principale fortezza si chiamava Ālamūt – 11 [1, 2],

Myen: regno di Birmania; la provincia si sottomette a Kublai nel 1285 – 39 [9, 16], 40 [1], Ymen (città) 40 [3].

N

Necineram: isole Nicobare nel golfo del Bengala – 65 [1].

O

Obscuritas: regioni subartiche della Russia settentrionale e della Siberia occidentali – 84 [1].

P

Pentaym: isola di Bintan, situata a sud-ovest di Singapore – 58 [1, 4], Pontaym 58 [3], Pentayn 59 [1].

Perside: Persia – 1 [12], Persidem 7 [2], Persida 8 [1, 2, 3], 8 [4], 9 [2], 13 [2], 14 [2].

Peyn: di discussa identificazione; potrebbe essere identificabile con le rovine di Uzuntatī, sul letto prosciugato del fiume Keriyadaryā, nella regione di Xotan – 16 [1, 2].

Phanghi: Pao-ying, situata a sud di Huai-an – 45 [7], Panghi 45 [8].

Q

Quilinfu: Jianning, città del Fujian – 53 [8].

Quinsay: Hang-chou, situata sulla foce del fiume Qiatang nella Cina meridionale – 44 [7], Quinsai 50 [1], 50 [2, 3, 4, 21], 51 [6], 52 [1, 4, 5, 7, 15],

Quinsay: isola di Kīš, in Persia, nota con il nome arabo Qays – 68 [13].

R

Rosmotoram: nome doppio formato da Kīz e fa Mukrān o Makrān; si tratta di una regione che va dal Kirmān al golfo dell'Umān – 77 [1, 3].

Rostia: Russia, conquistata dai Mongoli tra il 1237 e il 1240 – 85 [1, 2, 6, 7].

S

Saba: Sāveh, città in Iran – 8 [3].

Sambu: da *Lampurī, si tratta probabilmente di Lamreh, villaggio ancora oggi esistente a nord-ovest dell'isola di Sumatra – 63 [1].

Samul: città e regione di Qamīl o Qamul nell'oasi orientale del Türkistan cinese – 18 [1], Zamul 18 [2], Camul 36 [7].

Sanmaria: regno islamizzato a nord-ovest dell'isola di Sumatra chiamato Pasei, Pasè – 61 [1].

Schorra: isola di Sokotra nell'Oceano Indiano – 78 [1], Schorro 78 [5].

Sebaste: Sevasta, l'odierna Sivas, in Anatolia centrale – 4 [5].

Selanche: Sri Lanka – 66 [1], 68 [1].

Semach: Somnath, città situata nel sud della regione di Gujarāt, ovvero Kathiawar – 77 [1].

Semathar: Samarcanda – 15 [1, 2].

Serlothi: reame di Ujung Peureulak, a nord dell'isola di Sumatra – 59 [7].

Singui: Ch'ü-chou lungo la strada delle poste – 52 [12].

T

Tana: Thāna, città e porto nei pressi di Mumbai – 77 [1].

Tangunt: regno fondato nel 990 e durato fino alla conquista mongola avvenuta nel 1227, situato al confine nord-orientale della Cina – 24 [2], 26 [16].

Tartariam: 22 [9].

Telomari: T'u-lao-man o T'u-la-man, regione situata nello Yünnan nord-orientale – 41 [4].

Tharaam: l'odierno Yunnan, conquistato dai Mongoli tra il 1253 e il 1257 – 37 [1], 39 [1, 8, 9].

Thebet: Tibet – 35 [1].

Thimocani: regno persiano di Tūn-u-Qāyn – 8 [4].

Tholomari: 42 [1].

Thoman: da Kumārī; si tratta di capo Comorin – 73 [1], 74 [1].

Thontan: 53 [15].

Thyarchia: Čerčen, situata tra Keriya e il Lopnōr – 17 [1, 2].

Turchia: Türkistan; Polo intende l'impero di Čayatai – 1 [12], magna Turchia 17 [4], Turchiam 17 [5].

Turchomania: si tratta, per Polo, della Turchia eccetto la Piccola Armenia – 4 [1, 2].

U

Ugur: forse Wu-chou, antico nome di Chin-hua-fua – 52 [9].

Umquem: Yen-p'ing, città chiamata Nan-chien sotto i Sung e gli Yüan – 53 [14, 15].

V

Venecias: Venezia – 1 [7, 10], 63 [5].

X

Xaiamfu: Hsiang-yang-fu, situata sul fiume Han, conquistata dai Mongoli nel 1273 – 46 [2], Xaiamsu 47 [1].

Xindifa: Chengdu, capitale del Sichuan, sul Min Jiang, città conquistata dai Mongoli nel 1241 – 34 [6].

Xyngay: dal cinese Hsin-chou ma-t'ou, ovvero “porto di Hsin-chou”, l'odierno Chin-ning – 43 [10, 12].

Y

Yin: forse Kao-yu, situata a sud di Pao-ying – 45 [8, 9].

Ytalia: Italia – 46 [4].

Z

Zamchnar: Zanzibar – 79 [1].

Zaytem: Ch'üan-Chou, oggi Chin-Chianghsien, situata sullo stretto di Formosa – 54 [1].

Zympagu: Giappone – Zinpagu 55 [2], 55 [18], 56 [1].

Bibliografia

Codici

München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 18770.

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano latino 2687.

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 2029.

Versioni del *Devisement dou monde*

F: Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, Testo a cura di Mario Eusebi, Glossario a cura di Eugenio Burgio, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2018.

https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-224-6/978-88-6969-224-6_69TdyXc.pdf

LT: Vito Santoliquido, *Il Liber descriptionis di Marco Polo nel ms. parigino BnF, lat. 3195: edizione critica e studio*, Tesi di Ricerca, Università Ca' Foscari - Universität Zürich.

P: Francesco Pipino, *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, edizione interpretativa di Samuela Simion sul codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 983.

http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcato-main.html

TA: Marco Polo, *Milione*, Versione toscana del Trecento, Edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi Edizioni, Milano, 1975.

TB: Silvia Marsili, *La redazione toscana TB del Devisement dou monde, Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIV sec.)*, Tesi di Ricerca, Università Ca' Foscari Venezia.

VA: Marco Polo, *Il "Milione" veneto, Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di Alvaro Barbieri e Alvise Andreose, Marsilio, Venezia, 1999.

Testi

Domenico Silvestri, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di Carmela Pecoraro, L'Accademia, Palermo, 1955.

Donato Velluti, *La cronica domestica di Messer Donato Velluti, scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560, dai manoscritti originali*, a cura di Isidoro del Lungo e Guglielmo Volpi, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1914.

Philippi Villani, *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit Giuliano Tanturli, Editrice Antenore, Padova, 1997.

Letteratura critica

Alvise Andreose, *Tradizione e fortuna del "Devisement dou monde": note di elttura su "Lire Marco Polo au Moyen age" di Christine Gadrat-Ouerfelli*, in «*Romania*», 134, 2016, pp. 232-250.

Luigi Foscolo Benedetto, *La tradizione manoscritta del "Milione" di Marco Polo*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1962.

Natalie Bouloux, *Culture et savoirs géographiques en Italie au XIV siecle*, Turnhout, Brepols, 2002.

Eugenio Burgio, *Angaman*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*
<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Angaman.html>

Eugenio Burgio, *Indice dei nomi*, in Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, Testo a cura di Mario Eusebi, Glossario a cura di Eugenio Burgio, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2018, tomo 2, pp. 307-335.

Eugenio Burgio, Antonella Ghersetti, *Magastar*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*

<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Magastar.html>

Eugenio Burgio, *Pentan*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*

<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Pentan.html>

Eugenio Burgio, *Sondur e Condur*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*

[http://virgo.unive.it/ecf-](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Sondur%20et%20Condur.html)

[workflow/books/Ramusio/lemmi/Sondur%20et%20Condur.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Sondur%20et%20Condur.html)

Giorgio R. Cardona, *Indice ragionato*, in Marco Polo, *Milione*, Versione toscana del Trecento, Edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Adelphi Edizioni, Milano, 1975, pp. 489-761.

Maria Grazia Chiappori, *I tre Polo nella Ecclesia militans di Andrea Bonaiuti in S. Maria Novella a Firenze*, in «Quaderni medievali», 15, 1983, pp. 27-51.

Maria Conte, *Lettori di Marco Polo a Santa Maria Novella, Nuovi sondaggi sul ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr. C.VII.1170*, in «*Ad consolationem legentium*», *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020, pp. 57-84.

Rosa Conte, *Evangelizzazione dell'India: quale India?*, in «*Orientalia Parthenopea III*» a cura di Giovanni Borriello, Napoli, 2006, pp. 27-51.

Consuelo Wager Dutschke, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "travels"*, volume 1-2, UMI, Dissertation Information Service, Los Angeles, 1995.

Christine Gadrat-Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Age: traduction, diffusion et reception du Devisement dou Monde*, Brepols, Turnhout, 2015.

Antonella Gheretti, *Isola Femmina e isola Mascola*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*

[http://virgo.unive.it/ecf-](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Isola%20Femmina%20e%20isola%20Mascola.html)

[workflow/books/Ramusio/lemmi/Isola%20Femmina%20e%20isola%20Mascola.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Isola%20Femmina%20e%20isola%20Mascola.html)

Vittoria Magnoler, *La sala capitolare di Santa Maria Novella, Ricognizioni e nuove proposte per l'interpretazione degli affreschi trecenteschi e la funzione politica dello spazio*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia, 2021/2022.

Antonio Montefusco, «*Accipite hunc librum*», *Primi appunti su Marco Polo e il convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo*, in «*Ad consolationem legentium*», *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020, pp. 39-55.

Marina Montesano, *Marco Polo*, Salerno Editrice, Roma, 2014.

Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, vol. 1-3, Imprimerie Nationale Librairie Adrien-Maisonneuve, Parigi, 1959-1973.

Angelo Piacentini, *Le annotazioni di Domenico Silvestri sullo Zibaldone Magliabechiano di Giovanni Boccaccio*, in «*Aevum*», anno 91, maggio-agosto 2017, pp. 571-584.

Maria Piccoli, *Zenzibar*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*
<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Zenzibar.html>

Pier Giorgio Ricci, *Per una monografia su Domenico Silvestri*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*», vol. 19, n. 1/2, 1950, pp. 13-24.

Marco Robecchi, *Riccold de Monte di Croce, Liber peregrinationis, traduit par Jean le Long d'Ypres*, ELIPHI, Strasburgo, 2020.

Ludwig Schuba, *Die Quadriviums-Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Kataloge der Universitätsbibliothek Heidelberg, 2, Reichert, Wiesbaden, 1992.

Samuela Simion, *Giava*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*
<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Giava.html>

Samuela Simion, *Zeilan*, in *Ramusio digitale* (2015), *Lemmario*
<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Zeilan.html>

Samuela Simion, *Tradizioni attive e ipertesti*, in «*Quaderni Veneti*», vol. 6, n. 2, Dicembre 2017, pp. 9-30.

Risorse online

Ramusio digitale: Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di messer Marco Polo*, edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Gheretti, Edizioni Ca' Foscari, 2015.
<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>

